IL SETTIMANALE DI TUTTI GLI SPORT FONDATO NEL 1912
ANNO LXXI - N. 28 (446)
13-19 LUGLIO 1983 - SPED. IN ABB. POSTALE GR. II/70
CONTIENE I.P. L. 1.500

Trevor Francis in braccio a un gigantesco canguro: un'immagine simbolica per la Samp che cerca il balzo vincente (FotoBobThomas)

É in edicola

CALCIOITALIA 82-83

GUERIN SPORTIVO

SUPPLEMENTO AL GUERIN SPORTIVO N. 22
DEL 1 GIUGNO 1983
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE GRUPPO II/70 - CONTIENE I. P. **L. 3.000**

Il maxi poster degli uomini-gol

Gli adesivi della Roma tricolore e della Juve

Serie A: tutte le cifre e le foto più belle

ESCLUSIVO

Il romanzo del campionato in 32 grandi tavole a fumetti

Oro e incenso

di **Adalberto Bortolotti**

ABITUATI come siamo a parlarci senza sottintesi, vi sottopongo un piccolo problema di coscienza. Un anno fa, i calciatori azzurri e Bearzot (non altri) vincevano il mondiale di Spagna. L'evento andava ricordato e il Guerino l'ha fatto alla sua maniera, senza retorica e strombazzamenti. Un poster gigante, la Coppa nelle mani alzate di Zoff nella calda notte di Madrid, la formazione della «storica» conquista, i tre gol azzurri. Da un mese leggo sui quotidiani sportivi rievocazioni, giorno per giorno, di quella splendida e irrepetibile avventura e a questo punto mi chiedo: abbiamo fatto troppo poco per ricordarla? Dovevamo riempire pagine e pagine per rivivere gli stenti iniziali, le grossolane polemiche, il black-out e le conversioni subitanee della critica, mano a mano che i risultati modificavano la situazione? Io credo, maliziosamente, che dietro un così imponente sforzo celebrativo si nasconda il piccolo tarlo del rimorso. E poiché noi al Guerino non ne abbiamo, perché quella squadra sostenemmo il primo come l'ultimo giorno, magari con maggior affetto quando pareva sull'orlo del naufragio che quando splendeva ormai nell'aureola del trionfo, ecco che ci siamo limitati a quel documento fotografico, apparso nel numero scorso. Così tristi mi appaiono le celebrazioni, un tentativo di inseguire il tempo, di fermarlo su magiche ore che non torneranno. Io credo che quei ricordi ciascuno li conservi in sé, con una sorta di pudore. Ma posso sbagliarmi, ovviamente, così ho preferito discuterne con voi.

*CERTO, NON MI è parsa un capolavoro di buongusto l'autocelebrazione (in questo momento, poi) che il presidente della Federazione, avvocato Federico Sordillo, ha regalato ai lettori della «Gazzetta» in occasione dello storico anniversario. Il presidente del diktat scrive testualmente: «... **celebro anche l'adeguamento dei regolamenti e delle strutture federali alle complesse prescrizioni della legge 91, la riforma dello svincolo, l'invenzione del campionato interregionale, l'aumento dal 3,50 al 5,50 della quota monte premi Totocalcio destinata al calcio, il passaggio da due miliardi e 200 milioni a circa 16 miliardi dei diritti radiotelevisivi per le società di A e B...»**. Ricordo appena che sullo svincolo infuriano tuttora polemiche e contestazioni feroci, che l'aumento della quota monte premi lascia insoddisfatte le società e che l'incremento dei diritti radiotelevisivi è esclusivo merito di... Berlusconi, la cui concorrenza ha costretto la RAI ad allargare i cordoni della borsa, passiamo al secondo passo dell'autoincensamento presidenziale. «... **Celebro anche l'energica stretta di freni imposta il 9 giugno a un mercato stranieri che minacciava di degenerare, fra società di comodo anglo-elvetiche e fratricide aste, compromettendo ogni possibile azione per dare al calcio professionistico l'aiuto che chiede»**. Insomma, siamo alla beatificazione. Persino il più ignobile pateracchio del calcio italiano dal dopoguerra a oggi, quel blocco illegittimo e assurdo che tanti danni ha prodotto e continua a produrre, viene additato a esempio di severa e responsabile gestione del potere. Questo memorabile documento autografo del presidente federale era stato preceduto da interviste — non firmate — consegnate nei giorni precedenti a vari quotidiani. Una massiccia operazione promozionale, che si è affiancata all'intensa attività dei giornalisti «velinari» (mutuo la splendida definizione dal collega Giorgio Lago, del «Gazzettino») e dei soliti radiotelevisivi disinformati, che sulla situazione-stranieri hanno dato una versione a senso unico (governativo, guarda caso). Così, a costituire il fronte critico siamo rimasti in scarsa, ma buonissima compagnia. Ci conforta che, anche in questo caso, gli sportivi abbiano subito imboccato, instintivamente, la strada giusta. Convincere loro sarà più difficile, per l'apparato federale, che conquistare i mass-media.*

DUE RIGHE APPENA sul calciomercato. Le contraddittorie norme federali ne hanno spento gli slanci, troppe società erano incerte sul proprio futuro per poter agire serenamente. La Sampdoria ha realizzato i colpi più sostanziosi, la Juventus ha soprattutto rinforzato la sua panchina, la Roma aspetta la grazia per Cerezo, ma non deve sottovalutare l'arrivo di Graziani. Se c'è un tecnico in grado di far proficuamente coesistere Pruzzo e Graziani, questi è Liedholm. Ma ormai ci si muove nella più assoluta provvisorietà. Fra i propri tanti meriti, Sordillo ha dimenticato di inserire il clima di suspense, di thrilling, che ha conferito al nostro calcio. Dove la sorpresa più atroce è sempre dietro l'angolo.

GUERIN SPORTIVO

ADALBERTO BORTOLOTTI direttore responsabile

Domenico Carratelli (caporedattore)

REDAZIONE: **Stefano Germano, Claudio Sabattini** (capiservizio), **Marino Bartoletti** (inviato). **Gianni Antoniella, Nando Aruffo, Carlo F. Chiesa, Pier Paolo Cioni, Simonetta Martellini, Marco Montanari, Stefano Tura.** Impaginazione: **Gianni Castellani, Piero Pandolfi, Luigi Raimondi.** Fotoreporter: **Guido Zucchi.** Segretario di Redazione: **Sergio Sricchia.** In segreteria: **Giorgio Cantelli.**

COLLABORATORI: Orio Bartoli, Paolo Carbone, Gaio Fratini, Gianni Gherardi, Giuliano Rossetti, Alfio Tofanelli, Franco Vanni, Gualtiero Zanetti. **Guerin basket:** Aldo Giordani.

IL NOSTRO INDIRIZZO: Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Il telefono (051) 45.55.11. Telex: 21.61.82 Guerin - 51.02.12 Sprint. Il telefono dei lettori: (051) 45.61.61.

ABBONAMENTI **(50 numeri): Italia annuale L. 60.000 - Italia semestrale L. 32.000** - **Estero** annuale (terra/mare): L.90.000 - Via aerea: Europa e Bac. Mediterraneo L. 120.000, Africa L. 170.000, Asia L. 180.000, Americhe L. 180.000, Oceania L. 240.000. Pagamenti: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via dell'Industria 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). **Arretrati:** il doppio del prezzo di copertina con le stesse modalità di pagamento.

PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva. Publicitas S.p.A., via Emanuele Filiberto 4, 20149 Milano. Tel. (02) 38871; telex 331239 Public I. Una pagina in bianco e nero L. 2.700.000; a quattro colori maggiorazione dell'80%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 23 - 20090 Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.

GUERIN SPORTIVO
IL SETTIMANALE DI TUTTI GLI SPORT
FONDATO NEL 1912

Anno LXXI **N. 28** (446)
13/19 luglio 1983 L. 1.500
Spedizione in abbonamento post. gr. II/70

CONTI EDITORE

LETTERE AL DIRETTORE

Il rigore

□ Caro direttore, io sono d'accordo che Federazione e Lega abbiano commesso molti errori, nella gestione della vicenda «stranieri». Ma il rigore dimostrato nel bocciare i contratti non regolari è un fatto positivo: non ci siamo sempre battuti per la severità dei controlli, Guerino in testa? E allora perché prendersela con Sordillo e compagnia quando finalmente la severità è stata attuata?

GIOVANNI MENGOLI - IMOLA

Io non so se si sia accorto, amico lettore, del caos che pervade attualmente il calcio italiano. Sfogli a caso un quotidiano sportivo, in un giorno qualunque. Il presidente di una società, l'Udinese, accusa Federazione e Lega di metodi mafiosi e camorristici; Milan e Inter sono finite davanti ai giudici sportivi per definire la posizione di tre giocatori contesi; Verona e Napoli si litigano Dirceu a colpi di carta bollata; delegazioni di società che si ritengono danneggiate chiedono giustizia al Ministro; altre minacciano il ricorso ai tribunali civili e la diserzione dalle competizioni internazionali oltre a studiare il sistema per non figurare in schedina e quindi, in pratica, boicottare il Totocalcio. L'associazione calciatori denuncia l'illiceità di molte norme federali e ne chiede la sollecita abrogazione. Senza contare i divertiti commenti che da oltreconfine piovono sul calcio italiano, un anno fa campione del mondo e oggi campione indiscusso di ilarità. Ecco, quando io me la prendo con i dirigenti è per questa caduta verticale di immagine e di credibilità, più che per i fatti specifici. Certo, la severità nel controllo amministrativo delle società era da tempo auspicata: ma una volta deciso di imboccare questa via, che bisogno c'era di quel blocco grottesco, discriminatorio e illegittimo emanato in pompa magna il 9 giugno? Non erano sufficienti le leggi ordinarie, sempre peraltro disattese in passato? E poi parliamoci chiaro: dalla stanza dei bottoni escono sempre più decisioni politiche, ispirate dalla demagogia e dalla disinformazione, e sempre meno decisioni tecniche, cioè volte al reale sviluppo del fenomeno calcio. Quando il «Guerino» parla di «autogol» e non di rigore, a questo si riferisce: che è suicida rinunciare all'apporto di due fuoriclasse come Zico e Cerezo che avrebbero incrementato spettatori, incassi, entusiasmo (e anche le schedine del Totocalcio che alla fine dei conti fanno marciare l'intero carrozzone del calcio italiano). Ha perfettamente ragione Mazza nel mettere alla berlina i candidi mezzibusti della nostra TV di Stato che si scandalizzano per i miliardi di Zico e li paragonano agli stenti dei metalmeccanici, ma lo stesso accostamento non fanno per i miliardi pagati a Heather Parisi in conto di show televisivi non proprio esaltanti. Bene, mi fa rabbia che a questa linea si accostino sempre più i massimi reggitori del calcio italiano, sensibili ai lamenti sindacali, alle invocazioni dei politici e non alle esigenze imprenditoriali del loro settore. Incapaci di distinguere tra spesa pubblica e investimenti privati. E poi è scandalosa la discriminazione usata nei confronti dell'Udinese: perché non le è stata accordata la stessa proroga per mettersi in regola concessa ad altre società (può essere diverso il caso della Roma, se davvero l'impegno per Cerezo era stato presentato oltre i termini; ma anche nei riguardi della società giallorossa campione d'Italia è stata avanzata una riserva sulla solvibilità che mortifica la sana gestione del presidente Viola)? Nel caso Zico si è usato un metodo vendicativo, vessatorio verso chi aveva sfidato le ferree leggi del sistema. Si è voluto far pagare all'Udinese il fio della sua audacia, nel voler entrare in un gioco riservato alle grandi tradizionali. E poi, amico lettore, abbia pazienza ancora un poco e vedrà dove finirà il rigore, una volta che ci si sposti sul mercato interno. Allora si continueranno a chiudere gli occhi sul sottobanco, sulle trattative in nero, sulle supervalutazioni di brocchetti nostrani. Dimenticando che agli stranieri abbiamo riaperto quando eravamo in piena crisi e loro ci hanno riportato stadi pieni, incassi record, gol in aumento e successi internazionali. La ricompensa è di rispedirli a casa col bollo d'infamia. E io dovrei plaudire ai tronfi esponenti di questa politica?

P.S. Sull'argomento mi hanno scritto molti altri lettori, tutti in linea con le posizioni del Guerino cito: Gianluca Papa di Catania, Marco Spinaceto di Roma, Andrea Bagorda di Genova, Andrea Pisani di Livorno, Marco Spampinato e altri sportivi di Catania, Stefania Zolferino di Mercatello e Fabio Valenti di Castelfranco Veneto.

Forza Friuli

□ Caro direttore, sono un tifoso dell'Udinese e le scrivo in merito al «caso-Zico», per il quale si sono dette tante assurdità e si sono versati fiumi d'inchiostro. Purtroppo il campione brasiliano non potrà giocare nelle file della squadra friulana a causa del folle blocco anti-stranieri attuato da Sordillo. Tutto questo, invece di dimostrare la serietà con cui il calcio italiano opera, lo ha posto in cattiva luce, con toni che rasentano il grottesco. Ebbene, volevo rivolgermi a tutti i sostenitori della grande Udinese, che in questi giorni stanno patendo le pene dell'inferno. «Amici friulani. Zico non è più nostro. L'amichevole disputata contro il Flamengo, durante la quale "Re Arthur" ha indossato la maglia numero 10, può oramai essere considerata come il "sogno di una notte di mezza estate", una splendida illusione che per 5 minuti ci ha fatto sperare un futuro tricolore. Tutto era troppo bello, troppo grande, troppo perfetto. Ce l'hanno stupidamente negato. Hanno cercato in tutti i modi di metterci i bastoni fra le ruote e ci sono riusciti. Solo perché la squadra si chiama Udinese... Ma nonostante tutto ricordatevi che il friulano non si abbatte, non muore, non si lascia piegare. Ricordatevi che l'Udinese rappresenta il Friuli, la nostra terra. L'Udinese siamo noi, ed è per questo che dobbiamo rimboccarci le maniche e metterci d'impegno perché la squadra riesca a raggiungere le mete più ambite anche senza la presenza preziosa di Zico. Il campione resterà sempre nei nostri cuori ed è pensando a lui (non rimpiangendo la sua partenza) che riusciremo nel nostro intento. Mazza, Dal Cin e Ferrari sono pronti a ripartire: seguiamoli allo Stadio Friuli e sosteniamoli più di sempre, anche se mancherà il grande spettacolo carioca. Forza Udinese - Forza Friuli!

ANDY - CIVIDALE DEL FRIULI (UD).

Farina e il Milan

□ Caro Bortolotti, sono un accanito lettore del «Guerino» e un accanito tifoso del Milan. Le scrivo questa lettera per confrontare la mia opinione con la sua, perché alcune cose mi lasciano perplesso. Quando Farina acquistò il Milan, tutti furono d'accordo nel dire che il nuovo presidente era un affarista. Già questo mi dava fastidio, perché a mio avviso un presidente deve prima di tutto amare la propria squadra, mentre Farina era già stato «padrone» del Vicenza. Senza contare che il suo modo di fare non mi piaceva. Comunque ho deciso di aspettare prima di emettere un giudizio definitivo. Dopo un po', le prime delusioni: Antonelli, Maldera, Novellino, Buriani, De Vecchi, Collovati, in pratica tutto il Milan ceduto (e Collovati addirittura all'Inter...). D'accordo, c'era da lanciare qualche giovane, ma almeno Fulvio a mio avviso doveva restare in rossonero. Speravo comunque che a fine stagione lo stopper rientrasse, invece abbiamo perso lui e anche la contropartita dataci dall'Inter (Canuti, Pasinato e Serena). Però Farina ha intascato 2.200 milioni (per il riscatto)... Adesso che sembrava avesse preso a cuore le sorti della società con gli acquisti di Gerets e Blisset, leggo sui giornali che sarebbe intenzionato a lasciare il Milan fra un anno. E allora il dubbio torna fuori: è un affarista o no?

MARCELLO - TERRACINA (LT)

Oddio, che domanda difficile. Personalmente stimo molto Farina: lo giudico un intelligente operatore del calcio, ricco di felici intuizioni. L'affare Collovati è stato assai vantaggioso per il Milan che ne ha ricavato tre giocatori, almeno due dei quali determinanti per la trionfale stagione del ritorno in Serie A. Meno ho condiviso la mancata conferma di Canuti, Pasinato e Serena: ma i soldi ricavati sono stati investiti all'estero in uno dei più forti terzini-mediani del mondo, Gerets, e nel capocannoniere del campionato inglese. Tenga anche conto che i due acquisti del Milan sono stati fra i pochissimi a passare indenni sotto la mannaia federale: segno che la società sta facendo le cose sul serio. Affarista, dice lei. Non mi pare una qualità negativa, se gli affari sono tali anche per la società che viene gestita. Meglio un affarista capace che uno sprovveduto spendaccione, almeno io la penso così. E penso anche che, avendo bene operato sin qui, Farina meriti fiducia in questo campionato che il Milan affronta sull'onda di una ritrovata credibilità e di riscoperte ambizioni. Sino a prova contraria, ovviamente.

Bravo Morra

□ Caro direttore, sono un tifoso del Catania e ammiro molto Mastalli e Sorrentino, i due giocatori che maggiormente si sono distinti in questa magica stagione che ha portato la squadra di Gianni Di Marzio ad assaporare la gioia della promozione in Serie A, aspettata da dodici anni. Ma ritengo giusto spezzare una lancia in favore di un giocatore mai salito agli onori delle cronache nazionali, ma comunque utilissimo al gioco del Catania, del quale, con i suoi otto anni di milizia, è il «fedelissimo». Sto parlando di Damiano Morra, che Alfio Tofanelli nel suo servizio del numero 26 del «Guerino» definisce «infaticabile». Ma nello stesso servizio siete incorsi nell'errore di attribuire a Mastalli una fotografia di Morra, appunto. La fotografia in questione è quella di pagina 22, in alto, che ritrae un giocatore etneo, il numero 7, in discussione con il capitano della Cremonese, Bencina. È comprensibile che, a causa della bassa statura, abbiate confuso Mastalli e Morra, ma bastava dare un'occhiata alle formazioni per accorgervi che il numero sette in quella partita era proprio Morra. Diamo a Morra quello che è di Morra, e a Mastalli quello che è di Mastalli. E vi pare che Mastalli meriti una foto di spalle? A Catania stava succedendo una rivoluzione perché lo avevano ceduto, e tutti lo includono fra i migliori della Serie B. Perché, quindi, non dargli più risalto? Certo della vostra comprensione.

ENZO DI VITA - PALMA DI MONTECHIARO (AG)

Naturalmente ha ragione lei e mi scuso per lo scambio di persona. Mastalli ha avuto, prima e dopo quell'«incidente», foto di fronte e di profilo, nonché amplissimo rilievo sulle pagine del «Guerino», che non ha fatto altro che prendere atto della sua splendida stagione. Piuttosto, sarebbe Morra ad aver diritto a qualcosa di più: lo aspettiamo fiduciosi alla prova della Serie A.

Beccalossi

□ Caro direttore, ti scrivo dopo aver letto lo stupendo articolo su Evaristo Beccalossi in cui, tra le altre cose, si capisce che il suo periodo nerazzurro sarebbe finito. Il motivo di questa mia lettera? Chissà, forse la speranza che venga letta da Fraizzoli o Mazzola, oppure che risvegli la memoria ai tifosi. Molti ora hanno dimenticato quello che ha fatto il Beck per noi solo per una stagione sbagliata (e non certo per colpa sua). Lo si discute perché non rientra, perché non marca, come se invece Antognoni, Hansi Muller, Platini e altri giocatori di questo genere lo facessero; lo si discute perché è discontinuo, quando invece nel campionato 1981-82 ha disputato tutte le partite a un livello eccellente (andare a rileggere le pagelle per credere). Si dice anche che ha i nervi fragili, ma si dimentica che in un mondo in cui i calciatori corrono più dietro ai soldi che al pallone lui è rimasto l'unico a scendere in campo col gusto di giocare, con la voglia di vincere senza scene isteriche, senza rotolarsi per terra al minimo contatto. E poi dove lo mettiamo il fatto che non ha mai ricattato la società a inizio stagione per l'ingaggio, quando invece quasi tutti fanno questa operazione? Quest'anno, poi, nonostante i tifosi fossero tutti con lui e i risultati gli dessero ragione, ha sempre accettato in silenzio le indicazioni dell'allenatore che per il bene dell'Inter (?) lo teneva in panchina. Così adesso se ne dovrebbe andae, lasciare il posto a un calciatore che ha un'unica fortuna, quella di essere nato in Germania... No, non ci sto. E ti assicuro che se il Beck cambierà colori, io e molti altri tifosi cambieremo con lui.

LEONARDO FEDRIGA - RAVENNA

Caro Leonardo, invece di Beccalossi se ne è andato Marchesi. Potrai quindi continuare ad ammirare il tuo idolo in maglia nerazzurra. Radice permettendo, naturalmente.

Grazie azzurri

□ Carissimo «Guerino», siamo due tuoi tifosi assidui lettori e ci stiamo rendendo conto, purtroppo, che in questo periodo si parla solo di blocco degli stranieri, processo al mercato troppo caro e persino di elezioni politiche, che con lo sport non hanno niente a che vedere. La gente sembra abbia dimenticato che proprio un anno fa la nostra Italietta si apprestava a trionfare sui colossi di tutto il mondo conquistando quel titolo che a distanza appunto di un anno sembrerebbe rubato ma che invece in quei giorni abbiamo dimostrato di meritare (altro che fortuna!) e che — ne siamo sicuri — difenderemo con onore anche nel 1986, alla faccia di chi continua a criticare la Nazionale dopo quello che ci ha regalato quella splendida notte di luglio a Madrid. Eppure non possiamo (e non dobbiamo) dimenticare l'urlo di Tardelli dopo il gol, quell'urlo che ci ha fatto rabbrivvidire dalla gioia, così come non possiamo dimenticare la coppa nelle mani di Zoff, un'immagine che resterà sempre scolpita nei cuori degli sportivi. Grazie azzurri, perché per un giorno ci avete fatto sentire fieri di essere italiani. Grazie azzurri, perché in Spagna avete creato un mito e nessuno potrà mai infangare l'immagine sportiva (e umana) che avete conquistato contro tutto e tutti. Grazie, infine, perché noi pochi nostalgici oggi, a un anno di distanza, abbiamo ancora la forza di sentirci Campioni del Mondo.

FABIO E MAURIZIO - PESCARA

Il gestaccio

□ Caro direttore, ho 17 anni e da 6 sono un affezionato lettore del «Guerin Sportivo». Nella seconda finale di Coppa Italia fra Juventus e Verona, come forse lei avrà notato, dopo il terzo gol (realizzato da Platini), il prode Gentile, vincitore sul campo di tante battaglie (non di quest'ultima che lo aveva visto soccombere contro il suo nemico-amico Pierino Fanna), ha fatto il gesto della suburra all'indirizzo dei giocatori del Verona. A questo punto l'arbitro Longhi (ma non doveva essere anti-juventino?) non lo ha espulso e nemmeno ammonito. I giornali — per stare in... compagnia — non hanno accennato al fatto. Ora io mi chiedo dove sia finito il famoso stile Juventus.

DIEGO MONTANARI — NICHELINO (TO)

SOMMARIO

27
Domenico Penzo

41
Il nuovo Brasile

50
Hong Kong

73
Palio di Siena

di **Gualtiero Zanetti**

OSCURE MANOVRE DIETRO IL CASO ZICO

La tela del ragno

LA VICENDA riguardante il tesseramento dei calciatori provenienti da federazione estera, per chi sta realmente fuori dalla mischia — come i giornalisti, ad esempio — costituisce uno dei fatti più divertenti ed esemplari di questi ultimi anni. Basta parlarne in giro, nei corridoi del Coni, o della Federcalcio, o della Lega professionisti. Oppure con quel conversatore piacevole che è Campana, presidente dell'associazione calciatori, con Viola, o con qualche giornalista politico che ogni tanto si accosta, per passione, al football. Oppure leggere il mondo economico o condurre mille altre conversazioni con personaggi della politica e dell'industria. Infine si possono leggere le arringhe che Federico Sordillo ha scritto in sua difesa sul Corriere dello sport, o sulla Gazzetta dello sport: Sordillo è esperto e affermato difensore di altri, figurarsi di se stesso. Che grande giornalista sarebbe stato: avrebbe potuto sostenere: con pari efficacia, le tesi contrarie. Né si possono ignorare le motivazioni diramate dalla Federcalcio sui casi Cerezo e Zico, una delle pagine più interessanti di questi ultimi anni. Tutto giusto, c'è solo il primo atto — il blocco prima dei termini prefissati — che è un autentico sopruso.

PARTITI. Riassumiamo. Grossi gruppi industriali avevano interesse ad «allargarsi» alla Zanussi, seconda industria privata del paese. L'iniziativa piaceva anche a uno o due partiti politici. Ricordarsi che, all'epoca, eravamo alla vigilia delle elezioni, con l'affare Zico il presidente della Zanussi, Mazza, aveva di gran lunga dilatato la propria popolarità nel Friuli e questo disturbava talune procedure dell'operazione. Si trattava di distruggere l'immagine di Lamberto Mazza. Il direttore generale dell'Udinese parla esplicitamente del ministro De Michelis: non abbiamo elementi per confermarlo. Quanto a Viola, la sua elezione a senatore democristiano, con tanto di sostegno palese di Giulio Andreotti, ha determinato situazioni che ognuno può facilmente immaginare, chiaro che il rifiuto a Zico poteva «servire». E venne il blocco stranieri del 9 giugno, quando Roma, Udinese, Genoa, Lazio, eccetera sapevano di avere ancora a disposizione venti giorni per perfezionare ogni tipo di ingaggio all'estero. Dice la nota federale che spiega la mancata ratifica degli ingaggi di Cerezo e di Zico: **«È di tutta evidenza che l'anticipazione del termine, già fissato al 30 giugno, per il tesseramento di nuovi calciatori stranieri, obbliga a prendere in esame solanto i contratti già conclusi...»** ma è proprio qui lo scandalo: se le società sapevano che avevano tempo di trattare sino al 30 giugno, è legittimo e onesto, in tutto silenzio, dalla sera alla mattina, comunicare che del 30 giugno è anticipato al 9 giugno e chi è dentro, è dentro e chi è fuori, è fuori? al candido ministro Signorello che invece di cambiarla (ma lui che ne sa?) parla di validità suprema della legge 91, al presidente del Coni, Carraro, massimo custode di ogni garanzia «uguale per tutti», solo questo aspetto della vicenda voremmo sottoporre, per ricevere una sola, brevissima risposta: **«Il blocco è legale?»** E c'è di peggio ci dicono: ma quanto è accaduto dietro siffatti episodi, che avrebbero dovuto, come minimo, comportare le dimissioni per protesta del presidente della lega, desta ulteriori stupori. Mercoledì scorso, tutti insieme, i giornali si accorgono che la legge 91 contro le decisioni di una federazione sportiva, ammette il ricorso alla giunta del Coni. Qualcuno ha fatto circolare una specie di velina? Chi? Perché? subito Signorello si appropria di questa opportunità e dichiara che la legge 91 ha previsto tutto e che bisogna avere fede. Ma benedett'uomo come fa a non accorgersi che proprio evidenziano questa ulteriore inapplicabilità, quella stessa legge di dimostra ancora una volta sbagliata?

CONI. Poniamo il caso che Udinese e Roma si rivolgano davvero alla giunta del Coni: con chi si troverebbero a discutere? non certo con Carraro, il quale avendo espresso ripetutamente il suo consenso al blocco improvviso degli stranieri, ha già fatto conoscere il suo giudizio. Non certo con Sordillo, parte troppo interessata, e personaggio responsabile e sensibile per pensare di diventare giudice di se stesso. Rimarebbero gli altri componenti la giunta Coni. Tutti presidenti di Federazione che conducono vita da nababbi con i denari prodotti dalla Federcalcio, quindi spartiti dal Coni, stupendamente diretto da Carraro. Volete che costoro siano tanto masochisti da andare contro i loro interessi di sportivi, di presidenti di Federazione, di uomini di mondo? tutti cari, amabili personaggi che, al solo pensiero di dover scendere da una adorata passerella, o interrempere un turismo sontuoso, diventerebbero all'istante candidati all'infarto, esuli in bilanci di fame.

TRIGORIA. Tre giorni dopo accadono altri episodi, naturalmente in indecifrabile contemporaneità Roma e Udinese che avevano minacciato (parlando di mafia e di camorra) oceanici sit-in, ricorso ai tribunali ordinari e altre procedure del genere, naturalmente tutti insieme, ci fanno sapere che **«hanno ritrovato fiducia nella giustizia sportiva, che rimarranno nella legge, che sono sicuri nell'onestà e nella buona fede dei loro dirigenti»**. Un ravvedimento che sarà anche reale, ma non crediamo che in forza di siffatto mutato parere, sia la Roma, sia l'Udinese siano disposte a perdere i milioni o i miliardi già versati, o sul punto di dover versare secondo contratti sottostanti che prevedono il pagamento di scarsi danni in caso di mancata ratifica da parte della Federazione dei due contratti, oppure qualcuno deve aver promesso sostanziosi risarcimenti. Modestamente, di tutto il calcio ha bisogno, fuorché di soldi (che poi siano di provenienza pubblica, non ha importanza). E anche accostare il caso Zico con il caso Cerezo è un errore: è stato il primo (vicenda Zanussi, Mazza, Udinese) ad originare tutto, perché senza Zico, l'ingaggio di Cerezo non sarebbe stato contestato al povero Viola che stava trattando la cessione al Coni per una mezza dozzina di miliardi del suo centro sportivo di Trigoria ora non sa più cosa accadrà dopo che un comunicato della federazione ha parlato solo di «ipotesi».

POLITICI. Si potrebbe continuare per mesi. Altra perla: dice la nota federale che l'intervento della società inglese, nella trattativa Zico, non è prevista dal regolamento, che anzi esclude «tali forme di simulazione». Bene, in contrasto con quanto si stabilì il giorno della costituzione delle SpA, perché il Milan o la Juventus e via dicendo possono «simulare» e le altre no? per esempio, di chi è la Lazio? basta possedere il 51% di una Finanziaria che controlla il 51% di una Spa calcistica per comandare in un club calcistico. È vero o no? e poi, basterebbe attenersi alla semplice constatazione che a tutte le società sono stati concessi dieci giorni per «mettersi a posto» e non a Udinese e Roma, per accorgersi che Zico non poteva essere lasciato isolato e che Mazza, troppo popolare, andava comunque disarcionato, anche sotto il profilo politico. A questo riguardo circolano fra i giornalisti particolari agghiaccianti sui metodi in voga in questa particolarissima Italia, ma se loro non pubblichiamo una riga per evitare querele (ingiustificate) perché dovremmo farlo proprio noi adesso? e se lo scrive «il Mondo», settimanale che se ne intende, bisogna crederci: anche Viola e Mazza stanno per essere ridotti alla ragione da uno sport maledettamente politicizzato e da una politica chiaramente industrializzata. Io, purtroppo, non so sfruttare il vento... anche se sono stato ufficiale di marina.

CALCIOMERCATO/SCUDETTO ALLA SAMP

È stata la squadra che si è assicurata il maggior numero di campioni, ma i pronostici dei tecnici si orientano su Juve, Inter e Roma. L'oscar degli affari all'Avellino. L'intricata vicenda degli stranieri

Doria in avanti

di **Mimmo Carratelli**

I PRIMI RESPONSI dei saggi (Nils Liedholm dalle acque di Salsomaggiore, Rino Marchesi dagli ombrelloni di Forte dei Marmi) rimpallano presagi antichi. Niente di nuovo sotto il sole. L'Inter viene accreditata da Liedholm di una fortissima difesa e da Marchesi di un Muller «nuovo», da entrambi, poi, di un Coeck al fulmicotone, il suo tiro è una bomba; la Juventus del dopo-Zoff e del dopo-Bettega, col pallino in mano all'artista Platini, non si discute, Penzo lavorerà per il collettivo e Paolo Rossi ritroverà i suoi gol; la Roma con Cerezo o senza, e anche senza più Vierchowod, ha identiche chances da primato (Marchesi raccomanda Graziani: «è forte, è sano, è bravo»). Tris di stelle per lo scudetto, dunque il resto può essere solo sorpresa.

PRUDENZA. Con molta cautela vengono stimate le possibilità di una Sampdoria rafforzatasi clamorosamente (fra due anni sarà in cima, così detta il suo moderato pronostico Rino Marchesi) e di una Udinese dalla modernissima conduzione manageriale, vittima - pare - di ambigue manovre politiche e, alla fine, col dubbio-Zico che condiziona la più completa valutazione all'ambizioso club friuliano.

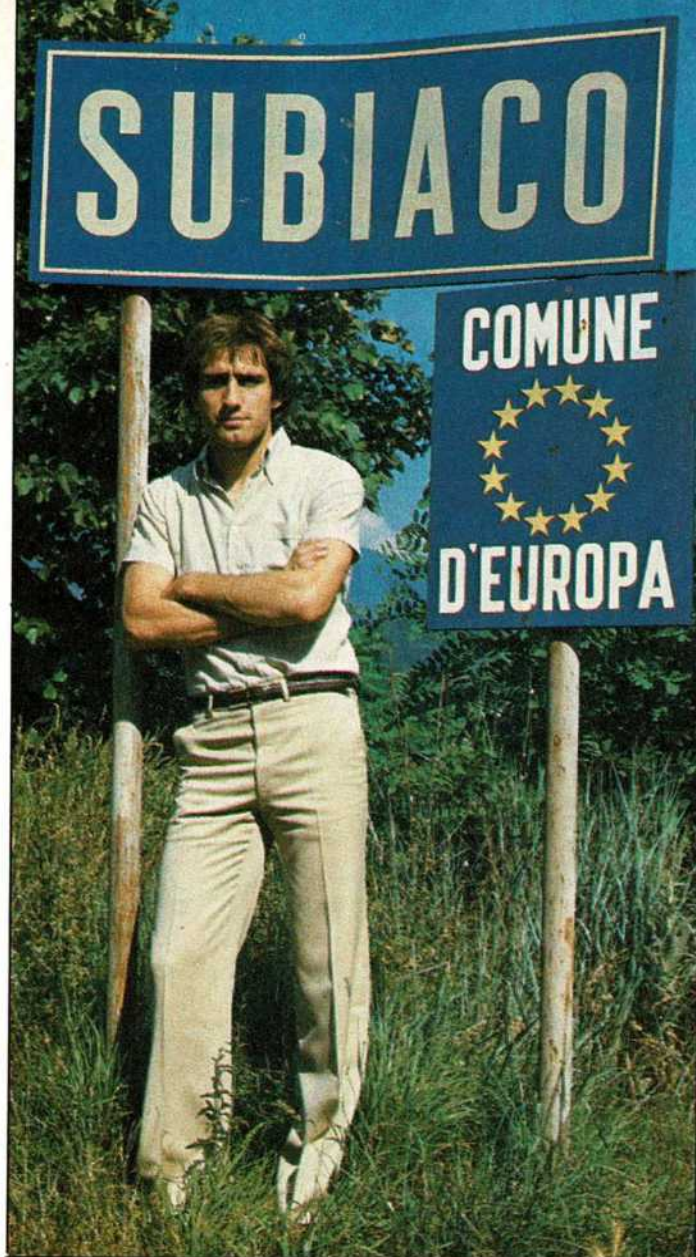
LE NEOPROMOSSE DI LUSSO. Più scoppiettante la formazione del Milan che presenta i due stranieri più interessanti al di fuori del solito giro brasiliano; legate ai gol di Giordano e alla bacchetta di Batista, l'amico-rivale di Falcao per un derby

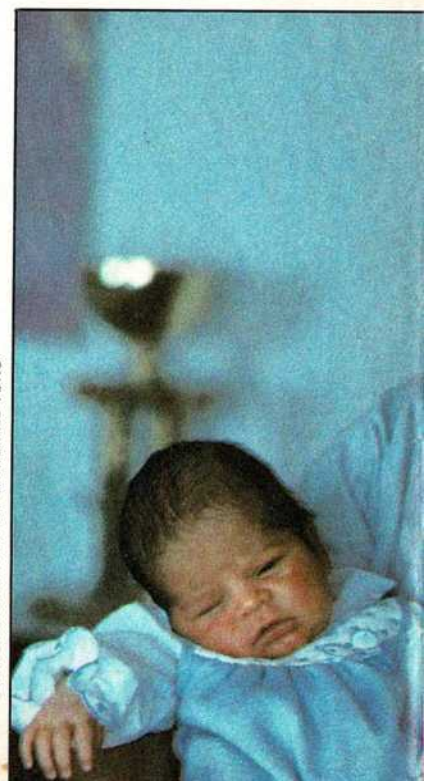
segue

Il nuovo poker d'assi della Samp (da sinistra: Marocchino, Galia, Bordon e Vierchowod) che si aggiunge ad una squadra già ricca di molte «stelle»

in samba che si ripropone a Roma, le fortune della Lazio.

LA PROVINCIA. Ormai smaliziata e agguerrita nei giochi estivi di mercato, non più parente povera, la provincia ha fatto le sue mosse con molta concretezza e soddisfazione. L'Avellino è stato ancora un grosso protagonista al mercato (con un grande Sibilia dietro le sbarre): non solo riproporrà una formazione interessante (che rinnova ogni anno), ma risulta in testa ai quattro club che hanno chiuso in attivo la campagna di compravendite. L'Avellino ha piazzato il «gioiello» Vignola alla Juve dopo una ben calcolata maturazione del giocatore che ne ha esaltato la valutazione economica. La società avellinese merita probabilmente l'oscar delle conduzioni societarie di questi ultimi anni.

DELUSIONI. Nel campo delle delusioni, Fiorentina e Napoli per motivi diversi sono apparse incerte e tardive sul mercato. Allodi ha dettato la sua verità: non si è riconosciuto, lui principe del Gallia e re dell'Hilton, nei nuovi giochi di Milano-Fiori che ha rivelato che, ai suoi tempi d'oro, i giochi erano più standardizzati e decisamente in mano ai grossi club. Il fronte di soggezione si è rotto sia per la scomparsa di vecchi carismatici personaggi, sia per il ricambio generazionale che ha allargato la schiera dei manager proponendo nuovi protagonisti ben preparati, ma altrettanto ben sorretti, e, soprattutto, nuove

GRAZIANI, RITORNO A CASA

SCHACHNER SUONA LA CARICA AL TORO

PENZO, UN ALTRUISTA PER LA JUVE (FotoZucchi)

DIAZ CON EMILIANO RAMON, IL FIGLIO NATO A NAPOLI (FotoCapozzi)

alleanze che hanno smantellato le antiche sudditanze psicologiche e di mercato. Il Napoli, poi è un «caso» che rischia di non trovare mai soluzione se, puntualmente, il club azzurro si autodistrugge ogni due anni per ripartire sempre daccapo. Riparte l'intesa Ferlaino-Juliano numero due. Se c'è alla base dell'accoppiata una reciproca autentica fiducia, mancata nella precedente esperienza, il Napoli potrà tentare con buone possibilità il ritorno nel grande giro, fermo restando, per il prossimo anno, un campionato di assestamento non privo di insidie.

OUTSIDERS. Il Torino senza nerbo nella stagione scorsa, e il Verona, arresosi ai suoi intrinseci limiti nel finale della corsascudetto, si sono variamente ricostruiti per il prossimo campionato: i granata mettendo a segno il colpo più grosso del mercato, Schachner, concluso troppo presto perché potesse reggere fino in fondo il cartellone del mercato e sovrastato poi dalla emozionante altalena dei brasiliani in arrivo, bloccati o rinunciatari; i gialloblù privandosi di Penzo e Dirceu e, praticamente, rilanciandosi con Jordan e Iorio attraverso una disposizione tattica più cara a Bagnoli.

DODICI ANNI DOPO. Con l'accoppiata più travolgente dell'anno (Massimino e Di Marzio, attenti a quei due) ritorna in Serie A dopo dodici anni il Catania. Tutta tric-trac la campagna acquisti catanese con viaggi a Rio, un casuale contatto aereo Massimino-Diaz (sullo stesso velivolo il presidente catanese e il giocatore del Napoli, diretti in Sudamerica), Donizetti Borges detto Luvanor idolo giovane del Rio Grande che si propone come il Bruno Conti del Catania e Pedro Luis Vincençote detto Pedrinho, laterale sinistro del Vasco de Gama, direttore d'orchestra sulla tre-quarti di campo che assomiglia un po' a Krol ma dicono abbia le qualità di Junior. Ma ecco una carrellata minima sulle sedici di Serie A.

ASCOLI. Sette nuovi giocatori ma Mazzone, vecchio lupo di mare, farà da guida esperta. Salvatosi all'ultima giornata del campionato scorso, un Ascoli tutto nuovo balza sul campionato con l'esperienza di Trifunovic, la riscossa di Juary, Borghi uomo d'area, il tocco brasiliano di Novellino e Greco che sa trovare i gol giusti.

AVELLINO. Una gran promessa in porta, Maurizio Rossi, e la sorpresa Diaz in una squadra rifondata come ogni anno, ma di sicuro affidamento.

CATANIA. Sono rimasti i giocatori più richiesti, il portiere Sorrentino e il centravanti Cantarutti. Arrivano i brasiliani. Un buon puntello è Torrisi. L'entusiasmo e l'abilità di Di Marzio cementeranno il tutto.

FIORENTINA. Aspettava Giordano, è arrivato Pulici. Un buon acquisto Oriali. Resta legata alla riscossa di Passarella e alle lune di Antognoni.

GENOA. Peters, una conferma importante. Poi, il pittore e chitarrista Eloi, 400 gol nel suo carnet brasiliano, un fantasista biondo che sembra la copia smagrita di Prohaska. E Canuti per una difesa più arcigna.

INTER. Tra le favorite. Coeck sarà il nuovo Suarez con in più una «castagna» proibita? Serena con Altobelli per un gol in più. Un rilanciato Muller e un più responsabile Beccalossi per la coppia di mezzeali più fantasiosa del campionato. Se la difesa regge, la squadra è in corsascudetto.

JUVENTUS. Un altruista come Penzo per ridare la gioia del gol a Rossi. Non ha un vero organizzatore del gioco, dopo Bettega. Ma quanta classe! E lo stress del Mundial dovrebbe essere ormai superato. E, su tutti, monsieur Platini.

LAZIO. Vinazzani, un regalo del Napoli; Batista, una stella brasiliana; Laudrup, un danese che ama i gol in accoppiata con Giordano. La regia americana di Giorgio Chinaglia. Una sorpresa.

MILAN. I più poderosi acquisti sul mercato straniero: il barbuto Eric Gerets, terzino belga col vizio del gol, Luther Blisset, bomber nero, giamaicano che qualcuno ha già paragonato ad Altafini (!). Perduta la banda interista, i ricambi sono stati più che all'altezza. E uno Spinosi in mezzo alla difesa per renderla meno da salotto.

NAPOLI. Divorzio temporaneo da Diaz, direzione d'orchestra a Dirceu (e allora Krol che farà? il libero all'italiana?), un tracagnotto bomber del sud, De Rosa, che si definisce un hippy del gol. Ciuccio, fa' tu! Panchina esordiente in Serie A: Santin.

PISA. Azzecca un olandese interessante, Kieft. Una delle poche squadre che ha cambiato allenatore: Brunetto Pace, ragazzo di mille risorse.

ROMA. Ha... riacquistato Falcao. Lascia andare Prohaska. Perde Vierchowod. Saluta anche Iorio con gol-scudetto determinanti. Liedholm dice che tatticamente non cambierà nulla. Due marcatori in più in difesa, Oddi e Bonetti. Un generoso Graziani avanti. Uno scudetto da difendere con i denti.

SAMPDORIA. Vinto il campionato del mercato. Formazione interessante. Quattro assi (Bordon, Galia, Vierchowod e Marocchino) accanto a gente che si chiama Brady, Casagrande, Francis, Scanziani. Sembra una nazionale. La nazionale dei sogni blucerchiati.

TORINO. Un grosso colpo, Schachner. Dossena ritrova la spalla giusta: Pileggi. Come andrà la luna di Hernandez? Caso in panchina, ùzzolo di Bersellini. Ma il Toro deve ritrovare soprattutto la vecchia grinta.

UDINESE. Il sogno di Zico e una formazione comunque valida. Il cagliaritano Marchetti miglior acquisto.

VERONA. Partiti Penzo e Dirceu. Squadra meno spettacolare e più essenziale. Jordan e Iorio per il gol. Bagnoli resta coi piedi a terra. E se Fanna ripete la stagione scorsa...

m. c.

LA LEGGE 91

Sordillo e il Bologna

DA UN'INTERVISTA di Sordillo al «Corriere della Sera»: **«Ma sapete cosa dice, per esempio, l'articolo 12 della legge di Stato numero 91? Dice che la Federcalcio ha l'obbligo di controllare non soltanto i bilanci ma anche la gestione delle società. E l'articolo 13 aggiunge che, in casi di gravi irregolarità, la FIGC ha la facoltà di mettere in liquidazione una società. E se una società fa pazzie, se va in bancarotta fraudolenta, chi salva la Federazione dall'applicazione dell'articolo 24 del codice penale, che parla di imperizia, imprudenza e negligenza?».** Perfetto, avvocato. Ma come mai se n'è accorto soltanto adesso? Non pensa che la situazione societaria del Bologna, nel corso dell'intera stagione, necessitasse di un controllo federale come da queste colonne si è più volte richiesto, senza alcun riscontro? Come le è stato segnalato, per lettera e a voce, da ex dirigenti perfettamente al corrente della situazione? Come le è stato recentemente sollecitato dal sindaco della città? O la legge 91 vale soltanto quando fa comodo, per costituire il paravento e decisioni che hanno ben altre motivazioni e per escludere dal nostro calcio i fuoriclasse stranieri?

LA NUOVA INTER/GIGI RADICE

Col solito orgoglio, cerca la rivincita sull'antica polemica del suo esonero dal Milan e su quella recente del Bari retrocesso. Sicuro di vincere subito anche la diffidenza nerazzurra

La forza del destino

MILANO. «Una domenica dopo l'altra, colleghi in panchina, giocatori in campo, la gente allo stadio e io a casa: magari ogni tanto mi concedevo una scappatina a vedere qualcosa, ma con attenzione, selezionando. Perché se ti scoprono in tribuna e c'è una squadra che traballa dicono subito che ti hanno contattato, che vuoi fare le scarpe a qualcuno. È così per un inverno intero: la domenica è stato il mio giorno più brutto...». Sorride e sospira Gigi Radice, l'ultima sorpresa regalata dal cappello a cilindro di Fraizzoli. Il vero colpo dell'Inter al calciomercato l'uomo chiamato a dare una scossa alla squadra, al posto di Marchesi: mai esonero fu così improvviso, sconcertante e forse perfido. Ma Radice non ne ha colpa: la sua sola responsabilità era di trovarsi a casa, a Monza, col telefono libero e senza una squadra da allenare. Aveva appena rifiutato la panchina del Palermo: **«Era un'offerta, intendiamoci, buonissima, corretta e allettante — chiarisce Radice —. Ma chissà perché è scattata la molla. Aspetta, Gigi, mi sono detto, aspetta che qualcosa succede, magari anche in inverno ma forse in Serie A. Era una scelta grave e rischiosa fin troppo: a stare fuori dal giro ti distruggi a poco a poco senza accorgertene. Invece m'è andata bene e ora sono contento e posso ringraziare solo me stesso per la buona idea che ho avuto».**

GIGI RADICE

ESILIO. Un anno d'esilio forzato e rabbioso, ma anche di coerenza con la forza di uno strano destino calcistico e umano. Anzi, qualcosa più d'un anno. Era arrivato alla panchina più ambita, dal punto di vista strettamente romantico perché lui, protagonista d'un grande Milan, strappato al Milan da un ginocchio balordo, era tornato in rossonero nell'anno della ricostruzione, dopo l'onta dello scandalo e della Serie B. Non più giocatore ma allenatore ma a gennaio l'avevano già cacciato via. Erano stati mesi d'inferno, mai un sorriso, mai un giorno tranquillo. Veleni, incomprensioni, rabbia. Di quella storia confusa e amara, il pubblico ha capito ben poco. Radice ne uscì con l'immagine distrutta: **«In quel periodo buio di quella stagione storta, ogni episodio è stato strumentalizzato e ingigantito. Lo sbaglio d'un giorno veniva indicato come errore continuo. Cioè, per spiegarmi: se uno si comporta in maniera sbagliata una volta, non è detto che sia sempre così. A me, invece, hanno appiccicato un'etichetta e me la sono portata dietro fino a oggi, e chissà quando la tolgo. Questo non m'è piaciuto. Gli errori, comunque servono e i miei sono serviti a insegnarmi tante cose. Ma c'ero rimasto male, perché Milano è la mia città, il Milan la mia squadra, avevo voglia di far bene e recuperare cose importanti, tornare in alto e invece sono caduto. Ma darmi tutte le colpe, additarmi come fossi un pazzo da ricoverare in manicomio mi è sembrato francamente troppo. Un linciaggio strano, incomprensibile a volte, che sconto ancora oggi. Quando sono arrivato a Bari mi guardavano tutti con timore e sospetto e forse pensavamo chissà che tipo è questo Radice che a Milano odiano tutti. Fortuna che, conoscendomi, si sono accorti chi sono davvero. E mi hanno chiesto perché si raccontavano su di me tante storie, e io non sapevo bene cosa rispondere».** Quel periodo fu storto davvero e infarcito d'errori. Radice sbagliò il rapporto con i giocatori al primo colpo: non si capirono. Ma invece di mettersi a lottare per una causa comune, continuavano a provocarsi provocando altri errori, l'uno contro gli altri. Radice sbagliò anche i rapporti con la stampa. Fu aggressivo e a volte scortese. Però non è stato bello né dignitoso vedere giocatori e giornalisti abbracciarsi festosi dopo il suo esonero inneggiando alla «Milanello liberata». Farina allontanandolo eseguì l'operazione più logica. L'unica possibile. Aveva appena acquistato il Milan e s'era trovato di fronte una situazione insostenibile. Non poteva cacciare mezza squadra in quel momento, cacciò l'altro elemento di rottura. Ma i congiurati di allora non vestono più, nessuno, la maglia rossonera. Farina non dimentica.

IL PRESENTE. Così, quando Radice è riapparso all'improvviso sulla piazza di Milano in molti hanno storto il naso. Pesanti ironie, battute di scherno. **«So di dover riconquistare terreno. È un altro stimolo ma non mi preoccupa, anzi mi carica. Questa è la mia città ed è una città importante. Lo è anche calcisticamente: sono tornato in un grosso club che da sempre è ai massimi livelli, che punta sempre ai traguardi più alti. Con l'Inter voglio arrivarci anch'io. Voglio una rivincita verso me stesso e verso gli altri. E soprattutto, insisto, vorrei cancellare la sequela di luoghi comuni che mi tormenta: uno fa il duro una volta e diventa "sergente di ferro" e "l'uomo di polso". Com'è strano il calcio per queste cose. So anche, che i miei giocatori, quelli che troverò il 28 luglio al raduno, saranno prevenuti nei miei confronti, chissà che storie avranno ascoltato, chissà chi crederanno che io sia. Da tutto questo posso difendermi in una maniera sola: dirò ai giocatori, e glielo chiedo anche adesso, di aspettare a giudicarmi. Che prima mi conoscano, ascoltino le mie proposte, provino a crescere con me e poi traggano le conclusioni».** Per accettare la panchina ha dovuto anche fare buon viso a un gioco quantomeno rischioso. Gli hanno sottoposto una squadra che non è stata scelta da lui. Lavorerà con gli uomini di Rino Marchesi: **«Però mi hanno avvertito subito che a meno di colpi di scena la campagna acquisti era già finita. E in ogni caso non era una squadra da rivoluzionare o da ribaltare. Questa avventura mi affascina soprattutto perché potrò viverla su un doppio fronte, anche in Coppa: il salto nel calcio europeo è da sempre, per un allenatore, il punto più prestigioso. Sono arrivati Serena e Pasinato, due uomini che hanno fatto meraviglie al Milan, e io sostengo che la coppia Altobelli-Serena è la più interessante del torneo. Coek è quello che ci vuole per dare il passo giusto a centrocampo. Il problema del dualismo Muller-Beccalossi mi sembra più che altro alimentato dall'esterno: a un primo giudizio direi che hanno spazio per coesistere, magari tenendo Beccalossi in avanti alla Claudio Sala e arretrando Muller nel ruolo che fu suo ai Mondiali d'Argentina. Ma i campioni sanno trovarselo da soli lo spazio in campo».** La nuova avventura comincia. Dopo i riposi forzati, dopo il tentativo disperato a Bari (**«Un'esperienza che non rifarei, perché le salvezze non s'improvvisano...**) ecco la prova della verità. Se fallisse ancora sarebbero guai. Il calcio non perdona troppe volte, e Radice lo sa. Ma ha fiducia. **«Intanto mi godo piano piano questi giorni del ritorno alla vita. Perché adesso, quando vado in bicicletta nel parco, la gente mi sorride e mi saluta. Fino a qualche tempo fa nemmeno si ricordava di me e m'ignorava. Anche da questi piccoli banali segni capisco che sono io l'allenatore dell'Inter».**

Luca Argentieri

SQUADRA	ACQUISTI		CESSIONI		PROBABILE FORMAZIONE
ASCOLI All.: **Mazzone**	**Borghi** (Torino, a) **Citterio** (Napoli, d) **Corti** (Udinese, p) **Juary** (Inter, a)	**Perrone** (Lazio, d) **Pochesci** (Lazio, d) **Trifunovic** (Partizan, c)	**Boldini** (Napoli, d) **Brini** (Udinese, p) **Carotti** (Milan, c) **Gasparini** (Monza, d) **Monelli** (Fiorentina, a)	**C. Muraro** (Inter, a) **Pircher** (Palermo, a) **Trevisanello** (Bologna, c) **Zahoui** (Nancy, c)	CORTI; Mandorlini, CITTERIO; De Vecchi, POCHESCI, PERRONE; Novellino, TRIFUNOVIC, JUARY, Greco, BORGHI
AVELLINO All.: **Veneranda**	**Bertoneri** (Torino, c) **Biagini** (Parma, d) **Diaz** (Napoli, a) **Mileti** (Lecce, c)	**Rossi** (Taranto, p) **Volpecina** (Palermo, d) **Vullo** (Sampdoria, d)	**Cascione** (Catanzaro, d) **Centi** (Como, c) **Cervone** (Catanzaro, d) **Di Somma** (Cavese, d) **Ferrari** (Perugia, d)	**Skov** (Basilea, a) **Tacconi** (Juventus, p) **Vailati** (Triestina, d) **Vignola** (Juventus, c)	ROSSI; Osti, VULLO; Schiavi, Favero, BIAGINI; Barbadillo, Tagliaferri, DIAZ, MILETI, BERTONERI
CATANIA All.: **Di Marzio**	**Bilardi** (Cavese, c) **Sabadini** (Catanzaro, d) **Torrisi** (Torino, c)		**Gamberini** (Samb, c)		Sorrentino; SABADINI, Mosti; Giovanelli, Chinellato, Mastropasqua; TORRISI, Mastalli, Cantarutti, Bilardi, Crialesi
FIORENTINA All.: **De Sisti**	**Fattori** (Palermo, a) **Iachini** (Genoa, c) **Monelli** (Ascoli, a)	**Oriali** (Inter, c) **Pulici** (Udinese, a)	**Bellini** (Cagliari, c) **Graziani** (Roma, a) **Manzo** (Milan, c)		Galli; Contratto, ORIALI; Massaro, Pin, Passarella; D. Bertoni, Pecci, MONELLI, Antognoni, IACHINI
GENOA All.: **Simoni**	**Bergamaschi** (Inter, c) **Canuti** (Milan, d) **Eloi** (Vasco De Gama, c)	**Policano** (Latina, c) **Zarattoni** (Palermo, c)	**Chiodini** (Brescia, d) **Iachini** (Fiorentina, c) **Vandereycken** (Anderl. c)		Martina; Romano, Testoni; Benedetti, CANUTI, Faccenda; BERGAMASCHI, Peters, Briaschi, ELOI, Antonelli
INTER All.: **Radice**	**Coeck** (Anderlecht, c) **C. Muraro** (Ascoli, a) **Pasinato** (Milan, c)	**Recchi** (Cesena, p) **Serena** (Milan, a)	**Bergamaschi** (Genoa, c) **Bordon** (Sampdoria, p) **Juary** (Ascoli, a) **Oriali** (Fiorentina, c)		Zenga; Bergomi, Baresi; COECK, Collovati, Marini; Bagni, Muller, Altobelli, Beccalossi, SERENA
JUVENTUS All.: **Trapattoni**	**Caricola** (Bari, d) **Penzo** (Verona, a) **Tacconi** (Avellino, p) **Vignola** (Avellino, c)		**Bettega** (Toronto, a) **Galderisi** (Verona, a) **Marocchino** (Sampdoria, a) **Storgato** (Verona, d)		Bodini; Gentile, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Boniek, Tardelli, Rossi, Platini, PENZO
LAZIO All.: **Morrone**	**Batista** (Palmeiras, c) **Cupini** (Cavese, c) **Laudrup** (Broendby, a)	**Piscedda** (Sanremese, d) **Vinazzani** (Napoli, c)	**Ambu** (Monza, a) **Moscatelli** (Cavese, p) **Perrone** (Ascoli, d) **Pochesci** (Ascoli, d)	**Saltarelli** (Monza, d) **Sciarpa** (Cavese, a)	Orsi; Podavini, Spinozzi; Vella, PISCEDDA, Manfredonia; CUPINI, VINAZZANI, Giordano, BATISTA, LAUDRUP
MILAN All.: **Castagner**	**Blisset** (Watford, a) **Carotti** (Ascoli, c) **F. Galli** (Pescara, d) **Gerets** (Standard Liegi, d) **Mandressi** (Pescara, a)	**Manzo** (Fiorentina, c) **Paciocco** (Jesi, a) **Spinosi** (Verona, d) **Tacconi** (Pescara, d)	**Canuti** (Genoa, d) **Cuoghi** (Perugia, c) **Jordan** (Verona, a) **Manfrin** (Pistoiese, c)	**Pasinato** (Inter, c) **Romano** (Triestina, c) **Serena** (Inter, a)	Nuciari; GERETS, Evani; MANZO, SPINOSI, Baresi; Icardi, Battistini, BLISSET, **Verza, Incocciati**
NAPOLI All.: **Santin**	**Boldini** (Ascoli, d) **Caffarelli** (Cavese, a) **Casale** (Pisa, c) **De Rosa** (Palermo, a)	**Dirceu** (Verona, c) **Frappampina** (Bologna, d)	**Amodio** (Cavese, d) **Citterio** (Ascoli, d) **Criscimanni** (Pisa, c) **Diaz** (Avellino, a)	**R. Marino** (Catanzaro, d) **Vagheggi** (Cavese, a) **Vinazzani** (Lazio, c)	Castellini; Bruscolotti, BOLDINI; Celestini, Ferrario, Krol; Dal Fiume, CASALE, DE ROSA, DIRCEU, Pellegrini
PISA All.: **Pace**	**Armenise** (Bari, d) **Criscimanni** (Napoli, c) **Giovannelli** (Roma, c) **Kieft** (Ajax, a)		**Caraballo** (libero, a) **Casale** (Napoli, c) **Pozza** (Arezzo, d) **Riva** (Arezzo, d)	**Todesco** (Como, a) **Ugolotti** (Campobasso, a)	Mannini; Secondini, ARMENISE; GIOVANNELLI, Garuti, Vianello; Berggreen, CRISCIMANNI, Sorbi, Occhipinti, KIEFT
ROMA All.: **Liedholm**	**Bonetti** (Sampdoria, d) **Graziani** (Fiorentina, a) **Malgioglio** (Pistoiese, p) **Oddi** (Verona, d)	**Strukely** (Triestina, c) **Vincenzi** (Pistoiese, a)	**Faccini** (Samb, a) **Giovannelli** (Pisa, c) **Iorio** (Verona, a) **Valigi** (Perugia, c) **Vierchowod** (Sampdoria, d)		Tancredi; Nela, BONETTI; Di Bartolomei, Falcao, ODDI; Conti, STRUKELY, Pruzzo, Ancelotti, GRAZIANI
SAMPDORIA All.: **Ulivieri**	**Bordon** (Inter, p) **Galia** (Como, d) **Marocchino** (Juventus, a) **Pari** (Parma, c) **Vierchowod** (Roma, d)		**Bistazzoni** (Pistoiese, p) **Bonetti** (Roma, d) **Conti** (Bari, p) **Ferroni** (Verona, d)	**Maggiora** (Cagliari, d) **Vullo** (Avellino, d)	BORDON; Pellegrini, GALIA; Casagrande, VIERCHOWOD, Renica; MAROCCHINO, Scanziani, Francis, Brady, Mancini
TORINO All.: **Bersellini**	**Caso** (Perugia, c) **Francini** (Reggiana, d) **Mariani** (Catanzaro, a) **Pileggi** (Cagliari, c) **Schachner** (Cesena, a)		**Bertoneri** (Avellino, c) **Bonesso** (Cesena, a) **Borghi** (Ascoli, a) **Salvadori** (Alessandria, d)	**Torrisi** (Catania, c) **Van de Korput** (Ajax, d)	Terraneo; Corradini, Beruatto; Ferri, Danova, Galbiati; PILEGGI, Dossena, SCHACHNER, Hernandez, Selvaggi
UDINESE All.: **Ferrari**	**Brini** (Ascoli, p) **De Agostini** (Catanzaro, c) **A. Marchetti** (Cagliari, c) **Pradella** (Monza, a)		**Corti** (Ascoli, p) **Della Corna** (Perugia, p) **Pulici** (Fiorentina, a)		BRINI; Galparoli, Tesser; Gerolin, Cattaneo, Edinho; Causio, A. MARCHETTI, PRADELLA, Mauro, Virdis
VERONA All.: **Bagnoli**	**Boschin** (Bologna, p) **Bruni** (Reggiana, c) **Ferroni** (Sampdoria, d) **Fontolan** (Como, d) **Galderisi** (Juventus, a)	**Ioriatti** (Pescara, d) **Iorio** (Roma, a) **Jordan** (Milan, a) **Rebonato** (Cremonese, a) **Storgato** (Juventus, d)	**Dirceu** (Napoli, c) **Fedele** (Venezia, d) **Oddi** (Roma, d) **Penzo** (Juventus, a)	**Sella** (Arezzo, a) **Spinosi** (Milan, d)	Garella; FERRONI, MARANGON; Volpati, FONTOLAN, Tricella; Fanna, Sacchetti, JORDAN, Di Gennaro, IORIO

NOTA: «p» portiere; «d» difensore; «c» centrocampista; «a» attaccante; nelle probabili formazioni, in MAIUSCOLO i nuovi acquisti.

Chi seguirà le orme di Milan, Lazio e Catania sulla strada della promozione? Dopo la campagna di rafforzamento di Milano-Fiori le maggiori candidate sembrano Perugia e Cesena, ma le sorprese sono sempre possibili

Un tram che si chiama Serie A

I GIOCHI sono quasi fatti. Il «quasi» è d'obbligo, in quanto se il calciomercato ufficiale ha chiuso i battenti venerdì scorso, resta ancora la possibilità di combinare qualche affare. Vediamo comunque come hanno operato le 20 società di Serie B a Milano-Fiori.

AREZZO. Tre sostanziosi rinforzi difensivi (Minoia, Riva e Pozza) assicurano all'Arezzo un'accresciuta competitività. Perché la squadra risultasse inseribile nel mazzetto delle favorite alla promozione avrebbe dovuto acquistare una punta da affiancare a Traini. È arrivato Sella: bravo e volenteroso quanto si vuole, ma non certo uno «sfodareti».

ATALANTA. Franco Previtali e Nedo Sonetti non hanno ritenuto di dover cambiare troppo. Un sostanzioso ritocco in difesa (Soldà), l'arrivo di un «cervello» come Adelio Moro che — oltretutto — è un gradito ritorno per la tifoseria. La squadra può disputare un campionato di assoluto rilievo, specialmente per la conferma del «panzer» Pacione che promette gol a raffica.

CAGLIARI. Rivoluzione in Sardegna. Una serie impressionante di acquisti, tutti di sicura qualità. Difficile sarà far trovare un amalgama immediato. Notevole, comunque, l'abilità di Renato Cavalleri, vecchio lupo del mercato, che ha saputo acquistare elementi di categoria senza farsi abbagliare da «nomi» in declino. Da tener presente che in questa squadra c'è sempre a disposizione un certo signor Uribe...

CAMPOBASSO. Molinari, Aggradi e Pasinato hanno preso atto che la squadra era riuscita acomportarsi bene nell'anno del matricolato e hanno preferito mantenere il telaio già sperimentato. Decisione saggia. Eventualmente non condividiamo la cessione di Biondi, che di questo Campobasso era un genio, evidentemente i dirigenti rossoblù avranno avuto le loro buone ragioni.

CATANZARO. Spartaco Landini ha operato una saggia opera di ringiovanimento, cercando giocatori di qualità e d'avvenire. I «se» e i «ma» sono legati ai giocatori di maggior prestigio rimasti dallo scorso anno: Musella, Nastase, Bivi — tanto per fare dei nomi — sono in grado di issare il Catanzaro in Paradiso, se riusciranno a ritrovare quella vena che attualmente appare appannata.

CAVESE. La tradizionale rivoluzione. Se Ernesto Bronzetti non cambia radicalmente la squadra ad ogni mercato non si diverte. Bisogna riconoscergli indubbia abilità, comunque. Perché ogni anno riveste a nuovo la squadra e porta molti soldi in cassa. Il «colpo» da novanta è stato l'acquisto di Vagheggi. Ma anche Maritozzi, Gasperini, Sassarini e Di Somma sono giocatori importanti, per la B.

CESENA. Riteniamo che la squadra romagnola sia una delle «regine» della nuova Serie B. Un portiere di sicura validità come Rampulla al posto di Recchi che a Cesena non poteva più stare; un grosso rinforzo difensivo (Cuttone); un centravanti fortissimo di testa (Bonesso) a far tandem con Garlini. Poi la conferma di Gabriele, Genzano, Buriani. Una super-squadra, indubbiamente.

COMO. Molti cambiamenti, tutti a beneficio dei lariani, che hanno finalmente trovato una coppia di attaccanti in grado di risolvere i mali cronici della squadra e risulteranno sicuramente rinforzati a centrocampo, dove l'acquisto più importante è stato quello di... Matteoli. C'è però da attendere alla prova la difesa che, sulla carta, appare un po' statica.

CREMONESE. La perdita di Bencina potrebbe anche farsi sentire. Era l'uomo-faro della squadra, lo stabilizzatore del gioco sulla fascia centrale. Probabilmente la Cremonese trova maggiore forza in fase di penetrazione, dove è attesa l'esplosione di Nicoletti. Non sarà facile ripetere il campionato «monstre» della scorsa stagione, ma è indubbio che Mondonico vuole riprovarci.

EMPOLI. Una matricola attesa con molta curiosità. Tutto giovane, in questa squadra, eccezion fatta per «Ciccio» Esposito. Guerini, infatti, è il mister più «verde» d'Italia (appena 29 anni). Pochi movimenti di mercato, ma essenziali. La perdita di Piccioni dovrebbe essere compensata dall'arrivo di Liset, ex Foligno, rivelazione della C2. La speranza di Bini e Guerini è che, in attacco, funzioni il tandem Cinello-Zennaro. E poi c'è attesa per la definitiva consacrazione di Calonaci.

LECCE. Fascetti è chiamato a dare grinta e dinamica ad una pattuglia tutta da scoprire. L'innesto di uno stopper roccioso come Di Chiara, in difesa, dovrebbe garantire impenetrabilità; il centrocampo resta più o meno quello dello scorso campionato, Mileti a parte; davanti c'è la grande «X» rappresentata da Cipriani. Se l'ex cerretese sfonda come sembra promettere, ecco un Lecce che potrebbe anche rivelarsi qualcosa di più di una comprimaria.

MONZA. Sulla formazione ben comportatasi nel girone di ritorno del campionato passato, il dinamico Braida ha inserito giocatori a caccia di riscatti personali, come Gasparini e Ambu. Però la partenza di Pradella potrebbe anche pesare più del previsto. Importante l'acquisto di un tipo come Cattaneo, espertissimo difensore, e da seguire con attenzione l'esperimento Saltarelli, un terzino al bivio: o sfonda e entra nel Gotha dei migliori difensori nazionali, oppure si dovrà rassegnare alla mediocrità.

PADOVA. Una delle matricole più attese. Molti cambiamenti operati sul telaio della promozione dalla C1. Sereni ha voluto giocatori di categoria e Alberti lo ha accontentato. A prima vista la squadra sembra compatta, ben strutturata, promettente soprattutto in attacco dove la coppia Coppola-Boito potrebbe rivelarsi una delle più prolifiche del torneo.

PALERMO. Movimenti azzeccati per ridare vigore e spinta all'entusiasmo della «piazza», tuttora scosso dalle delusioni cocenti dell'ultimo campionato. Favalli ha avuto coraggio operando «tagli» decisi (via De Rosa e Lopez, per esempio). In contropartita poche mosse, ma buone. Questa volta potrebbe essere l'occasione giusta. Ma il pubblico della «Favorita» preferisce aspettare, scottato da esperienze precedenti.

PERUGIA. Ci sembra la squadra «in» della cadetteria. Acquisti azzeccati, un allenatore nuovo e ricco di incentivi, una dirigenza tirata a lucido e decisa a risalire la piramide dei valori calcistici. La squadra si presenta compatta, formidabile in difesa, duttile sulla fascia di mezzo, insidiosissima davanti dove è stata confermata la coppia Pagliari-Morbiducci che dovrebbe rappresentare il «boom» penetrativo della stagione.

PESCARA. Molti affanni economici hanno condizionato il mercato dei biancoazzurri appena riaffacciatisi alla Serie B. Ne è nata una formazione tutta da scoprire, ricca di nominativi interessanti ma che provengono dalla C. Si tentano rilanci sostanziosi (Magliocca e Cozzella) e si attendono esplosioni clamorose (Bocchinu e Cotroneo). Una squadra che potrebbe anche costituire la bella sorpresa stagionale, ma che corre il rischio di far soffrire i suoi tifosi.

PISTOIESE. Russo al posto di Vincenzi, Bistazzoni invece di Malgioglio, Manfrin per Facchini, Giani per Bartolini: l'equazione della rinnovata Pistoiese è tutta in questi avvicendamenti. Meglio lo scorso anno o questa volta? Forse la verità sta nel mezzo. Occorre certamente un rinforzo nella fascia centrale del campo. E forse bisognerà svecchiare la difesa, strada facendo.

SAMBENEDETTESE. La tradizionale politica della cessione dei pezzi più richiesti (Minguzzi e Gentilini) e dell'acquisto di gente in cerca di valorizzazione (Gamberini e Faccini). La Samb non ha però cambiato molto e quindi offre solide garanzie al suo nuovo tecnico Clagluna.

TRIESTINA. Fra le matricole è indubbiamente quella che si presenta con referenze. Dovrebbe recitare un ruolo di spicco anche in Serie B, avendo ritoccato la formazione nei punti-chiave senza correre rischi di troppo. Quella alabardata è apparsa senza alcun dubbio una compagna acquisti oculata, razionale. Da notare che è rimasto De Falco, l'uomo gol per eccellenza. Se riuscirà a ripetersi anche a livelli cadetti, De Falco potrebbe dare alla Triestina una spinta determinante per ricoprire un ruolo di assoluto prestigio.

VARESE. Un solo ritocco (Gentilini) per sostituire Braghin. Per il resto il solito Varese dei giovani, questa volta ricco di un amalgama già sperimentato. Alla guida di questa pattuglia di ardimentosi un allenatore a sua volta giovane e desideroso di riscatto: Catuzzi.

Alfio Tofanelli

LA SERIE B 1983-84

SQUADRA	ACQUISTI		CESSIONI		PROBABILE FORMAZIONE
AREZZO All.: **Angelillo**	**Carbonari** (Osimana, p) **Di Carlo** (Carrarese, c) **Marmaglio** (Palermo, c) **Minoia** (Samb, d)	**Pozza** (Pisa, d) **Riva** (Pisa, d) **Sella** (Verona, a)	**Ardimanni** (Livorno, d) **Barbieri** (Trento, c) **Frigerio** (Messina, a)	**Raise** (Catanzaro, c) **Sartori** (Cavese, a)	Pellicanò; MINOIA, RIVA; Mangoni, POZZA, Zandonà; MARMAGLIO, Malisan, SELLA, Neri, Traini
ATALANTA All.: **Sonetti**	**Moro** (Cesena, c)	**Soldà** (Como, d)	**Sandri** (Taranto, a)	**Tavarilli** (Foggia, c)	Benevelli; Rossi, Magnocavallo; Snidaro, Filisetti, SOLDÀ; Agostinelli, Magrin, Mutti, MORO, Pacione
CAGLIARI All.: **Tiddia**	**Bellini** (Fiorentina, c) **Biondi** (Campobasso, c) **A. Carnevale** (Reggiana, a) **Gori** (Cattolica, a) **Imborgia** (Reggiana, d)	**Maggiora** (Sampdoria, d) **Minguzzi** (Samb, p) **Papais** (Monza, c) **Ravot** (Padova, a)	**Doré** (Parma, p) **A. Marchetti** (Udinese, c)	**M. Marchetti** (Brescia, c) **Pileggi** (Torino, c)	MINGUZZI; MAGGIORA, Lamagni; PAPAIS, IMBORGIA, Vavassori; BELLINI BIONDI, A. CARNEVALE, Uribe, Piras
CAMPOBASSO All.: **Pasinato**	**Canzanese** (Alessandria, a) **Motta** (Civitanovese, a)	**Trevisan** (Triestina, d) **Ugolotti** (Pisa, a)	**Biondi** (Cagliari,c) **Nicolucci** (Cosenza, d)	**O. Tacchi** (Casertana, a)	Ciappi; Scorrano, Ciarlantini; Di Risio, Parpiglia, Progna; Goretti, Maestripieri, D'Ottavio, Donatelli, UGOLOTTI
CATANZARO All.: **Corso**	**Cascione** (Avellino, d) **Cervone Avellino, p)** **Conca** (Foggia, c) **Destro** (Rondinella, d)	**Gobbo** (Como, c) **R. Marino** (Napoli, d) **Raise** (Arezzo, c)	**Cavasin** (Bari, d) **Cuttone** (Cesena, d) **De Agostini** (Udinese, c)	**Mariani** (Torino, a) **Sabadini** (Catania, d) **Ermini** (Perugia, c) **Trombetta** (Spal, a)	Zaninelli; Salvadori, R. MARINO; Cascione, Venturini, Boscolo; Musella, Pesce, Nastase, GOBBO, Bivi
CAVESE All.: **Bruno**	**Amodio** (Napoli, d) **Costaggiu** (Pescara, d) **Di Somma** (Avellino, d) **Gasperini** (Palermo, c) **Maritozzi** (Foggia, c) **Moscatelli** (Lazio, p)	**Oddi** (Cremonese, p) **Sartori** (Arezzo, a) **Sciarpa** (Lazio, a) **Trudu** (Torres, c) **Vagheggi** (Napoli,a)	**Bilardi** (Catania, c) **Bitetto** (Bari, c) **Caffarelli** (Napoli, a) **Cupini** (Lazio, c) **Guerini** (Palermo, d)	**Magliocca** (Pescara, d) **Paleari** (Palermo, p) **Sasso** (Bari, d) **Tivelli** (Reggiana, a) **Truddaiu** (Reggiana, c)	MOSCATELLI; Pidone, Maritozzi; Piangerelli, Guida, DI SOMMA; VAGHEGGI, Pavone Di Michele, GASPERINI, SCIARPA
CESENA All.: **Marchioro**	**Bonesso** (Torino, a) **Cuttone** (Catanzaro, d)	**Rampulla** (Varese, p) **Sanguin** (Perugia, c)	**Benedetti** (Perugia, d) **Delli Pizzi** (Varese, p) **Mastini** (Francavilla, c) **Morganti** (Vicenza, d) **Moro** (Atalanta, c)	**Recchi** (Inter, p) **Righetti** (Varese, a) **M. Rossi** (Francavilla, a) **Schachner** (Torino, a)	RAMPULLA; Arrigoni, CUTTONE Buriani, Mei, Ceccarelli Genzano, Piraccini, BONESSO Gabriele, Garlini
COMO All.: **Burgnich**	**Bruno** (Lecce, d) **Centi** (Avellino, c) **Gibellini** (Bologna, a) **Manarin** (Mantova, c)	**Renzi** (Padova, p) **Sclosa** (Bologna, c) **Todesco** (Pisa, a)	**Cinello** (Empoli, a) **Fermanelli** (Palermo, c) **Fontolan** (Verona, d) **Galia** (Sampdoria, d) **Gobbo** (Catanzaro, c)	**Mancini** (Prato, c) **Nicoletti** (Cremonese, a) **Pin** (Bologna, c) **Sòldà** (Atalanta, d)	Giuliani; Tempestilli, BRUNO; Centi, Maccoppi, Albiero; SCLOSA, Butti, GIBELLINI, Matteoli, TODESCO
CREMONESE All.: **Mondonico**	**Bruno** (Atalanta, d) **Nicoletti** (Como, a)	**Zuccheri** (Reggiana, c)	**Bencina** (Palermo, c) **Di Chiara** (Lecce, d)	**Frutti** (Bologna, a) **Rebonato** (Verona, a)	DRAGO; Garzilli, ZUCCHERI; Mazzoni, Montorfano, Paolinelli; Viganò, Bonomi, NICOLETTI, Finardi, Vialli
EMPOLI All.: **Guerini**	**Cecconi** (Fiorentina, a) **Cinello** (Como, a) **Liset** (Foligno, c)	**Moz** (Varese, d) **Torracchi** (Fiorentina, d)	**Giorgi** (Brescia, d)	**Piccioni** (Perugia, c)	Pintauro; Papis, Gelain; LISET, MOZ, D'Arrigo; Calonaci, Esposito, CINELLO, Radio, Zennaro
LECCE All.: **Fascetti**	**Bagnato** (Bari, d) **Berti** (Lucchese, c) **Cipriani** (Cerretese, a) **A. Di Chiara** (Reggiana, a)	**S. Di Chiara** (Cremonese, d) **Enzo** (Salernitana, c) **Negretti** (Savona, p) **Pionetti** (Cremonese, p)	**Bruno** (Como, d)	**Mileti** (Avellino, c)	PIONETTI; Lorusso, BAGNATO; Cannito, S. DI CHIARA, Miceli; Cianci, Orlandi, CIPRIANI, Spica, Luperto
MONZA All.: **Mazzetti**	**Ambu** (Lazio, a) **Cattaneo** (Udinese, d)	**Gasparini** (Ascoli, d) **Saltarelli** (Lazio, d)	**Baroni** (Padova, d) **Biasin** (Siena, c) **Castioni** (Fano, d) **De Toffol** (Padova, p)	**Fasoli** (Fano, d) **Papais** (Cagliari, c) **Pradella** (Monza, a)	Mascella; SALTARELLI, Colombo; CATTANEO, GASPARINI, Billia; Mitri, Saini, AMBU, Ronco, Marronaro
PADOVA All.: **Sereni**	**Baroni** (Monza, d) **Boito** (Reggiana, a) **Coppola** (Siena, a) **De Toffol** (Monza, c)	**Graziani** (Reggiana, c) **Massi** (Pescara, c) **S. Trevisanello** (Reggiana, c)	**Ravot** (Cagliari, a)	**Renzi** (Como, p)	Maiani; Favaro, Fanesi; S. TREVISANELLO, BARONI, Fellet; MASSI, GRAZIANI, BOITO, Cerilli, COPPOLA
PALERMO All.: **Giagnoni**	**Bencina** (Cremonese, c) **De Biasi** (Brescia, c) **Fermanelli** (Como, c)	**Guerini** (Cavese, d) **Paleari** (Cavese, p) **Pircher** (Ascoli, a)	**De Rosa** (Napoli, a) **Fattori** (Fiorentina, a) **Gasperini** (Cavese, c) **Lamia Caputo** (Spal, d)	**Lopez** (Bari, c) **Marmaglio** (Arezzo, c) **Volpecina** (Avellino, d) **Zarattoni** (Genoa, c)	PALEARI; Barone, GUERINI; DE BIASI, Di Cicco, Venturi; De Stefanis, BENCINA, PIRCHER, Odorizzi, Montesano
PERUGIA All.: **Vitali**	**Benedetti** (Cesena, d) **Cuoghi** (Milan, c) **Della Corna** (Udinese, p) **Ermini** (Catanzaro, c)	**Ferrari** (Avellino, d) **Piccioni** (Empoli, c) **Valigi** (Roma, c)	**Caso** (Torino, c) **Ciardelli** (Lucchese, c) **De Gradi** (Spal, c)	**Sanguin** (Cesena, c) **Zagano** (Spal, c)	Di Leo; FERRARI, BENEDETTI; PICCIONI, Ottoni, Frosio CUOGHI, VALIGI, Pagliari, ERMINI, Morbiducci
PESCARA All.: **Rosati**	**Bocchinu** (Nocerina, c) **Cotroneo** (Reggina, c)	**Cozzella** (Brescia, a) **Magliocca** (Cavese, d)	**Costaggiu** (Cavese, d) **F. Galli** (Milan, d) **Ioriatti** (Verona, d) **Mandressi** (Milan, a)	**Massi** (Padova, c) **Mazzeo** (Casertana, a) **Tacconi** (Milan, d)	Bartolini; Olivotto, Caputi; MAGLIOCCA, Polenta, Cerone; COTRONEO, BOCCHINU, Tacchi, Repetto, COZZELLA
PISTOIESE All.: **Riccomini**	**Bistazzoni** (Samdporia, p) **Di Lucia** (Mestre, d) **Giani** (Brescia, a)	**Magni** (Cosenza, a) **Manfrin** (Milan, c) **Russo** (Bologna, a)	**Bartolini** (Reggiana, c) **Facchini** (Bologna, c)	**Malgioglio** (Roma, p) **Vincenzi** (Roma, a)	BISTAZZONI; Tendi, Lucarelli; Borgo, Berni, Parlanti; GIANI, MANFRIN, RUSSO, Frigerio, Garritano
SAMB All.: **Clagluna**	**Attrice** (Frattese, d) **Di Fabio** (Giulianova, c) **Faccini** (Roma, a)	**Gamberini** (Catania, c) **Pepe** (Frattese, c) **Vettore** (Reggina, p)	**Ferrante** (Taranto, c) **Gentilini** (Varese, d)	**Minguzzi** (Cagliari, p) **Minoia** (Arezzo, d)	Coccia; Ipsaro, ATTRICE; Catto, Petrangeli, Cagni; Colasanto, Ranieri, FACCINI, GAMBERINI, Perrotta
TRIESTINA All.: **Buffoni**	**Ardizzon** (Mira, d) **Braghin** (Varese, d) **Perrone** (Vicenza, a) **Piccinin** (Treviso, d)	**Romano** (Milan, c) **Stimpfl** (Foggia, d) **Vailati** (Avellino, c)	**Strukely** (Roma, c)	**Trevisan** (Campobasso, d)	Nieri; Costantini, BRAGHIN; VAILATI, STIMPFL, Mascheroni; PERRONE, ROMANO, De Falco, Ruffini, Ascagni
VARESE All.: **Catuzzi**	**Cristiani** (Fiorentina, a) **Delli Pizzi** (Cesena, p)	**Gentilini** (Samb, d) **Righetti** (Cesena, a)	**Braghin** (Triestina, d) **Moz** (Empoli, d)	**Rampulla** (Cesena, p) **Scarsella** (Lazio, c)	Zunico; GENTILINI, Vincenzi; Strappa, Misuri, Cerantola; Di Giovanni, Bongiorni, Turchetta, Salvadè, Auteri

NOTA: «p» portiere; «d» difensore; «c» centrocampista; «a» attaccante; nelle probabili formazioni, in MAIUSCOLO i nuovi acquisti.

COPPA ITALIA/IL SORTEGGIO

Un meccanismo perverso ha guidato il sorteggio pilotato: sono stati evitati tutti i derby e si sono costrette le squadre a lunghissimi trasferimenti. Totale? Sei miliardi gettati...

I gironi infernali

DIVAGAZIONI POST MERCATO calcistico. Il top era costituito da Vierchowod, Giordano, Cerezo e Zico ed è finita come si sa. Però circolano molte supposizioni circa Giordano, Cerezo e Zico. Lasciamo stare i due stranieri vittime di un gioco politico-industriale di cui parliamo in altra parte. Resta Giordano. Si dice che la Lazio non riuscirà a risolvere tutti i suoi problemi di società più indebitata d'Italia e che di conseguenza quelle società che sono apparse scarsamente risolute sul mercato potranno rifarsi non appena verrà doverosamente riaperta l'asta per Giordano, unica possibilità per il club azzurro per trovare i denari necessari per andare avanti. Favorita pare la Fiorentina, anche se non vediamo che si possa ammortizzare il costo di oltre quattro miliardi per un giocatore che fra meno di due anni sarà svincolato.

I GIRONI e ancora. Spiacevoli commenti alla composizione dei gironi eliminatori della Coppa Italia. Si trattava sicuramente di un sorteggio «pilotato» ma è sembrato a tutti che chi lo ha pilotato ha fatto in modo di danneggiare, soprattutto dal punto di vista economico, le società. Ma i tecnici i cosiddetti general managers o direttori generali che avrebbero come compito quello di portare danari al loro club e di non fare soltanto i mercanti di giocatori, dove erano al momento di assistere i loro distratti (e preoccupati) presidenti, allorquando in Lega sono stati composti i gironi della Coppa Italia? Si ha l'impressione che due scopi perversi abbiano animato i responsabili della Lega primo: evitare ogni tipo di derby, o di scontro regionale; secondo: far compiere alla più parte della società le trasferte più lunghe possibili, per giunta in un periodo dell'anno in cui i costi sono più elevati ed i viaggi più tormentati a causa di un turismo, industria nazionale primaria, mai benedetto a sufficenza. Così la Juventus è con Bari, Taranto e Catanzaro; l'Udinese con Cosenza, Caveze e Napoli; il Torino con Foggia e Palermo; il Verona, con Cagliari, Catania e Campobasso; la Fiorentina, con Caserta e Lecce. Se si fossero tenuti presenti la conformazione del nostro paese e il trionfo del campanile soltanto con i quattro derby, si sarebbero incassati oltre due miliardi e mezzo in più. Senza parlare dell'accresciuto interesse per il Totocalcio dal quale le società traggono vantaggi sostanziosi, in misura proporzionale agli introiti procurati.

QUASI DERBY. Poi ci sono i quasi derby con Lecce, Bari, Foggia e Taranto oppure gli scontri toscani per la Fiorentina, oppure Napoli-Avellino, il «giro» lombardo Como, Atalanta Cremonese, Monza oppure emiliano, Bologna, Cesena, Rimini oppure l'atteso confronto siciliano Palermo-Catania. Facciamo altri due miliardi in più. Infine, come detto, le spese di trasferta maggiori e il minore incasso del totalizzatore il tutto quantificabile, in difetto, attorno a un altro miliardo e mezzo o due. Conclusione: oltre sei miliardi sacrificati per motivi sconosciuti (o troppo conosciuti, questo è il guaio). In conclusione al posto dei dirigenti leghisti avremmo composto come segue gli otto gironi eliminatori della Coppa Italia 1983-84: leggete con attenzione, per favore. *Girone 1:* Sampdoria, Genoa, Cagliari, Parma, Perugia, Carrarese; *Girone 2:* Udinese, Verona, Padova, Cremonese, Triestina, Vicenza; *Girone 3:* Inter, Milan, Varese, Como, Monza, Atalanta; *Girone 4:* Juventus, Torino, Bologna, Cesena, Rimini, Reggiana; *Girone 5:* Fiorentina, Pisa, Pistoiese, Arezzo, Empoli, Campobasso; *Girone 6:* Napoli, Avellino, Cavese, Campania, Casertana, Catanzaro; *Girone 7:* Roma, Lazio, Lecce, Bari, Taranto, Foggia; *Girone 8:* Ascoli, Catania, Palermo, Sambenedettese, Pescara, Cosenza. Basterebbe fare il doppio conteggio del chilometraggio per rivelare che abbiamo ragione noi. Comunque, come non detto: avevamo soltanto mezz'ora di tempo da perdere.

CONTRATTI. Ancora ultimissime dal mercato. Pare siano stati consegnati anche contratti di trasferimento non firmati: se il contratto verrà considerato conveniente si dirà: scusate, ci siamo dimenticati di firmare, in caso contrario si sosterrà **«scusate, ma se il contratto non è firmato, che volete da noi?»**. Da lunedì il comitato tecnico siede in permanenza per controllare che i contratti siano in regola: lo stesso usciere della Lega non ne considera validi almeno cinquanta. Si tratta di circa mille contratti e quelli della serie C? Li esamineranno proprio tutti? Il costo di quella operazione-mercato non lo conosce nessuno: da 150 milioni dell'affitto dei locali alle varie spese sopportate dalle società, sino al pagamento di personale interno ed esterno (comitato tecnico compreso). Totale? Un miliardo. Tutto giusto. Il potere comanda, la ragion non vale. Se questa è la politica della lealtà, del rigore dell'attenta amministrazione, della giustizia per tutti, la prevaricazione che cosa è mai? Speriamo che non si sappia in giro...

Gualtiero Zanetti

GLI OTTO GIRONI DI COPPA ITALIA

GIRONE 1	GIRONE 2	GIRONE 3	GIRONE 4
Sampdoria	Juventus	Udinese	Inter
Pisa	Lazio	Napoli	Avellino
Cremonese	Catanzaro	Cavese	Cesena
Pistoiese	Perugia	Varese	Sambenedettese
Triestina	Bari	Bologna	Empoli
Campania	Taranto	Cosenza	Parma

GIRONE 5	GIRONE 6	GIRONE 7	GIRONE 8
Roma	Torino	Verona	Fiorentina
Milan	Genoa	Catania	Ascoli
Atalanta	Monza	Cagliari	Como
Arezzo	Palermo	Campobasso	Lecce
Padova	Foggia	Reggiana	Pescara
Rimini	L. Vicenza	Carrarese	Casertana

CALCIO/CAMPIONATI ESTERI

Mentre buona parte dei tornei europei è in vacanza, in Svezia e URSS, l'Oster e il Zalguiris hanno terminato il girone d'andata in testa alla classifica

Sete d'estate

EUROPA

FINLANDIA

(R.A.) 13. GIORNATA: **Haka-Kuusysi 1-0; KPV-HJK 3-0; KTP-Koparit 1-4; Kups-TPS 5-1; Reipas-OPS 0-2; Rops-Ilves 1-0.**
14. GIORNATA: HJK-Haka 2-0; Kups-Kuusysi 1-2; Ilves-Koparit 3-1; TPS-OPS 6-0; Rops-KPV 5-1; Reipas-KT 3-0.
CLASSIFICA: **TPS 21; Ilves; Haka 20; HJK 19; Kuusysi, Rops 18; Koparit 12; KPV 11; OPS 10; Reipas 8; Kups 7; KTP 4.**
MARCATORI. 12 RETI: Hjelm (Ilves); **11 RETI:** Lipponen (TPS); **8 RETI:** Ismail (HJK), Uimonen (Ilves).

GRECIA

(T.K.) La stagione calcistica in Grecia si è conclusa con l'incontro spareggio tra Panionios e Makedonikos, svoltosi a Volos, per decidere chi resterà in Serie A. Il Panionios, battendo gli avversari per 3-2, ha rinnovato il biglietto della permanenza anche per la prossima stagione. Nella prima parte dell'incontro si sono avute tre palle gol, al 15' il Makedonikos con Karamichalos ha colpito la traversa, poi vi sono state due occasioni per il Panionios con due rispettivi pali al 37' con Saravakos ed al 43' con Mavrikis. La ripresa è stata emozionante e spettacolare. Al 47' Karamichalos ha portato in vantaggio il Makedonikos. Per comportamento scorretto al 49' è stato espulso il giocatore del Makedonikos, Rigas. Al 65' Lazaru ha pareggiato per il Panionios e subito dopo al 66', Saravakos ha portato il Panionios in vantaggio. Al 71', per la terza volta il giocatore del Panionos Lima ha mandato la palla sul palo. All'83' il Makedonikos, pur giocando in dieci è riuscito a pareggiare ma per soli due minuti. All'85' ancora una volta Sarevakos ha realizzato il gol che salva la sua squadra dalla retrocessione. Tornano così in Serie B insieme con Makedonikos, anche Panachaiki, Kastoria e Rodos. In Serie A invece, che si farà con 16 squadre, ritornano l'Egaleo di Atene ed l'Apollon Kalamarias.
SPAREGGIO-RETROCESSIONE: **Panionios-Makedonikos 3-2.**

ROMANIA

(A.N.) L'Universitatea Craiova ha vinto la coppa di Romania battendo in finale il Timisoara per 2-1. Il Craiova si era portato in vantaggio addirittura 2-0 grazie alla doppietta del centravanti Camataru al 16' e al 67'. Rotariu all'87' ha poi segnato la rete della bandiera per il Timisoara.
COPPA-Finale: **Un. Craiova-Pol. Timisoara 2-1.**

SVEZIA

(F.S. e S.R.) Si è concluso il girone di andata del campionato svedese che ha laureato a sorpresa campione d'estate l'Oster, quando tutti puntavano senza esitazioni sul Malmo che avendo l'ultima partita in casa non avrebbe dovuto avere difficoltà a conservare la posizione di testa. Invece l'AIK ha giocato un brutto scherzo ai «celesti» e ha inflitto loro la prima sconfitta in casa.
11. GIORNATA: **Hammarby-Orgryte 4-1; Malmo-A.I.K. 0-2; Oster-Elfsborg 2-0; Goteborg-Mjaellby 0-0; Halmstad-Gefle 2-0; Hacken-Brage 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Oster	**16**	11	7	2	2	21	9
Malmo	**15**	11	6	3	2	20	10
Hammarby	**15**	11	6	3	2	23	15
A.I.K.	**14**	11	5	4	2	16	8
Goteborg	**13**	11	5	3	3	19	9
Elfsborg	**11**	11	3	5	3	15	15
Orgryte	**10**	11	2	6	3	12	13
Halmstad	**9**	11	3	3	5	12	19
Brage	**8**	11	2	4	5	10	20
Mjaellby	**8**	11	2	4	5	8	22
Gefle	**7**	11	2	3	6	11	15
Haecken	**6**	11	1	4	6	4	15

MARCATORI. 9 RETI: Corneliusson (Goteborg), Mattsson (Oster); **7 RETI:** Ahlstroem (Elfsborg), Larsson (Malmo); **6 RETI:** Gehardsson (Hammarby), Truedsson (Oster).

URSS

(A.T.) Battendo nell'ultimo turno del girone di andata sul proprio terreno la Dinamo Mosca per 1-0, il Zalguiris di Vilnius si è confermato leader del campionato con 23 punti in 17 incontri disputati. La vittoria sui moscoviti è stata propiziata dal difensore del Zalguiris, Kasparavicius.
17. GIORNATA: **Zalguiris-Dinamo Mosca 1-0; Shakhtior-Chernomoretz 2-0; Dinamo Minsk-Spartak 3-2; Zenith-Torpedo Mosca 2-0; Dnjepr-Nistru 6-0; Metallist-Dinamo Tbilisi 4-3; Dinamo Kiev-Neftchi 0-0; Torpedo Kutaisi-Ararat 0-0; ZSKA-Pakhtakor 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Zalguiris	**23**	17	8	7	2	16	10
Chernomoretz	**22**	17	10	2	5	24	18
Dinamo Minsk	**22**	17	9	4	4	25	17
Zenith	**21**	17	8	5	4	21	14
Pakhtakor	**21**	17	7	7	3	24	13
Dnjepr	**20**	17	8	4	5	30	19
Dinamo Kiev	**19**	17	6	7	4	14	15
Shakhtior	**18**	17	8	2	7	24	19
Spartak	**18**	17	6	6	5	27	17
Metallist	**17**	17	7	3	7	21	23
ZSKA	**17**	17	6	5	6	16	17
Torpedo Mosca	**17**	17	5	7	5	15	17
Ararat	**16**	17	7	2	8	17	25
Neftchi	**15**	17	5	5	7	16	19
Dinamo Mosca	**13**	17	3	7	7	13	15
Dinamo Tbilisi	**12**	17	4	4	9	19	23
Torpedo Kutaisi	**9**	17	1	7	9	8	20
Nistru	**6**	17	2	2	13	10	39

● **IL NAZIONALE** del Singapore, Fandi Ahnad, 21 anni, attaccante, ha firmato un contratto di un anno con la squadra olandese del Groningen. Si tratta del primo calciatore del sud-est asiatico ingaggiato in Europa.

AMERICA

ARGENTINA

7. GIORNATA: **Velez-Racing 3-2; Temperley-Rosario Central 2-1; Nueva Chicago-Platense 2-1; Argentinos Jrs-Boca 1-2; Estudiantes-Ferrocarril 1-1; River-Union 0-3; Newell's O.B.-Huracan 1-1; Independiente-Instituto 3-1; Racing CBA-San Lorenzo 2-3.** Riposava: **Talleres.**
CLASSIFICA: **Independiente 9; San Lorenzo, Newell's O.B., Estudiantes, Argentinos Jrs 7; Huracan, Velez, Temperley, Boca, Nueva Chicago, Ferrocarril, 6; River, Platense, Union, Racing CBA 5; Talleres 4; Rosario Central 3; Instituto, Racing 2.**
N.B.: **La 6. giornata, in programma il 6 luglio, è stata rinviata al 31 agosto.**

CILE

Linguilla «Libertadores». 1. GIORNATA: **U. Catolica-O'Higgins 1-0; Rangers-Cobreloa 4-0; Oficial 83.**
1. GIORNATA: **U. Chile-A. Italiano 1-1; Trasandino-Union Espanola 1-0; Everton-Wanderers 1-0; Dep. Iquique-Arica 1-1; Atacama-Union San Felipe 0-0; Fernandez Vial-Antofagasta 1-0.**
CLASSIFICA: **Everton, Trasandino, F. Vial p. 2; A. Italiano, U. Chile, Iquique, Arica, Atacama, Union San Felipe 1; U. Espanola, Wanderers, Antofagasta 0.**

ECUADOR

15. GIORNATA: **America-LDU Portoviejo 2-1; U. Catolica-Nueve de Octubre 0-1; D. Quito-LDU Quito 4-4; Manta-Aucas 2-0; Dep. Quevedo-Everest 4-1; Emelec-Nacional 1-0; Barcelona-T. Universitario 1-0.**
16. GIORNATA: **Nacional-Tecnico Universitario 5-1; Everest-Barcelona 1-0; Quevedo-LDU Quito 2-1; Aucas-Emelec 3-2; America-U. Catolica 1-0; Manta-Dep. Quito 4-0; 9 Octubre-LDU Portoviejo 4-3.** Recupero: **Nacional-Dep. Quito 6-2.**
CLASSIFICA: **Nueve de Octubre p. 23; Nacional 22; Manta 20; LDU Portoviejo, Emelec 19; Barcelona, Dep. Quevedo 18; LDU Quito 17. U. Catolica, Dep. Quito, Aucas 15; T. Universitario 13; Everest, America 12.**

BRASILE

(G.L.) SAN PAOLO 13. GIORNATA: **Sao Paulo-America 2-0; Corinthians-Palmeiras 1-1; Botaforo-Taubate 2-1; Ponte Preta-Ferroviaria 1-1; Marilia-Juventus 2-2; Inter Limeira-Comercial 3-0; XV Di Jau-Taquaritinga 1-0.**
Recuperi: **Corinthians-Botafogo 4-1; Portuguesa-XV Di Jau 4-0; Palmeiras-Sao José 2-1; Santos-Ponte Preta 3-1; Ferroviaria-Santo Andre 1-0; Taubate-Marilia 0-0; Comercial-Sao Paulo 4-1.**
CLASSIFICHE. **GRUPPO A:** Juventus 11; Marilia 10; Sao Jose 7; Santos, Ponte Preta 6.
GRUPPO B: Corinthians 12; Ferroviaria 9; Sao Bento 8; Taquaritinga, Botafogo 7.
GRUPPO C: 1. Portuguesa 14; Sao Paulo 12, XV Di Jau, Inter Limeira 11; Taubate 9.
GRUPPO D: 1. Palmeiras 13; Guarani, Comercial 10; Santo Andre 9; America 8.
MARCATORI. 6 RETI: Mendonca (Portuguesa); **5 RETI:** Chicao (Ponte Preta), Renato (Sao Paulo), Eugenio (Taubate); **4 RETI:** Chiquinho (Botafogo), Bira (Juventus), Roberto Cesar (Portuguesa).

MINAS GERAIS

ANTICIPO: **Democrata SL-Atletico Mineiro 0-0.**
3. GIORNATA: **America-Atletico Mineiro 0-1; Uberlandia-Nacional 1-0; Democrata GV-Vila Nova 0-1; Guarani-Valerio 1-3; Caldense-Democrata SL 1-0.**
CLASSIFICA: **Atletico Mineiro 7; Valerio 5; Vila Nova 4; America, Caldense 3; Uberaba, Uberlandia, Guarani, Democrata SL 2; Democrata GV, Nacional 1; Cruzeiro 0.**
MARCATORI. 3 RETI: Formiga (Atletico Mineiro), Gilson (Guarani); **2 RETI:** Reinaldo (Atletico Mineiro), Jairo (Democrata GV), Celso (Vila Nova), Nei (Uberaba), Edvaldo (Valerio).

RIO GRANDE DO SUL

2. GIORNATA: **Aimore-Sao Borja 1-0; Brasil-Caxias 1-0; Sao Paulo-Inter S. Maria 3-1; Bage-Inter Porto Alegre 1-1; Juventude-Novo Hamburgo 0-0.**
CLASSIFICA: **Inter P. Alegre, Gremio, Novo Hamburgo 3; Sao Paulo, Brasil, Juventude, Aimore 2; Esportivo, Bage, Inter S. Maria 1; Caxias, Sao Borja 0.**
MARCATORI. 3 RETI: Geraldo Manteiga (Inter P. Alegre).

COLOMBIA

7. GIORNATA: **Millonarios-Pereira 2-0; Nacional-DIM 3-0; Caldas-Quindio 2-0; Dep. Cali-U. Magdalena 3-2; Tolima-Cucuta 1-0; Junior-Santa Fe 4-2.**
8. GIORNATA: **Junior-Quindio 1-0; Santa Fe-Dep. Cali 3-1; Nacional-Bucaramanga 1-2; U. Magdalena-Millonarios 1-1; Pereira-Tolima 1-0; Cucuta-DIM 1-1.**
CLASSIFICA: **Junior p. 13; Nacional, Dep. Cali, Millonarios, DIM, Pereira 9; U. Magdalena, Bucaramanga, Santa Fe 8; Dep. Tolima 6; Caldas 5; America, Quindio 4, Cucuta 3.**

URUGUAY

10. GIORNATA: **Nacional-Miramar Misiones 0-0; Danubio-Penarol 0-1; Progreso-River 0-0; Cerro-Bella Vista 0-0; Sud America-Wanderers 1-1; Rampla-Huracan Buceo 2-1.** Riposava: **Defensor.**
CLASSIFICA: **Nacional p. 16; Defensor 14; Bella Vista, Rampla Jrs. 11; Progreso 10; Cerro 9; Wanderers 8; Danubio, Huracan Buceo, Miramar Misiones, Sud America, Penarol 7, River Plate 6.**

PARAGUAY

Oficial 83. 5. GIORNATA: Olimpia-Guarani 5-1; River-Libertad 2-1; C. Porteno-Oriental 1-0; Sol de America-Colegiales 1-0; Sp. Luqueno-Nacional 0-0.
CLASSIFICA: **Olimpia, Sp. Luqueno p. 8; Libertad 7; Nacional 6; Cerro Porteno 5; River Plate, Guarani 4; Sol de America, Oriental 3; Colegiales 2.**

PERÙ

13. GIORNATA: **Leon-D. Municipal 1-2; Torino-M. Melgar 2-0; J. Aurich-Chalaco 0-2; Bolognesi-UT Cajamarca 2-2; Union Huaral-Dep. Huancayo 2-1; AD Tarma-A. Ugarte 4-1; Alianza-CN Iquitos 1-1; Universitario-Sport Boys 1-1.** Riposava: **Sporting Cristal.**
CLASSIFICA: **Mariano Melgar, Deportivo Municipal p. 17; Sporting Cristal 16; Universitario, Bolognesi 14; Alianza, Sport Boys 13; UT Cajamarca, CN Iquitos, At. Torino 11; A. Ugarte, AD Tarma, Huancayo 10; Union Huaral, Chalaco 9; Leon de Huanuco, Juan Aurich 8.**

VENEZUELA

18. GIORNATA: **ULA Merida-Tachira 2-0; Zamora-Portuguesa 1-1; Dep. Italia-Petroleros 1-0; Lara-Mineros 2-0; San Cristobal-Estudiantes rinviata.**
CLASSIFICA: **ULA Merida p. 25; Portuguesa, Dep. Italia 24, Zamora, Lara 20, San Cristobal 16; Tachira 15; Estudiantes 14; Petroleros 13; Mineros 6.**
COPPA LIBERTADORES-RISULTATI: Nacional-Penarol 2-0; Nacional-San Cristobal 5-1 (Gruppo 1); Gremio-America Cali 2-1; Estudiantes-Gremo 3-3 (Gruppo 2).

USA

RISULTATI: **Chicago-Montreal 3-2 (OT); Tampa Bay-San Diego 4-0; Seattle-Golden Bay 2-1 (SO); Team America-Cosmos 2-1 (OT); Fort Lauderdale-San Diego 2-0; Tulsa-Chicago 4-0; Seattle-Montreal 5-1; Golden Bay-Tampa Bay 1-0; Cosmos-Toronto 5-1; Vancouver-Seattle 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	FS
EASTERN DIVISION						
Cosmos	**79**	14	9	5	36	21
Toronto	**74**	14	8	6	27	25
Montreal	**52**	15	5	10	27	40
Chicago	**51**	20	6	4	17	19
SOUTHERN DIVISION						
Tulsa	**50**	13	5	8	21	25
Team America	**45**	12	7	5	13	14
Tampa Bay	**44**	14	5	9	23	28
FT. Lauderdale	**41**	12	4	8	20	23
WESTERN DIVISION						
Vancouver	**94**	13	12	1	27	10
Golden Bay	**60**	9	7	2	22	11
Seattle	**41**	12	5	7	20	20
San Diego	**10**	9	1	8	4	21

LEGENDA: OT = Overtime (tempi supplementari); SO = Shootout.
N.B.: sei punti per la vittoria (compresa quella in «overtime»), quattro per la vittoria agli «shootout», un punto per ogni rete fino ad un massimo di tre (escluse quelle segnate in «overtime» e agli «shootout»).

OCEANIA

NUOVA ZELANDA

8. GIORNATA: **Papatoetoe-Dunedin Tech. 1-1; Miramar-Nelson 2-1; Dunedin City-W.D.U. 1-3; Napier City-Mount Wellington 1-1; North Shore-Christchurch 1-0; Gisborne-Manurewa 0-2.**
CLASSIFICA: **Miramar, Mount Wellington, North Shore 14; Christchurch, Manurewa, Papatoetoe 12; Nelson, W.D.U. 11; Napier City 10; Dunedin City 9; Gisborne 7; Dunedin Tech. 2.**

AUSTRALIA

(T.P.) 12. GIORNATA: **St. George-Heidelberg 1-1; Leichhardt-Brisbane Lions 7-2; Brisbane City-Sydney Olympic 0-3; West Adelaide-Sydney City 1-1; Wollongong-Footscray 1-1; Preston-Canberra 2-0; South Melbourne-Adelaide City 2-1.**
13. GIORNATA: **Newcastle-Footscray 3-0; Wollongong-St. George 0-0; Brisbane City-Heidelberg 2-2; West Adelaide-Brisbane Lions 2-1; Apia Sydney-Olympic 0-2; Sydney City-Adelayde City 0-1; Preston-Marconi 3-2; South Melbourne-Canberra 1-2.**
14. GIORNATA: **Sydney City-Heildelberg 2-0; South Melbourne-St. George 0-2; West Adelaide-Wollongong 1-1; Preston-Brisbane City 4-0; Leichhardt-Newcastle 3-2; Canberra-Footscray 1-0; Marconi-Adelaide City 3-2; Brisbane Lions-Sydney Olympic 2-1.**
CLASSIFICA: **Preston 31; Sydney City 25; Newcastle 24; St. George 22; Canberra, Leichhardt, Marconi, Brisbane City 20; West Adelaide 19; Sydney Olympic, Heidelberg, Adelaide City 18; South Melbourne 15; Brisbane Lions 13; Wollongon 11; Footscray 10.**
N.B.: 3 punti per la vittoria, 2 per il pareggio, 1 per la sconfitta.

TECNICA E SENTIMENTO

di **Vladimiro Caminiti**

ALLENATORE. CHE SIGNIFICA? Cosa significa la parola allenatore? Forse Trapattoni, il forte e mite ambrosiano che allena la Juve a vita, pedina di una scacchiera dove funziona il gruppo, con Boniperti presidente e in cima a tutto l'avvocato che fa e disfa in nome della famiglia. Ma più fa, ammettiamolo, la Juve conserva la sua continuità morale, il suo stampo di educazione alla base di tutto, di rispetto del prossimo e delle convenienze, il suo stile magno. Ma allenatore che significa? È carismatico, taumaturgico o catastrofico, da dove giunge un allenatore vero e serio, competente? da Coverciano? Arrivi da dove vuole, sarà licenziato senza preavviso...Ma da che dipende? Dalle società e basta? Oppure questo desso, che diventa mister o mago o si limita ad essere uno qualunque quando è veramente bravo, come Bagnoli, è responsabile storicamente dell'andazzo? Pongo la domanda così, lascio che cada in mezzo al pubblico dei lettori. L'allenatore pedina esiste soltanto alla Juve. Poi diventa carismatico, taumaturgico e alla fine catalettico o catastrofico. Anche Cagliostro fece una brutta fine.

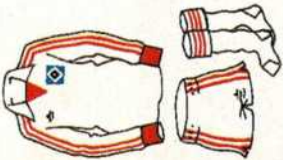
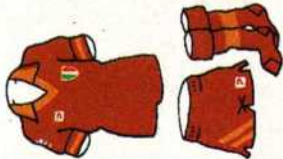
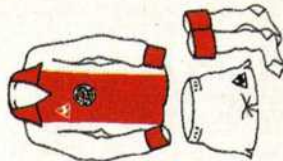
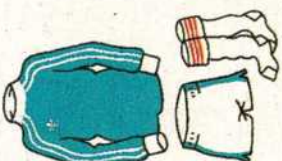
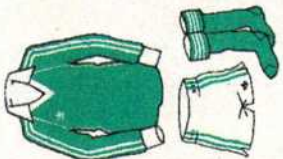
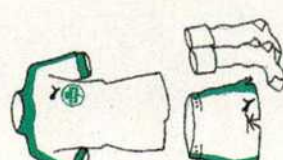
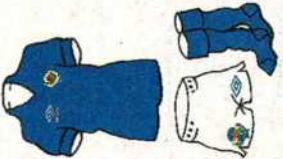
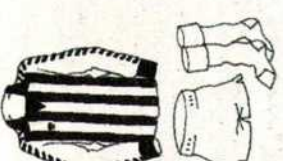
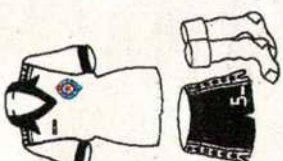
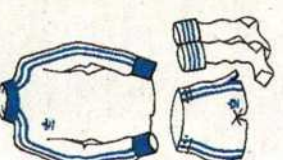
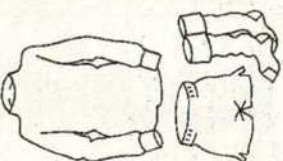
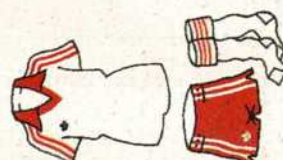
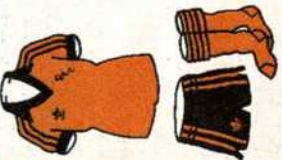
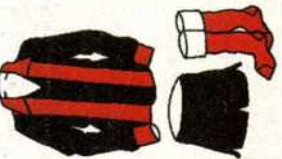
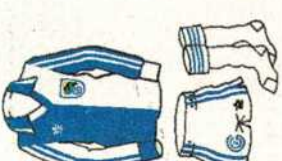
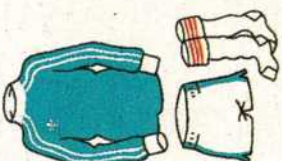
AL PORTIERE I BAFFI SERVONO? Ho conosciuto mille portieri. Amo questo ruolo da quando ho scoperto il calcio, su una spianata di macerie che gli americani a Palermo dietro l'Ucciardone trasformarono in campo per il baseball. Gragnuole di ragazzini la trasformarono in eldorado della fantasia. Tra quelle gragnuole un portiere piccolo e volante. Chi scrive. Ma oggi questo ruolo? Io dico che è decaduto, quasi deceduto. Sopravvive il portierone con baffo. Sono perplesso. Col baffo un portiere cosa copre? L'onor del mento. Ha un gran baffo, vedete, il tuttogamba Nuciari del Milan. Ed un baffo da corazziere Tacconi di cui tento un profilo su questo stesso giornale. Non avevano baffi i portieri dei giorni in cui era l'Italia terra di portieri. Ed avevano invece ali invisibili, volavano. E la vocazione per il ruolo oggi peregrina.

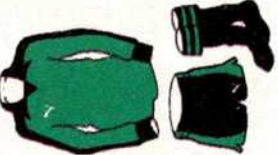
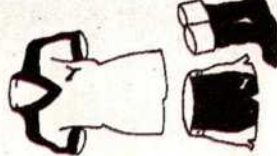
IL NAPULE, AMORE MIO... Un lettore mi ha scritto una lettera di ben cinque facciate e tra l'altro domanda: «Si afferma da più parti che lei è juventino, io direi che è napoletano, anzi napuletano...» Caro Corrado Scalzi (nome e cognome del mio estimatore venticinquenne), sissignori, napuletano sugno. Io adoro la città dell'allampanato Marotta, che era bruttissimo e scriveva benissimo (come nessuno oggi sa scrivere, ahimè), della grassa Matilde (Serao) che si nascondeva guaglioni bellissimi tra le pieghe della sottana, la città di via Caracciolo e dell'hotel Royal, la città dei re e dei granduchi, più barocca della mia Palermo, perfino più sventurata e sventrata dalle malefatte degli uomini. Mi intrica il suo mare come il suo amore. Chi è ipocrita non può amare Napoli. Napule. È sogno lo scudetto laggiù. Scommetto che i napuletani sarebbero felici diversamente dai romani. Con un pizzico di ironia. Nessuno sa godersi il peggio e il meglio come i napuletani.

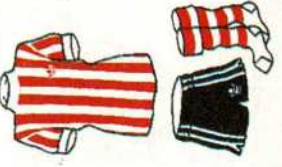
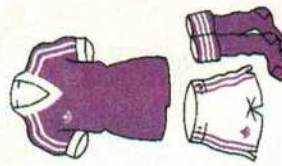
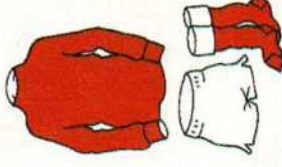
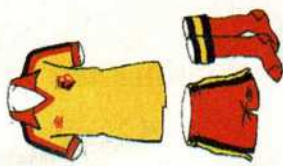
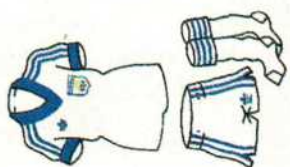
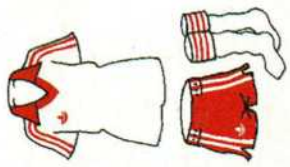
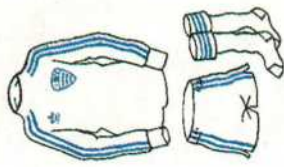
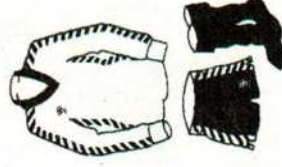
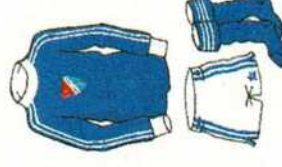
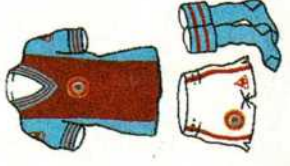
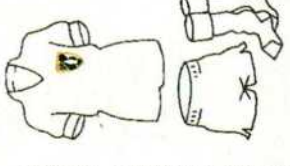
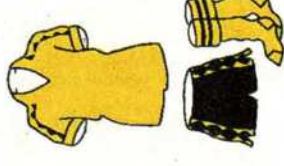
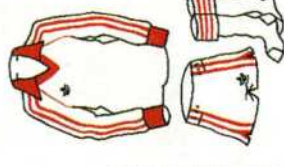
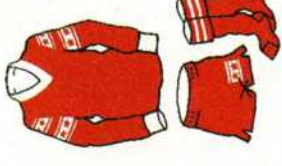
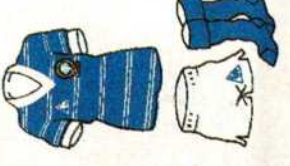
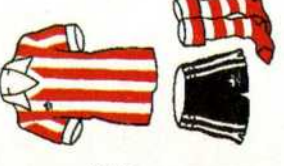
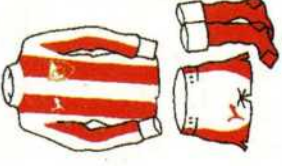
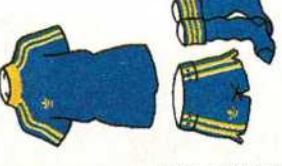
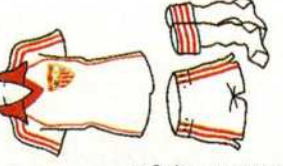
ZOFF, DOPO L'ABBANDONO. L'altro pomeriggio in Galleria San Federico a Torino nella sede della Juventus. Esco dalla stanza luminosa di gloria bianconera del presidente Giampiero Boniperti e imbatto il viso, quegli occhi scuri del drago dei portieri Dino Zoff, l'uomo di tutti i record e della più strabiliante pazienza furlan. Subito mi pare di trovarlo differente, la guancia più pallida. Il portiere di un'epoca di portieri che non volano, che ha insegnato la continenza al ruolo, la semplicità al calcio. Il portiere gigante tutto vero, a differenza di Carnera che era gigante tutto posticcio. Ambedue furlan. Il primo destinato a crollare al primo cazzottone come fosse sabbia. Il secondo uscito dalla scena dopo la titanica partita di Goteborg.

IL POLITICO PIÙ SPORTIVO?! Chi il politico più sportivo, il giallorosso Andreotti che sana la piaga Falcao riverito dalle correnti, lo juventino Nicolazzi che spartisce col figliolone una sanissima fame juventina, o il ministro Rognoni o il silurato patetico Donat Cattin o il misterioso Forlani o l'ambasciato Diego Novelli, chi il politico più sportivo?! Ma è domanda da fare? In Italia i politici sono tutti sportivi. Lo stadio li accoglie domenicalmente e nei giorni comandati del giubilo a pagamento. Rivedo il faccione di Biasini allo stadio di Cesena. Rivedo Spadolini a Madrid nei giorni del gran tripudio. A proposito: a me è piaciuto il libro di Sermonti «Dov'è la vittoria?». □

SORTEGGIO/IL PRIMO TURNO

Soltanto il Verona è stato punito dall'urna di Ginevra: dovrà vedersela con la Stella Rossa. Turchi per l'Inter, polacchi di terza divisione per la Juve, il Goteborg per la Roma

Pericolo svedese

di **Stefano Germano** - disegni di **Marco Finizio**

Il maggior alloro colto dal Goteborg in Europa è la vittoria nella Coppa UEFA edizione 1981-82. A quel successo sull'Amburgo si riferisce la foto qui sopra, **firmata Bob Thomas, e che mostra Conny Carlsson, capitano scandinavo, mentre alza al cielo il trofeo dopo il trionfo**

COPPA DEI CAMPIONI/1. TURNO (ANDATA 14 SETTEMBRE, RITORNO 28 SETTEMBRE)

In seguito al rifiuto opposto lo scorso anno di incontrare, negli ottavi di finale di Coppa dei Campioni i sovietici della Dinamo Kiev, il Vllaznia, campione dell'Albania, è stato squalificato dall'UEFA. Venuta in tal modo a mancare una squadra l'Amburgo, detentore del trofeo, è stato ammesso di diritto agli ottavi

COPPA DELLE COPPE/1. TURNO (ANDATA 14 SETTEMBRE, RITORNO 28 SETTEMBRE)

La presenza di una squadra gallese nella Coppa delle Coppe porta a 33 il numero delle partecipanti. Questo rende indispensabile un turno preliminare tra lo Swansea (Galles) e il Magdeburgo (Germania Est) da effettuarsi, in due partite, entro il 31 agosto: chi vincerà, incontrerà il Barcellona

COPPA UEFA/1. TURNO (ANDATA 14 SETTEMBRE, RITORNO 28 SETTEMBRE)

BRYNE - Norvegia
ANDERLECHT - Belgio
WERDER BREMA - Germania O.
MALMOE - Svezia
STOCCARDA - Germania O.
LEVSKI SPARTAK - Bulgaria
RADNICKI NIS - Jugoslavia
SAN GALLO - Svizzera
NOTTINGHAM FOREST - Inghilterra
WORVAERTS - Germania E.
DROGHEDA - Eire
TOTTENHAM - Inghilterra
UN. CRAIOVA - Romania
HAJDUK SPALATO - Jugoslavia
BAYERN - Germania O.
ANORTHOSIS LIMASSOL - Cipro
CELTIC GLASGOW - Scozia
AGF AARHUS - Danimarca
SAINT MIRREN - Scozia
FEIJENOORD - Olanda
TRABZONSPOR - Turchia
INTER - Italia
SPORTUL STUDENTESC - Romania
STURM GRAZ - Austria
DINAMO KIEV - URSS
LAVAL - Francia
BORDEAUX - Francia
LOKOMOTIV LIPSIA - Germania E.
INTER BRATISLAVA - Cecoslovacchia
RABAT - Malta
LOKOMOTIV PLOVDIV - Bulgaria
PAOK SALONICCO - Grecia

Pericolo svedese

ESORDIO ROMANISTA in Coppa dei Campioni e per Liedholm... and his boys è di nuovo Svezia! Dopo il Norrkoeping e Sven Goran Eriksson, tecnico del Benfica lo scorso anno, un altro avversario scandinavo si pone davanti ai freschi campioni d'Italia per rendergli la vita dura. E con molte possibilità di riuscirvi visto che l'avversario di turno è quel Goteborg che solo un anno fa vinse la Coppa UEFA mettendo kappaò in due suoi colleghi rimasti in patria, Liedholm sa che ogni volta che una sua squadra si reca da quelle parti, tutti si pongono come risultato principale, al di là di quello finale della partita, di mettergli i bastoni tra le ruote per dimostrare che gli allievi possono anche superare il maestro.

QUESTO IL GOTEBORG. Settantanove anni di età (è stato fondato da un pastore luterano nel 1904), il Goteborg è una specie di piccola Juventus della Scandinavia. Sette volte campione di Svezia, due volte vincitore della Coppa, il Goteborg

IL TIFO DEL TRABZONSPOR

G. SENOL, PORTIERE E CAPITANO DEL TRABZONSPOR

IL TRABZONSPOR, AVVERSARIO DELL'INTER

partite nientemeno che l'Amburgo! D'accordo che da allora molta acqua è passata sotto i ponti e che gli svedesi hanno perso l'allenatore e Stromberg (ambedue trasferiti al Benfica) oltre a Corneliusson, ora allo Stoccarda.

IL LAMENTO DI NILS. Appena saputo l'esito del sorteggio, Nils Liedholm ha cominciato a lamentarsi contro la sorte che, a suo dire, non ha certamente favorito la Roma soprattutto se, di qui all'inizio della stagione, non potrà contare su Toninho Cerezo. Ciò che Liedhólm teme maggiormente dei suoi avversari è il collettivo, oltre alla qualità complessiva del calcio svedese che, a dire del tecnico giallorosso, è in netta ascesa. Consideratissimo dai

IL TRABZONSPOR

NOME	ETÀ E	RUOLO
Gunes SENOL	31	p
Boguslu OMER ALPER	26	p
Smercioglu TURGAY	29	d
Gunes BAHATTIN	23	d
Ozcaglayan NECATI	30	d
Ustaomer SENOL	22	d
Sahin Nuri OSMAN	22	d
Gedik MUSTAFA	32	d
Sahin Kaya GUNGOR	29	c
Vezir HASAN	23	c
Denizci OSMAN	25	c
Ozkara RACI	27	c
Unal SINAN	24	a
Yuce METIN	23	a
Erkose LEVENT	24	a
Hakki Yilmaz ISMAIL	24	a
Kuroglu MEHEMET	24	a
Sengun HASAN	20	a

Allenatore: **Ahmet Suhat OZYAZICI**

IL GOTEBORG

NOME	ETÀ E	RUOLO
Thomas WERNERSSON	28	p
Ove TOBIASSON	20	p
Arne ANDERSSON	25	d
Ruben SVENSSON	30	d
Stig FREDRIKSSON	28	d
Gert KARLSSON	26	d
Glenn HYSEN	24	d
Stephan KULLBERG	22	d
Glenn HOLM	27	c
Roland NILSSON	19	c
Jerry CARLSSON	25	c
Glenn HOLMBERG	25	c
Glenn SCHILLER	23	c
Tommy HOLMGREN	28	c
Haakan SANDBERG	23	a
Martin HOLMGREN	24	a
Steve GARDNER	25	a
J.E. NILSSON	19	a
Per Olf NILSSON	20	a

Allenatore: **Bjorn WESTERBERG**

LA STELLA ROSSA

NOME	ETÀ E	RUOLO
Tomislav IVKOVIC	24	p
Goran ZIVANOVIC	24	p
Miladin PESTERAC	23	d
Zoran BANKOBIV	22	d
Slauko RADOVANOVIC	21	d
Milan JOVIN	28	d
Bosko DJUROVSKI	22	d
Miroslav SUGAR	26	d
Djordje MILOVANOVIC	27	c
Rajko JANJANIN	26	c
Zarko DJUROVIC	22	c
Milos SESTIC	26	a
Mitar MRKELA	18	a
Goran MILOJEVIC	19	a
Ranko DJORDJIC	26	a
Milko DJUROVSKI	26	a
Rade SAVIC	26	a

Allenatore: **Goiko ZEC**

ha assunto dimensioni europee, quando, lo scorso anno, si aggiudicò la Coppa UEFA battendo l'Amburgo nelle due finali (1-0 in casa, 3-0 in Germania). Partito Ericsson per il Portogallo, il suo posto sulla panchina è stato preso da Bjorn Westerberg sotto la cui direzione la squadra del quartiere di Oliverda si è aggiudicata l'Allsvenska (questo il nome... indigeno del campionato) finendo prima con 29 punti al termine della stagione regolare e superando, nella finale per il titolo, l'Hammarby che, vincitore sul proprio campo per 2-1 nell'incontro d'andata, fu superato su quello del Goteborg (3-1) nel ritorno. Ove Kindvall, general manager della squadra e che, da giocatore del Feijenoord si aggiudicò la Coppa dei Campioni del 1970 segnando al Celtic il gol del 2-1, ha già anticipato che vuol rinforzare la squadra e che il traguardo cui tende è l'acquisto di Prytz, nazionale svedese ora in forza al Celtic.

IL GOTEBORG DOPO AVER VINTO LA COPPA UEFA (FotoBobThomas)

JUVE NO PROBLEM. Persa la Coppa dei Campioni nel modo che sappiamo, la Juventus cerca il suo rilancio in Europa affidandosi alla Coppa delle Coppe: e il primo turno non poteva esserle più favorevole visto che se la dovrà vedere con un avversario, il Lechia Danzica, che militerà il prossimo campionato in Seconda Divisione essendo giunto primo nel torneo di Terza. Zibì Boniek — che a malapena conosceva egli pure i prossimi avversari della sua squadra — ha detto senza mezzi termini — che non esistono problemi di qualificazione.

QUESTO IL LECHIA. Fondato nel 1946, il Lechia Danzica ha disputato, negli Anni Cinquanta e Sessanta, il massimo campionato polacco a spizzichi alternando parecchie retrocessioni in B ad altrettante promozioni in A. Precipitato in Serie C nel 1966, ha impiegato ben 17 anni a risalire la corrente. Squadra giovanissima, nelle sue file annovera tre nazionali juniores: il difensore Andrzei Marchel e i centrocampisti Dariusz Woitowic e Jazek Grembowski. In passato, il suo giocatore più famoso fu l'attaccante Roman Koryut che, negli Anni Cinquanta, totalizzò 35 presenze in nazionale. Degni di nota sono anche i fratelli Henrich (portiere) e Robert (attaccante) Grondowski. Appena saputo del sorteggio anti-Juve, il Lechia si è messo subito in contatto col noto manager internazionale Johnny River per un periodo di allenamento e di amichevoli in Italia che avrà luogo il prossimo agosto quando la squadra arriverà per prendere stanza al Ciocco.

INTER, TURCHI BIS. A distanza di due stagioni, l'Inter ritrova una squadra turca: nell'80-81 fu l'Adanaspor (eliminata 3-1, 4-1); questa volta tocca al Trabzonspor. E siccome i bis non sono mai... sufficienti, anche questa volta l'Inter dovrà giocare il ritorno a Cesena essendo San Siro squalificato: Mazzola spera con gli stessi risultati favorevoli, Mehmeh Ali Yilmaz, presidente del Trabzonspor, invece tocca ferro... Le squadre non sono ancora scese in campo ed è già polemica in quanto, dopo che Mazzola ha detto: **«L'Inter andrà in Turchia portandosi dietro anche l'acqua minerale!»**, da Trabzon hanno risposto che loro, là, hanno la miglior acqua minerale del mondo.

QUESTO IL TRABZONSPOR. Fondato nel 1923, il Trabzonspor è divenuto club professionistico solo nel 1967 quando giocava ancora in Seconda Divisione. Approdato alla massima serie nel 1974, da allora ha vinto cinque titoli, altrettante Coppe del presidente e due Coppe della Turchia. Unanimemente considerata la più europea tra tutte le squadre turche, il Trabzonspor è guardato con grande interesse per il gioco d'attacco che pratica al posto del difensivismo che è il modulo cui si ispira la maggioranza delle squadre di quel Paese. Il risultato più esaltante del curriculum europeo del Trabzonspor è l'1-0 che rifilò al Liverpool, autore Cemil, nella Coppacampioni del '76.

IL LECHIA DANZICA

NOME	ETÀ E	RUOLO
Tadeusz FAJFER	24	p
Marek WOZNIAK	20	p
Lech KULWITZKI	31	d
Andrzej SALACH	24	d
Andrzej MARCHEL	19	d
Walenty OMELIANUK	30	d
Andrzej WYDROWSKI	19	d
Henryk WASILUK	19	d
Piotr BORON	20	d
Dariusz RACZYNSKI	21	c
Zbigniew KOWALSKI	25	c
Jaroslaw KLINGER	23	c
Bogdan KAZOJC	24	c
Dariusz WOJTOWICZ	18	c
Marek KOWALCZYK	22	c
Jazek GREMBOWSKI	18	c
Kristof GORSKI	25	c
Ryszard POLAK	24	a
Toman JOSEFOWICZ	25	a
Janusz WYDROWSKI	18	a
Jaroslaw PAJOR	18	a

Allenatore: Jerzy JASTERZEBOWSKI

segue

ESORDIO SCALIGERO. Brutto cliente per il Verona al suo esordio assoluto sui più importanti palcoscenici calcistici europei. Vedersela con la Stella Rossa, infatti, è difficile per chiunque e soprattutto lo diventa per una formazione inesperta come il Verona tanto più che non potrà schierare gli squalificati (a livello UEFA) Iorio e Guidetti oltre, chissà, a Dirceu. Per gli scaligeri, quindi, il sorteggio ginevrino è stato tra i meno favorevoli e non ci vuol molto a dire che, delle nostre quattro squadre, la veneta è quella che ha più probabilità di uscire al primo turno.

QUESTA LA STELLA ROSSA. È la squadra più famosa di tutta la Jugoslavia oltre a quella che ha vinto di più (13 scudetti e 9 Coppe da quando fu fondata nel 1945). Letteralmente imbottita di buoni giocatori, la Stella Rossa è però... ottimo cliente per le squadre italiane che, infatti, l'hanno sempre eliminata ogni volta che l'hanno affrontata nelle varie Coppe: nel 57 la Fiorentina in Coppacampioni; nel 63 e nel 66 la Roma e la Fiorentina in Coppa UEFA; nell'81 l'Inter in Coppa dei Campioni. La tradizione, quindi, è a nostro favore: non dimentichiamo però che nel 79, nella doppia finale di Coppa UEFA contro il Borussia di Moenchengladbach, più che dai tedeschi, gli jugoslavi furono battuti da... Michelotti nel corso del retour match di Dusseldorf. E adesso detto delle italiane vediamo un po' il... resto del programma.

LA STELLA ROSSA, AVVERSARIO DEL VERONA

COPPA DEI CAMPIONI. Esentato l'Amburgo per la squalifica degli albanesi del Vllaznia, grazie alla presenza delle teste di serie, il primo turno non presenta praticamente alcun big match in quanto tutte le grandi hanno avuto in sorte avversarie di scarso valore. Qualche incontro, ad ogni modo, si presenta più interessante ed equilibrato degli altri a cominciare da Ajax-Olympiakos, due società in cui impera il professionismo più esasperato e, quindi, due squadre che ogni anno non si fanno certamente pregare per assicurarsi nuovi protagonisti pescandoli un po' dovunque nel mondo. In sede preventiva, l'Ajax appare avvantaggiata dal fatto che dovrà giocare in casa il primo incontro: conoscendo l'applicazione con cui, sempre, gli olandesi scendono in campo, se i greci non faranno le barricate potrebbero tornarsene ad Atene sepolti da una valanga di gol. Da seguire anche Dinamo Minsk-Grasshoppers ossia una squadra al suo primo titolo nazionale (quella sovietica) opposta alla riconosciuta regina del campionato elevetico. La caratteristica principale del Grasshoppers pare essere l'enorme facilità con cui tutti i suoi componenti (portiere compreso, visto che è uno dei rigoristi della squadra) vanno a rete: in altri termini, tra le «cavallette» non ci sono problemi di... prolificità ed è proprio con questo che la Dinamo Minsk dovrà soprattutto fare i conti. Per finire, un cenno a Lech Poznan-Athletic Bilbao, vera e propria verifica sul piano europeo più elevato per una squadra, quella basca, la cui affermazione in campionato è tutta da interpretare in quanto non si sa con certezza vi sia arrivata per merito proprio oppure per demerito di Barcellona e Real Madrid.

COPPA DELLE COPPE. La novità principale è che manca la rappresentante rumena in quanto la finale di Coppa di Romania tra Universitatea Craiova e Politehnica Timisoara vinta dalla prima per 2-1 è stata disputata il giorno stesso del sorteggio ginevrino e l'UEFA, giustamente, non ha preso in considerazione le due finaliste. Qui, uno degli incontri più belli appare quello preliminare tra i gallesi dello Swansea e il Magdeburgo: ipotizzare un risultato, infatti, è parecchio difficile in quanto lo Swansea, anche se retrocesso in Seconda Divisione, è pur sempre squadra che rappresenta il calcio britannico, nettamente superiore a quello tedesco orientale. Chi si aggiudicherà questo doppio confronto preliminare, se la dovrà poi vedere con il Barcellona per cui è facile prevedere che la sua permanenza in Coppacoppe sarà brevissima! Rispetto alla Coppa dei Campioni, questa manifestazione propone più incontri interessanti quali Innsbruck-Colonia, Dinamo Zagabria-Porto e AEK-Ujpesti Dozsa, tre doppi confronti il cui risultato finale ossia la qualificazione di questa o di quella squadra appare tutt'altro che scontato.

COPPA UEFA. Gli incontri... difficili, contrariamente a Coppacampioni e Coppacoppe sono numerosissimi a cominciare da Siviglia-Sporting Lisbona (una specie di derby iberico) per continuare con Sparta Praga-Real Madrid, Groningen-Atletico Madrid, Kaiserslautern-Watford. Dopo aver fallito clamorosamente tutto, il Real Madrid cerca il suo rilancio in una Coppa che, nei suoi anni migliori, avrebbe forse snobbato e che oggi, invece, appare come la sua ultima spiaggia per tentare un rilancio europeo in vista del quale Di Stefano si è fatto comperare Juan Lozano, l'andaluso che giocava nell'Anderlecht e che dovrebbe dare alla squadra la genialità e l'improvvisazione che le sono mancate quest'anno. Perso Luther Blissett, il Watford — alla sua prima esperienza di coppa continentale — se lo vede col Kaiserslautern ben noto sui nostri campi per aver eliminato il Napoli lo scorso anno. Squadra di grande esperienza quella tedesca; assolutamente novellina quella inglese: e siccome in competizioni come questa il «mestiere» serve, si potrebbe anticipare nel Kaiserslautern la squadra vincente anche se non si deve dimenticare che il calcio britannico di club, oggi, appare nettamente superiore a quello tedesco. Altro incontro di difficile lettura è PSV Eindhoven-Ferencvaros mentre il Widzew Lodz, la scorsa stagione semifinalista di Coppacampioni, ha tutt'altro che superato gli svedesi dell'Elfsborg. Mezzo derby quello tra i belgi del Gand e i francesi del Lens; partite da non perdere assolutamente sono Vitoria Guimaraes-Aston Villa e Anversa-Zurigo. Bayern-Anorthosis è invece il classico incontro di inizio torneo dal risultato segnato in partenza a vantaggio dei tedeschi.

Stefano Germano

Hanno collaborato:
Bogdan Banka, Zdravko Reic, Sante Romano, Ihsan Biricik

TUTTE LE DATE DELLE COPPE

1. turno: 14 e 28 settembre 1983
2. turno: 19 ottobre, 2 novembre 1983
3. turno: 23 novembre, 7 dicembre 1983 (soltanto per la Coppa UEFA)
Quarti di finale: 7 e 21 marzo 1984
Semifinali: 11 e 25 aprile 1984

FINALI

Coppa UEFA: 9, 23 maggio 1984
Coppa delle Coppe: 16 maggio 1984
Coppa dei Campioni: 30 maggio 1984

di **Italo Moscati**

FIDEL CASTRO, LUIS BUÑUEL, LO SPORT

Onore e ginnastica

ANCHE NELLO sport ci sono, come tutti sanno, giganti e pigmei. Fa una certa impressione trovarsi di fronte, una sera sulla rete 2 TV, a Fidel Castro che gioca a pallacanestro. Fidel, ovviamente, ha il solito barbone copiato con regolarità esasperante dagli aspiranti rivoluzionari di tutto il mondo; ma è un Fidel ancora giovane, ancora fresco dalla lotta vittoriosa contro il dittatore Battista lacché di ricchi e potenti americani. Gioca bene, con un certo impeto, rispettando i passaggi e senza pretendere che i compagni di gioco lo mettano in condizione di segnare solo perché è il capo. La trasmissione, curata da Valerio Riva e Darlos Franqui, un giornalista e un ex-compagno di Fidel, più una miriade di collaboratori s'intitola «L'altra Cuba» e racconta la situazione nell'isola dopo la rivoluzione, con gente che è costretta (omosessuali) o vuole andarsene cercando un impossibile «paradiso» nella non lontana Florida. È il ritratto doloroso fatto da chi ha provato delusioni e da chi assimila lo straordinario «romanzo» di una rivoluzione riuscita in America Latina ad una triste imitazione di certe realtà dell'est europeo. Tuttavia, a me personalmente, quelle immagini di un Fidel aitante, limpido nella manovra, non sempre centrato nel tiro a canestro, mi sono sembrata quanto e più significative di altre nel corso del programma — molto spettacolare, molto vivace — perché mi hanno mosso dentro (nel cervello e nel cuore) i ricordi di una speranza, di una eccitazione magari ingenua e un po' fanatica, di un'iconografia ricca di suggestione. Il basco di Che Guevara, la melodia di «Guantanamera» i film ingenui e carichi di buoni propositi dei registi cubani vicini a Fidel. E poi, ancora, le giacche, il basco, gli eskimo, i «Cent'anni di solitudine» di Marquez, nelle mani di tanti giovani, giovani che oggi, caduti capelli e barbe, inorriditi dal terrorismo, amareggiati dallo sfumare dell'ottobre cubano, sfiduciati, spesso pessimisti e poco sedotti dall'ottimismo della volontà politica, si guardano in giro e non riescono a fare canestro nella vita.

QUEL BASKET di Fidel, così festivo, così dopolavoristico, così «inutile», è umanissimo. Fidel il pigmeo che tenta il tiro in sospensione è più bello e imponente del Fidel in piedi, pallido dal freddo sotto la pesante berretta felpata, accanto ai maggiorenti del Cremlino in una sfilata sulla Piazza Rossa. Lo sport mi sembra, in questo modo, involontaria spia tra le spire della ragion di Stato, la dura esigenza di alleanze, la paura dell'America, e la rivoluzione come un lungo sospiro di riposo dopo la lotta. Un lungo sospiro estremo, come mi vien da scrivere sullo slancio, sfogliando e quindi leggendo appassionatamente il libro di Luis Buñuel «Dei miei sospiri estremi». Quante cose s'imparano leggendo questa autobiografia raccolta e sistemata sulla pagina da Jean Claude Carriere, scenaggiatore preferito del grande regista. Buñuel si confessa tranquillamente un pigmeo. Negli anni Venti, dice l'autore di «Viridiana» e di molti altri capolavori (che ha ottantatré anni), sono diventato sportivo. Tutte le mattine, in calzoncini corti e a piedi nudi anche quando uno strato di ghiaccio copriva il terreno, correvo su un campo di allenamento della cavalleria della Guardia Civile. Ho anche creato — continua il maestro di «Il fantasma della libertà» — la squadra di atletica del college, che partecipò a varie competizioni universitarie, e ho perfino praticato la boxe dilettanti, combattendo due volte: la prima, vincendo per ritiro dell'avversario (che non si era neanche presentato); e la seconda, perdendo ai punti in cinque riprese, per scarsa combattività, mentre in realtà pensavo solo a proteggermi il viso. Mi sono fatto — insiste il realizzatore di «Il fascino discreto della borghesia» — una muscolatura sulla quale ho vissuto di rendita per tutta la vita; i muscoli della pancia soprattutto, e quelli dello stomaco, duri da improvvisare una specie di esibizione: mi sdraiavo per terra e gli amici mi saltavano addosso. Avevo un'altra specialità — precisa l'artefice dell'«Angelo sterminatore» — ed era il braccio di ferro: ho fatto innumerevoli tornei su tavoli di bar e di ristoranti, fino ad un'età più che rispettabile. Buñuel il pigmeo, procedendo nel libro e raccontando il periodo trascorso a Madrid come giornalista e critico cinematografico, non trascura di approfondire le sue vicende sportive. Per il tramite di un certo Lorenzana, campione dilettante di boxe, conobbi il magnifico Johnson — riferisce il padre di «Bella di giorno». Il Johnson, negro, bello come una tigre, che era stato campione del mondo per parecchi anni. Dicevano che, nel suo ultimo combattimento — commenta l'inventore di «Quell'oscuro oggetto del desiderio» — era andato al tappeto per denaro. Ritiratosi, viveva a Madrid, al Palace, con la moglie Lucilla. La loro condotta era tutt'altro che irreprensibile, giudica l'articolista di «Un chien andalou». E rammenta: molte volte, al mattino ho fatto del footing con Johnson e Lorenzana, andavamo dal Palace fino all'Ippodromo, lontano tre o quattro chilometri; e poi, battevo il pugile a braccio di ferro.

IL BUÑUEL PIGMEO dello sport, dunque, era grande dietro la macchina da presa e anche nel mortificare un campione del mondo sia pure spompato da una condotta non proprio irreprensibile. Ma era pigmeo e grande, nello stesso tempo, nel cercare grane con gli amici. Rimarchevole mi sembra, sempre restando alla autobiografia, l'episodio dello scontro con Salvator Dalì, il baffuto surrealista che ha conquistato glorie, onori, quattrini, odi. Buñuel si fece sfuggire, ancor prima di vedere le gambe di Gala, la moglie di Dalì, che detestava le gambe troppo arcuate, da calciatore o da fantino, nelle donne. Dalì, presente, incassò. Solo più tardi, su una spiaggia, Buñuel si accorse della gaffe commessa: Gala aveva le gambe così arcuate che saltando in avanti nel tempo, quelle di Garrincha, la prodigiosa ala brasiliana con le leve a tunnel, in confronto sarebbero apparse dritte come le lunghe estremità di Ann Miller, una delle più atletiche e perfette danzatrici del musical americano. Se Fidel ha fatto masticare amaro i suoi antichi compagni di lotta, Luis ruppe per una futilità i rapporti con Dalì, che lo ostacolò in seguito negli Stati Uniti etichettandolo come comunista ateo (e Hollywood non perdonò). Se Fidel giocava a pallacanestro negli anni della felicità e della vittoria, Luis batteva i campioni del mondo a braccio di ferro. Se Fidel è amato e discusso, Luis è amato e discusso. Se Fidel non ha saputo o potuto risolvere tutti i problemi della sua Cuba, Luis ha messo decenni per farsi apprezzare. Due pigmei, due grandi. Quel che può dar fastidio è l'alone leggendario, allorché lo si può usare come gas fumogeno. Il Fidel senza leggenda, capace di sbagliare, è quello della partita di basket. Il Buñuel senza leggenda, capace di gaffes, è quello che rompe un'amicizia per un paio di gambe. Chi ha detto che la storia, con i suoi risvolti, i suoi momenti di accensione e di creatività, è solo una partita fra assi che sanno essere esclusivamente assi?

di **Franco Vanni**

«INGAGGIO» ASTRONOMICO PER HEATHER

Parisi, o cara

MOLTI SI SONO MERAVIGLIATI per il miliardo e duecento milioni di stipendio a Falcao, ma nessuno ha detto niente per il miliardo e 150 milioni che la Rai pagherà ad Heather Parisi. Il fatto è che le gambe delle donne vanno ancora forte, credete a me, e questa cosa mi consola. Del resto, vogliamo confrontare veramente le cosce della Parisi con quelle di Falcao? Lasciamo perdere il fatto che la biondina non potrebbe mai fare gol e limitiamoci a confrontare le gambe, senza dimenticare che quando una ragazza riesce a portarsi la caviglia all'altezza degli occhi, chissà di che cos'altro è capace. Le gambe delle donne mi sembrano importanti: una volta ho letto su un libro che esse sono «le eburnee colonne a sostegno del tempio del piacere». Accidenti, ripensandoci doveva essere un libro pornografico. Le donne sono consapevoli dell'importanza delle gambe anche se fingono di niente e le mostrano appena è un po' possibile, con qualsiasi scusa. Ai miei tempi, che erano più duri, avevano meno occasioni di mostrarle e si rifacevano andando in bicicletta. «Ma dove vai bellezza in bicicletta?» chiedeva infatti la canzone, però non importava niente a nessuno di sapere dove andasse, mentre tutti le guardavano le gambe. Andare in bicicletta non era solo uno sport ma anche una vera avventura e infatti c'erano diverse storielle irripetibili per confermarlo. Le ragazze in bicicletta sembravano tutte belle e scapestrate e per ciò se le sottane salivano al vento nessuno si scandalizzava e tutti guardavano sorridendo con simpatia. Tolta la bicicletta non erano molte le occasioni: giusto se una cadeva per terra pesantemente, oppure se si metteva in piedi sopra a un soffione come la famosa Marilyn Monroe, che qui da noi però i soffioni non usavano e non c'era speranza di poter mai vedere una scena simile dal vero. Nei salotti le accavallavano, questo è vero; ma a parte che lo facevano con grazia e con educazione, la vista era limitata dalla buona creanza: uno non poteva certo star lì a sbirciare in continuazione, e nemmeno chinarsi per vedere meglio, sebbene qualcuno ogni tanto lo facesse. Di regola si guardava «di sottecchi» (adesso è andata perduta non solo l'abitudine ma anche l'espressione) e in questo modo uno rischiava di diventare strabico oppure gli veniva un torcicollo permanente.

«MA LE GAMBE, ma le gambe, a me piacciono di più» diceva un'altra canzone che a quei tempi sembrava scollacciata e peccaminosa. Più di che cosa è presto detto: «più degli occhi neri e più degli occhi blu»; ma interpretando giustamente le parole si capisce che la canzone era un po' epicurea, per quei tempi. Se uno voleva vedere le gambe delle donne doveva andare al mare d'estate o a teatro quando c'era il «varieté». Al mare le ragazze portavano costumi interi, il bikini non era ancora stato inventato e l'atollo omonimo nessuno lo conosceva. Le gambe erano nude fino a una certa altezza, non è come oggi che il costume lascia fuori anche i fianchi e così la gamba si allunga, sembra altissima per effetto ottico, mentre invece se poi la vai a misurare ti accorgi che hanno sempre la solita gamba. È vero tuttavia che non è facile andargliele a misurare e del resto uno non ha neanche molto il tempo di pensarci. Dunque se si andava al mare si vedevano le cosce delle donne, che altrimenti erano segrete, e uno poteva divertirsi a fare una graduatoria, a compilare un prontuario, l'abecedario delle gambe delle donne. C'erano quelle affusolate e tonde, tutte lisce senza traccia di muscolatura, che sembravano appunto le eburnee colonne eccetera; c'erano quelle nervose e agili e guizzanti, quelle lunghe e slanciate, quelle tozze e un po' tracagnotte, del tipo invernale, e quelle storte che comunque risultano più accoglienti, Voglio dire che al mare bisognava accontentarsi del bello e del brutto, ma c'erano anche allora certi posti sulla spiaggia in cui per autoselezione prevalevano le belle, e uno poteva mettersi lì in uno di quei posti e vedeva solo gambe belle, alte, statuarie, che la tintarella faceva sembrare di bronzo.

HEATHER PARISI

MA SE UNO VOLEVA davvero vedere le gambe doveva andare al varieté. È che lì venivano esposte con arte, con sfacciataggine, con provocazione. Erano le stesse gambe che c'erano al mare, magari appena un po' più selezionate, però quando facevano la passerella, accidenti, te le mettevano proprio sotto al naso e si giravano di qua e di là come infrenetichite per farti vedere il davanti e il didietro. Noi andavamo al varieté nel pomeriggio, quando la sala era quasi vuota e tutto lo spettacolo era per noi, e ci mettevamo davanti nelle prime file, due o tre file stracolme e il teatro vuoto, due o tre file urlanti, sghignazzanti, rumoreggianti e tutto il teatro in silenzio. Le ragazze del varieté portavano il due pezzi e sotto fino alla cintura si mettevano una calzamaglia a rete con una grossa cucitura sul didietro per tutta la gamba. Però c'erano di regola le due soubrettine, quelle che aprivano e chiudevano i siparietti, che non mettevano la calzamaglia per sembrare più nude, e infatti in un certo modo lo erano. Noi stavamo molto attenti a queste due soubrettine, e quando sfilavano in passerella facevamo certi urli che i fan di oggi avrebbero tutto da imparare, e indirizzavamo alle due sgambate certi aggettivi e superlativi da far arrossire il dizionario. E mica stavamo seduti, travolti dall'entusiasmo ci mettevamo in piedi sulle poltrone, ci accatastavamo l'uno addosso all'altro, ci sporgevamo pericolosamente verso la buca dell'orchestra, tendevamo le mani ad artiglio ma solo per gioco, solo per far capire che eravamo davvero entusiasti. Erano lunghi pomeriggi di sabato, prima ci sorbivamo il film che generalmente era di seconda visione, e stavamo seduti in mezzo alla sala per non avere lo schermo a picco sugli occhi, ma quando il film finiva ci rovesciavamo tutti nelle prime file e cominciavamo a sghignazzare per niente e ci sentivamo felici e pieni di caldo. Questo era l'effetto che ci facevano le gambe delle ragazze del varieté. Va bene, dice il paziente lettore, ma non dovevi parlare di Falcao e della Parisi? Niente affatto, erano solo un pretesto; in realtà, come s'è visto, volevo parlare delle gambe delle donne.

DOMENICO PENZO E IL FIGLIO SIMONE

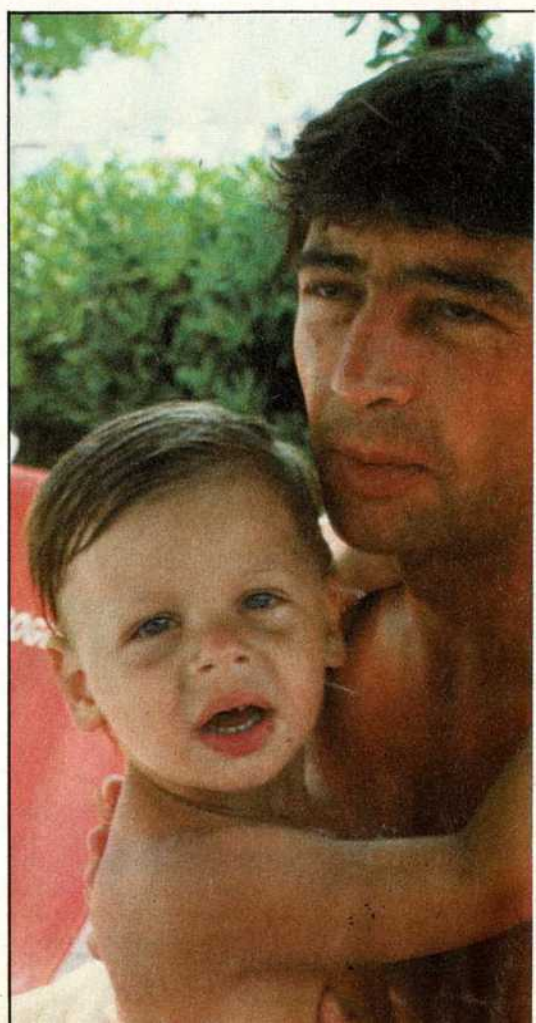
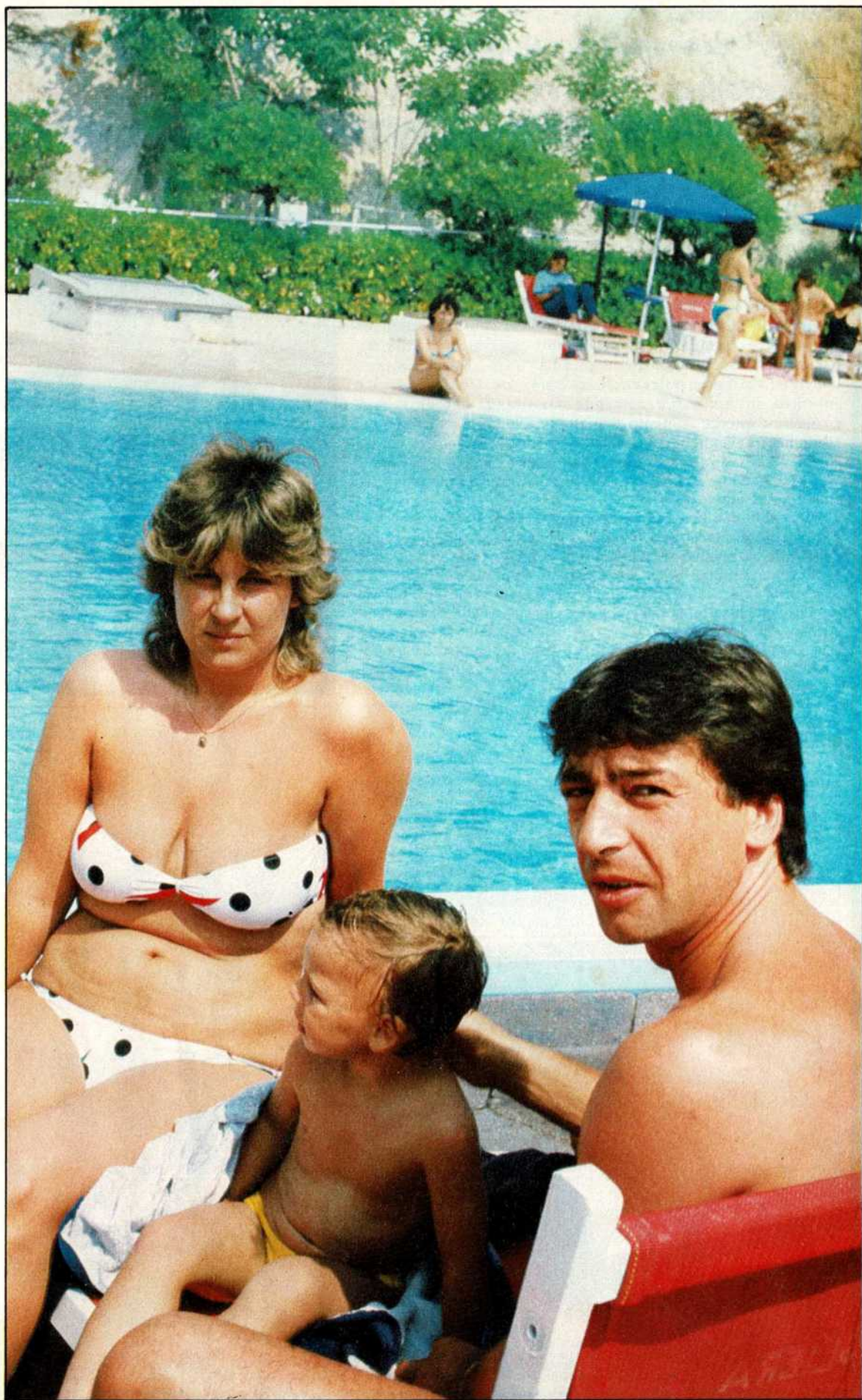
LA NUOVA JUVE/DOMENICO PENZO

Ecco come, a trent'anni, Nico-bomber pescatore e falegname mancato, si rivela al mondo come uno che ha segnato più di cento gol. Il club più prestigioso d'Italia lo chiama alla sua corte per far esplodere Rossi e tutta la squadra

Nicoglicerina

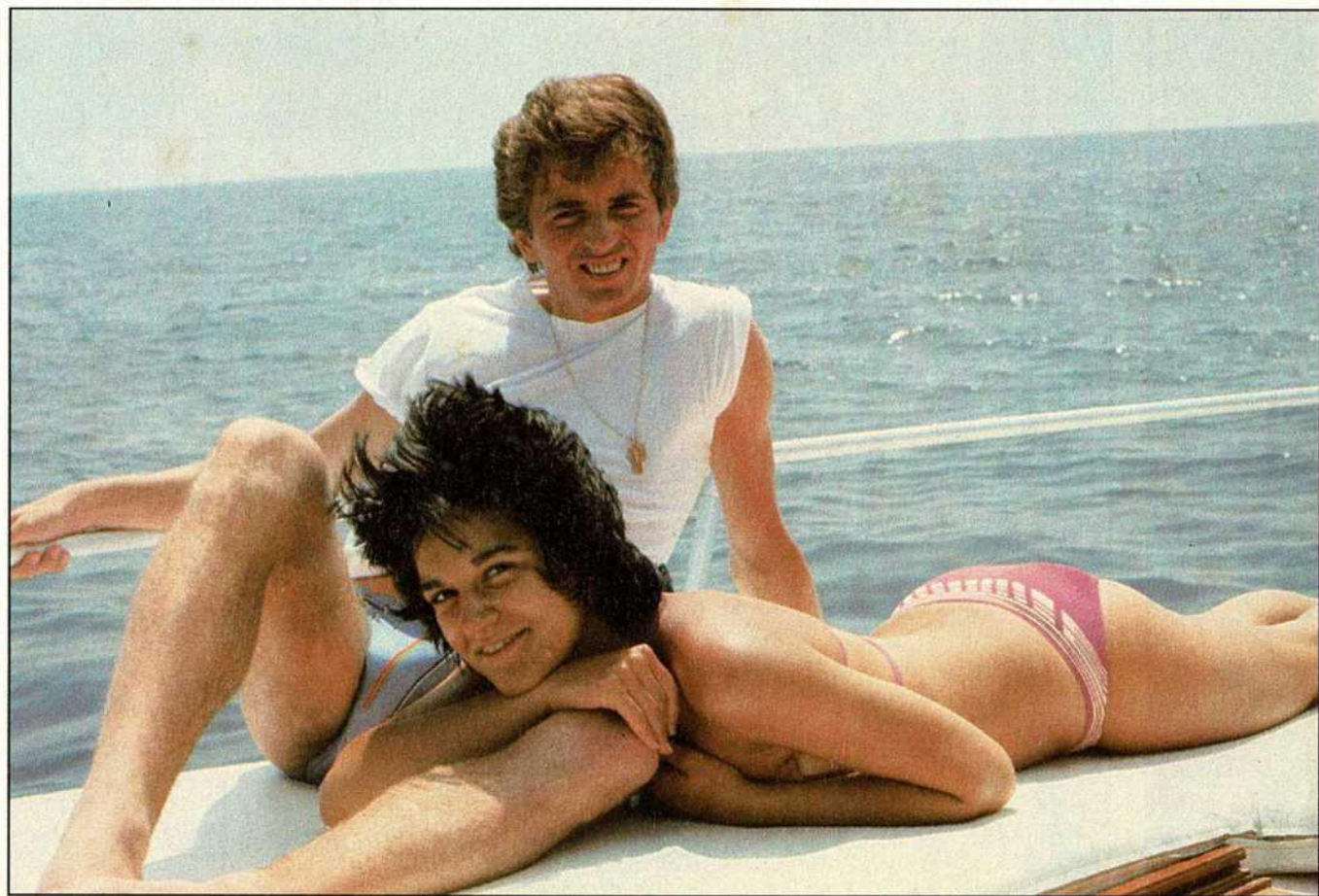
di **Mimmo Carratelli** - foto di **Guido Zucchi**

NUMANA. Nico manofredda o Nicoglicerina? L'archibugiere girovago Domenico Penzo, faccia chioggiotta, un arabesco veneziano, naso a rostro che sa andare per il mondo, due occhi in cui passano piccoli lampi di ironia, non raccoglie le facili provocazioni del giornalista di fantasia e rimane, sotto il sole dell'Adriatico, nel suo guscio tranquillo. Sul guscio, ora potrà issare la grande vela bianconera, gonfiarla di orgoglio e andare per il mare delle grandi soddisfazioni e degli appagamenti. Alla bella età di trent'anni, quando nel calcio si diventa papi, Penzo farà il centravanti della Juventus, il ruolo di Farfallino Borel e del geometra Boniperti (ogni gol, un pregiato prodotto zootecnico), di

segue a pagina 31

Domenico Penzo in alcune immagini scattate, con la moglie signora Luisa e il più piccolo dei tre figli, Simone, a Numana dove sta trascorrendo le vacanze prima di trasferirsi a Torino. Penzo è approdato alla Juve dopo avere giocato con Varese, Borgosesia, Romulea, Piacenza, Benevento, Bari, Monza, Brescia e Verona

BENIAMINO VIGNOLA

Comincia l'avventura

A VERONA, qualche anno fa, gli avevano pronosticato un futuro in rossonero, quello del Milan, vista la sua somiglianza col «Golden Boy» Rivera. Poi Beniamino Vignola fu ceduto all'Avellino per un discreto gruzzolo. Lo aveva fortemente voluto il presidente della società irpina, Antonio Sibilia. E lui — ligio al dovere — non aveva fatto una piega. **«Avellino o Milano o chissà dove, purché sia Serie A»**. Tre anni alla corte dei biancoverdi, tre stagioni ricche di soddisfazioni e di attestati di stima. Si intravedeva per lui un futuro diverso, però: il rossonero era passato di moda, adesso andava il bianconero. Madama Juventus lo faceva seguire con attenzione e con discrezione al tempo stesso, sguinzagliava i suoi tanti osservatori e si faceva recapitare resoconti dettagliatissimi. La classe c'era, il comportamento in campo si poteva definire esemplare. Un calciatore da Juventus, insomma. La domanda più stupida che gli si può rivolgere è questa: contento Beniamino? Ti guarda sorridendo, le guance ravvivate da un eterno rossore. **«Contento? E me lo chiedi? Non vedo l'ora di trasferirmi armi e bagagli a Torino»**.
— Lasci Avellino in un momento piuttosto buio e arrivi in una Juventus assetata di rivincita...
«Nel cambio non ci avrei rimesso in ogni caso. Però devo essere sincero: mi dispiace per i tifosi, per i miei ex compagni e anche per il mio ex presidente. Ancora non ci credo...».
— Boniperti non ti prenderà a schiaffi come fece Sibilia...
«La storia degli schiaffi di Sibilia è esagerata. Certo, il presidente mi diede un buffetto, ma da qui a dire che mi picchiò ce ne passa».
Ancora qualche giorno di ferie in barca con la fidanzata Nicoletta (come vediamo nella foto sotto), tanto riposo e un po' di tintarella. Poi sarà tempo di ritiro precampionato. L'avventura comincia... □

FotoGiglio

FotoEquipeReporters

Penzo/segue

da pagina 27

Vecchina e del buon Pastore, ma anche di Sergiotto Gori figlio di oste famoso, di Pasqualino Vivola, canna del Sud (di uno dei paesi-alveari di Napoli, Brusciano), di Bruno Nicolè che incantò Colombes con due lampi azzurri, di Virginio De Paoli centravanti di ventura e dell'acrobata siciliano Pietruzzo Anastasi calimero del gol. Antenati illustri, assi e comparse, e una comparsa fu Armandone Miranda di San Paolo, lento cannone brasiliano, e poi campioni al tramondo come José Altafini e Roberto Boninsegna rivitalizzati dal magico filtro bianconero. Bene: Domenico Penzo, che ha gambe di trampoliere e un nome da filosofo, come si colloca in questa Galleria San Federico dei numeri nove di Madama?

LA BALENA BIANCA. Innanzi tutto, al nostro Zucchi (con baffo istamatic) che lo vuole già in posa con la maglia bianconera, ai bordi della piscina dell'Hotel Scogliera, Penzo dice: «No, guardi, **qui no. Queste cose hollywoodiane, da caccia al ladro, no, finisce che mi prendono in giro ed io in questo albergo devo starci per altri quindici giorni»**. Ma, allora, Madama non abita ancora in questo pescatore che ha trovato altre reti, in questo falegname che oggi lavora solo con due pali e una traversa, in questo vecchio ragazzo del football? Non è ancora, Domenico Penzo, nell'anima e nei pensieri, uno juventino bianconero impettito, benedetto dall'Avvocato e sponsorizzato dal Merloni, con lui e lei di Kappa e di schiena sul petto e questo traguardo chiamato Juve in cima alla sua carriera di bomber sotto tutte le bandiere? Non lo è. Il figlio del pescatore di Chioggia Virgilio Penzo (un uomo tranquillo anche lui, che ora non c'è più) non identifica nella grandiosa, superdotata, irresistibile Juventus di Torino la balena bianca (o bianconera). La Juve, per Domenico Penzo, non è Moby Dick. Certamente ammirata, però mai cercata. Mai un sogno, uno spasimo, un desiderio bianconero nella testa di Domenico Penzo. È stata la balena bianca (o bianconera) che, improvvisamente, gli è piombata addosso. Sorpreso? Sconvolto? Lusingato? Come un tredici al totocalcio che ti scombina una vita?

SOGNO. «**Diciamo la verità**, — fa Penzo, sotto l'ombrellone, una bella faccia, ma in fotografia sembra più John Lennon dei Beatles, — **se io penso che, a sedici anni, ero negato per il calcio, e che ci fu chi me lo disse chiaro e tondo, me lo disse il signor Sandro Vitali a Varese, mi disse: con quelle gambe là non potrai fare mai il calciatore, e che a trent'anni, invece, mi chiama la Juve, allora un po' mi sembra un sogno»**. Quando ti sveglierai, Nico Penzo, dal sogno? Si è svegliato alla prima telefonata ufficiale che l'ha invitato a recarsi a Torino. «**Beh** — ha detto alla moglie Luisa, serena, appagata donna bionda, sorridente, romana del quartiere San Giovanni, alla quale lui, la prima volta che la vide, disse ciao fatina, — **beh, Luisa, sono della Juventus»**. E non è stato un fulmine, non era un fumetto. Un sorriso incerto, tra lui e lei, è stato l'unico segno di una inevitabile emozione.

PORTIERE. Cerchiamo di capire. Racconta Penzo sotto l'ombrellone mentre passa Simone, due anni, l'ultimo dei tre figli, e grida gol-gol-gol, è l'ultras di casa: «**Da piccolo io ero un tappetto e mi facevano giocare solo in porta. Avevamo già lasciato Chioggia. Abitavamo alla periferia di Milano, alle Cascine Nuove di Bollate. C'era l'oratorio. Di domenica, a messa alle dieci e, dopo, la partita. Niente messa, niente partita. Al calcio mi ha portato Dio. Gioco portiere fino a quindici anni e ne prendo tanti che decido di smetterla di buttarmi per terra inutilmente. Anziché prenderli, i gol, vado a farli: ecco la svolta»**. Domenico Penzo si accende una sigaretta, unico vizio ufficiale, rivelato e continua. «**Non ero proprio granché neanche come attaccante. Semplicemente, non andavo. Mio papà, che era stato pescatore e faceva il magazziniere a Cusano Milanino, mi portava a San Siro a vedere il Milan. Mi piaceva il Milan. Poi, giocando in prima categoria con la Limbiatese, faccio una partita contro l'Ignis Varese. Mi vede l'allenatore varesino, mi pare che si chiamasse Cardani, era stato un portiere del Varese lui, e mi dice di andare a Varese»**. Scusa, Penzo, ma come mai a Varese? E tutti i talent-scout di Milano, che girano per il Milan e l'Inter, non ti avevamo mai visto, non ti avevano fatto fare mai un provino?

FALEGNAME. Penzo è un tipo tanto sincero quanto disarmante: «**Oh, bella! Ma allora non ci siamo capiti. Io al calcio non sapevo giocare»**. Ecco, Jerome K. Jerome potrebbe raccontare la vita di questo ragazzo negato per il football che a trent'anni però finisce alla Juve. «**Adesso cerco di spiegare**, — e così Penzo illumina garbatamente il suo divenire di calciatore, — **perché lei può anche dirmi: non sapevi giocare al calcio, però ti chiamano a Varese. Forse a Varese sono un po' matti? No, ecco, a Varese fanno una grande selezione, e poi quella era l'Ignis Varese, non era proprio il Varese. Era l'anticamera del Varese. E lei può dirmi ancora: ma se non sapevi giocare al calcio, perché insistevi? Perchè, non sapendo giocare, io avevo un enorme margine di miglioramento, potevo solo migliorare, e poi avrei deciso. E perché l'alternativa era lavorare di pialla e martello o ottantamila lire al mese in una falegnameria. Lei avrebbe scelto di fare il falegname?»**. Domenico Penzo, indubbiamente, sa porre i problemi sotto la luce più giusta. «**Io non volli fare il falegname, perché semmai avrei fatto il pescatore, ma il mare ce l'eravamo lasciato alle spalle, e così decisi che avrei tentato col pallone fino a migliorare e a diventare un buon calciatore»**. A volte, naturalmente, basta decidere nella vita.

LA SFIDA. In realtà cominciò una sfida fra tutti quelli che dicevano «uheilà Penzo ma dove vai nel calcio con quelle gambe» e il pescatore-falegname mancato Domenico Penzo detto Nico che diceva «io vado per la mia strada e alla fine tireremo i conti». Adesso a raccontarla sembra anche facile o, tutt'al più, una battuta. Ma effettivamente il margine di miglioramento dell'aspirante calciatore Penzo era tale, e tanto, che lui poteva solo migliorare. «**Diciamo senza presunzione che è stato così** — ammette Penzo —. **Mi hanno definito un lavoratore del pallone e credo sia la definizione giusta. Io ancora oggi faccio quaranta minuti al giorno di palleggi e di stop perché ho ancora dei margini di miglioramento»**.

I GOL. Migliorando, Domenico Penzo ha messo a segno più di un centinaio di gol in tutta Italia e nelle varie categorie, e si è preso il nome di Nico-bomber. Però i suoi gol sono diventati cento soltanto da quando gioca in serie A perché prima nessuno ne sapeva niente. Si possono fare tanti gol con la Romulea e il Benevento, ma anche col Bari e col Monza, ma se non finisci in serie A non contano niente, hai segnato nelle nuvole. «**Questa è una storia vecchia** — dice Penzo e non se ne dispiace — **E, intanto, prima di fare il centravanti, m'han fatto fare il terzino fluidificante e l'ala tornante. Maroso mi provava in questi ruoli al Varese. Il lampo, se lo vogliamo chiamare così, lo ebbe Amodeo al Borgosesia, uno che ha scoperto Gentile, quando Gentile giocava nell'Arona, che mi impostò centravanti»**. L'occasione d'oro fu Roma, ma c'erano Prati e Spadoni davanti a lui. Anche Spadoni? «**Valerio** — ricorda Penzo — **era veramente bravo, più bravo di me. Lo fermò solo la sfortuna. Una volta, contro il Napoli, fece una corsa di settanta metri per andare a battere un calcio d'angolo e battuto il corner, si strappò. Poi, contro l'Inter, prese una brutta botta a un ginocchio»**. Più bravo Spadoni, più bravi tanti. «**Ma alla Juve** — dice Arduino Sigarini, un umbro che giocò con Penzo nel Bari e che oggi fa l'allenatore-giocatore al Sirolo e tiene compagnia al vecchio amico sugli scogli di Numana, — **alla Juve intanto c'è finito lui»**. Cento gol sono una bella etichetta. «**Per il gol non ti devi dannare** — spiega il bomber di tutte le stagioni — **A volte sa che cosa succede? Che la palla ti corre dietro. Proprio così. E che tanti gol sono casuali. E che quello che più conta è giocare per la squadra. Perché ha ragione Bagnoli: è l'attaccante che fa la squadra, col suo movimento. Ed è poi il collettivo che esalta il singolo, non viceversa. Ed anche questo dice Bagnoli. E forse perché ho assimilato queste due verità io posso essere buono per la Juve»**.

L'ULTIMA AVVENTURA. Ecco perché la balena bianca (o bianconera) gli è piombata addosso e lui ora ci monta su senza paure. A Verona i suoi due amici più cari, Maurizio l'avvocato e Severino che è il proprietario del «Cantinon» vicino Piazza delle Erbe, hanno già aperto un Juve club Domenico Penzo. «**Se la Juve è un premio** — dice Penzo — **allora è un premio che divido con mia moglie, alla quale devo moltissimo, e col signor Bagnoli, al quale devo altrettanto»**. E per non scivolare nel patetico, fa: «**Certo, un giorno sarà bella quando potrò raccontarla in giro: sapete, ho giocato fra sei campioni del mondo e due tipi universali che si chiamavano Platini e Boniek, io, Domenico Penzo, che ero negato per il calcio»**. Una favola? Ma no, un buon lavoro per tanti anni, un fisico eccellente, una testa bene sul collo. Però sempre in giro, in tante squadre, sempre in viaggio, come Cristoforo Colombo. «**Come Cristoforo Colombo? Come un pirla, semmai. Avessi accettato qualche compromesso non avrai fatto il cannoniere viaggiatore»**. Ora comincia un'altra avventura. Si chiama Juve. Domenico Penzo, detto Nico, ci va tranquillo. Nico fidente.

Mimmo Carratelli

CURIOSITÀ DALL'ARCHIVIO/I GOL DEGLI EX

Ogni anno assistiamo alle «vendette» dei giocatori nei confronti delle vecchie squadre. Vediamo come sono andate le cose nei campionati di Serie A dal 1970 a oggi

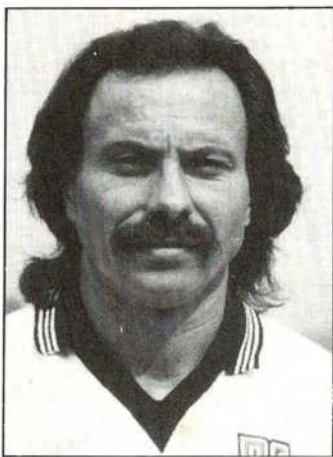
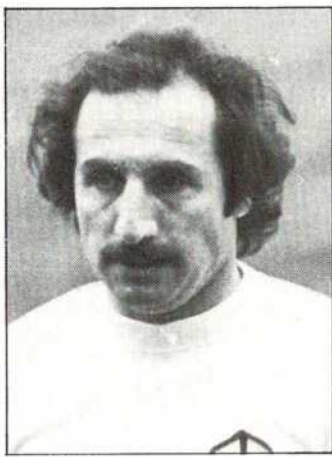
Ex-calibur

di **Marco Benvenuto**

TRA LE TANTE figure retoriche del calcio, indubbiamente quella che occupa un posto di rilievo riguarda l'ex di turno che si vendica della propria vecchia squadra (di solito dei dirigenti che lo avevano ceduto magari non ritenendolo più adatto) alla prima occasione. La statistica e i tabellini delle partite sono pieni di queste curiosità a volte maligne, anche se — come dimostrano i dati della nostra inchiesta — il numero degli ex che vanno in gol tende a diminuire di anno in anno fino al minimo storico, da 13 anni a questa parte, che è stato toccato nel corso del campionato appena terminato: la vendetta infatti ha fruttato soltanto 9 reti. Maggiore avvedutezza delle squadre al momento di cedere i propri giocatori? Oppure soltanto fatalità? Difficile a dirsi. Resta comunque il dato di fatto che sono ormai lontani i tempi in cui il brasiliano Sergio Clerici gonfiava le reti delle squadre appena abbandonate. Delle 155 reti segnate in 486 gare, tra Serie A e B, «El gringo» ne ha dedicate ben 20 ai suoi ex dirigenti che lo avevano ormai ritenuto giunto sul viale del tramonto. Lo stesso Roberto Boninsegna, secondo nella nostra classifica con 16 reti, ha impietosamente imperversato ai danni di Cagliari e Varese fino ad arrivare a segnare 4 reti in una sola partita nella porta degli isolani. Chi ha ancora la possibilità di migliorare il suo bottino di 12 reti è Oscar Damiani che, in Serie A con il Milan nella prossima stagione, potrebbe anche mettersi in testa di giocare qualche brutto scherzo ai suoi ex compagni di Napoli e Juventus.

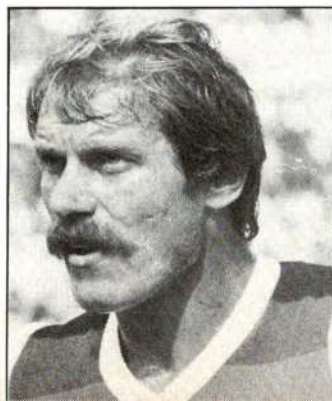
RETI «STORICHE». C'è poi chi di reti alla propria ex squadra non ne ha segnate moltissime, badando più alla... qualità che alla quantità. Iniziamo da José Altafini, ricordato a partire dal pomeriggio del 6 aprile 1975 come «core ingrato» dalla tifoseria partenopea. A Torino si affrontano Juventus e Napoli: i bianconeri hanno 34 punti in classifica e danno la caccia allo scudetto, i partenopei si trovano a quota 32. Apre le danze Causio al 19' ma è Juliano a replicare nel secondo tempo, al 59', pareggiando le sorti dell'incontro per il tripudio dei moltissimi napoletani presenti. La partita dà l'impressione di scivolare verso la fine paga del pareggio: al 75' José Altafini rileva Damiani, all'81' è fatta, l'ex di turno mette al tappeto i sogni di una città con una zampata malefica. Termina così una storia d'amore tra una Napoli in cerca di gloria e il suo antico condottiero. Introverso e talvolta addirittura antipatico, Mariolino Corso era stato per anni la bandiera del biscione interista.

segue

RENATO CAPPELLINI: 7 GOL

NELLO SALTUTTI: 7 GOL

MARIO MARASCHI: 6 GOL

SONO 266 LE RETI DEGLI EX

Riepiloghiamo il numero complessivo delle reti (266) che gli ex di turno hanno messo a segno, campionato dopo campionato, a partire dal 1970 ad oggi. Come si può vedere l'annata record è stata quella 1971-72 con 29 centri, mentre la più povera è quella appena terminata con 9 gol.

ANNO	RETI	ANNO	RETI	ANNO	RETI
1970-71	25	1975-76	26	1980-81	13
1971-72	29	1976-77	23	1981-82	17
1972-73	23	1977-78	15	1982-83	9
1973-74	25	1978-79	18		
1974-75	28	1979-80	15		

ROMEO BENETTI: 5 GOL

ROBERTO BONINSEGNA: 16 GOL

BEPPE SAVOLDI: 6 GOL

DA CLERICI A ZECCHINI

Qui di seguito troverete tutti gli ex a segno dal 1970 ad oggi. In testa alla classifica troviamo il brasiliano Sergio Clerici, favorito anche dal fatto di aver militato lungamente in Italia e di essere stato al servizio di più bandiere. Al secondo posto Roberto Boninsegna, con un minor numero di squadre a disposizione, mentre la terza piazza è occupata da Oscar Damiani che, con le sue 12 reti, è anche il primo tra i giocatori ancora in attività.

GIOCATORE	RETI	EX SQUADRE
Clerici	**20**	Bologna (8), Fiorentina (5), Verona (4), Atalanta (2), Napoli (1)
Boninsegna	**16**	Cagliari (8), Varese (5), Inter (3)
Damiani	**12**	Napoli (5), Vicenza (5), Juventus (2)
Cappellini	**7**	Inter (5), Varese (2)
Saltutti	**7**	Milan (3), Fiorentina (2), Foggia (2)
Maraschi	**6**	Bologna (4), Fiorentina (2)
B. Savoldi	**6**	Atalanta (4), Bologna (2)
Benetti	**5**	Sampdoria (3), Juventus (1), Milan (1)
S. Gori	**5**	Inter (2), Vicenza (2), Cagliari (1)
W. Speggiorin	**5**	Napoli (2), Fiorentina (1), Genoa (1), Vicenza (1)
Bui	**4**	Verona (3), Catanzaro (1)
C. Pellegrini	**4**	Udinese (2), Avellino (1), Torino (1)
Silva	**4**	Inter (3), Ascoli (1)
Sormani	**4**	Napoli (3), Sampdoria (1)
Altafini	**3**	Napoli (2), Milan (1)
Anastasi	**3**	Inter (1), Juventus (1), Varese (1)
F. Bergamaschi	**3**	Verona (3)
A. Bordon	**3**	Genoa (3)
Carelli	**3**	Varese (2), Torino (1)
Mancin	**3**	Verona (3)
A. Moro	**3**	Inter (3)
Rizzo	**3**	Inter (3)
P. Rossi	**3**	Juventus (3)

2 RETI: Bianchi (Napoli), **Biasiolo** (Vicenza), **Capello** (Roma), **Casale** (Napoli), **Chiarugi** (Fiorentina), **Chiodi** (Bologna), **Domenghini** (Inter e Verona), **Dossena** (Pistoiese e Torino), **Frustalupi** (Inter e Sampdoria), **Greco** (Ascoli e Torino), **Maldera** (Bologna), **Mascetti** (Torino), **Massa** (Inter e Lazio), **Miano** (Genoa), **Nobili** (Cagliari e Roma), **Nuti** (Foggia), **Pavone** (Foggia e Torino), **Pecci** (Bologna), **L. Pin** (Juventus e Perugia), **S. Pellizzaro** (Mantova e Palermo), **Pruzzo** (Genoa), **Salvadore** (Milan), **N. Scala** (Fiorentina e Roma), **Scanziani** (Como e Inter), **Spelta** (Mantova e Varese), **Suarez** (Inter), **Valente** (Foggia e Napoli), **F. Vincenzi** (Vicenza), **A. Vitali** (Fiorentina e Vicenza).

1 RETE: Amarildo (Fiorentina), **Ambu** (Inter), **Bertarelli** (Fiorentina), **Bettega** (Varese), **Biagini** (Torino), **Bonfanti** (Inter), **Braida** (Mantova), **Briaschi** (Cagliari), **Cattaneo** (Milan), **Casarsa** (Fiorentina), **Causio** (Palermo), **Chiarenza** (Juventus), **V. Chimenti** (Catanzaro), **Cinesinho** (Juventus), **Cinquetti** (Verona), **B. Conti** (Genoa), **Corradi** (Bologna), **Corso** (Inter), **Cresci** (Varese), **Criscimanni** (Genoa), **De Ponti** (Cesena), **De Sisti** (Fiorentina), **Esposito** (Fiorentina), **Fanna** (Juventus), **Fedele** (Bologna), **Garlaschelli** (Como), **Garlini** (Como), **Garritano** (Torino), **Ghetti** (Bologna), **Ghio** (Napoli), **Giovanelli** (Genoa), **Gola** (Torino), **Graziani** (Torino), **Gregori** (Vicenza), **Jair** (Roma), **Libera** (Como), **Majoli** (Verona), **Manservisi** (Napoli), **Marangon** (Juventus), **Mariani** (Napoli), **Moschino** (Verona), **Negrisolo** (Roma), **Nanni** (Lazio), **Neumann** (Udinese), **Novellino** (Torino), **Orazi** (Verona), **Penzo** (Roma), **M. Perego** (Napoli), **C. Petrini** (Torino), **Pileggi** (Ascoli), **Poletti** (Torino), **Prati** (Milan), **Prestanti** (Fiorentina), **Quadri** (Torino), **R. Rossi** (Lazio), **C. Sala** (Napoli), **G. Salvi** (Milan), **G. Savoldi** (Juventus), **Selvaggi** (Cagliari), **Sirena** (Inter), **Tardelli** (Como), **Torrisi** (Como), **Toschi** (Mantova), **C. Trevisanello** (Ascoli), **Ulivieri** (Napoli), **Urban** (Juventus), **Vannini** (Como), **Verza** (Juventus), **Volpati** (Torino), **Zandoli** (Cesena), **Zanone** (Juventus), **Zaccarelli** (Verona), **Zecchini** (Torino).

QUANDO UNA VOLTA È TROPPO POCO

Tra gli ex a segno c'è anche chi si è voluto togliere lo sfizio della goleada siglando più di una rete nello stesso incontro. A guidare questa classifica è Roberto Boninsegna, autore di una quaterna impietosa ai danni del suo Cagliari. Lo segue dappresso il terzino Eraldo Mancin che, giocando proprio nelle file degli isolani, punì con una tripletta il suo vecchio Verona.

GIOCATORE	SQUADRA	EX SQUADRA	STAGIONE
4 Boninsegna	Inter	**Cagliari**	1974-75
3 Mancin	Cagliari	**Verona**	1970-71
2 Damiani	Napoli	**Vicenza**	1972-73
2 Damiani	Juventus	**Vicenza**	1974-75
2 Damiani	Juventus	**Napoli**	1974-75
2 Boninsegna	Inter	**Varese**	1970-71
2 Boninsegna	Juventus	**Inter**	1976-77
2 Cappellini	Roma	**Varese**	1970-71
2 Cappellini	Como	**Inter**	1975-76
2 Clerici	Fiorentina	**Bologna**	1972-73
2 Clerici	Napoli	**Bologna**	1973-74
2 Bui	Torino	**Verona**	1971-72
2 Carelli	Mantova	**Varese**	1971-72
2 Casale	Pisa	**Napoli**	1982-83
2 Chiodi	Milan	**Bologna**	1979-80
2 Miano	Udinese	**Genoa**	1981-82
2 F. Vincenzi	Bologna	**Vicenza**	1978-79

Ex-calibur/segue

Si rompe un incatesimo nel fango di Marassi il 3 febbraio 1974: il «sinistro di Dio» fa pagare cara all'Inter la sua cessione al 14' quando, con un ben azzeccato colpo di testa, passa un colpo di spugna sopra quindici anni di nerazzurro. Bedin, Burgnich e Facchetti, increduli, gli fanno intorno allibita corona. Verona, 23 febbraio 1975, campo neutro per ospitare Milan e Roma. Pierino Prati stringe la mano agli ex compagni rossoneri: ora il suo mestiere è segnare per i giallorossi di Liedholm. Al 34' Battistoni inciampa in un'autorete, un minuto dopo è «Pierino la peste» che con una delle sue proverbiali reti ricaccia in gola ai milanisti le urla di «finito»; questa volta a farlo volare in gol non è stato Rivera. Ogni ex ha quindi la sua storia, noi abbiamo voluto raccontarvela con l'aiuto dei numeri, da 13 anni a questa parte. E — con la chiusura del calciomercato milanese — è già tempo di gol dell'ex versione 1983-84...

m. b.

COSÌ LE NEOPROMOSSE

Ecco lo «score» di Milan, Lazio e Catania, le squadre promosse dalla B che l'anno prossimo parteciperanno al campionato di Serie A.

SQUADRA	1070-71	1971-72	1972-73	1973-74	1974-75	1975-76	1976-77	1977-78	1978-79	1979-80	1980-81	1981-82	1982-83	MEDIA CAMPIONATO	TOTALE RETI SUBITE
Milan	—	1	2	3	2	—	1	—	—	1	○	—	○	0,90	10
Lazio	—	○	○	○	—	1	—	1	1	—	○	○	○	0,42	3
Catania	—	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	0	○

LEGENDA: ○ non presente; — non ha subito reti.

INTER, LA PIÙ BISTRATTATA

Le sedici squadre del campionato di Serie A 1982-83, nei loro rapporti con gli ex dal 1970 ad oggi. Come si può vedere il primo posto spetta all'Inter, nella scomoda posizione di chi ha dovuto subire 27 vendette. Per quanto riguarda la media-torneo , le cifre danno invece torto al Genoa che ha subito 2,2 colpi bassi da parte dei suoi ex ad ogni campionato. In questo senso la palma del migliore spetta al Catanzaro, se si fa eccezione per il Pisa che ha una sola presenza, con 0,28 di media. Il record assoluto di reti subite ad opera degli ex in una singola stagione spetta al Napoli edizione 1974-75 con 7 reti, seguono Genoa (1981-82), Inter (1975-76) e Verona (1970-71) per le squadre della Serie A attuale, mentre il Varese (1970-71 e 1971-72) ha diritto all'accesso nella graduatoria delle compagini a 6 reti. Da ricordare infine come il Bologna, attualmente non presente in Serie A, è al secondo posto dopo l'Inter con 23 reti (in compagnia del Napoli) tra le squadre a più lunga milizia nella massima divisione.

SQUADRA	1970-71	1971-72	1972-73	1973-74	1974-75	1975-76	1976-77	1977-78	1978-89	1979-80	1980-81	1981-82	1982-83	MEDIA CAMPIONATO	TOTALE RETI SUBITE
Ascoli	○	○	○	○	—	—	○	○	1	1	—	1	—	**0,42**	3
Avellino	○	○	○	○	○	○	○	○	—	—	2	—	—	**0,40**	2
Cagliari	—	2	2	—	4	2	○	○	○	1	—	1	2	**1,40**	14
Catanzaro	○	1	○	○	○	○	—	○	—	—	—	1	—	**0,28**	2
Cesena	○	○	○	—	—	1	—	○	○	○	○	1	—	**0,40**	2
Fiorentina	2	1	—	3	3	4	3	3	2	1	—	—	—	**1,60**	22
Genoa	○	○	○	1	○	○	2	1	○	○	○	6	1	**2,20**	11
Inter	4	2	1	1	2	6	4	—	3	2	2	—	—	**2,07**	27
Juventus	1	—	—	1	2	1	1	3	3	2	1	—	1	**1,30**	16
Napoli	1	1	2	2	7	2	3	—	2	1	—	—	2	**1,76**	23
Pisa	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	—	**0**	0
Roma	—	2	—	2	—	—	1	—	—	1	—	—	1	**0,53**	7
Sampdoria	1	—	1	2	1	1	—	○	○	○	○	○	—	**0,75**	6
Torino	—	1	1	1	—	3	1	1	1	1	3	2	2	**1,30**	17
Udinese	○	○	○	○	○	○	○	○	○	1	1	1	—	**0,75**	3
Verona	5	3	2	3	○	1	3	2	—	○	○	○	—	**1,44**	19

LEGENDA: ○ non presente; — non ha subito reti.

CAMPIONATO 1981-82

Nella stagione 1981-82 gli ex a rete furono 16, per un totale di 17 gol, in quanto il solo Paolo Miano (udinese con un passato di milizia genoana) fece registrare una doppietta ai danni dei suoi vecchi colori. In testa alla classifica delle squadre bersagliate dagli ex per la stagione 1981-82 ci fu appunto il Genoa, che incassò ben 6 reti.

GIORNATA	GIOCATORE	SQUADRA	EX SQUADRA	DATA TRASFERIMENTO
1.	**Verza**	Cesena	**Juventus**	1981
5.	**Pruzzo**	Roma	**Genoa**	1978
11.	**Pecci**	Fiorentina	**Bologna**	1975
12.	**De Ponti**	Ascoli	**Cesena**	1977
12.	**Neumann**	Bologna	**Udinese**	1981
15.	**Pileggi**	Bologna	**Ascoli**	1979
16.	**Vierchowod**	Fiorentina	**Como**	1981
19.	**Giovanelli**	Avellino	**Genoa**	1980
20.	**Conti**	Roma	**Genoa**	1979
21.	**Miano**	Udinese	**Genoa**	1979
22.	**Graziani**	Fiorentina	**Torino**	1981
22.	**Torrisi**	Ascoli	**Como**	1976
23.	**Pellegrini**	Napoli	**Torino**	1974
24.	**Chimenti**	Avellino	**Catanzaro**	1980
29.	**Garlini**	Cesena	**Como**	1976
30.	**Criscimanni**	Napoli	**Genoa**	1979

IL CAMPIONATO 1982-83

Quest'anno per gli ex magro bottino di vendette. Sono state segnate infatti soltanto 9 reti, e l'unica doppietta fatta registrare è quella dell'ex partenopeo Casale, autore di due gol alla seconda giornata contro i suoi compagni di antica milizia. Tra le squadre più bersagliate e pari punteggio, con due centri al passivo, troviamo il Napoli, il Torino e il Cagliari.

GIORNATA	GIOCATORE	SQUADRA	EX SQUADRA	DATA TRASFERIMENTO
2.	**Casale**	Pisa	**Napoli**	1978
3.	**Fanna**	Verona	**Juventus**	1982
6.	**Briaschi**	Genoa	**Cagliari**	1980
7.	**Penzo**	Verona	**Roma**	1975
22.	**Selvaggi**	Torino	**Cagliari**	1982
27.	**Volpati**	Verona	**Torino**	1981
28.	**Greco**	Ascoli	**Torino**	1980
29.	**Pruzzo**	Roma	**Genoa**	1978

MA C'È ANCHE L'AUTORETE DELL'EX

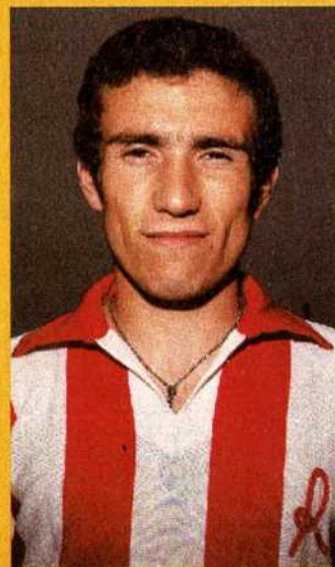
Dal 1970 ad oggi la storia degli ex non ha fatto registrare soltanto vendette, ma anche «favori» (si fa per dire) a tutto vantaggio delle vecchie squadre di appartenenza. Qui di seguito troverete tutte le autoreti messe a segno dagli ex emozionati nell'incontrare di nuovo i colori indossati un tempo.

CAMPIONATO	GIOCATORE	SQUADRA	EX SQUADRA	DATA TRASFERIMENTO
1970-71	**Biasiolo**	Milan	**Vicenza**	1970
1971-72	**A. Colombo**	Verona	**Cagliari**	1965
1976-77	**N. Scala**	Foggia	**Fiorentina**	1973
1977-78	**Bet**	Milan	**Verona**	1974
1978-79	**Cordova**	Lazio	**Roma**	1976
1979-80	**Orazi**	Catanzaro	**Roma**	1976
1979-80	**E. Pellegrini**	Pescara	**Fiorentina**	1978
1982-83	**Danova**	Torino	**Cesena**	1976

FotoSport

Tre terribili ex. Sopra **«Gringo» Clerici, che detiene il record in fatto di gol realizzati alle vecchie squadre d'appartenenza;** sotto **«Flipper» Damiani nella duplice versione Napoli-Vicenza;** a fianco **Pasquale Casale (Pisa), autore nell'82-83 di una doppietta al Napoli**

FotoCapozzi

FotoCapozzi

FotoZucchi

LA NUOVA JUVE/STEFANO TACCONI

Con un grande fisico e una spettacolare capacità di volare, il portiere acquistato dall'Avellino punta a conquistare una platea abituata alla essenzialità di Zoff. Ha già un soprannome

Tarzan

di **Vladimiro Caminiti**

TORINO. Stefano Tacconi arriva alla Juventus dall'Avellino. Il Partenio non è uno stadio comunale, sa di nuovo e di vecchio, anzi di antico, ogni volta arrivarci è un'impresa. Le distanze tra il San Paolo di Napoli e il Partenio di Avellino non sono geografiche, cioè soltanto geografiche con un cambiamento di clima profondo, netto; sono totali, assolute, Avellino spartisce poco con il capoluogo della regione, è città di penombre discrete, di tradizioni severe, la sua gente è poco espansiva ma sincera, la vecchia Avellino su cui spiccava la Torre dell'Orologio abbattutasi in un frastuono di calcinacci col terremoto era sede di università, un pezzo storico monumentale del cuore d'Italia. Il Partenio è stato fino a ieri il mondo, il regno di giocatori come Salvatore Di Somma, impervio e mastodontico battitore attorno al quale si placavano le tempeste, trascinatore della squadra e della folla in cento occasioni. O come Beniamino Vignola, piccolo furbetto e furetto, coi suoi occhi smeraldini e il suo sinistro acrobatico. Quanto a Tacconi, lui è un portiere, sposato con Paola che ha conosciuto a Spoleto quando faceva la scuola alberghiera. Puntava a fare il cameriere, Stefano, che è di umili origini, perugino di natali, ma presto la passione per il football lo distrasse. Cresceva fisicamente e fu proprio lo Spoleto a lanciarlo nel giro, così che l'Inter lo acquistava nel '75. Lui era già venuto a fare un provino per la Juve, ma Sentimenti IV non era rimasto convinto da quel ragazzone che se la faceva addosso.

Stefano Tacconi (nella pagina a fianco) **con la maglia della Juventus. Il dopo-Zoff si annuncia molto impegnativo. Tacconi** (nella foto sopra: **in un plastico volo sul campo di Avellino) dovrà guadagnarsi il posto di titolare confrontandosi con Bodini**

LA CARRIERA. Paola dunque la moglie, bruna, carina, non hanno figli, ad Avellino li vedevano passare sempre insieme, impegnati in lunghi dialoghi. Lui e lei sono due ragazzi semplici. Intanto Stefano cominciava la trafila. Si era fatto belloccio, anzi bellone. Un metro e 83 centimetri di statura, insomma il portiere come piace oggi, perfino a Trapattoni che una volta mi diceva — e qui sbaglia — che per il portiere è tutto, soprattutto in campo internazionale, la statura. Per il portiere è tutto la classe. Basilare è la vocazione per il ruolo. Trenta partite per Tacconi nello Spoleto 76-77 in D. Appena 7 in C con la Pro Patria nel campionato successivo. E poi il Livorno, 33 partite. Finalmente titolare. La Sambenedettese lo lancia in B nel 79-80 e nasceva un portiere. Tacconi giocava 38 partite. Che portiere è questo che la Juve si è portato per cominciare il dopo Zoff? Personalmente non ne sono molto convinto. Mentre scrivo, Bodini dà più garanzie. Perfino ad Agnelli. Una cosa è sicura, e alla prima visita se n'è accertato anche il medico sociale della Juventus, l'olivastro e geniale Ciccio La Neve: Tacconi ha un fisico meraviglioso. Le sue potenzialità atletiche sono eccezionali. Però attenzione. Il portiere non deve fare il mezzofondo. Il portiere deve volare.

«PAPERA». Mi riporto indietro, ad un impegnativo copione dello scorso campionato, Avellino-Juventus del 31 ottobre 1982. Il Partenio stipato. La tribuna stampa intasata di geni della penna. Io mi imbatto in sala stampa nel mio amico Pier Paolo Marino, segretario della società, ragazzo di guancia pallida e di cultura aulica. Un gentiluomo di autentica borghesia irpina. Parliamo del più e del meno. Mi magnifica, al solito, Tacconi. Lo guarderò con attenzione, prometto. Avellino-Juventus finirà 1-1. Tacconi ebbe sulla coscienza il gol di Scirea. Andò così. Un'azione d'infilata lesta e sorniona del polacco Boniek e un tiro di controbalzo, col destro, da fuori area, però abbastanza agevole. Un tiro centrale, radente. Rivedo Tacconi sul pallone coi guantoni protesi. Sembra fatta. Ma no, il pallone sfugge alla presa e si mette a gironzolare nell'area piccola. Irrompe Scirea in libera uscita, insacca e ringrazia. Tacconi desolato si porta i guantoni attorno al baffo giulivo, chiude

FotoGiglio

gli occhi per lo scoramento. Così una parata semplice si era fatta difficile. Anche in altre occasioni ho avuto la precisa impressione che il giocatore nel ruolo, per certe responsabilità, è tutto da fare. Riassumo il mio giudizio a scanso di equivoci.

AUTOPROFILO. A livello di fuoriclasse, Stefano Tacconi è tutto da fare. La Juve nel ruolo ha bisogno del dopo-Zoff. Lui è venuto a Torino e ha rilasciato dichiarazioni divertenti. Ha detto: **«Non so chi sia il più forte portiere italiano. Siamo tutti uguali, tutti bravi. Soltanto Zoff svettava sugli altri. Essere il suo erede è un grosso onore, il massimo cui si può aspirare»**. Dopo aver parlato del suo lontano e sfortunato provino alla Juventus, Tacconi ha tentato anche un autoprofilo. Si è definito con queste scanzonate parole: **«Sì, Zoff e Albertosi sono i portieri ai quali mi sono sempre ispirato. Ma non posso dire di somigliare a Zoff o ad Albertosi, forse ho certe qualità del primo e certe qualità del secondo...»**. Tacconi in campo non ha ancora una grande capacità di conoscenza. A volte (l'abbiamo visto) appare distratto. Come tipo umano è un bambinone e va a mettersi in divisa e la divisa gli casca bene addosso e pare Tarzan, e può apparire il Tarzan dei portieri, volare senza liane in prodezze strabilianti come fu nel derby a Napoli, ma, attenzione, le sue qualità estetiche sono sensazionali, ma gli mancano ancora il preciso nerbo del ruolo, la compattezza, la concretezza, la semplicità, la serietà. A differenza di Zoff (cui dice di somigliare per certe qualità), Tacconi è il classico elemento balzano, il portiere capace di ogni prodezza ma anche del contrario. Lo aspetta Trapattoni. Lo aspetta Zoff, istruttore dei portieri. Lo aspetta la Juve.

L'OMBRA DI ZOFF. A Tacconi voglio dire quel che so del ruolo e specialmente di Zoff e della Juve. Voglio dirgli con brutale franchezza quanto sarà dura per lui scalzare Bodini dalla sua ruota. Lo Zoff che per undici campionati ha giocato nella Juventus non ha antenati e non ha discendenti. Zoff è unico, solo e solitario, racchiude il ruolo in una solare semplictà. Semplictà furlan ma, di più, concretezza di uno stile che ha agguantato del ruolo le cose essenziali. Le ha tutte risolte nel piazzamento più meraviglioso della storia del calcio così da andare oltre al ruolo come lo dettava un Lido Vieri o un Albertosi in ultimo, e un Bepi Moro e un Ghezzi prima, riallacciandosi alla potenza di un Sentimenti IV con qualcosa di meno sul piano dello stile puro, del colpo di reni e della spontaneità in uscita, ma qualcosa di più sul piano dell'efficacia, della puntualità, della concretezza appunto. Soltanto Sentimenti IV parava di piede la sberla improvvisa sulla quale sarebbe riuscito impossibile arrivare con le mani, come farà Zoff fino in vecchiaia; Lido Vieri, pur di non usare i piedi, si spezzava le nocche delle dita. È sparita con Zoff tanta fantasia dal ruolo, ma anche il ruolo ha guadagnato tanta verità atletica e tecnica. Con i tipi come Stefano Tacconi si torna indietro. Lui è un portiere istintivo e giocondo. Può azzeccare la partenza grandissima o andare in bambola. Le sue qualità innate sono ottime. È un '57, è tanto ragazzo. Quando Sibilia alzava la voce, tremava. Ha studiato qualche anno di ragioneria, poi ha smesso. Gli piace scherzare ma poi non ha molta cultura. Ma tu leggi nei suoi occhi cerulei l'onestà di fondo, la pulizia del carattere. Tacconi grande portiere è tutto da costruire ma ne vale la pena. Lo raccomando a Zoff. Mi ricordo le sue liti in campo con Di Somma. Di Somma gli diceva che era distratto perciò aveva beccato quel gol, Tacconi mandava il compagno a quel paese. Ma siamo logici. A venticinque anni, nessun portiere può essere maturo. Tanto più uno ambizioso come Tacconi, che ha tutti i mezzi fisici e tecnici per ambire a qualsiasi affermazione. Mentre scrivo ho conferma che Zoff resterà alla Juve per allenare i portieri. Sarà quanto mai utile, per sgrezzare questo giovanottone, la scuola veritiera, onesta e lungimirante di uno Zoff. Nella Juve il portiere ha poche occasioni, tutte improbabili, di intervento. Ma bisogna sempre che si superi. In ultimo Zoff invecchiava lentamente a spese della Juve. Perciò ha detto basta. L'Avellino ha sostituito Tacconi con il portiere del Taranto, Maurizio Rossi, che somiglia a Carmignani fisicamente, con più elasticità e potenza. Elasticità e potenza sono anche le doti di fondo di Stefano Tacconi che viene a vivere a Torino la stagione culminante della ancora sua giovane e del tutto acerba carriera. □

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

☐ **VENDO** Guerino annate 81 dal n. 9 in poi e annata 82 fino al n. 20, tutto per L. 65.000 con posters. **Giacomo Paudice, v. Firenze 11, Arzano (NA).**

☐ **VENDO** L. 1000 e L. 700 foto ultra, L. 5000 sciarpa, cerco amici. **Cristian Megale, v. Stelvio 22, Legnano (MI).**

☐ **VENDO** cartoline stadi stranieri L. 2000, italiani L. 1000, scambio eventuali con quelle del Bentegodi. **Mauro Muraro, v. XXIV Maggio 6, Verona.**

☐ **PAGO** L. 3000 n. 1 rivista La Fiorentina. **Davide Civero, V. Trento Trieste 49, Piombino (LI).**

☐ **VENDO** annate 80 e 81 Guerini L. 50.000 l'una o L. 90.000 due. **Armando Del Peschio, v. S.M. Antesaecula 126, Napoli.**

☐ **CERCO** ultrafoto. **Michele Galante, v. Cesare Trezza 11, Verona.**

☐ **CERCO** sciarpe squadre estere. **Fabio Misante, v. S. Moro 111/27, Genova.**

☐ **VENDO** L. 1000-1500 ultrafoto A.B.C. eventuali scambi. **Alessandro Ciocchetti, v. Caprese 19, Roma.**

☐ **COMPRO** L. 400 l'uno Tex. **Massimo Garbarini, v. Giovine Italia 1, Vigevano (PV).**

☐ **VENDO** cartoline vecchie di squadre e calciatori. **Rossano Rondina, Circ. Italia, S. Giovanni in Persiceto (BO).**

☐ **COMPRO** maglie originali squadre italiane ed estere. **Stefano Carli, v. del Fosso 5, Montecalvoli (PI).**

☐ **VENDO** cassette con radiocronache interviste di calcio, partite coppe Juve, Inter, Roma, Azzurri. **Valerio Bruzzese, v. Pino di Murta 38, Bolzaneto (GE).**

☐ **WARRIOR** Palermo vende adesivi L. 1000. **Sesto Terrazzini, v. Sciuti 222, Palermo.**

☐ **VENDO** dei Black White Indians Juve adesivi L. 1500, skay L. 2500. **Giberto Posse, v. Saffi 26, Torino.**

☐ **CERCO** gagliardetti e sciarpe originali di tutto il mondo. **Alessandro Ramorino, p.le C. Battisti 8, Brescia.**

Ecco la formazione del Paok di Perugia formata da studenti greci, terza al Torneo Amatori Primaverile 1983. Angelo Giavris e Nikola Tsiltakidis, studenti di medicina, hanno messo insieme la squadra che ha la sua sede al Bar Centrale di Perugia di Franco Riccieri. Il barista Umberto Gigliarelli si vanta di possedere 15 annate rilegate del Guerino

L'amico-lettore Gaetano Scorcella ci ha inviato la foto del F.C. Tolentino allenato da Salvi, che dopo tre anni di spareggi è finalmente approdato al campionato Interregionale. In piedi da sinistra: **Antinori, Losego, Conti, Tassi, Carboni, Gussoni, Chiodi;** accosciati: **Gobbi, Grilli, Catasta, Cimarelli**

☐ **CERCO** maglia Inter 82-83 da scambiare con dribblingtronic o space invaders, sciarpe ES Lazio, Brigate gialloblù e Granata korps con posters o giochi vari. **Francesco Billari, v. Ciovasso 4, Milano.**

☐ **VENDO** cassette tifo Juve-Standard e fotocolor Juve e Toro. **Mario Germano v. Principi 79, Bra (CN).**

☐ **CERCO** n. Guerin 1982, 23, 24, 25, 37. **Rita Cipriani, v. Larga 21, Viterbo.**

☐ **COMPRO** posters e foto Falcao e Eder. **Elena Gonella, v. Delvecchio 8, Mondovì (CN).**

☐ **VENDO** L. 16.000 maglie Liverpool, Aston Villa, Bayern, Barcellona. **Gianfranco Carvelli, v.le Adriatico 165, Roma.**

☐ **COMPRO** per cifra non superiore a L. 40.000 maglia Inter e Juve 82-83. **Giovanni Bertolini, v. Marco Polo 103, Carpi**

☐ **NOTIFICO** che il prezzo del panno subbuteo è di L. 20.000 e non 2000. **Dario Zaini, v. Pisacane 36, Milano.**

☐ **CHIEDO** vengano interrotte richieste dei lettori, rispedirò cifre già ricevute. **Alfredo Tursi, v. Monte Senario 80, Roma.**

☐ **COMPRO** maglia nazionale brasiliana e della Roma. **Andrea Longo, v. Lecco 20G, Erba (CO).**

☐ **VENDO** 30 foto campionato del Toro 82-83, per L. 1000 ciascuno maxiposter Roma, Falcao, Platini. **Pierpaolo Cramalan, V. A. Canova 40, Torino.**

☐ **SCAMBIO** biglietti ingresso stadi con quelli della Cavese. **Maurizio Senatore, c.so Mazzini 186, Cava dei Tirreni (SA).**

☐ **VENDO** L. 1.000 posters Rivera, Riva, Rosato, Antognoni, Pruzzo, Juve, Cesena, Cagliari; L. 2.000 stelle della Roma, Juve di Coppa, Calendario azzurro, L. 500 miniposters Boniek, Schachner, Barbadillo, Skov, Francis, Diaz, Bertoni, Passarella. **Davide Magnani, v. degli Sorza 23, Cattolica (FO).**

☐ **PAGO** L. 7000 sciarpa granata Korp, vendo materiale Juve. **Fabio Marigotti, v. Piemonte 10, Pinarella di Cervia (RA).**

CERCO materiale della Juve, di F. Baresi, Battistini, Evani e cartoline di stadi italiani e stranieri. **Martin Cherubini, v. Stradella 465, Ronchi (MS).**

☐ **SCAMBIO** cartoline stadio di Terni con altre italiane e straniere. **Massimo Lipparini, v. degli Oleandri 68, Terni.**

☐ **VENDO** maglietta sponsorizzata della Roma. **Simone Salera, v. Valtellina 59 Roma.**

☐ **COMPRO** adesivi e spillette ultra. **Michel Toscanini, v. Savonarola 6, Arezzo**

☐ **VENDO** L. 45.000 l'una maglie del Milan, Inter e Roma, L. 10.000 cassette con inni calcistici, L. 1000 biglietti stadi. **Giancarlo Telamini, v. Torta 33, Piacenza.**

☐ **VENDO** L. 1000 posters Roma e Passarella, L. 500 posters Peters, Edinho, Passarella, Francis, Dirceu, Ferrario, Pruzzo, Altobelli, Penzo. **Mauro Vida, v. Mazzo 43, Rho (MI).**

☐ **VENDO** ritagli giocatori italiani e stranieri. **Giovanni Poletti, v. Sancisi 13, Santarcangelo di Romagna (FO).**

☐ **VENDO** L. 1000 posters: Bettega col Blizzard, T. Cotugno, Collovati, Verza, Inter, Tambay, Roma, Furino, Antognoni. **Luca de Pasquale, v. Lomonaco 3, Napoli.**

☐ **OFFRO** L. 45.000 per una maglia o del Verona, o della Roma, o della Fiorentina o dell'Inter. **Luca Riccio, v. Tharros 112, Oristano.**

☐ **VENDO** materiale ultra Doria. **Gino Saulle, vico Bottai 4/12, Genova.**

☐ **CAUSA** servizio leva svendo collezione 2200 bellissime foto ultra, L. 750 l'una, L. 650 minimo 20. **Claudio Gori, v. Baroni 84, Milano.**

☐ **VENDO** L. 1500 colorfoto 10x15 tifosi A. B. C1 C2, colorfoto e cartoline stadi, almanacchi Panini 76-77-78-80-81-82, dischi, francobolli, libri, divisa della Spagna e Olanda. **Ugo Marciani, v. F. Salomone 93, Chieti.**

☐ **SCAMBIO** cartolina River Plate e S. Paolo con quelle Parco dei Principi e Wembley. **Ciro Morgese, v. Dalbono 15, Portici (NA).**

☐ **EAGLE** Lazio vende L. 1000 gruppi ultra. **Alberto Napoleoni, v. A. Tedeschi 82, Roma.**

☐ **VENDO** L. 4000 foto Lazio, Bari, Akragas, Juve, compro foto Milan, Toro, Fiorentina ed anche spille. **Daniele Galeazzi, v.le Repubblica 17, Busto Arsizio (VA).**

☐ **CERCO** pacchetti vuoti sigarette Merit che pago L. 1000 l'uno. **Corrado Escopo, Palazzo Standa, Agrigento.**

☐ **PAGO** bene adesivi ultra A. B. C1. C2. **Fabrizio Muglia, Salita Madonna degli Angeli 7, Agrigento.**

☐ **VENDO** L. 30.000, 36 foto A.B.C. scambio sciarpa ultra Siena con quella degli ultra Granata e Fighters Juve. **Simone Taddei, v. Monte Cengio 15, Siena.**

☐ **VENDO** possibilmente zona Lazio, annate complete Guerino 78-79-80-81-82 L. 30.000 l'una. **Danilo Mancini, v. di Casal-Bertone 3, Roma.**

☐ **COMPRO** fototifo Roma, Toro, Napoli, Juve, Fiorentina. **Terribile Jori, v. Bordighera 19/15, Genova-Prà.**

☐ **ULTRA** granata vende sciarpe, adesivi, foulards Granata Korps, foulard Fossa dei Campioni. **Davide Mancini, v. P. Frattini 12/15, Torino.**

☐ **CEDO** Gazzetta Sport e Corriere Sport del lunedì, scambio eventuale con materiale Palermo e Juve. **Salvatore Cannata, v. Trapani Rocciola 86, Modica (RG).**

☐ **COMPRO** vendo scambio negativi ultra A.B. **Giorgio Benso, v. Addis Abeba 12, Biella (VC).**

☐ **CERCO** materiale sui calciatori della nazionale. **Samuela Tavone, v. Bastia 22, S. Agata sul Santerno (RA).**

☐ **VENDO** colorfoto 20x25 di B. Conti con in mano la Coppa attorniato dagli azzurri al Bernabeu L. 6500. **Silvia Aliotta, p.le G. Douhet 5, Roma.**

☐ **CERCO** maglia e sciarpa Ajax Amsterdam. **Christian Zenarola, v. Duodo 98, Udine.**

□ **VENDO** Gazzette Sport del lunedì stagione 82-83, 36 nn., poster Guerino 82x54 Platini, Falcao, Juve, Roma Italia mondiale ed altri. **Carlo Fossati, v. Vitt. Veneto 6, Pisa.**

□ **CERCO** maglia Juve sponsorizzata. **Roberto Buccino, Giudecca 261, Venezia.**

□ **SCAMBIO** cartoline stadi italiani ed esteri con quelle del S. Elia. **Mimmo Pilia, v. Indipendenza 54, Iglesias (CA).**

□ **VENDO** L. 1000 fotocolor tifo A.B.C. **Sergio Frigerio, v. 4 Novembre 11, Erba (CO).**

□ **VENDO** L. 1500 foto Cavese-Milan, cerco sciarpa Aston Villa e fumogeni celesti. **Fiorentino Rinaldo, v. Mazzini 8, Battipaglia (SA).**

□ **CERCO** francobolli di tutto il mondo specie africani. **Mario Parisi, v. Sicilia 43, Pontecagnano (SA).**

□ **PAGO** L. 400 biglietti ingresso stadio del Torino 82-83. **Alessandro Moscatelli, v. Maranello 32, Civitanova Marche (MC).**

□ **PAGO** L. 6000 sciarpa Rangers Pisa, possibilmente in raso. **Salvatore Magorno, v. Balzico 8, Torino.**

□ **VENDO** annate 79-80-81 Guerini con filmati campionati, possibilmente zona Bologna. **Anthony Mocci, v. Machiavelli 30, Bologna.**

□ **VENDO** L. 1000-1500 foto. **Silvio Puppo, v. Gnifetti 13/F, Novara.**

MERCATIFO

□ **TIFOSO** granata scambia sciarpa ultra Toro con quella della Fossa Grifoni del Genoa. **Roberto Prete, c.so Siracusa 117/5, Torino.**

□ **HELL'S** Pro Patria scambia materiale. **Stefano Tabbolini, v.lo Catania 3, Busto Arsizio (VA).**

□ **TIFOSO** bianconero scambia sciarpa Fighters Juve con sciarpa ultra Doria. **Andrea Girardi, v. Bardonecchia 94 bis, Torino.**

□ **TIFOSISSIMI** granata fondiamo club ultra in curva Maratona. **Davide Maccione e Luca Ghiringhelli, v. Balzico 6, Torino.**

□ **FANS** della Reggiana scambia idee e materiale esclusi parmigiani. **Daniele Ferretti, v. N. Bixio 14, Reggio Emilia.**

□ **ULTRA** Catanzaro scambia foto e adesivi. **Francesco Mercurio, p.zza Garibaldi 33, Catanzaro-Lido.**

□ **APPARTENENTI** ai CUCB Napoli vendiamo materiale. **Mimmo Montesano c.so Napoli 54, Pasquale Cereda, v.co Pellegrini 13, Napoli.**

□ **ULTRA** Roma scambia materiale eccetto juventini e laziali. **Andrea Luci, v. P.L. Cattolica 6, Roma.**

□ **CONTATTO** dirigenti Collettivo autonomo e Leoni della Maratona per acquisto fumogeni grandi. **Daniele Pizzo, v. Jacopo d'Avanzo 9, Padova.**

□ **TIFOSO** Lazio cerca iscrizione Eagles. **Enrico Tomei, v. dei Giardini 15, Nettuno (Roma).**

□ **APPASSIONATO** di calcio brasiliano cerca magliette e gagliardetti del Flamengo, Vasco de Gama, Botafogo, Fluminense. **Stefano Miceli, v. Forlanini 9, Porcia (PN).**

□ **APPASSIONATO** di tifo organizzato scambia materiale specie Carrara, Cava, Siena, Juve, Toro, Milan, Inter, Napoli, Lecce, Taranto, Fiorentina, Civitanovese. **Vincenzo Polignone, v. Pesci 20, Roma.**

□ **FEDAYN** Napoli e Ultra Posillipo scambia materiale ultra specie con squadre dilettanti. **Nello Romagnuolo, v. Petrarca 64, Napoli.**

□ **INTERISTA** scambia foto e compro negativi tifo neroazzurro. **Nicola Sanna, v. T. Riboli 17, Torino.**

□ **VIRTUSSINI** sono aperte le iscrizioni al nuovo club bianconero The real rabbits di basket. **Dario Ruggeri v. Genova 2/3, Bologna.**

□ **COLLEZIONISTA** cerca autografi originali Francis, Brady, Conti, Peters, Passarella, Dirceu, Platini e tutti gli juventini. **Nicholas Navarro, v. Pietro Mascagni 134, Roma.**

□ **APPARTENENTE** al Commandos Rabbit Bologna, vendo sciarpe ultra italiane ed inglesi, L. 5.000. **Lorenzo Rustigliano, v. F. Turati 43/4, Bologna**

□ **FEDELISSIMI** della Nord invitano all'iscrizione al club Udinese Firsth love. **Roberto Cividin, v. Crosere 41, Latisana, (UD).**

□ **ORANGE** korps scambia materiale. **Raffaele Specchia, v. Diedo 14, Mestre, (VE).**

□ **APPASSIONATO** tifo organizzato scambia ultrafoto. **Claudio Mamberti, v. Lunigiana 303, La Spezia.**

□ **ULTRA** granata cerca tifosi Toro per formare sezione ultra province Cuneo e Savona. **Corrado Gianni, v. Piaggio 26, Ormeà, (Cn).**

□ **CUCS** Roma scambia foulards, foto, adesivi escluso juventini e laziali. **Andrea Luci, v. P.L. Cattolica 6, Roma.**

□ **APPARTENENTE** Brigate arancioni scambia foto ultra A.B.Cl. **Nicola Macciò, v. Francesco Magni 42, Pistoia.**

□ **HAWKS CLUB** Indesit Caserta scambia materiale basket A/1. **Salvatore Bottiglieri, v. Acquaviva, rione Kennedy, Caserta.**

□ **BOY** Inter scambio materiale, foto negativi ultra. **Sauro Laino, v. Sismondi 29, Milano.**

□ **W.S.B.** Cesena compra tesserino, adesivi, sciarpa, foto, foulard, gagliardetto del gruppo. **Stefano Sansavini, v. III Traversa 22, Milano Marittima, (RA).**

□ **CERCO** foto e adesivi Fighters Juve. **Stefano Antonelli, v. Molise 28, Isernia.**

□ **APPARTENENTE** alla Fossa Grifoni, scambia materiale specie Ghetto Reggiana. **Marco Bertoletti, v. Ausonia 1/4, Genova.**

□ **RAGAZZO** della Sud Roma scambia materiale. **Alessandro Alessandri, v. P. Ottoboni 66, Roma.**

□ **ULTRA** Prato scambia materiale. **Alessandro Micheloni, v. Ciliani, 171, Prato, (FI).**

□ **CUCS** Roma scambia materiale specie Reggiana, Milan, Genoa, Napoli, Doria, Juve, Inter, Avellino, vende posters 100x80 L. 3.000, 80x60 L. 2.000, 60x40 L. 1.500. **Roberto Valenti, v. Costanza Albasini 7, Róma.**

□ **TIFOSO** rossonero chiede sciapa Flamengo, offre 3 posters calciatori italiani e stranieri e gagliardetti. **Luigi Squitieri, v. F. Baracca 5, Ciampino, (Roma).**

□ **CERCO** interisti per formare sezione Boy San a Mantova. **Giampiero Scandiani, v. Roma 60, Castellucchio, (MN).**

□ **CERCO** tessera e adesivi ultra Roma. **Armando Mariani, v. Bellevista 32, Castelnuovo di Porto, (Roma).**

□ **RANGER** Pisa scambia materiale. **Alberto Melani, v.le Europa 12, Castelfranco di Sotto, (PI).**

□ **SCAMBIO** idee e materiale con Ultra Bari e Boys Inter. **Milella Giangi, v. Poliziano 76, Roma.**

□ **FEDAYN** Roma scambia materiale. **Carlo Palombi, v. Servizio IV 15, Roma.**

□ **ISCRIVETEVI** agli Eagles Supporters sez. Umbria. **Luca Copparoni, v. Monte Cassino 6B, Orvieto Scalo, (TR).**

□ **ULTRA** Arezzo scambia materiale. **Paolo Zoeddu, v. Masaccio 61, Arezzo.**

□ **BOY** Cavese scambia materiale. **Antonio Baldi, v. 8 Maria del Rovo, coop. La Riscossa, scala F 25, Cava dei Tirreni, (SA).**

□ **TIFOSO** interista chiede adesivi amici neroazzurri. **Massimo Iori, v. Cavour 36, Ospedaletti (IM).**

□ **TIFOSO** di Piquet cerca amici per fondare club. **Guido Masciello, v. S.M. Mazzarello 30/5, Torino.**

□ **SUPERTIFOSA** granata cerca fans del Toro per fondare club a Bologna e scambiare idee. **Valentina Dasaulo, v. Cipriani 13, Bologna.**

□ **ULTRA** Arezzo scambia materiale. **Claudio Polverini, v. Piave 52, Arezzo.**

□ **GRANATA Korps** salutano Eagles Lazio e Viking e gioiscono per il loro ritorno in A.

□ **SIUX** Napoli accettano iscrizioni al club della curva A. **Lino De Crescenzio, c.so Secondigliano 564, Napoli.**

□ **ULTRA** Spezia scambiano materiale con laziali, torinisti, veronesi e vicentini. **Pierluigi Sgorbini, v. Montespecchiara 23, Arcola, (SP).**

□ **CERCO** amici e tifosi doriani in Toscana per fondare club Tito sez. Livorno. **Alessandro Lottini, v. Bonaini 9, Livorno.**

□ **EAGLES** samb scambiano materiale. **Giuseppe Lazzari, v. Monte Bello 27, San Benedetto del Tronto, (AP).**

□ **CHIEDO** iscrizione Leoni della Maratona, compro sciarpe Aston Villa, Liverpool, Tottenham ed altre squadre inglesi. **Roberto Charbonnier, v. Giordano 5, Torre Pellice, (TO).**

□ **TIFOSO** bolognese acquista maglia, gagliardetto e sciarpa rossoblù cerca amicizia fans bolognesi. **Rudy Panigas, v.le Stazione B/A, Santa Giustina, (BL).**

□ **APPASSIONATA** formula 1 cerca amici. **Andreina Ogniben, v. R. Simonetti 2, Vicenza.**

□ **RANGERS** Pisa scambiano idee e materiale specie con genoani, torinesi, milanisti, reggiani. **Riccardo Ghilli e Claudio Bini, v. prov. Pisana 149, Pontedera, (PI).**

□ **CERCO** amicizia, scambio materiale sportivo, cartoline, monete, francobolli. **Italo Triggiani, v. Salvator Rosa 327, Napoli.**

□ **FIGHTER** Juve cerca amici specie Perugia, Cesena, Como, Avellino. **Marco Luccini, v. Fantoni 11, La Spezia.**

□ **APPARTENENTE** agli Scu, corrisponde con ultra italiani ed esteri eccetto cavesi e tarantini. **Antonello Perna, v.le Porzio 5b, Salerno.**

□ **ORANGE** scambia materiale specie con laziali. **Fabio Longhini, v. Prati 11 Mestre, (VE).**

□ **TIFOSI** napoletani di Roma e dintorni contattatemi per seguire gli azzurri nel prossimo campionato. **Salvatore De Martino, v. Monte Cervialto, 165, Roma.**

□ **TIFOSO** blucerchiato chiede tesseramento ultra Doria. **Sandro Manteco, v. Antica Romana 8/6, Noli, (SV).**

□ **JUVENTINI** del Triveneto unitevi al gruppo magico Triveneto, L. 3.500. **Ettore Raia, v. Crosere 49, Latisana, (UD)**

□ **CESENATE** scambia materiale ultra. **Davide Martelli, v. Chioggia 153, Cesena, (FO).**

□ **TIFOSO** di Siena cerca materiale fotografico di calcio e basket per corrispondenza in Italia e Francia. **Sandro Bruttini, v. S. Caterina, Siena.**

□ **RABBIT** Vincenza corrisponde con Rabbit tutta Italia specie Sons of Bitch Bergamo e Treviso. **Carlo Soave, v. Ziggiotti 25, Vicenza.**

□ **TIFOSISSIMA** brasiliana cerca materiale su Zico ed Eder, scambia materiale e posters. **Gianfranca Corona, v. A. Deffenu 14, Gavoi, (NU).**

□ **ULTRA** Samb scambia materiale. **Alberto Cicchini, v. Montebello 11, San Benedetto del Tronto, (AP).**

□ **ULTRA** Spezia e ultra Tito sez. Spezia corrisponde con Settembre bianconero, W.S.B. Cesena, BRN Foggia, Boys San, Collettivo viola, E.S. Lazio Fighters. **Francesco Pisarelli, fermo posta centrale, p.zza Verdi, La Spezia.**

□ **FIGHTER** Juve corrisponde con gruppi ultra eccetto granata. **Dario Arossa, v. E. Fermi, 8, S. Vittoria d'Alba, (CN).**

□ **JUVENTINO** compra L. 30.000 l'una maglie bianconere nn. 1-10 sponsorizzate. **Antonello Anselli, v. Cairoli 79, La Maddalena, (SS).**

□ **TIGER** Army Pro Patria scambia materiale ultra, vende L. 1.000 foto, minimo 15. **Stefano Rabbolini, v.le Catania 9, Busto Arzisio, (VA).**

□ **TIFOSO** milanista scambia fotocolor. **Enzo Mercurio, v. B. D'Alviano, Milano.**

□ **CEDO** gagliardetto originale del Barcellona per cinque adesivi, una spilla e una sciarpa degli Hooligans. Teddy Boys. **Mario Riabiz, v. Petrarca 51, Udine.**

□ **COLLEZIONISTA** distintivi metallici italiani disposto a scambiare anche con stranieri. **Tonino Solazzi, v. Fiesole 14, Torino.**

□ **ULTRA** viola scambia materiale. **Antonio Albertini, v. Piana 81, S. Brigida, (FI).**

□ **FIGHTER** Juve scambia foto e adesivi. **Stefano Adorni, v. Antina 25, Parma.**

□ **ULTRA** Campobasso scambia materiale. **Biagio Infante, v. De Pretis 18, Campobasso.**

□ **ULTRA** Roma scambia materiale. **Carlo Proietti, v. Ostiense 108, Roma.**

□ **DESIDERO corrispondere con Fighters Juve per iscrizione. Paolo Radici, v. Isonzo 22, Romano di Lombardia, (BG).**

□ **ES LAZIO** scambia materiale. **Giovanni Guglielmann, v. C. Garofolini 119, Roma.**

□ **TIFOSISSIMO** del Cesena contatta capo Weisscharz per iscrizione, cerca amicizia fans bianconeri. **Franco Di Giambattista, v. Domenico Fontana 27/6, Napoli.**

□ **ES LAZIO** scambia materiale con Granata Korps e Brigate Verona. **Fabio Catania, v. Monte Verde 66, Roma.**

□ **APPASSIONATO** di calcio scambia materiale ultra. **Nello Romagnuolo, v. Petrarca 64, Napoli.**

□ **ULTRA** Toro scambia adesivi con Collettivo viola. **Alessandro Artico, v. Roma 24, Muggia, (TS).**

□ **MEMBRO** direttivo Southern Eagles scambia materiale. **Franco Pitera, v. G. Colosimo 12, Catanzaro.**

□ **CUCN** Lecce scambia materiale. **Cosimo Margiotta, v. Sozi-Carafa 31, Lecce.**

□ **APPASSIONATO** di tifo organizzato scambia materiale. **Maurizio Buschiccio, v. Duca degli Abruzzi 4, Lecce.**

□ **APPARTENENTE** alla Fossa Grifoni scambia foto e adesivi. Daniele Pascali, v. Martinelli 6/10, Sampierdarena, (GE).

□ **APPARTENENTE** alla Gioventù Grigiorossa scambia materiale. **Ettore Ferraroni, v. Casalmaggiore 14/A, Bonemerse, (CR).**

□ **AMICI** Pierino, Daniele, Tommaso sarete sempre nei nostri cuori non vi dimenticheremo. **Teddy Boys Udinese-Ryders Latisanotta.**

□ **CERCO** capo BRN per informazioni sul come istituire Club BRN femminile sez. Livorno. **Antonio Antoniello, v. del Fagiano 35, Livorno.**

□ **RANGER** Cavese scambia materiale A-B-C1. **Antonio Avagliano, v. Filangeri 96, Cava dei Tirreni, (SA).**

STRANIERI

□ **SCAMBIO** sciarpa, gagliardetti e foto di clubs olandesi con materiale italiano. **Mario Coppolecchia, Billitonstraat 36, 7512 BV Inschede (Ov) Olanda.**

□ **RAGAZZO** svizzero scambia amicizia, adesivi, posters e altro materiale. **Alfredo Pedrini, v. Giroggio 2, Lugano (Svizzera).**

□ **SCAMBIO** cartoline stadi italiani e di altre nazioni con quelle dello stadio di Addis Abeba; cerco le maglie di Juve e Doria; gagliardetti di: Juve, Fiorentina, Milan, Inter, Napoli, Roma, Genoa, Doria, Lazio, Ascoli, Lazio, Toro, Udinese; adesivi, foto, posters, idee, riviste con foto dell'Etiopia. Scrivere inglese e francese. **Daniel Andria Maholisoa, C.E.A. B.P. 3005 (Padis), Addis Abeba (Etiopia).**

□ **SCAMBIO** programmi, giornali, foto, distintivi ed altro materiale sportivo. **Terje Sund, Lyngveien 10, N-2500 Tynset (Norvegia).**

□ **TIFOSO** interista cerca materiale e iscrizione Boys San Inter. **Francesco Bobbià Junior, c/o Terme, 6855 Stabio (Svizzera).**

LA PALESTRA DEI LETTORI. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

IL TELEFONO DEI LETTORI. Informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente: potete telefonare a questo numero 051/45.61.61 tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 17.

AVVISO AI LETTORI. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. **Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta ed esclusivamente su cartolina postale.**

HUMORIADI

di **Gino** e **Michele**

UNA SOCIETÀ CHIACCHIERATA

Inter nos

RIVENDICHIAMO la nostra etichetta di «umoristi». La rivendichiamo proprio in questi giorni, in cui è così difficile esserlo in ogni campo, ma soprattutto nello sport: la realtà supera di gran lunga la fantasia più sfrenata. Basti pensare all'affare Sordillo-stranieri e alle sue conseguenze geopolitiche, per intenderci. E dire che l'estate, per quelli che fanno satira sullo sport, dovrebbe essere la stagione migliore, libero come sei dalla cronaca. Di regola in questi mesi non succede niente, soprattutto nel calcio, ed è allora ancor più divertente arrampicarsi sui vetri, inventare notizie e provocazioni in equilibrio tra assurdo e nonsenso. E invece quest'anno il nostro lavoro non ce lo lasciano proprio fare in santa pace. Avevamo deciso di inventare follie della Federcalcio sull'affare Zico e siamo stati scavalcati dai fatti. Stavamo scrivendo un pezzo sul pateracchio Beccalossi, ed eccoti il benservito: Marchesi se ne va, con tutto quel che ci sta dietro. Cioè una società come l'Inter, pluriblasonata, di grandi tradizioni, splendida e imprevedibile, purtroppo. E siccome, maledizione, noi siamo interisti per formazione, affinità e sensibilità sportiva, dobbiamo in questa sede (e solo per una volta) abbandonare la fantasia e mantenerci ai fatti. Con il solito cuore in mano e il groppo in gola.

PARIAMO da Oriali e Bordon, che nell'Inter sono cresciuti, vi han fatto tutte le scuole, passato tutti gli esami, ma che, arrivati alla maturità, l'università hanno scelto di frequentarla altrove. D'accordo che la laurea oggi conta niente, però quei due pezzi di carta appesi alle pareti, sempre più spoglie, di Foro Bonaparte, ci sarebbero stati mica poi tanto male. Proseguiamo con Juary. Non soffermiamoci sulla farsa di Genoa-Inter. Restiamo alle origini. Adesso i dirigenti nerazzurri si giustificano dicendo: **«L'avevamo preso per girarlo»**. A parte che un giocatore non è un nodino e che, a trattarlo come tale, si finisce inevitabilmente per bruciarlo, ci si domanda se un po' più di prudenza avrebbe guastato. Anche perché un osservatore di Amnesty International ha spiato Juary alla Pinetina per mesi e la sua relazione è stata raccapricciante: i compagni non gli parlavano, si rifiutavano di servirlo, così come i camerieri e i negozianti. I suoi unici amici erano un supermarket che, essendo vissuto a lungo a New York, non aveva pregiudizi di sorta, e un oratorio, molto aperto, che la notte gli offriva gratis il suo campo per giocare da solo a «tre corner un rigore».

E PROHASKA? Scaricato all'ultimo momento perché **«non è da Inter»**. Ma questa (un tempo) infamante etichetta oggi diventa quasi una credenziale. E infatti l'Herbert vola a Roma e vince lo scudetto. Insomma la troika Fraizzoli-Mazzola-Beltrami ne fa di tutti i colori (tranne ovviamente che di neri e di azzurri) ad ogni campagna acquisti: regala Tricella e resta con un libero acciaccato; compra Muller che ha un ginocchio come la montagnetta di San Siro e per sistemarlo ci son voluti sei mesi e una ruspa; dà via Serena e resta quasi senza punte; compra Collovati in comproprietà e lo paga come la difesa dell'Amburgo. Forse Beltrami non è un genio. **«Sono venuto da Como per niente»**, dice una vecchia canzone di Jannacci. Certo che per un'Inter viziata da Allodi, non è un bel sollazzo. Dicono che quando Beltrami ha presentato Coek alla stampa, lo straniero sembrava lui, non il fiammingo. Nessuno è riuscito a capirci molto sull'affare. Ammesso, visto i tempi, che di affare si tratti. Fraizzoli, il buon papà, si vanta di essere uno dei pochi presidenti a conoscere il galateo. Ma per amministrare un club è mica necessario saper pelare la pesca con le posate. Diceva il grande Rocco, che in campo e a tavola (alla sua maniera) ci sapeva stare, che è meglio avere due punte d'oro in campo che sei posate d'argento in tavola. L'Ivanoe è un galantuomo — e almeno questo è fuori discussione — però alcuni anni or sono non volle un giocatore dal cognome nuragico perché sostenne non essere da Inter. Né comprerebbe mai (intervista al «Guerino») un fuoriclasse indiscutibile ma dalla dubbia virilità. Ognuno è fatto alla sua maniera, d'accordo, ma come la mettiamo con Falcao? Ha in mano il contratto del brasiliano che tutto il mondo vorrebbe. Manca solo la firma. Persino Mazzola esulta. Bene, è fatta. Ma Fraizzoli, da galantuomo, avvisa Viola, presidente della Roma. Viola dice: «Non puoi farmi una cosa simile, che amico sei, Andreotti ci resterà malissimo». E Fraizzoli si spaventa (non sapeva ancora, ma forse neppure adesso, che la DC è ormai ridimensionata attorno ai 30 punti, ben lontana da quei 44 che da sempre rappresentano la quota scudetto) e spacciando una vampata di signorilità, straccia il contratto.

E SCHACHNER? «Era nostro — dice il presidente — **solo che al momento di firmare ci è tornato indietro Serena».** Già, Serena torna all'Inter. Il suo morale ora è alle stelle: gli basterà vedere il muso lungo di Bagni, orfano di Marchesi. Quel Bagni di cui tutti quest'anno hanno parlato in modo superlativo, dimenticandosi che due anni fa Bagni costò all'Inter tre miliardi e dopo una stagione nel biscione la sua valutazione era a tal punto precipitata che solo un uomo nobile come Marchesi poteva farla di nuovo lievitare. Ed è per questo, probabilmente che Fraizzoli pagherà al tecnico un anno di stipendio extracontratto. Salvo poi allarmarsi che in casa non ci son ghelli per soddisfare le richieste di Bagni. Anche qui, sull'esonero di Marchesi: l'han saputo prima i tifosi che i soci, pare. E comunque prima l'arbitro di Milan-Inter che la stampa. Prima i giocatori che lui stesso, forse. Insomma, c'era una volta lo stile Juventus, adesso avanza lo stile Inter. Si fa largo ovviamente a gomitate; una, positiva per lui, proprio alla bocca dello stomaco, la deve aver presa Radice apprendendo del suo nuovo incarico. Dopo il successo di Bari, il tecnico aveva più probabilità di tornare a giocare che ad allenare. E invece eccolo qua. Giustamente, importa a nessuno se il suo cuore ha battuto in rossonero. Ma allora perché Liedholm un tempo fu protestato dall'Inter perché già allenatore del Milan? Il nonsense dilaga ma non è voluto. A Milano, fino a tutto agosto, c'è la mostra di Jarry (non Juary, Jarry) e la patafisica. In parole povere si tratta di una specie di raffinatissimo festival dell'assurdo. La mostra è splendida, ma quel che manca è una sala per loro, i dirigenti nerazzurri. In fondo il calcio è bello anche per questo: esagerare è obbligatorio. Ma se l'esagerazione prende il sopravvento allora si ride meno. Per sorridere di nuovo bisogna tornare all'assurdo, pronosticando per esempio che l'Inter torni alle grandi vittorie. Ma non si rida troppo: con questa faccenda che non c'è fantasia sfrenata che non si faccia realtà, scommettiamo che l'Inter il campionato lo vincerà davvero?

IL NUOVO BRASILE/ CARLOS ALBERTO PARREIRA

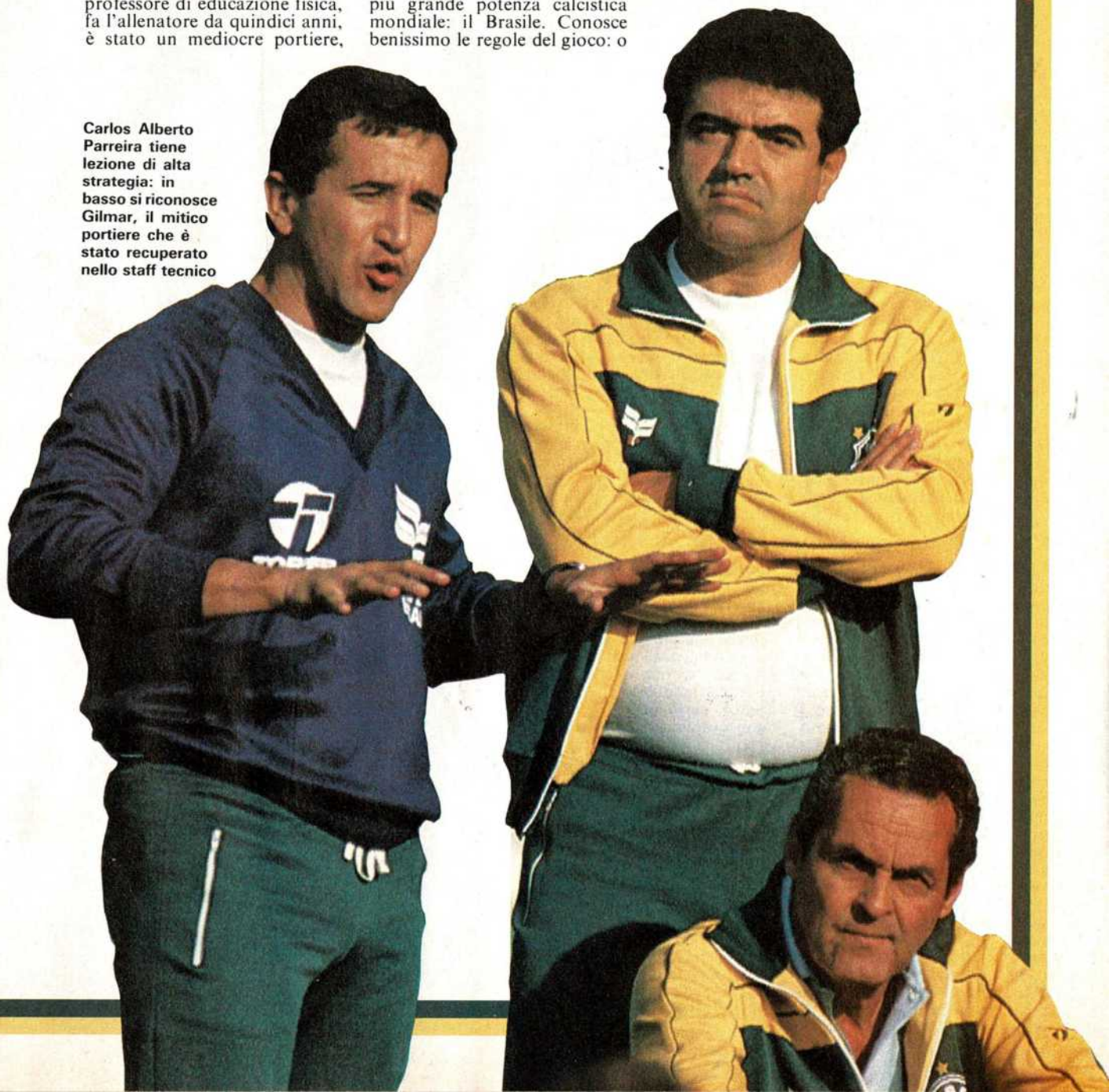
Condizionato dall'impegno tassativo di vincere il Mondiale 1986, l'allenatore garantisce l'obiettivo europeizzando unicamente gli schemi di gioco. E non rinnegherà le eccezionali fantasie tecniche del futbol bailado

Le divine creature

di **Marino Bartoletti** - foto di **Guido Zucchi**

MALE che vada tornerà fra gli arabi e gli emiri, ma per il momento, ha una gran voglia di fare il profeta in Patria. Si chiama Carlos Alberto Parreira, è professore di educazione fisica, fa l'allenatore da quindici anni, è stato un mediocre portiere, ma, pur essendo addirittura più giovane del suo ben più celebre «collega» Dino Zoff (ha appena compiuto 40 anni), ha già tra le mani le leve del comando della più grande potenza calcistica mondiale: il Brasile. Conosce benissimo le regole del gioco: o vince — finalmente — la Coppa del Mondo o viene cacciato con infamia al pari dei suoi predecessori. La cosa non sembra

segue

Carlos Alberto Parreira tiene lezione di alta strategia: in basso si riconosce Gilmar, il mitico portiere che è stato recuperato nello staff tecnico

turbarlo molto: possiede idee chiare, è un gran lavoratore, è un enorme conoscitore del calcio internazionale e, dunque, ha la forza della coscienza a posto. Ma non è detto che gli basti.

FILOSOFIA. È convinto che il Brasile possa schierare non una, ma almeno tre nazionali di pari valore: ma è abbastanza realista per riconoscere che non bastano i migliori giocatori del mondo per fare la squadra migliore del mondo. È combattuto fra l'orgoglio brasilero di chi intende il calcio prima di tutto come spettacolo e la maledetta praticità europea di chi vorrebbe, ogni tanto, anche vincere qualcosa. La sua filosofia professionale è basata sul lavoro a oltranza, sulla teoria usata con discrezione: è convinto che il grande calcio scaturisca dall'individualità messa al servizio della collettività. Sogna di sposare la tattica al talento e assicura che, mai, un suo giocatore verrà «mortificato e castrato sul piano della creatività». **«La bellezza — dice — deve sempre prevalere sulla forza».** Il modello irripetibile è, per lui, il favoloso Brasile del 1970, una squadra «in grado di fondere l'abilità con la discilina». Come tutti i brasiliani non ha ancora digerito la sconfitta patita dall'Italia al Mundial: ne dà una spiegazione realistica e leale, ma se può tirare qualche frecciata al nostro calcio non ci pensa su due volte. Comunque è simpatico: assicura che stare sette anni in Kuwait equivale a vincere alla lotteria. Non gli dispiacerebbe venire ad allenare da noi, ma, per il momento, ha già parecchio da fare dalle sue parti.

TAPPETI. Ha allestito una nuova «rosa» molto eterogenea per cercare di parare e di prevenire il colpo di un'eventuale raffica di «gran rifiuti» da parte di coloro che hanno scelto la lira al cruzeiro. Avrebbe voluto fare piazza pulita ma, nel limite del possibile, è stato costretto a rincorrere tutti i veterani in circolazione. Teme i tacchetti italiani più di Belzebù: in questa intervista lancia appelli accorati ai suoi colleghi che operano da noi, perché non gli sciupino le divine creature. Ha progetti ben delineati ma, a volte, inquinati da un concetto quasi religioso — se non fanatico — di brasilianità. Più volte lo sentirete usare parole come «talento» e «creatività», due ingredienti che mangerebbe anche a merenda. Adora l'estetica, ma darebbe il suo regno per un takle o un contropiede ben fatti. Colleziona tappeti orientali e quadri naif (o primitivi, come dice lui): parla come una macchinetta, assomiglia a Gino Santercole. Ogni tanto ha i baffi, ogni tanto no. Se fallirà l'operazione-Mundial 86 farà bene a farsi crescere anche la barba. Male che vada, come detto, tornerà a fare il milionario fra i cammelli: d'altra parte l'Arabia s'è già da tempo trasformata nell'Eden degli allenatori brasiliani trombati. In fondo, un petroldollaro val bene la nostalgia di un colpo di tacco.

SACCHEGGIO. Il calcio italiano, prima della chiusura delle frontiere, ha fatto in tempo a saccheggiare la nazionale brasiliana. Fra i 22 giocatori convocati un anno fa per i mondiali, sono più numerosi quelli approdati da noi di quelli che si sono messi a sua disposizione o che lei ha convocato per la sua «seleçao». Tutto questo è un bene o un male per il suo lavoro?

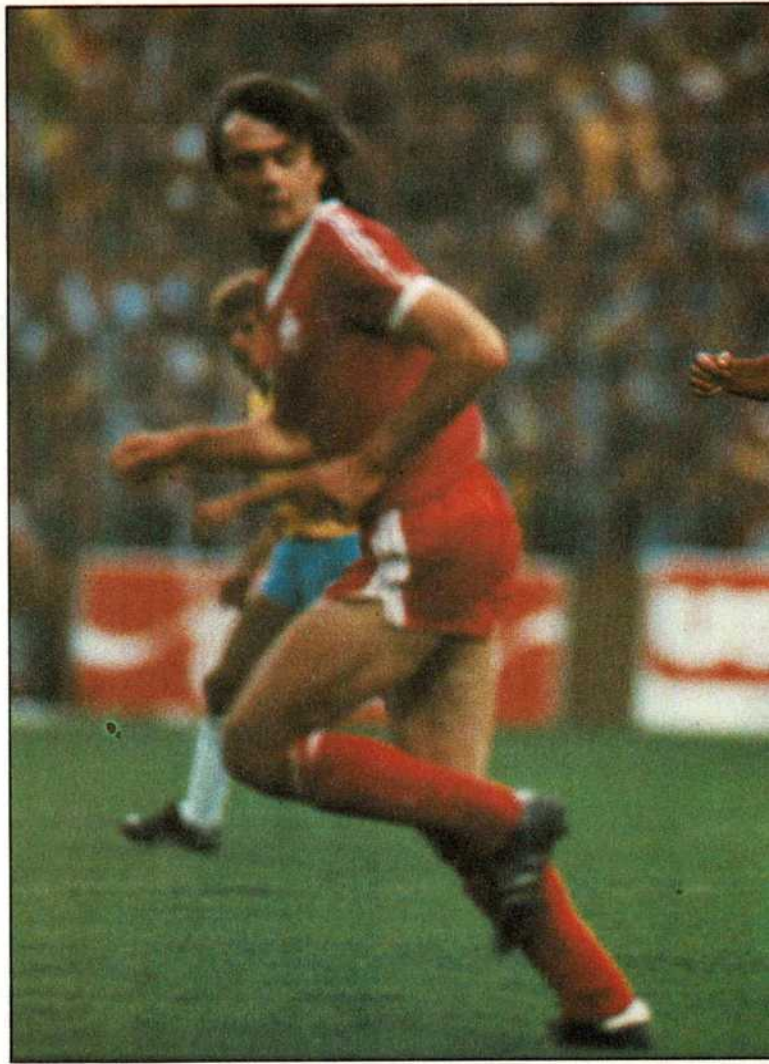
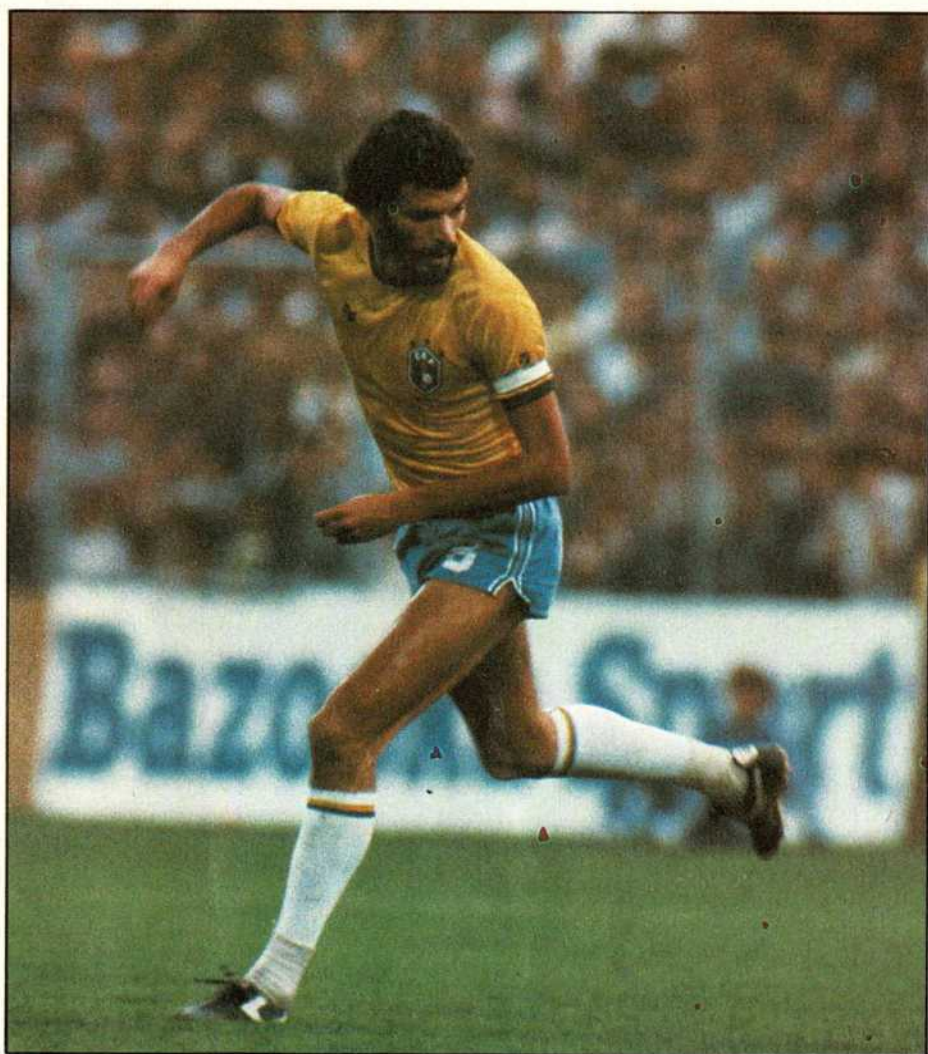
«Non è né un bene né un male. È solo il riflesso di un momento difficile che, innegabilmente, dopo la sconfitta in Spagna, il calcio brasiliano sta attraversando. A questo punto la cosa più saggia da fare è approfittare di quello che sta accadendo e sfruttare i "varchi" che questo esodo ha creato, per lanciare una nuova generazione di campioni: ovvero per accelerare il processo di avvicendamento. Non è la prima volta e non sarà l'ultima che ripartiamo daccapo: io non posso rincorrere per il mondo nessuno, l'importante è che sappia su quali forze poter contare. La "materia prima", d'altra parte, davvero non ci manca».

— Molti tecnici, a cominciare da Bearzot, sono convinti che i giocatori che hanno fatto esperienza in Europa vi vengano restituiti più esperti, più maturi: quasi più utili alla nazionale. Lei è d'accordo o è per l'autarchia totale?

«Se Bearzot allude a Falcao, posso rispondergli che Paulo era un grandissimo giocatore "anche prima" di venire in Italia. E che se da una parte è vero che può aver acquistato qualcosa sul piano dell'esperienza internazionale è altrettanto vero che, prima di poter nuovamente sintonizzare con i suoi compagni della "seleçao" ha avuto e avrà sempre bisogno di un periodo di acclimatamento: direi quasi di un riciclaggio. Certe "contaminazioni" europee possono essere utili, ma anche molto dannose al nostro calcio».

— Insomma lei sembra orientato a non rimpiangere nessuno...

«Io sono solo orientato verso un lavoro serio e a lunga scadenza. Per ora non conosco le clausole dei contratti che legano i nostri giocatori alle squadre italiane: non ne conosco l'esatta disponibilità. Certo, chiunque tornerà da

segue

SOCRATES, IL LEADER

IL TACCO DI SOCRATES

IL TRAINING DEI «DIVINI»

JOAO PAULO, IL DRIBBLING

Parreira/segue

noi avrà bisogno di un periodo di adattamento. Non convocherò mai nessuno al martedì per farlo giocare al giovedì, perché non potrebbe mai dare il meglio di sé. Dunque se sarà possibile chiamerò certi big per le partite ufficiali di qualificazione: in caso contrario ne farò a meno. Il materiale, l'ho detto, non mi manca. E difficilmente io vengo meno ai miei princìpi di lavoro».

PRATICITÀ. Come sarà il «suo» Brasile?

«Sarà una squadra che asseconderà al massimo la tecnica, la creatività e l'abilità di chi vi farà parte: e che, al contrario del recente passato, cercherà di fondere meglio queste sue caratteristiche con la tattica. Se riusciremo in questo intento diventeremo praticamente imbattibili. Ma attenzione, non dobbiamo "europeizzarci", cioè contaminare per forza il nostro gioco: dobbiamo solo diventare più combattivi e soprattutto, imparare difenderci con più convinzione. Quando, per fare un esempio, sapremo marcare, come sappiamo giocare la palla, non vedo chi potrà batterci in campo internazionale. Non per nulla tutto il mondo ammira e invidia il nostro talento».

— Sì, però tutto il mondo si chiede quando vi deciderete a diventare un po' più pratici e — in fondo — meno presuntuosi.

«Quando il nostro gioco sarà più pratico che bello, allora noi non... saremo più brasiliani. Certo, io mi sto battendo perché la bellezza si sposi con l'efficacia e spero che questo accada presto: in tempo, perlomeno, per la prossima Coppa del Mondo. Ma, ripeto, senza snaturare nulla».

— Non le viene il dubbio che alla nazionale brasiliana potrebbe essere molto utile un allenatore europeo? Che, così, potrebbero venir accorciati i tempi verso la «praticità»?

«No, sarebbe assurdo. Un allenatore europeo, da noi, potrebbe solo fare dei danni. Il giocatore brasiliano possiede doti, peculiarità, minuzie che solo un tecnico brasiliano può capire e gestire. Io credo che un tecnico europeo, anche se bravissimo, potrebbe solo correre il rischio di raffreddare le doti di creatività dei nostri calciatori. Temo cioè che un eccessivo tatticismo toglierebbe spazio alla libertà e dunque al talento. Mi creda: è molto meglio se il Brasile resta in mano dei brasiliani».

— Coi rischi del caso?

«Ma certo: anche coi rischi del caso. La nostra tattica si chiama filosofia: sarebbe assurdo cercare di violentarla».

MAESTRI. E se un allenatore brasiliano andasse in Europa che cosa potrebbe combinare? Farebbe dei danni pure lui, oppure sarebbe utile?

«Non potrebbe che essere utile: e mi si perdoni la presunzione. D'altra parte non è la prima volta che il vostro calcio si ispira ai modelli sudamericani. Accadde così nel '58 quando il Brasile insegnò a tutti il suo 4-2-4 e la stessa cosa si ripeté nel '62 quando esportammo — primissima squadra al mondo — il 4-3-3. Insomma, io credo proprio che tutte le grandi rivoluzioni tattiche del calcio contemporaneo siano partite da noi (fra l'altro mi risulta, per aprire una parentesi, che Liedholm abbia fatto vincere lo scudetto alla Roma applicando la "nostra" difesa a zona). E dove non ha fatto scuola il calcio brasiliano in particolare, ecco arrivare l'esempio del calcio sudamericano in generale: e lo sta dimostrando Menotti che, seppur chiamato in ritardo, ha dato una svolta, una nuova organizzazione al gioco del Barcellona liberando la creatività dei giocatori e aggiungendo l'uso del talento alla forza e alla velocità».

— Mi tolga una curiosità: che cosa pensa lei, come collega, di Enzo Bearzot? Uno che che, quantunque gravemente europeo, è riuscito a diventare campione del mondo?

LA SCHEDA

CARLOS ALBERTO PARREIRA è nato a Rio nel 1943. È sposato ed ha due figli, Vanessa di nove anni e Daniele di cinque. Nella nuova troika che è stata posta alla guida della nazionale brasiliana ricopre l'incarico di direttore tecnico: sono con lui il grande Gilmar, campione del mondo nel '58 e nel '62, che ha incarichi di «supervisore» (ovvero di trait-d'union fra Parreira e la Federazione) e il preparatore atletico Chirol. Parreira ebbe un esordio professionale esotico addirittura in Ghana dove dapprima vince lo scudetto con la squadra del Kotoko per poi passare alla Nazionale di quel Paese africano. Alla fine degli anni '60 rientra in Patria, fa una breve esperienza al Vasco de Gama per poi venir assunto nello staff tecnico federale: segue la nazionale ai vittoriosi mondiali del '70 in Messico e nel '74 in Germania. Va a studiare calcio in Inghilterra e ancora in Germania, quindi passa ad allenare il Fluminense che, sotto la sua guida, vince lo scudetto del '75. Nel '76 Zagalo lo chiama come viceallenatore della nazionale del Kuwait: nel '78, passato il «maestro» all'Arabia Saudita, resta responsabile unico della selezione che porta sia alle Olimpiadi che ai Mondiali di Spagna

Fra i nuovi nomi della Seleçao, la tournée europea ha esaltato le qualità realizzatrici del centravanti Careca (sopra), mentre la difesa si è giovata del recupero dell'anziano portiere Leao che (a destra) guida il gruppo dei giocatori verde-oro durante un allenamento

«Penso che la sua guida sia stata molto importante per la vittoria dell'Italia nella Coppa del Mondo. È stato fondamentale il clima che ha saputo creare in seno alla squadra, difendendo le sue scelte contro tutto e contro tutti. In Spagna ha raccolto i frutti già seminati in Argentina: non per nulla ha vinto avendo in squadra otto o nove giocatori di allora. Contro Argentina, Brasile e Germania ha adottato tattiche favolose, cogliendo tutti di sorpresa, agendo in contropiede e non lasciandosi minimamente influenzare dal gioco degli avversari».

— Ma, secondo lei, nella partita con Brasile fu maggiore il merito di Bearzot o il demerito della vostra squadra?

«Come si dice: la verità sta nel mezzo. Certo erano in campo due filosofie di gioco diverse. Il Brasile non brillò per accortezza, finendo sistematicamente sorpreso e trafitto dalla velocità e dai contrattacchi azzurri. Fu, quella, una partita che non avrebbe mai avuto fine: se il Brasile avesse fatto quattro gol, l'Italia ne avrebbe fatti cinque, se il Brasile avesse fatto cinque gol, l'Italia ne avrebbe fatti sei...».

SCONFITTI. Ma allora come spiega che l'Italia, campione del mondo, è costretta ad importare i giocatori di una nazionale sconfitta per rendere più attraente il suo campionato?

«Ecco, l'ha detto lei: rendere "più attraente". I giocatori brasiliani sono stati, sono e saranno sempre i migliori del mondo sul piano delle tecnica, della fantasia e del tocco di palla. Dove c'è tatticismo esasperato, dove c'è solo forza e agonismo non c'è bellezza: e solo i brasiliani possono far compiere un salto di qualità a quei tipi di calcio afflitti da una cronica aridità. Certo, ora non siamo i campioni del mondo, ma il nostro è un calcio che piace a tutto il mondo, perché resta sempre molto quotato e titolato. Perché è fatto di inventiva, arte e talento. Tutte doti che nessuno stopper-scarpone potrà mai mortificare».

— E se un giocatore italiano andasse in Brasile che accadrebbe? Quali, fra i campioni del mondo, potrebbe fare bella figura in questo suo paradiso di bellezza?

«Le posso dire chi vorrei nella mia nazionale: Conti, Scirea, Tardelli e Antognoni. Ma credo che farebbero bene ovunque, non solo nella "seleçao". Poi vorrei anche Rossi: ma quello del Mondiale, non quello degli ultimi mesi».

— Certo che il Mondiale, a voi brasiliani, è rimasto proprio nel gozzo...

segue

1958-1983: VENTICINQUE ANNI DI BRASILE MONDIALE

Mondiali '58 (primo)	**Mondiali '62** (primo)	**Mondiali '66** (eliminato)	**Mondiali '70** (primo)	**Mondiali '74** (quarto)	**Mondiali '78** (terzo)	**Mondiali '80** (secondo)	**Mondiali '82** (eliminato)	**Tournée '83**
Gilmar	Gilmar	Gilmar	Felix	Leao	Leao	Joao Leite	Waldir Peres	Leao
D. Santos	D. Santos	D. Santos	Carlo Alberto	Zé Maria (Nelinho)	Nelinho (Toninho)	Edevaldo	Leandro	Edson (Betao)
N. Santos	N. Santos	Paulo Henrique	Everaldo	F. Marinho	Rodrigues Neto	Junior	Junior	Pedrinho
Zito	Zito	Lima	Clodoaldo	M. Marinho	Batista	Batista	Falcao	Batista (Alemao)
Belini	Mauro	Belini	Brito	Pereira	Amaral	Luisinho	Luisinho	Luisinho
Orlando	Zozimo	Altair	Piazza	Carpeggiani	Oscar	Oscar	Oscar	Marcio
Garrincha	Garrincha	Garrincha	Jairzinho	Jairzinho	Dirceu	P. Isidoro	Socrates	P. Isidoro
Didì	Didì	Denilson	Gerson	Rivelino	Cerezo	Cerezo	Cerezo	Pita
Vavà	Vavà	Alcindo	Tostao	Valdomiro	Roberto	Socrates	Serginho	Socrates
Pelé	Pelé (Amarilo)	Pelé (Tostao)	Pelé	Paulo Cesar	Zico	Zico	Zico	Careca
Zagalo	Zagalo	Jairzinho	Rivelino	Dirceu	Mendonca	Zé Sergio	Eder	Eder
All: **Feola**	All: **Feola**	All: **Zagalo**	All: **Zagalo**	All: **Zagalo**	All: **Coutinho**	All: **Santana**	All: **Santana**	All: **Parreira**

«Sì, anche perché pur avendo ammirato molto quello che ha saputo fare l'Italia, siamo tutti convinti che quello sia stato un momento d'ispirazione praticamente irripetibile. Purtroppo per noi, ci siamo cascati proprio dentro».

BANDIERA. Chi, secondo lei, fra un Zico e un Falcao può essere più utile ad una formazione italiana?

«È molto difficile dirlo: così come è difficile paragonare due giocatori del genere. Direi quasi due "geni" del genere. Falcao è un grande organizzatore, un uomo che lavora per la squadra; Zico è molto più individualista, un giocatore che può risolvere una partita in qualsiasi momento».

— Ma qual è, dei due, la vera «bandiera» del calcio brasiliano?

«Falcao è già una bandiera. Zico lo dovrebbe diventare: penso che, alla fine, avrà lo stesso successo che ha avuto Falcao».

— Quale, fra loro, è il miglior interprete del vostro calcio?

«Falcao è forse più "europeo": sa fondere meravigliosamente la forza, la velocità, il talento, l'eleganza. Zico è sicuramente più brasiliano».

— Come saprà la nostra Federcalcio ha bloccato l'importazione di altri giocatori stranieri: anche il Commissario Tecnico Bearzot ha applaudito, dal suo punto di vista, l'iniziativa perché temeva che l'arrivo massiccio di attaccanti avrebbe potuto inaridire il nostro vivaio. Lei è della stessa opinione?

«Bearzot non ha tutti i torti. E faccio un esempio che riguarda proprio l'Italia: quando in una squadra — come è accaduto alla Juventus — arrivano grandi campioni stranieri è ovvio che questi vogliano imporre la propria bravura e la propria personalità. Se non altro per dimostrare che valgono quello che sono stati pagati. E, spesso, questa ricerca di "spazio" finisce col comprimere la libertà degli altri».

OBBIETTIVI. Bene, ma torniamo a lei e alla sua nuova nazionale nella quale, peraltro, i giovani non mancano. Quali sono i suoi obbiettivi, le sue scadenze?

«La mia è una nazionale varata fra mille problemi: da quello della partenza per l'Europa di molti fuoriclasse (e non dimentichiamo che anche Socrates è venuto in tournée con noi pensando già di avere un piede in Italia) **a quello dell'assenza di tutti gli uomini del Flamengo. Con la trasferta europea abbiamo cercato di gettare le prime basi del lavoro futuro: già sapevo, comunque, che l'affiatamento era talmente precario che non avrei potuto giudicare il nostro lavoro dai risultati ottenuti. Non dimentichiamo che, con me, ho portato anche parecchi esordienti e che era molto difficile che si amalgamassero subito coi veterani superstiti. Comunque la nostra è stata una tappa di studio con una squadra di studio: ora tireremo le somme si tutto e vedremo che sarà il caso di confermare o di modificare. La scadenza, d'altra parte è ancora lontana: è chiaro che stiamo lavorando per il Mondiale '86».**

— Una Coppa del Mondo che lei, come i suoi predecessori, sarà «obbligato» a vincere...

«Ah, naturalmente! Tutti i colleghi che mi hanno preceduto Telé, Zagalo, Coutinho sono stati regolarmente fatti fuori per aver mancato questo obbiettivo "necessario". Rispetto a loro, fra l'altro, sono addirittura in condizione di maggior disagio: perché se fallissi anch'io, sarebbe la quarta volta consecutiva che il Brasile "perde" il Mondiale. E la sconfitta in Spagna, ve lo assicuro, ha prodotto nel Paese una frustrazione tanto grande da cancellare persino il ricordo del "disastro" del '50. Tutta colpa di Rossi! Nemmeno Ghiggia e Schiaffino ci fecero tanto male».

REGOLA — Dica la verità, qual è la sua opinione spassionata sul foot-ball italiano?

«Mi sforzo di essere un uomo pratico: e allora dico che il calcio della squadra campione del mondo "deve" essere ritenuto il calcio campione del mondo. Almeno fino a prova contraria. Non so quanto il gioco della nazionale di Bearzot rispecchi quello del campionato, la mia diagnosi è comunque che il foot-ball italiano sia sostanzialmente basato sulla forza, sul marcamento e, dove è possibile, sull'abilità: che la sua regola principale sia il prevalere del non gioco sul gioco. Da qui nascono le difficoltà di ambientamento per tanti campioni stranieri che approdono da voi».

— Che consigli darebbe ai suoi colleghi allenatori che dovranno gestire il sacro talento dei Batista, dei Falcao?

«Che lascino sempre loro la libertà di esprimersi e di creare e che non snaturino le loro predisposizioni».

INSOMMA, che non sciupino il giocattolo. E per fortuna che Morrone è stato baciato dalla «suerte» ed ha avuto la buona idea di nascere in Sudamerica. Ma Carlos Alberto Parreira, è chiaro, non merita di essere liquidato con una battuta: non è una colpa, per un brasiliano, ritenere che «o futbol do Brasil» sia il più bello del mondo. Evidentemente, però il mondo non lo si conquista sempre e solo con la bellezza.

Marino Bartoletti

L'esperienza del più grande portiere brasiliano rappresenta il ponte ideale di una seleçao attualmente sospesa tra passato e futuro ma vogliosa di dimenticare la Spagna e tornare la più grande

Ieri, oggi e domani

BASILEA. Dolce malìa brasiliana. È bastato poco: la coreografia di un paio di allenamenti, l'assalto dei pirotecnici radiocronisti, l'aspetto menefreghista e insieme gioioso dei calciatori della nazionale, perché il fascino incantato del Brasile si insinuasse anche in questo flemmatico lembo di Svizzera. Saranno forse le facce disincantate da ragazzini incorreggibili, languidi eppure accattivanti, il loro modo spettacolare di concepire il calcio come piacere di vita ancora prima che come competizione. Ma attenzione, un gioco che diventa arte appresa nelle strade e nei vicoli prendendo a calci un pallone di stracci. Tutte immagini, cioè, che odorano di sole, mare, carnevale e malinconia e forse anche un po' di illusione. Eppure è dal lontano 1970 che il Brasile non raggiunge traguardi di prestigio. La critica è concorde nel ritenere che gli anni gloriosi di Pelè, Garrincha, Didì, Vavà e Jairzinho sono definitivamente tramontati e che l'era del grande Brasile stracarico di fama e di vittorie appartiene al passato. Ciononostante ad ogni loro apparizione suscitano inevitabilmente entusiasmo e simpatia, mobilitano carovane di appassionati di ogni latitudine, raccolgono applausi e consensi anche quando le loro prestazioni, come nella fattispecie, non brillano che di qualche fiammata sporadica. Ma nessuno si sogna — o meglio ancora — si permette di rinunciare alla loro spettacolare maestria, ai tocchi felpati, alle movenze feline, a quell'armonia di gioco dissonante come un samba che li rende inimitabili e popolari in ogni angolo del mondo.

GILMAR. La nuova seleçao ha rinverdito in misura notevole il proprio organico. In parte per scelta di Parreira che vuole mettere alla prova i nuovi talenti espressi dal vivaio inesauribile del campionato brasiliano ed offrire loro vetrina ed esperienza internazionale; in parte, invece, per necessità determinata dalla diaspora di fuoriclasse emigrati o sul piede di partenza verso nuovi e più dorati lidi. La seleçao, cioé, sta vivendo un periodo di transizione in vista del mondiale dell'86 e farà di tutto per conquistarlo perché, come ci spiegava un cronista brasiliano, quando un'altra nazione si aggiudica la Coppa del Mondo non è lei a vincerla, ma il Brasile a perderla. Di questa nazionale, sospesa tra passato e futuro, ancorata ai fasti del favoloso ciclo 1958-1970 e protesa verso mète altrettanto ambiziose, è un esempio Gilmar, uno degli artefici delle prime due affermazioni nel 1958 e nel 1962. In altre parole è l'uomo-ponte tra il vecchio e il nuovo Brasile, le radici dell'immortale passato al servizio di ciò che sta nascendo di nuovo.

L'INTERVISTA. Il più grande portiere della storia del calcio brasiliano, l'unico probabilmente di caratura mondiale a difendere quella porta («imene della patria fanciulla», come la definiva Vinicius de Moraes), bandiera con Pelè del favoloso Santos degli anni Sessanta, è stato chiamato ad affiancare Parreira come supervisore della seleçao, succedendo così ad un altro reduce del Brasile bicampione: Vavà. Ora Gilmar è un brizzolato cinquantenne dall'aria aristocratica, che risponde con pacatezza e ironia: **«Non mi chiedere paragoni tra il mio Brasile e quello di oggi. Un raffronto è improponibile. La nuova selezione può essere giudicata solo come sperimentale: molti giovani esordienti li vediamo, infatti, giocare per la prima volta assieme».**

— Cosa rimane a Gilmar dei due mondiali vinti?

«Ricordi tremendi gonfi di gioia e felicità. Il mondiale è un titolo che rimane, non è effimero come una vittoria qualunque. È il traguardo per ogni giocatore, il coronamento di un sogno, l'apice di una carriera intera».

— Quando giocavi con Pelè, al Santos vennero offerte cifre colossali per l'acquisto della «Perla nera» che mai, se non nella parabola discendente della sua carriera, accettò di trasferirsi. Forse anche i suoi eredi non avrebbero dovuto rinnegare le loro radici...

«Não, não... I tempi sono cambiati. Oggi il trasferimento è diventato inevitabile. Non si può chiedere a un campione di rinunciare a proposte così allettanti».

— Ma non pensi che così facendo possa dissiparsi tutto il vostro patrimonio calcistico?

«Certamente va perduto il patrimonio del passato, ma esiste un nuovo patrimonio. Stanno sorgendo nuovi validi talenti in tutto il paese. Per esempio la ragione prima di questa tournée è di consentire all'allenatore di trovare una nuova fisionomia di squadra, sulla scorta delle forze di cui disponiamo. Poi non ho alcun timore poiché il Brasile è una culla inesauribile di campioni».

— Come vi comporterete con i giocatori emigrati? dopotutto non ci si può privare definitivamente di Zico, Falçao, Edinho ed eventualmente di altri...

«Infatti vi è una clausola del loro contratto in base alla quale potremo avvalerci di loro nelle competizioni valide per le qualificazioni e le gare del Campionato del Mondo. Occorre tuttavia costruire una solida squadra intorno a questi campioni affermati, una squadra che all'occorrenza sappia giocare anche senza di loro».

— Non trova che dopo l'esperienza nel campionato italiano, i giocatori brasiliani vengano restituiti più forti alla seleçao, Il caso di Falçao è emblematico.

«Certo, dopo aver saggiato il calcio europeo il loro bagaglio di esperienza si arricchisce notevolmente. Ma Falçao e gli altri sono grandi giocatori, lo sono sempre stati e, forse, anche senza calcio in Europa avrebbero continuato ad esserlo».

— Cosa pensa della sconfitta del Brasile ai Mondiali di Spagna?

«Un incidente di lavoro, soltanto questo. È stata una partita leale, disputata ad armi pari, l'Italia ha vinto: onore dunque all'Italia. Ma se avesse vinto il Brasile, nessuno avrebbe trovato qualcosa da recriminare».

— Come giocherà in futuro la seleçao?

«L'importante è inserire ed analizzare i giovani. Dobbiamo disciplinarli tatticamente ma non soffocarne estro e inventiva. Solo allora il Brasile giocherà un calcio all'avanguardia dove la tecnica e la naturale propensione per il gioco fantasioso dei brasiliani non saranno più fine a se stessi, ma al servizio del collettivo».

— Per finire: si dice che ogni gol della seleçao faccia precipitare il paese, attanagliato da enormi problemi economici e conflitti sociali e politici, in uno stato di frivolo oblio. Non avvertire il peso di questa responsabilità?

«Ma in tutto il mondo la gioia cancella per un attimo ogni malessere. Cosa è successo in Italia dopo i Mondiali? La gente ha festeggiato e gioito assieme. Forse perché è proprio dell'animo latino, caldo e passionale, manifestare il proprio entusiasmo. Ma i problemi restano: con o senza la seleçao...».

Roberto Vecchi

GILMAR, CAMPIONE DEL MONDO 58 e 62

FIAT
Nuova Ritmo Abarth

130TC

zia

Un lampo illumina la logica Ritmo: è la Nuova Ritmo Abarth 130 TC. Velocità massima che supera brillantemente i 190 km/h. Accelerazione da 0 a100 km/h in 8 secondi netti. Chilometro da fermo bruciato in 29 secondi e 4 decimi.

Sono dati che inceneriscono qualsiasi termine di confronto. Li genera un propulsore bialbero a camme in testa da 2000 cc e 130 CV. Li rende possibili un complesso meccanico arricchito da una gamma di soluzioni tecnologiche direttamente derivate dall'esperienza evolutiva delle corse.

Le nuove sospensioni si irrigidiscono progressivamente in curva e garantiscono una superiore tenuta di strada. I dischi anteriori autoventilanti assicurano una frenata perentoria. Il cambio ZF vi sorprenderà per la rapida precisione degli innesti. L'immediatezza della risposta alle richieste di potenza è garantita dalla nuova alimentazione singola con due carburatori doppio corpo orizzontali. Il dispositivo di accensione elettronica è l'affermato Marelli Digiplex, con controllo statico dell'anticipo.

Ritmo Abarth 130 TC: un'auto da competizione, perfettamente idonea già nella sua versione di serie alle gare di Gruppo N. Ma soprattutto un'auto per competenti. Una Ritmo al 130 per cento che vi riserva un trattamento da superba granturismo. Un primato tecnologico, nella cornice di un nuovo allestimento che, per ricchezza di contenuti e raffinatezza di dettagli esclusivi, non è certo esagerato definire entusiasmante. Nella logica Ritmo.

Nella logica Ritmo

0 a 100 km/h in 8"

FIAT

Logicamente anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing

CGSS

CALCIO ESOTICO/HONG KONG

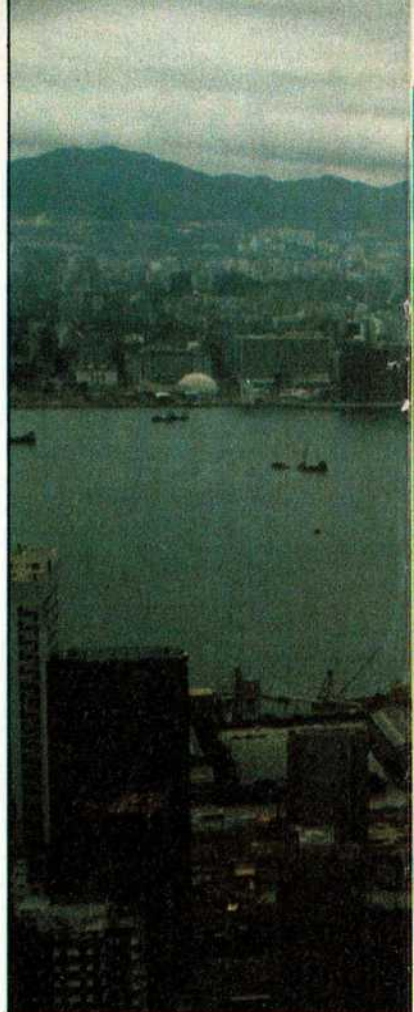
Nella «Perla dell'Oriente» si giocano tre campionati per complessive quarantasette squadre. Ci sono nomi famosi come Bobby Moore e Nanninga e il duello è fra Seiko e Bulowa

Il gol fa tic-tac

di **Victor Sinet** - foto **Presse-Sports**

HONG KONG. Improvvisamente, nell'oblò del Jumbo appare uno scintillio accecante: in basso si estende una delle più grandi metropoli del mondo; Hong Kong è sotto di me e indossa le sue luci come un'Altezza Reale potrebbe indossare i gioielli della corona: il cielo ne è completamente illuminato...

UNICITÀ. Vista dall'occidente, Hong Kong è un diamante unico, una folle città per miliardari, un mondo in cui i soldi non hanno odore se non quello di un profumo voluttuoso che cola da un flacone di cristallo. Ma Hong Kong è anche una porta aperta sull'immensità segreta della Cina profonda e millenaria, universo insondabile di giunche e di biciclette, avamposto di un pianeta misterioso, Cina di oggi e di sempre. Il sogno però finisce appena l'aereo atterra a Taikak dove comincia a regnare una continua agitazione che è in pieno contrasto con la filosofia di Confucio e la serenità dei figli del cielo. No, decisamente Hong Kong è una cosa completamente unica con i suoi diversi profumi, la sua folla immensa, la sua circolazione impossibile e caotica con file i vetture imbottigliate in teorie inestricabili alla luce di insegne luminose giganti e all'ombra di grattacieli che si ergono come enormi funghi su una giungla di bambù.

MAGNETISMO. Coi suoi cinque milioni di abitanti (di cui il 95 per cento è rappresentato da cinesi emigrati che vivono di commerci e traffici: alcuni per arricchire, tutti gli altri per tirare avanti) Hong Kong è città ricca e povera allo stesso tempo in cui tutti costruiscono e distruggono senza mai fermarsi. C'è qualcosa di magnetico in quest'atmosfera che non ha riscontri in nessun'altra parte del mondo a cominciare dalla densità della sua popolazione che è tale per cui l'Italia, per mantenere l'esatta proporzione, dovrebbe contare su due miliardi e mezzo d'abitanti! La folla, poi, è febbricitante: un fiume ininterrotto che procura una strana sensazione e che, ben presto, ti imprigiona nel suo movimento per cui provi il desiderio di comperare, barattare, vendere: fare il mercante insomma! Ecco, è questa la vera ragion d'essere di Hong Kong, la «Perla dell'Oriente», ma anche il modo migliore per conoscerla. Priva di spazio vitale e di materie prime, Hong Kong deve per

UNA PANORAMICA DI HONG KONG

LA SELEZIONE DI HONG KONG E IL MONACO

forza commerciare; acquistare qui per vendere là per cui, alla fine, diventa un solo enorme, favoloso bazar ricco di oggetti dei più vari tipi e di ladri; di una folla smisurata che si agita nelle grandi arterie commerciali e che vive su giunche e sampan facendo però sempre le stesse cose: comperare e vendere. Non dimentichiamo poi che Hong Kong è la terza piazza finanziaria del mondo oltre che il paradiso fiscale di tutti i turisti che, qui, possono acquistare a prezzi stracciati orologi e radio; registratori e macchine fotografiche; gioielli e televisori, dal più piccolo al puù grande. In altri termini, con la benedizioni di Buddha, questa città è il paradiso del Dio Danaro oltre che quello del...riciclaggio dei vecchi calciatori europei; operazione che avviene soprattutto sotto il regime di Re Seiko e della Regina Bulowa...

LIBERTÀ ASSOLUTA. Sono 47 le società di calcio di Hong Kong e le loro sedi si trovano sia nell'isola di Hong Kong che nella penisola di Kowloon che , nel 1997, dovrebbe tornare alla Cina: cosa impensabile visto tutto il danaro che...produce per Pechino ma tutt'altro che impossibile stando agli accordi internazionali. A Hong Kong, il danaro che circola è senza dubbio cinese ma sul piano politico-amministrativo è ancora l'Inghilterra a comandare. La sua federazione conta tremila tesserati, poco meno di una goccia in quell'enorme oceano di persone che è il protettorato britannico! Delle 47 società che formano la geografia calcistica di Hong Kong, solo dieci sono professioniste, quindi abilitate ad ingaggiare tutti gli stranieri che vogliono (una sessantina attualmente) in massima parte di provenienza anglosassone.

PARLA MISTER HUI. Presidente della federazione è l'onorevole Mister Hui che, a proposito dei tremila tesserati rettifica: «È vero, ufficialmente i tesserati sono solo tremila: penso però che si debba rettificare questa cifra in quanto basta andare a vedere quanta gente gioca al calcio nei quartieri popolari e sulle spiagge per rendersi conto che i giocatori di Hong Kong sono molti, ma molti di più. E questa è la cosa più importante. Credo di essere nel giusto ad ipotizzare in centomila il numero dei calciatori di Hong Kong: a noi il compito di incanalare quest'enorme quantità di gente nelle strutture ufficiali. Non sarà facile, però, sia per la facilità con cui da noi si guadagna anche senza giocare al calcio, sia perchè di soldi ne abbiamo pochissimi tanto è vero che le sole squadre a non avere problemi sono quelle che

godono dell'appoggio di grandi industrie come le giapponesi Seiko e Bulowa».

VECCHIE GLORIE. Seiko e Bulowa su tutte, dunque, con i primi che possono presentare gente come Bobby Moore, ex nazionale inglese e recordman di presenze nella nazionale d'Inghilterra, Jones, McCrory e Wilson, tutta gente che un minimo di notorietà, a casa propria, l'ha conosciuta. Da parte sua, il Bulowa alle sue dipendenze ha l'ex stella dei Rangers, Parlane, e Hutchinson che ai suoi tempi fu un apprezzato componente del Manchester United. Oltre ai giocatori più sopra ricordati, val la pena accennare che in maglia Seiko militano anche gli olandesi De Jong (nazionale ai Mondiali del 74) e Nanninga (che a Baires segnò il gol che rese indispensabili i supplementari tra gli «orange» e i padroni di casa).

NAZIONALE...INGLESE. Quando è tempo di nazionale, come due anni fa per le eliminatorie per Spagna 82, Hong Kong ha l'abitudine di pescare a piene mani nel calcio britannico il che gli ha consentito di ottenere un più che onorevole quarto posto in un girone che comprendeva anche Cina, Giappone, Corea del Nord, Singapore e Macao. Il capitano di quella squadra, Hansbury, non apparteneva però né al Seiko né al Bulowa, ma all'Eastern, squadra di ben minore disponibilità economica e, quindi, valore tecnico.

SALARI...DA FAME. Contrariamente a quanto si crede, chi gioca a calcio a Hong Kong si trova in condizioni ben diverse da chi fa la stessa cosa in altre zone altrettanto ricche come l'Arabia Saudita: **«Contrariamente a quanto si crede** — dice Mister Hui — **nessun giocatore guadagna cifre folli: diciamo che lo stipendio medio si aggira sui tre, quattro milioni al mese cui vanno aggiunti i premi partita oscillanti dalle quattrocento alle ottocentomila lire più una macchina e un appartamento. In altri termini, quindi, qui da noi non ci sono miliardari ed è un bene che sia così».**

L'HONG KONG STADIUM, IL PIÙ GRANDE

IL CAMPIONATO. Essendo il clima di Hong Kong più o meno uguale a quello dell'Europa meridionale, il suo campionato si svolge da fine settembre a fine giugno. Si organizzano poi vari tornei quando il calendario lo permette. Gli ospiti più frequenti sono i brasiliani ma poco alla volta stanno arrivando anche gli europei e tra i primi nomi troviamo Barcellona, Colonia e Bayern che, è stato battuto per 1-0 dalla nazionale allenata da Bobby Moore. E siccome pochi mesi prima la stessa squadra aveva fatto 0-0 con il Brasile, l'ex star del Manchester United, ha detto: **«Se potessimo avere scambi più frequenti con grandi squadre, sono sicuro che la nazionale di Hong Kong diverrebbe una delle più forti di tutto il continente e la gente che ci segue aumenterebbe».**

GLI STADI. Con i pochi spiazzi piani oggetto di enormi speculazioni edilizie, trovare un terreno si cui edificare uno stadio è impresa difficilissima. Malgrado ciò, Hong Kong può contare su sei impianti sufficientemente grandi, il più importante dei quali è l'Hong Kong Stadium la cui capienza è di 28mila posti ed è qui che si giocano gli incontri più importanti. Gli altri stadi vanno dai 15mila ai 20mila posti: onestà, però vuole si dica che mai, nelle partite di campionato si ottiene il tutto esaurito che, al contrario, è normale in occasione dei tornei più importanti.

V. S.

GLORIA E SOLDI/BOBBY MOORE, DE JONG, NANNINGA

Gli emigranti d'oro

HONG KONG. Bobby Moore è indubbiamente, tra gli emigranti d'oro che stanno giocando a Hong Kong, il più famoso di tutti: la sua lunga milizia nel West Ham e nel Fulham, il suo record di presenze nella nazionale britannica (108), la sua enorme classe ne fanno senza dubbio uno dei calciatori più famosi dell'ultimo trentennio. A Hong Kong, Bobby Moore, oltre a giocare e ad allenare il Seiko campione dello stato, è anche il tecnico della nazionale che, bisogna riconoscerlo, grazie al suo lavoro e ai suoi insegnamenti, ha saputo effettuare il necessario ed auspicato salto di qualità come dimostrano la sconfitta di stretta misura (0-1) subita contro il Bayern e il pareggio per 0-0 conseguito contro il Brasile. Oltre a lui, però, sono parecchi i giocatori di levatura e di ottima fama che stanno vivendo il tramonto della loro carriera agonistica da queste parti: gli olandesi De Jong e Nanninga in primo piano.

LA GRANDE OLANDA. Sia De Jong sia Nanninga sono stati ottimi comprimari nella nazionale olandese che nel 74 (il primo) e nel 78 (il secondo) giunse alla finale mondiale contro Germania e Argentina rispettivamente. Nannings (che allora giocava nel Roda) fu addirittura il marcatore del gol che, a Buenos Aires, costrinse gli uomini di Menotti ai supplementari prima di aggiudicarsi il titolo mondiale. Nanninga fu anche tra gli interpreti degli Europei del 1980 in Italia.

REGNO UNITO. È comunque dall'Inghilterra (ma meglio sarebbe dire dal Regno Unito visto che ci sono anche alcuni scozzesi) che arriva ad Hong Kong la maggior parte di calciatori stranieri: i club che se li possono permettere sono praticamente solo i due più ricchi, ossia Seiko e Bulowa ma c'è anche qualcun altro, come il Sea Bee, che... rompendo il salvadanaro, alla fine ce la fa ad assicurarsi l'asso di importazione come il portiere jugoslavo Jovanovic. Gli altri stranieri più noti (tutti in maglia Seiko) sono gli inglesi Jones, Hutchinson, Wilson e gli scozzesi Mc Crory, e Parlane che, ai suoi tempi nei Rangers, si faceva spesso apprezzare.

BOBBY MOORE

LE 47 SQUADRE DI HONG KONG

1. DIVISIONE (10 club): Seiko (campione 1983), Bulowa (vincitore della Coppa), Rangers, Happy Valley, Eastern, Tunq Sing, Ryolan, Sea Bee, South China, Tsuen Wen

2. DIVISIONE (11 club): Police (campione), Wah Hung, Zindabad, Club, Po Chai Pills, Caroline Hiel, May Ching, Kun Tan, Double Flower, Kin Fruit, Cheung Wo

3. DIVISIONE - Gruppo A (13 club): Carrian, Sing Tao, HK Electric, Golden Eagles, Club, Tin Tin, Gymnastic, Alpha, Black Garders, Kwong Wah, A.I.A., Ornaments, Urban Services

3. DIVISIONE - Gruppo B (13 club): Harps, Fukien, Fine-One-Seven, Citizen, Kitchel, Police II, Solon, Long Moon, St. Joseph's, Young H.K., Fisuing Boat, H.K.U., Greetfield

N.B.: solo le squadre di 1. Divisione sono professioniste

Pentathlon fantastico

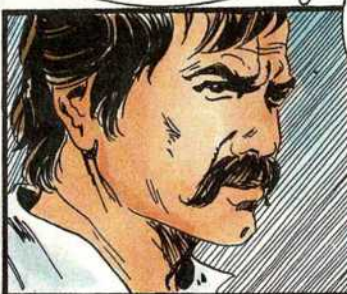
Disegno di **Paolo Ongaro** - Testo di **Ongaro** e **Pancirolli** - Colore di **Payne**

VOGLIO CHE QUALCUNO MI SPIEGHI DOVE SONO! NON MI INTERESSA NIENTE DELLA TELEVISIONE!
NIENTE? MA SE CI CONDIZIONA TUTTI! MA IN CHE MONDO VIVI?!
?
TU DEVI ESSERE NUOVO. QUI NOI SIAMO DELLE PEDINE IN MANO DI MOSTRI EXTRAGALATTICI CHE CI ADOPERANO COME SOLDATINI PER I LORO GIOCHI. ACCENDONO IL TELEVISORE E NOI DOBBIAMO RECITARE IL RUOLO CHE AVEVAMO NEL NOSTRO TEMPO.
CI ACCOMUNA UNA SOLA COSA: TUTTI ERAVAMO DEI CAMPIONI IN UN CAMPO O NELL'ALTRO. IO SONO IVAN TARASKY, CAMPIONE DI SCACCHI CHE MEZZO MONDO CREDEVA SCOMPARSO IN SIBERIA.
LUI E' KEMAL, CAMPIONE DI LOTTA TURCA. MA DOPO LA BATTAGLIA DI LEPANTO, I MOSTRI HANNO PERSO INTERESSE PER I TURCHI.
E NON VI RIBELLATE? COME POTETE ACCETTARE QUESTA VITA DI SCHIAVI?
RIBELLARSI? CONTRO IL PROPRIO DESTINO? NON TOCCANO FORSE LE PIU' GRANDI TRAGEDIE A CHI LOTTA CONTRO IL FATO?
MACCHE' FATO E FATO! DICI CHE SONO DEI MOSTRI, BENE, SCONFIGGIAMOLI... O AVETE PAURA?
C'E' CHI COVA LA RIVOLTA! E' IL CONTE ALEARDO TRENTOSSI, CARBONARO, SCOMPARSO A LODI NEL 1822.
CHIUNQUE SIA, DEVO PARLARGLI!
TI ACCOMPAGNEREMO FINO AI MONTI ASPRI. DICONO CHE TRENTOSSI SIA LA' CHE PROGETTA INTRIGHI. NON SERVIRA', MA IL PRIMO PASSO PER CAMBIARE UNA COSA E' PENSARE CHE SI PUO' CAMBIARLA.
6

L'ALBA DEL GIORNO DOPO...
AH! HANNO RIACCESO I TELEVISORI! DEVO RIPRENDERE IL MIO RUOLO E FRUSTARE GLI ATLETI RECALCITRANTI!

MI HANNO DATO UNA LANCIA... QUALE SARA' IL BERSAGLIO?

ECCOLO, IL BERSAGLIO. IL NUOVO PAGLIACCIO SEDUTO SU QUEL TRONO!

MI VOGLIONO IMPORRE UN RUOLO CHE HO ASSUNTO IN UNA DETERMINATA CIRCOSTANZA...

MA E' UN RUOLO CHE NON MI APPARTIENE!
KRAK

TZAK
DATE UNA LEZIONE A QUEL RIBELLE!

SCUSA, KEMAL, MA LA FRUSTA SERVE PER I CAVALLI!
?
7

SE OGNI COSA HA IL SUO RUOLO, LA FRUSTA E' PER I CAVALLI...
E GLI UOMINI DEVONO ANDARE A PIEDI...
CHI SEI TU CHE OSI SFIDARE LE ISTITUZIONI?
MACCHE' ISTITUZIONI! SCAPPA, **PICCOLA ISTITUZIONE**, NON VEDI CHE IL GIOCO E' CONTRO DI TE E CHE SEI TU IL BERSAGLIO DI QUELLE LANCE?
MAMMA! E' LA FINE DELLA TIRANNIA!
ZAK
8

2 - CONTINUA

SATYRICON

di **Gaio Fratini**

QUANTI BRIVIDI NEI TITOLI SPORTIVI

Il calcio è giallo

CARO GUALTIERO, tu che sei un divoratore di poesia epigrammatica e di paradossali analogie linguistiche, avrai senz'altro notato che un mese fa, e più precisamente nel numero 24 del «Guerino», sia uscita una doppia quartina (detta in gergo «star») nella quale si giocava temerariamente d'anticipo sul tuo «Terzo Tempo» apparso nel numero 28. Il mio epigramma si chiamava «Retrocedendo avanzo» e in 8 settenari 8 per nulla sibillini avvisavo quella decina di milioni dei miei lettori che un famoso allenatore retrocesso in C era sul punto di salire in A e che dunque gli allenatori più contesi sarebbero diventati ben presto quelli retrocessi. L'epigramma, caro Gualtiero, ve lo dice subito. L'epigramma ve lo dice prima. Io lo definisco un colpo di dadi sul tappeto verde dell'immaginazione. Sì, ma non chiamarmi mago, non chiamarmi truccatore di frenetiche vendite all'incanto. L'epigramma non azzecca mai un pronostico, non ha fatto mai 13. La sua segreta (ma non troppo) ambizione è quella di far ballare a Giove e al suo divinatorio grembo la galeotta danza dei sette veli. E così quella travestita si Salomé, velo dopo velo, ti trasforma il nude-look del verosimile in grottesca realtà quotidiana. Avrei voluto lavorare con te, caro Gualtiero, a quella «rosea» che tu sapientemente dirigevi negli anni Settanta e da cui sono usciti fior di giornalisti. Ma avresti tu, mio arguto e dialettico maresciallo, concesso spazio a una rubrica cumana, a un codice di versi che una volta sembrava improponibile nel corrente linguaggio sportivo e che oggi appare di disinvolto consumo tra i mass-media? La nostra tecnica? Quella di avvalerci persino del fascino che presso un popolo di santi, di navigatori, di commessi viaggiatori, di fini dicitori di barzellette sui carabinieri, può rappresentare l'arte enigmistica, il tunnel delle parole incrociate, il triangolo dell'anagramma. E non dimenticare la nostra predilezione per il «giallo», da Chandler a Hitchocock, da Eman Hunter a Jonathan Craig. E tu guarda! Tutte le cronache sportive, anche sull'«Osservatore Romano», si leggono ormai come storie del brivido, del mistero, dell'horror.

PERÒ QUANTO dilettantismo, mio carissimo Gualtiero. I nomi degli assassini vengono rivelati immediatamente, sin dalle prime righe. No, non è serio. Gli eroi del nostro calcio, poi, un giorno sono colpevoli, un altro innocenti, e si va avanti con l'espediente d'un colpo al cerchio e un colpo alla botte. E alla fine colpevoli e innocenti si scambiano i costumi, in un'allegra mascherata che parte dal Carnevale di Rio e finisce immancabilmente a quello di Viareggio. Manca il galateo del delitto, quel galateo che dovrebbe regolare la nobile arte del delitto calcistico: non vi è infatti nulla di più molesto e noioso e sgradevole di un assassino maleducato che lascia macchie di sangue ovunque, non indossa i guanti, semina indizi sfacciati, parla peggio d'un burino, usa coltellacci da macellaio fallito, non conosce l'uso della sauna, e ancora crede al nodo Scappino (quanto alle cravatte) e all'ideologia del rimboccarsi le maniche e stringere i denti, allorché la squadra del suo cirrotico fegato ha perso. Una proposta ora ti sottopongono, che tu, come ex direttore della Gazzetta dello Sport, potresti forse caldeggiare. Perché «la rosea» non diventa gialla? Il cambio di colore e di casacca s'impone, basta leggere il titolo d'apertura del 6 luglio scorso: **«primo brivido per quattro italiane».** E uno legge come avesse un revolver puntato alla schiena. Persino gli eroticissimi accoppiamenti di Coppa (col relativo guardone d'un sorteggio) nascondono l'assassino. Il calcio narrato sta diventando un thrilling scritto con i piedi. Un thrilling maldestro in cui il colpevole (oh, finalmente!) finisce per essere chi legge provando per la prima volta, in direttissima, il piacere grande d'una colpa personale. Insomma il calcio ha smesso di essere dilettevole letteratura d'evasione, e oggi nessun lettore sa più vivere nella pia illusione di non aver proprio nulla a che fare col delitto. E anch'io, ogni volta che scrivo epigrammi, sogno di compiere delitti perfetti e di istigare i lettori a compierli, leggendomi. Il giallo del calcio corre dunque sul filo di questi disarmati innocenti epigrammi. E come faccio a tirarmi indietro? Troppo tardi. Per tutti noi il concetto di un calcio privo del senso di colpa appare assurdo, come una piscina senz'acqua, una bicicletta senza ruote, un inviato senza telex e telefono.

EPIGRAMMI

1) La metafora langue

Lo sport non è sogno: accade in questo
preciso istante, assai di te più lesto,
telecronista ucciso dall'immagine
nonché dal flusso di joyciane pagine.

2) Dove va il tennis

Sempre è in cerca di magia
la più scaltra maglieria.
No, non c'è, però si vede teletrucco,
malafede...

3) A un vincitore del Premio Viareggio

Ahi, fu un irreversibile,
borbonico capestro
nominare Giovanni
Giudici tuo maestro.
Per tanto arrampicarti
in un vuoto a non rendere
ti vedrò dalle nuvole
cadere a precipizio
il Giorno del Giudizio.

4) La morte in vacanza

Finita è la cuccagna
d'un ectoplasma in gita
che tra Motta e Alemagna
mette in versi la vita.

IL CAMPIONATO DÀ I NUMERI/GLI INCASSI 1982-83

Reduce dal successo del «Mundial», il calcio italiano ha vissuto una stagione esaltante anche sotto il profilo economico, aumentando in modo consistente il numero degli appassionati e le entrate

Ho fatto boom

di **Carlo F. Chiesa**

QUALCUNO si ostina ad osteggiarli, qualcun altro preferisce passare dalle parole ai fatti, cercando di cacciare dall'Italia i più grandi, eppure non c'è niente da fare: loro, gli stranieri, hanno rivitalizzato il nostro calcio, incrementando la spettacolarità del torneo e facendo risorgere entusiasmi che la vicenda del calcioscommesse aveva sopito. Dopo il cataclisma della primavera dell'80 e l'immediata ripercussione sulle presenze negli stadi registrata in Serie A la stagione successiva (quasi un milione di spettatori in meno), proprio l'avvento di stranieri di sempre maggior prestigio ha coinciso con una decisa ripresa delle presenze sugli spalti, che quest'anno ha raggiunto vette da autentico primato; a ciò ha contribuito naturalmente il prevedibile «effetto Mundial», che ha riconciliato col calcio e l'orgoglio pallonaro (nazionale e di club) anche i più freddi e impermeabili osservatori, incrementando le legioni del tifo. Le cifre sono al proposito eloquenti: la stagione 1982-83 ha visto gli spalti del campionato brulicare più di 8 milioni di persone, tra paganti e abbonati, che fanno quasi 350.000 in più rispetto all'anno scorso, oltre 1.300.000 a fronte del bilancio dell'80-81 e più di mezzo milione in più della stagione del calcio-scandalo, la 1979-80.

SOCIETÀ. Al primo posto, quanto a presenze, il «solito» Napoli, la squadra che può contare sul pubblico certamente più affezionato d'Italia, che le ha garantito anche quest'anno un impressionante numero di abbonati: in questo modo la società partenopea ha potuto assorbire i colpi portati da una stagione tecnica all'insegna dell'azzurro tenebra, riuscendo addirittura a far registrare un sia pur lieve aumento (poco più di 3.000 unità) delle presenze rispetto all'anno scorso. Al secondo posto, di una corta incollatura, la trionfale Roma, che ha trascinato con le sue imprese all'Olimpico quasi 200.000 spettatori in più rispetto alla stagione scorsa. Leggera flessione, invece, per la Fiorentina, che ha pagato la precipitosa uscita dalla zona importante della classifica. Il fanalino di coda è naturalmente appannaggio del Catanzaro, con oltre 70.000 presenze in meno, a corredo di un campionato tutto da dimenticare.

INCASSI. In fatto di scudetti, quest'anno la Roma di Liedholm davvero non ha scherzato: oltre al titolo tricolore, infatti, si è aggiudicata (e con largo margine) il primato nella non meno importante classifica dei nove zeri. A dimostrazione che il calcio è prima di tutto un'industria, dove chi investe oculatamente raccoglie di conseguenza, l'ingegner Viola è arrivato all'impresa storica di incrementare in una sola stagione le entrate di campionato addirittura di oltre quattro miliardi. Ed è significativo, ad ulteriore riprova di quanto detto, che l'unica società che abbia registrato un bilancio

COSÌ NELLE ULTIME 4 STAGIONI

GIOR.	1982-83		1981-82		1980-81		1979-80	
	SPETTATORI PAGANTI + ABB.	TOTALE PROGRESSIVO	TOTALE PROGRESSIVO	DIFFERENZA	TOTALE PROGRESSIVO	DIFFERENZA	TOTALE PROGRESSIVO	DIFFERENZA
1.	293.107	**293.107**	327.587	— **34.480**	247.594	+ **45.513**	287.846	+ **5.261**
2.	270.712	**563.819**	540.767	+ **23.052**	463.348	+ **100.471**	565.920	— **2.101**
3.	256.537	**820.356**	832.539	— **12.183**	688.974	+ **131.382**	853.297	— **32.941**
4.	281.588	**1.101.944**	1.044.231	+ **57.713**	911.481	+ **190.463**	1.159.191	— **57.247**
5.	272.602	**1.374.546**	1.328.000	+ **46.546**	1.138.829	+ **235.717**	1.396.566	— **22.020**
6.	245.529	**1.620.075**	1.585.347	+ **34.728**	1.358.771	+ **261.304**	1.718.846	— **98.771**
7.	227.361	**1.847.436**	1.856.021	— **8.585**	1.581.468	+ **265.968**	1.984.628	— **137.192**
8.	274.058	**2.121.494**	2.108.439	+ **13.055**	1.784.248	+ **337.246**	2.233.755	— **112.261**
9.	271.610	**2.393.104**	2.345.713	+ **47.391**	1.938.068	+ **455.036**	2.473.622	— **80.518**
10.	327.819	**2.720.923**	2.578.986	+ **141.937**	2.134.495	+ **586.428**	2.706.097	+ **14.826**
11.	250.679	**2.971.602**	2.800.934	+ **170.668**	2.316.709	+ **654.893**	2.938.264	+ **33.338**
12.	250.713	**3.222.315**	3.068.556	+ **153.759**	2.530.511	+ **691.804**	3.156.265	+ **66.050**
13.	248.864	**3.471.179**	3.328.902	+ **142.277**	2.794.850	+ **676.329**	3.444.443	+ **26.736**
14.	288.560	**3.759.739**	3.576.125	+ **183.614**	2.983.821	+ **775.918**	3.650.784	+ **108.955**
15.	258.258	**4.017.997**	3.831.691	+ **186.306**	3.282.265	+ **735.732**	3.881.871	+ **136.126**
16.	286.316	**4.304.313**	4.018.159	+ **286.154**	3.494.530	+ **809.783**	4.108.155	+ **196.158**
17.	288.360	**4.592.673**	4.333.400	+ **259.273**	3.764.786	+ **827.887**	4.351.497	+ **241.176**
18.	249.473	**4.842.146**	4.547.154	+ **294.992**	3.855.878	+ **986.268**	4.612.631	+ **229.515**
19.	263.315	**5.105.461**	4.836.185	+ **269.276**	4.091.262	+ **1.014.199**	4.893.186	+ **212.275**
20.	241.582	**5.347.043**	5.095.406	+ **251.637**	4.336.497	+ **1.010.546**	5.154.653	+ **192.390**
21.	244.677	**5.591.720**	5.374.364	+ **217.356**	4.614.307	+ **977.413**	5.438.691	+ **153.029**
22.	281.312	**5.873.032**	5.650.089	+ **222.943**	4.802.871	+ **1.070.161**	5.715.249	+ **157.783**
23.	262.462	**6.135.494**	5.880.390	+ **255.104**	5.155.534	+ **979.960**	5.956.402	+ **179.092**
24.	237.959	**6.373.453**	6.129.306	+ **244.147**	5.383.060	+ **990.393**	6.165.906	+ **207.547**
25.	257.724	**6.631.177**	6.350.759	+ **280.418**	5.609.866	+ **1.021.311**	6.431.698	+ **199.479**
26.	312.301	**6.943.478**	6.624.683	+ **318.795**	5.819.476	+ **1.124.002**	6.593.363	+ **350.115**
27.	257.811	**7.201.289**	6.872.329	+ **328.960**	6.038.244	+ **1.163.045**	6.855.575	+ 345.714
28.	274.889	**7.476.178**	7.143.605	+ **332.573**	6.220.512	+ **1.255.666**	7.046.706	+ **429.472**
29.	251.047	**7.727.225**	7.420.639	+ **306.586**	6.506.357	+ **1.220.868**	7.285.903	+ **441.322**
30.	282.031	**8.009.256**	7.666.078	+ **343.178**	6.678.643	+ **1.330.613**	7.464.434	+ **544.822**

Nota: La differenza si ottiene sottraendo i vari spettatori ai corrispondenti del campionato 1982-83.

L'Olimpico imbandierato a festa per lo scudetto: è della Roma il record di incassi per la stagione 1982-83 con 9.627.759.000 (FotoZucchi)

finale in rosso rispetto alla stagione precedente sia stata il Catanzaro, protagonista di una campagna di mercato estiva all'insegna delle cessioni lucrose sul piano finanziario: alla fine ai calabresi restano 400 milioni in meno nelle casse sociali rispetto alla stagione precedente e, soprattutto, la magra prospettiva della Serie B, che notoriamente comporta flessioni non indifferenti sul piano delle entrate. Lo dimostrano le cifre delle tre neopromosse, Pisa, Sampdoria e Verona, che hanno più che raddoppiato gli incassi col passaggio alla Serie maggiore.

I RECORD. Un'altra notazione riguarda gli incassi record. Ancora una volta è la Juventus la squadra-attrazione del campionato: ben dodici dei sedici primati di incasso delle squadre di serie A hanno visto protagonista la Madama del calcio che, come tutti i veri «grandi», è molto amata e molto odiata, e in definitiva non è indifferente (quasi) a nessuno.

BILANCIO. Il rendiconto dell'industria calcio, al termine della stagione 1982-83, è ancora largamente positivo: quasi 70 miliardi incassati in Serie A, altri 13 portati dalla Coppa Italia, più le cifre a nove zeri regalate dalle partecipazioni alle Coppe europee: non fosse per il vertice, che sembra divertirsi ad inserire febbrilmente bastoni tra le ruote del meccanismo che funziona a pieno regime, gli orizzonti si presenterebbero all'insegna della più limpida luminosità. Pazienza, non si può avere tutto. Vero Sordillo? □

SPETTATORI A CONFRONTO

SOCIETÀ	TOTALE 82-83	81-82	DIFFERENZA
Napoli	877.124	874.008	+ **3.116**
Roma	871.244	679.340	+ **191.904**
Fiorentina	688.283	714.900	— **26.617**
Inter	677.224	659.551	+ **17.673**
Juventus	629.905	562.144	+ **67.391**
Udinese	576.148	477.574	+ **98.574**
Sampdoria	516.766	403.828*	+ **112.938**
Genoa	515.713	521.517	— **5.804**
Verona	473.693	366.193*	+ **107.500**
Torino	449.509	361.589	+ **87.920**
Cagliari	411.706	396.375	+ **15.331**
Pisa	303.910	285.310*	+ **18.600**
Avellino	291.316	349.556	— **58.240**
Cesena	286.176	303.339	— **17.163**
Ascoli	278.174	263.947	+ **14.227**
Catanzaro	162.365	241.856	— **74.491**

Nota: * In Serie B

GLI INCASSI RECORD 1982-83

PARTITA	INCASSO	SPETTATORI (paganti + abbonati)
Ascoli-Juventus	360.591.333	35.032
Avellino-Juventus	370.599.481	34.636
Cagliari-Juventus	626.477.800	49.003
Catanzaro-Juventus	213.131.070	18.901
Cesena-Juventus	399.744.333	33.295
Fiorentina-Juventus	705.397.496	54.205
Genoa-Sampdoria	578.934.000	58.815
Inter-Juventus	852.136.500	77.392
Juventus-Torino	623.056.333	62.691
Napoli-Juventus	704.648.633	77.470
Pisa-Juventus	353.565.476	32.934
Roma-Torino	1.016.296.000	68.909
Sampdoria-Genoa	526.914.000	51.923
Torino-Juventus	529.615.500	59.050
Udinese-Juventus	640.903.756	49.247
Verona-Roma	525.385.500	41.514

IL DETTAGLIO 1982-83

SOCIETÀ	TOTALE 1982-83	1981-82	DIFFERENZA
Roma	9.627.759.000	5.614.971.000	+ **4.012.788.000**
Fiorentina	7.165.490.900	6.471.162.400	+ **694.328.500**
Napoli	6.044.207.100	5.348.685.000	+ **695.522.100**
Inter	5.906.984.200	4.690.433.000	+ **1.216.551.200**
Udinese	5.641.402.800	4.096.619.500	+ 1.544.783.300
Juventus	5.600.540.500	4.044.937.000	+ **1.555.603.500**
Verona	4.457.169.000	1.901.493.500*	+ **2.555.675.500**
Sampdoria	3.767.076.100	1.851.655.000*	+ **1.915.420.600**
Genoa	3.740.516.500	3.156.248.000	+ **584.268.500**
Torino	3.468.183.300	2.049.008.000	+ **1.419.175.300**
Pisa	2.890.431.200	1.642.230.500*	+ **1.248.200.700**
Cagliari	2.861.175.000	2.318.640.350	+ **542.534.650**
Cesena	2.500.806.800	2.091.014.000	+ **409.792.800**
Avellino	2.499.370.200	2.168.696.500	+ **330.673.700**
Ascoli	1.996.710.500	1.494.708.000	+ **502.002.500**
Catanzaro	1.307.060.300	1.738.104.000	— **431.063.700**

Nota: * In serie B

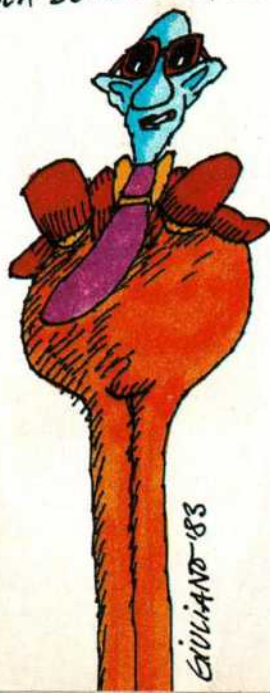
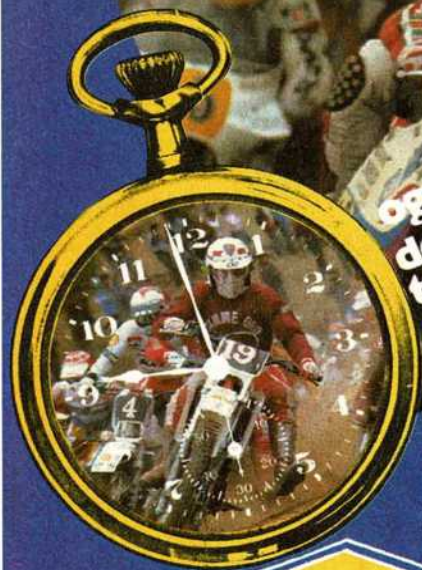
LA TRIBUNA DI GIULIANO

LA DC STA METTENDO A PUNTO UNA NUOVA STRATEGIA PER IL PROSSIMO CAMPIONATO.

LA LIRA SEMPRE PIU' LEGGERA.
NEL PROSSIMO CAMPIONATO, PER LA SCELTA DEL CAMPO, AL POSTO DELLA MONETA SI USERÀ UN MATTONE.

LE PUNTE LAZIALI AVRANNO A LORO DISPOSIZIONE UN VERO PROFESSIONISTA

PAOLOROSSI
È IN DISCESA.
PRUZZO, INVECE,
È IN SLALOM

È STATO UN ANNO
MALEDETTO PER LE SQUADRE
FAVORITE. PRIMA È CADUTA LA
JUVENTUS E POI È TOCCATO
ALLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

IN VENETO, I QUATTRO
SEGGI PERSI DAI DEMOCRISTIANI
VERRANNO RIMPIAZZATI CON
CENTROCAMPISTI BRASILIANI

F.1

F.2

F.3

IL MERCATO DEGLI ALTRI/GERMANIA OVEST

Con tutti i maggiori club che chiudono i bilanci in passivo (anche qui è in testa l'Amburgo) i movimenti di rilievo sono stati pochissimi: i più importanti sono Lerby al Bayern e Corneliusson allo Stoccarda

Il regno dei debiti

di **Marco Degl'Innocenti**

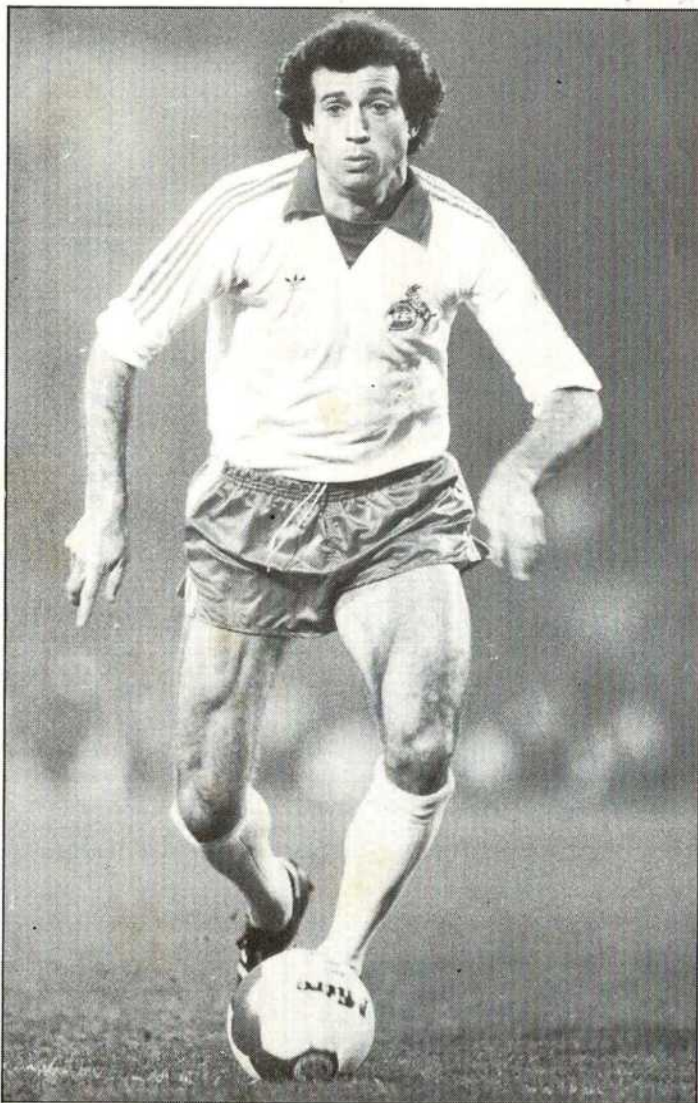
AMBURGO — Forse mai come in questa stagione la campagna acquisti cessioni nella Bundesliga — che comunque si protrae praticamente sino al termine dell'anno — è stata condotta all'insegna generale del risparmio. Oberate dai debiti (oltre 22 miliardi di cui cinque abbondanti per l'Amburgo) e con i maggiori club in testa alla graduatoria quanto a conti in rosso, le società tedesche hanno più che altro pensato a vendere qualche elemento troppo costoso da mantenere acquistando giovani dalle serie minori. Pochissimi i colpi di un certo rilievo: l'acquisto da parte del Bayern del danese Lerby, l'arrivo del centravanti svedese Corneliusson allo Stoccarda possono essere considerati gli unici movimenti importanti, soprattutto dal punto di vista economico, del mercato 1983-84, ma su cifre davvero irrisorie per l'Europa e per la Germania stessa: si pensi che per entrambi i giocatori sono stati spesi appena tre milioni e duecentomila marchi (circa due miliardi di lire!). Ma vediamo, squadra per squadra, i movimenti più significativi cominciando dall'Amburgo e dalle altre squadre che hanno conquistato diritto di rappresentanza nella stagione delle coppe europee.

AMBURGO. I campioni di Germania e d'Europa avevano un solo problema: rimpiazzare il «bomber» Horst Hrubesch, trasferitosi allo Standard di Liegi, con un centravanti delle medesime caratteristiche di «panzer» sfondatore e colpitore di testa che si inserisse senza problemi nella pressoché perfetta macchina da gioco di Happel. Per la verità Happel e Netzer da tempo avevano preparato con cura la successione. Già al termine del campionato 1981-82 avevano acquistato dall'Hannover 96, serie B, Dieter Schatzschneider; forse l'ultimo dei centravanti tedeschi di tipo assolutamente tradizionale. Schatzschneider l'anno scorso era costato all'Amburgo 1 milione e 200 mila marchi pari a circa 720 milioni. Nel trascorso campionato è stato lasciato in prestito al Fortuna di Colonia dove ha fatto faville, segnando 34 reti e conquistando il titolo di capocannoniere della serie B. Schatzschneider ha 25 anni. Tutti sono convinti che potrà tranquillamente ripetersi anche in Bundesliga, come è successo a Voeller che, due campionati fa, vinse il titolo dei cannonnieri nella serie cadetta e quest'anno si è ripetuto nella categoria superiore. L'altro acquisto dell'Amburgo è Wolfram Wuttke, 22 anni, una mezza punta con caratteristiche prettamente offensive di 22 anni, prelevato dallo Schalke 04 retrocesso in serie B. Wuttke, quest'anno, ha segnato 16 reti: all'Amburgo è costato 750 mila DM, circa 450 milioni di lire. Ricordiamo che l'Amburgo non allineerà più l'ala danese Lars Bastrup, tornato al suo paese dove — sembra — intenda dedicarsi all'insegnamento (è laureato in lettere) lasciando il calcio professionistico.

Bernd Cullmann, difensore del Colonia, ha disputato il suo ultimo campionato in Bundesliga: è comunque sul mercato...

COLONIA. I vincitori della Coppa di Germania non hanno cambiato nulla: la prima squadra resta sostanzialmente immutata e ci sarà occasionalmente soltanto la promozione di qualche giovane elemento. Si sono registrate però alcune partenze di giocatori abbastanza noti primo fra tutti Herbert Neumann, il discusso centrocampista che era ritornato al Colonia con un ingaggio «a prestazione» dopo due anni di non eccessive fortune in Italia (Udinese e Bologna). Neumann ha avuto la lista gratuita ed è stato prelevato dall'Eintracht di Francoforte. Ha invece definitivamente chiuso con il calcio il vecchio difensore Cullman, mentre il mediano Kroth è stato a sua volta riscattato dall'Eintracht di Francoforte (per 450 mila marchi, 270 milioni di lire) dopo avervi giocato in prestito nello scorso campionato.

WERDER BREMA. La rivelazione del passato torneo, seconda classificata pur a pari punti con l'Amburgo, non ha a sua volta acquistato nessun giocatore per la prima squadra. Ha però dovuto sopportare un notevole sacrificio (agevolato grazie all'aiuto di un «pool» di sponsor) per mantenere il centravanti e capocannoniere del torneo Rudi Voeller, che ha firmato un principesco contratto (si parla di circa 450 mila marchi all'anno, 270 milioni di lire) fino all'85. Il Werder ha poi riconfermato anche l'ala destra Uwe Reinders, che era al punto di essere ceduto. Ceduto un giovane elemento, il centrocampista Rulaender, per 60.000 marchi, 36 milioni di lire ad una squadra di serie inferiore, il Wolfsburg.

STOCCARDA. L'ex squadra di Hansi Muller ha operato uno dei migliori colpi del mercato: assicurandosi per 1.400 mila marchi (circa 840 milioni di lire) il centravanti del Göteborg e della nazionale svedese Dan

Corneliusson. In pratica il suo arrivo tappa il buco lasciato da Didier Six, nazionale francese, che dopo una stagione non troppo esaltante è stato venduto ai francesi del Mulhouse per 300 milioni. Lo Stoccarda ha anche acquistato dai concittadini del «Kickers» (serie B) un ottimo elemento quale il centrocampista Guido Buchwald, pagato 400 mila marchi, 240 milioni di lire. Ceduto anche al Norimberga il difensore Hebiger per una cinquantina di milioni.

BAYERN MONACO. Riuscirà Soeren Lerby, centrocampista danese acquistato dall'Ajax, a rimpiazzare Paul Breitner, l'impareggiabile regista che ha lasciato il calcio? Lo sperano i dirigenti della società che ha speso la cifra record, per questo

Perdendo Hrubesch e Bastrup (in alto a sinistra e al centro), **la Bundesliga ha detto addio a due dei suoi più qualificati rappresentanti. Tra gli altri protagonisti del mercato tedesco, Burgsmuller** (in alto a destra) **passato dal Dortmund al Norimberga. L'ex «italiano» Neumann** (a destra) **è approdato a Francoforte mentre al posto di Didier Six** (sopra) **lo Stoccarda si è assicurato lo svedese Dan Corneliusson**

QUESTO IL MERCATO TEDESCO

SOCIETÀ	ACQUISTI	RUOLO	CESSIONI	RUOLO
AMBURGO	**Schatzscheider**	a	**Hrubesch**	a
	Wuttke	a	**Bastrup**	a
COLONIA			**Neumann**	c
			Kroth	c
			Cullmann	d
WERDER BREMA			**Rulaender**	c
STOCCARDA	**Corneliusson**	a	**Six**	a
	Buchwald	c		
BAYERN	**Lerby**	c	**Horsmann**	d
			Winkholfer	c
			Herbst	d
			Breitner	c
KAISERSLAUTERN			**Neues**	d
BORUSSIA D.	**Reich**	a	**Wagner**	c
			Eggeling	a
			Abramczick	a
			Burgsmuller	a
ARMINIA B.	**Kneib**	p	**Lienen**	a
	Ozaki	c		
FORTUNA D.	**Schmidkunz**	d		
EINTRACHT B.			**Borg**	c
NORIMBERGA	**Grahammer**	d		
	Habiger	d		
	Burgsmuller	a		
EINTRACHT F.	**K. Svensson**	a	**Pezzey**	d
	Neumann	c		d
	Mohr	a	**Cha Bum**	a
BAYER L.	**Bast**	d		
	Patzke	c		
	Bittorf	c		
	Winklhofer	c		
BOCHUM			**Bast**	d
			Patzke	c
			Bittorf	c
BORUSSIA M.	**Herbst**	d	**Reich**	a
	Lienen	a		
	Krauss	d		

mercato, di 1 milione e 800 mila marchi (quasi un miliardo). Difficile dire quale sarà il rendimento del danese in coppia con Rummenigge. Il Bayern ha poi acquistato altri due giovani provenienti da serie inferiori. Per quanto riguarda le cessioni, si farà sentire, in difesa, quella dell'esperto terzino Horsmann, venduto al Rennes (Francia) per 120 milioni di lire. Ceduti definitivamente al Bayern Uerdingen il centrocampista Winklhofer (era in prestito) per 360 milioni e, per la stessa cifra, al Borussia di Moenchengladbach il difensore Herbst, egli pure già in prestito in quella squadra.

KAISERSLAUTERN. Anche quest'anno la squadra ha raggiunto la Coppa UEFA pur se con parecchia fortuna. Dopo le follie operate sul mercato nella passata stagione, il presidente-pastore protestante Udo Sopp al momento è rimasto alla finestra e dopo aver ingaggiato un validissimo allenatore quale Dietrich Weise, già responsabile tecnico di tutte le nazionali minori e giovanili, il Kaiserslautern ha confermato la rosa, con l'eccezione di Neues, difensore un po' anziano, ceduto al Blizzard di Toronto con la lista gratuita. Ma qualche rinforzo potrebbe arrivare dopo la prima fase del campionato.

BORUSSIA DORTMUND. Ha acquistato dal Borussia di Moenchengladbach, l'attaccante Armin Reich pagato circa 350 milioni mentre sono stati ceduti il centrocampista Wagner (per 48 milioni al Rot Weiss Essen) e l'attaccante Eggeling, cui è stata data la lista gratuita concessa anche a Ruediger Abramczick. Entrambi sono in attesa di un nuovo contratto.

ARMINIA BIELEFELD. Ha ingaggiato gratuitamente il lungo ed esperto portiere Kneib che per un anno era rimasto... a piedi. Ha prelevato da una squadra giapponese, senza pagare ingaggio, il centrocampista Ozaki e ha ceduto l'ala Ewald Lienen al Borussia di Moenchengladbach per 15 milioni. Dovrà vendere il finaldese Isohao.

FORTUNA DUSSELDORF. Un solo acquisto, quello del difensore Anton Schmidkunz, per 120 milioni dal Monaco 1860.

EINTRACHT BRAUNSCHWEIG. Ceduto il centrocampista svedese Hasse Borg, al Malmoe (Svezia) per 200 milioni di lire, ha girato al Borussia Moenchengladbach il difensore Herbst che era in prestito dal Bayern di Monaco, cui sono andati 600 mila DM (360 milioni di lire).

NORIMBERGA. Tre soli acquisti: il difensore Roland Grahammer dall'Augsburg in Serie B per 120 milioni; il difensore Hebiger dallo Stoccarda per 48 e il «bomber» Manfred Burgsmuller (34 anni) dal Borussia di Dortmund per poco più di 200 milioni.

EINTRACHT FRANCOFORTE. Deve risolvere ancora due questioni: quelle relative a Pezzey e Cha Bum: sia l'austriaco sia il coreano non sono stati riconfermati per la prossima stagione causa l'eccessivo ingaggio richiesto, ma non hanno ancora trovato un altro club. È stato anche ceduto il centravanti Bernd Nickel, Berna (Svizzera). Di rilievo, a parte l'ingaggio gratuito di Neumann, l'acquisto di Juergen Mohr, giovane regista dell'Hertha di Berlino, retrocessa: è costato circa 450 milioni. Alla fine del mercato a Francoforte è arrivato K. Svensson, nazionale svedese dal Norrkoeping.

BAYER LEVERKUSEN. Ha acquistato dal Bochum ben tre giocatori: Bast (difensore) Patzke (centrocampista) e Bittorg (mediano) pagandoli in tutto poco più di un miliardo. Ha riscattato dal Bayern il centrocampista Winklhofer (era in prestito) per 360 milioni.

BOCHUM. È arrivato dale minori del Bayern, l'attaccante, Gruenberger. Ceduti, come già detto, Bast, Patsle e Bittorf al Bayer Leverkusen: incasso un miliardo e 80 milioni.

BORUSSIA MOENCHENGLADBACH. Dall'Eintracht di Braunschweig ha acquistato il difensore Herbst (140 milioni) e l'ala Lienen dall'Arminia di Bielefeld, cui l'aveva ceduto due anni fa. Lienen è tornato per soli 15 milioni. Ha acquistato anche il terzino del Rapid Vienna e della nazionale austriaca Krauss per 280 milioni. Ha venduto l'attaccante Reich al Borussia Dortmund per 350 milioni.

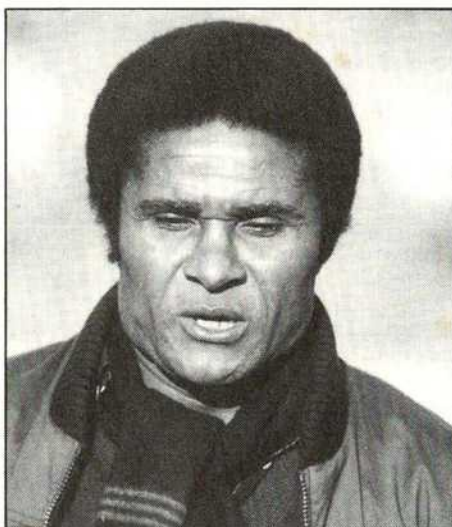
LE NUOVE. Kickers Offenbach, Waldhof Mannheim e Bayer, Uerdingen si sono limitate a movimenti di minore rilevanza senza grandi nomi all'appello: in pratica, tutte affrontano gli impegni della Bundesliga con gli stessi uomini con cui hanno ottenuto la promozione.

m. d. i.

I 75 ANNI DELL'ANDERLECHT

L'ANDERLECHT ha festeggiato nel modo migliore il settantacinquesimo anniversario della fondazone: appena 8 giorni dopo la data fatidica, ha conquistato la sua prima Coppa UEFA, e ora l'unico trofeo che manca al club di Bruxelles (**a sinistra**) è la Coppa dei Campioni. In attesa di tentare la scalata anche a questo titolo, che nella migliore delle ipotesi potrà avvenire tra due anni, proseguono i festeggiamenti che toccheranno il culmine il prossimo 10 agosto. Quel giorno, in un Parc Astrid che vedrà l'inaugurazione di una nuova tribuna, sarà di scena il Barcellona per un'amichevole di lusso; dopo la partita, Maradona si recherà alla sede del club bianco-malva per firmare il libro d'oro preparato in occasione del prestigioso compleanno. Anche a Bordeaux fervono i preparativi: i Girondini capitanati da Giresse stanno per compiere i 100 anni dalla nascita. Le celebrazioni avranno luogo il 27 e 28 agosto, con il piatto forte costituito da un toneo quadrangolare internazionale. Oltre ai festeggiati saranno presenti il Nantes, lo Stoccarda e l'immancabile Barcellona. □

PETRODOLLARI PER EUSEBIO

NON CI sono conferme ufficiali, per ora, ma la notizia sembra certa: Eusebio, (**foto a destra**) il più grande calciatore portoghese di tutti i tempi, si trasferirà nel Bahrein per allenarvi la squadra più famosa del paese. Una tappa nuova e remunerativa nella vita di un personaggio che sembrava essersi ritirato in silenzio dalla scena. Quattro partecipazioni (e due vittorie) nella finale di Coppa Campioni e il ruolo di trascinatore nella nazionale lusitana che aveva conquistato ai Mondiali del 1966 il risultato più prestigioso della sua storia non erano riusciti a scalfire l'innata modestia dell'unico giocatore che negli anni 60 poteva contendere a Pelé il titolo del più grande. Da vari anni, il mondo del calcio internazionale aveva perso le sue tracce; ora, il ritorno improvviso, quasi in punta di piedi come si conviene allo stile di colui che in campo era una pantera nera inafferrabile. C'è da pensare che il soggiorno nell'arcipelago situato tra l'Arabia Saudita e il Qatar sia un semplice preludio ad incarichi di maggior rilievo; cosa ne pensa Otto Gloria, attuale C.T. del Portogallo? □

TELEFONO AMICO

GEORGE DIXON, tifoso dell'Aberdeen emigrato in Australia, aveva preparato tutto per ascoltare la radiocronaca della finale di Coppa delle Coppe. Ma, come spesso succede, un imprevisto rischiava di far saltare tutto: l'apparecchio a onde corte meticolosamente protetto nei giorni che precedevano l'avvenimento cominciava a fare i capricci proprio nel momento sbagliato. Dixon non si perdeva d'animo, e telefonava a sua madre, tuttora residente ad Aberdeen, pregandola di avvicinare una radio alla cornetta; dopo qualche inascoltata considerazione sull'opportunità o meno dell'iniziativa, la donna accontentava il figlio permettendogli così di ascoltare la grande impresa dei «Dons». La gioia del supertifoso è immaginabile; così come, forse, è immaginabile il leggero disappunto che lo colpirà all'arrivo di una bolletta telefonica poco riguardosa della sua passione calcistica genuina. 450.000 lire, questo il conto previsto per il collegamento intercontinentale; al momento di pagare, Dixon penserà che Black e soci potevano almeno risparmiarsi i tempi supplementari... □

RISANAMENTO IN FRANCIA

I FRANCESI fanno sul serio: di fronte allo sviluppo del calcio e alle storture che questo sviluppo può comportare (vedi il celebre caso St. Etienne, non ancora chiarito in tutte le sue parti), si è mosso anche il governo. L'anacronistica legge del 1901 sulle «società prive di scopi lucrativi» verrà sostituita da norme in base alle quali ogni associazione sportiva dovrà trasformare il proprio settore professionistico in «società anonima» con o senza la partecipazione delle autorità locali. Società anonime «sui generis», bisogna dire; esse potranno infatti ricevere delle sovvenzioni ed evitare certi obblighi fiscali, ma dovranno affiliarsi alla Federazione e non potranno dividersi eventuali profitti. La proposta di legge avanzata dal Consiglio dei Ministri è molto circostanziata, ma necessita di miglioramenti che si spera vengano dall'esame del Senato e dell'Assemblea Nazionale. In particolare, bisognerà evitare che lo sport professionistico risulti completamente separato dal movimento sportivo in generale la regolamentazione di uno stato di fatto non deve risolversi in un incoraggiamento agli eccessi. A questo proposito risulta significativo il piano di austerità elaborato dall'assemblea dei clubs professionistici, a titolo sperimentale, per la stagione 1983-1984. Gli stipendi, entro certi limiti, verranno bloccati e le squadre di Prima Divisione non potranno acquistare più di tre giocatori ciascuna. Le sanzioni previste per i trasgressori sono molto severe: penalizzazione di 10 punti per le squadre e squalifica di sei mesi per i giocatori. Non è finita qui: nei prossimi mesi, le assemblee dei clubs e dei giocatori cercheranno di mettersi d'accordo su uno specchietto retributivo in grado di risolvere ogni vertenza prima ancora che cominci. □

Sesto titolo assoluto per i «jaunes» che, con una squadra tutta fatta in casa, hanno sbaragliato ogni concorrenza chiudendo con un vantaggio abissale (dieci punti) sul Bordeaux secondo classificato

Miracolo giallo

di **Bruno Monticone**

NANTES. E sei! Il Nantes, squadra di razza del football transalpino, ha vinto per la sesta volta il campionato francese. Gli era già successo nel 1965, nel 1966, nel 1973, nel 1977 e nel 1980, ma questa volta i «jaunes» (li chiamano così per le loro maglia giallo-oro luccicante) hanno fatto le cose in grande: passati in testa il 21 settembre 1982 alla settima giornata, non hanno più mollato la preda perdendo solo quattro volte (1-2 a Parigi, 0-2 a Strabsurgo, 0-1 a Rouen e 2-3, in casa, contro il Metz), vincendo bellamente la concorrenza degli avversari, primo fra tutti l'ambizioso Bordeaux, e letteralmente «ammazzando» il campionato. Alla fine hanno tirato le somme: 58 punti in classifica, dieci di vantaggio sul Bordeaux secondo classificato; 24 vittorie; dieci pareggi; le 4 sconfitte già dette; 77 reti segnate (più di ogni altra squadra); 29 subite (meno di ogni altra). Lo scudetto al Nantes è tutto in queste cifre. Una stagione favolosa con un'unica nota stonata: la sconfitta nella finalissima di Coppa contro il Paris Saint Germain che ha impedito ai neo-campioni il favoloso «double» che, in Francia, ha un enorme significato. Sono almeno due le ragioni che spiegano la supremazia del Nantes: la svolta tecnico tattica impressa alla squadra all'inizio della stagione e il felice connubio tra una manciata di giocatori di consumata esperienza ed un gruppo di giovani fatti in casa per un cocktail pienamente riuscito se si pensa che, nella scorsa estate, il Nantes, pur avendo perso il suo giocatore-simbolo, Michel capitano dei «jaunes» e della nazionale francese per raggiunti limiti di età, non aveva in pratica ingaggiato nessun nuovo giocatore.

SVOLTA. Il merito del successo va all'allenatore Jean-Claude Suaudeau, 45 anni appena compiuti. Suaudeau si occupava da anni del Centro di Formazione Giovanile del Nantes (i giovani sono in gran parte merito suo) e da tempo aspettava di approdare sulla panchina della prima squadra: ci aveva fatto un pensierino nel 1977, quando se n'era andato José Arribas, dopo quindici anni di attività. Arribas aveva pescato la squadra in Seconda Divisione e l'aveva fatta diventare stabilmente una delle «grandi» del calcio francese: nel 1977, però, era arrivato Jean Vincent (quello del Camerun al «Mundial» spagnolo) per

segue

Questi gli uomini che hanno portato a Nantes il sesto titolo: Rio, Touré, Bertrand-Demanes, Derzakarian, Delanoé, Adonkor, l'allenatore Suaudeau (da sinistra in alto); **il massaggiatore Bretaudeau, Leclerc, Ayache, Morice, Tusseau, Agerbeck** (al centro); **Amisse, Baronchelli, Poullain, Picot, Furic, Bernardeau, Muller** (seduti). **E adesso Coppacampioni!**

Nantes/segue

cui solo lo scorso anno il tecnico fatto in casa aveva coronato il suo sogno. Il suo merito maggiore, a detta di tutti, è l'essere riuscito ad aggiungere al calcio-spettacolo, che è tipico del Nantes, quelle doti di realismo che si sono rivelate determinanti per la vittoria finale. Gioco bello, insomma, ma anche efficace: e quando è stato necessario i «jaunes» hanno saputo tirar fuori i denti e dedicarsi all'italianissima virtù del «primo non prenderle». Il Nantes è la classica squadra nata in gran parte in casa come dimostrano alcuni dei titolari: Ayche, terzino ventiduenne; Tusseau, difensore venticinquenne; Poullain, centrocampista ventunenne, Touré, mezza punta ventiduenne («figlio d'arte» visto che suo padre, fino agli Anni Sessanta, giocò proprio nel Nantes); Adonkor, centrocampista 22enne; Picot, attaccante ventitrenne: un patrimonio come si vede, che non è costato praticamente nulla. Suaudeau ha unito l'esuberanza dei suoi pupilli all'esperienza di Bertrand-Demanes, anziano ex portiere della nazionale francese; di difensori come Rio (il «nonno» della squadra con i suoi 35 anni) e Bossis, nazionale che ancor oggi è forse il miglior difensore francese; di centrocampisti come Baronchelli ed Oscar Muller, oltre che di attaccanti come lo jugoslavo Halilhodzic o il danese Agerbeck che, a dir la verità, è forse stato il vero punto dolente di tutta la squadra oppure i nazionali francesi Amisse e Lecornu.

DUO DI PUNTA. L'accoppiata Halilhodzic-Touré in attacco ha dato i suoi frutti: 27 reti il primo, capocannoniere assoluto del campionato; 13 il secondo. **«Sono due tipi completamente diversi non solo per il gioco ma anche per le origini, la cultura, il modo di vivere. Messi insieme fanno grandi cose e se si impegneranno diventeranno una delle coppie d'attacco più forti d'Europa»** ha detto di loro Suaudeau.

IL FUTURO. Il futuro del Nantes si chiama ovviamente campionato francese, ma anche Coppa dei Campioni. Cosa potranno fare i ragazzi di Suaudeau di fronte a questo doppio impegno? La squadra è abbastanza competitiva anche se sul piano internazionale resta un po' un'incognita. Il futuro, però è cominciato maluccio e anzi ha un po' guastato la festa dello scudetto: Tusseau, uno dei giovani della nidiata, ormai nel giro della nazionale di Hidalgo, se ne è andato al Bordeaux e difficilmente sarà rimpiazzato. A Nantes hanno già pronto un altro giovane del vivaio, certo Pierre Morice, su cui il solito Suaudeau conta parecchio. È partito anche Agerbeck, con destinazione Sochaux, ma il suo è stato un addio con meno rimpianti. Tra gli arrivi, per ora, si registra solo quello dell'attaccante Buscher dal Nizza in Seconda Divisione. È chiaro che occorre qualche cosa di più, anche perché Halilhodzic deve scontare una squalifica UEFA e per almeno tre turni non sarà disponibile in Coppa dei Campioni. Una ragione di più per portare qualche novità al «Marcel Saupin».

b. m.

LA CRONISTORIA DEL CAMPIONATO

GIORNATA	RISULTATI				RETI			CAPOLISTA
	VITTORIE INTERNE	PAREGGI	VITTORIE ESTERNE	0-0	INTERNE	ESTERNE	TOTALE	
1.	8	2	—	—	22	9	31	Brest
2.	5	3	2	1	20	10	30	Tolosa
3.	5	2	3	1	16	11	27	Tolosa
4.	6	4	—	1	22	9	31	Nantes
5.	6	3	1	—	17	10	27	Lens
6.	8	2	—	—	24	7	31	Lens
7.	6	1	3	—	19	11	30	Nantes
8.	5	5	—	1	16	8	24	Nantes
9.	3	4	3	1	10	9	19	Nantes
10.	7	2	1	—	24	11	35	Nantes
11.	7	1	2	—	18	12	30	Nantes
12.	8	1	1	—	19	10	29	Nantes
13.	4	4	2	1	17	12	29	Nantes
14.	3	7	—	3	13	8	21	Nantes
15.	5	2	3	—	11	11	22	Nantes
16.	6	3	1	2	16	7	23	Nantes
17.	3	3	4	1	10	10	20	Nantes
18.	7	3	—	1	22	10	32	Nantes
19.	9	1	—	—	27	9	36	Nantes
20.	6	1	3	—	20	16	36	Nantes
21.	7	2	1	—	27	9	36	Nantes
22.	6	3	1	—	26	13	39	Nantes
23.	7	3	—	1	27	10	37	Nantes
24.	5	3	2	—	19	11	30	Nantes
25.	3	5	2	3	17	10	27	Nantes
26.	6	4	—	1	20	7	27	Nantes
27.	6	4	—	1	18	3	21	Nantes
28.	5	1	4	1	18	19	37	Nantes
29.	6	3	1	2	15	8	23	Nantes
30.	4	3	3	—	13	8	21	Nantes
31.	7	1	2	1	21	7	28	Nantes
32.	6	3	1	2	13	4	17	Nantes
33.	6	3	1	—	24	13	37	Nantes
34.	5	3	2	—	22	14	36	Nantes
35.	9	1	—	1	20	6	26	Nantes
36.	8	1	1	1	20	8	28	Nantes
37.	6	4	—	1	21	11	32	Nantes
38.	5	3	2	—	17	9	26	Nantes
TOT.	224	104	52	28	721	370	1091	

N.B. - A parità di punti in classifica abbiamo scelto come capolista la squadra con la migliore differenza reti.

COSÌ QUEST'ANNO...
CAMPIONATO: Nantes
COPPA: Paris Saint Germain
CAPOCANNONIERE: Halilhodzic (Nantes) 27 reti

...E COSÌ IN EUROPA NELL'83-84
COPPA DEI CAMPIONI: Nantes
COPPA DELLE COPPE: Paris Saint Germain
COPPA UEFA: Bordeaux, Lens, Laval

a cura di **Francesco Ufficiale**

IL BOMBER/VAHID HALILHODZIC

Alla faccia di Miljanic

NANTES. Il capocannoniere che non ti aspetti: Vahid Halilhodzic, jugoslavo, centravanti in forza al Nantes, squadra neo-campione di Francia. Ha segnato 27 gol in 36 partite e alla distanza ha messo in fila gli altri aspiranti al titolo di «buteur» principe del torneo transalpino. I concorrenti non erano pochi: Szarmach il polacco; Lacombe della nazionale di Hidalgo; Dieter Muller vecchia volpe tedesca; l'anziano Beltramini; la speranza Stopyra. Il Nantes non vantava un cannoniere simile dal 1967. Gondet segnò 36 reti in una sola stagione. La sorpresa per Halilhodzic capocannoniere, però, va interpretata in quanto, in senso assoluto, lo spilungone jugoslavo in area di rigore ci ha sempre saputo fare e fino a due stagioni fa era lo spauracchio dei difensori del suo Paese. La sorpresa, semmai, arriva dal fatto che l'attaccante slavo, nella sua prima stagione francese (torneo 1981-82) era andato piuttosto male: aveva segnato solo sette volte, ma soprattutto era apparso fuori fase per cui a Nantes c'era già chi rimpiangeva i circa 600 milioni serviti per ingaggiarlo dal Velez Mostar. Quest'anno, invece, la trasformazione. Halilhodzic, intanto, ha preso dimestichezza con l'ambiente del calcio francese e con Nantes, piazza prestigiosa ma difficile, dove già avevano fallito altri stranieri di prestigio come il polacco Gadocha o l'argentino Victor Trossero. Poi ha trovato un inserimento tattico più idoneo ai suoi mezzi: non più solo centravanti di sfondamento, ma centravanti di movimento. La fiducia dell'allenatore nei suoi confronti (che nel suo primo anno francese gli era mancata) e l'intesa con Touré, altra punta di diamante dell'attacco campione di Francia, hanno fatto il resto.

RIVINCITA. Per Halilhodzic, questa soddisfazione è anche una rivincita personale: quando all'inizio del campionato era tornato a Nantes, aveva il morale a terra per la figuraccia rimediata al «Mundial» spagnolo con la nazionale del suo paese in cui è stato a lungo titolare anche se, in terra iberica, il C.T. Miljianic lo aveva fatto giocare solo una volta e il bomber, che l'aveva presa male, si è... vendicato.

b. m.

VAHID HALILHODZIC

IL PUNTO

Scudetto casereccio

QUANDO, alla vigilia dell'inizio della scorsa stagione, a Jean Vincent, tecnico che si era coperto di gloria a Spagna 82 guidando, la nazionale del Camerun al di là di ogni più rosea aspettativa fu preferito Jean Claude Suaudeau, nessuno probabilmente pensava che i «jaunes» avrebbero vinto il loro sesto titolo assoluto al termine di una stagione a dir poco esaltante. Ed invece questa pattuglia di ragazzi cresciuti in casa al cui fianco operano alcuni seri professionisti più avanti nell'età, ha compiuto il miracolo. Non solo: lo ha compiuto nel modo più disarmante possibile lasciando agli avversari poco più di niente come dimostrano i dieci punti di vantaggio sul Bordeaux, l'unica squadra che, in certo senso, ne abbia retto il ritmo stroncante.

REALISMO. La caratteristica principale del Nantes è sempre stata quella di giocar bene: oddio, forse in modo troppo edonistico e, quindi con scarsi risultati; con i jaunes in campo, ad ogni modo, spettacolo e divertimento erano sempre assicurati. Non sempre il risultato ed è in questa direzione che il lavoro di Suaudeau ha lasciato il suo segno oltre che nel recupero di Halilhodzic, lo jugoslavo che con Vincent era scaduto a brocco o poco più e che, col nuovo tecnico, è rinato a nuova vita come dimostrano i 27 gol segnati per il titolo di capocannoniere. Al suo fianco, poi, Touré ha assunto le dimensioni di secondo spauracchio delle difese avversarie ed è su questa coppia che il Nantes e il suo allenatore contano per un raddoppio a breve scadenza e per una buona figura in Coppa dei Campioni.

CORSA SOLITARIA. In un campionato a venti squadre, prendere la testa all'inizio e mantenerla sino in fondo è segno di evidente superiorità nei confronti degli avversari ed è questo che ha fatto il Nantes che, guadagnato il primato in classifica alla settima giornata (dopo una breve apparizione alla quarta) non l'ha più mollata aumentando, anzi, il vantaggio partita dopo partita. Alla fine, dei 76 punti a disposizione, i «gialli» ne hanno totalizzati ben 58 mettendone dieci tra loro e il Bordeaux. Poi, per sottolineare ancor di più la loro superiorità nei confronti di tutti gli avversari, si sono piazzati al primo posto anche per quanto riguarda i gol attivi (ben 77) e quelli passivi (solo 29). Solo quattro le sconfitte e dieci i pareggi; troppo poco per lasciare agli altri qualcosa di più della speranza in un... cataclisma. Peccato solo che, nella finale di Coppa, il Nantes abbia dovuto cedere al Paris Saint Germain; peccato davvero perché l'accoppiata campionato-coppa avrebbe sottolineato ancor più evidentemente il ruolo di squadra regina fatto proprio dall'undici di Jean Claude Sueaudeau.

s.g.

LOIC AMISSE

FRANCIA 1982/83	Auxerre	Bastia	Bordeaux	Brest	Laval	Lens	Lille	Lione	Metz	Monaco	Mulhouse	Nancy	**Nantes**	Paris	Rouen	St. Etienne	Sochaux	Strasburgo	Tolosa	Tours
Auxerre	■	1-1	2-2	4-2	0-1	0-0	3-0	3-1	2-2	1-0	2-1	2-3	**1-1**	3-2	2-0	4-1	2-2	0-0	5-1	3-1
Bastia	1-0	■	1-2	1-1	1-1	4-0	0-0	2-1	0-3	2-0	2-0	3-2	**1-1**	1-1	0-0	2-1	0-0	1-1	1-1	4-1
Bordeaux	3-0	0-0	■	0-0	4-1	3-0	2-0	5-1	2-0	3-1	2-0	3-2	**1-2**	2-1	3-2	1-1	3-1	1-1	1-0	1-0
Brest	2-2	4-2	0-1	■	3-0	2-1	0-1	2-1	1-1	1-1	4-0	0-3	**1-1**	3-1	4-2	4-2	2-2	1-0	2-2	4-2
Laval	1-0	1-0	2-0	1-1	■	0-0	2-0	1-1	2-1	1-0	0-0	0-0	**1-3**	1-0	3-1	0-0	3-1	2-1	2-1	3-0
Lens	0-0	2-1	2-2	2-3	2-0	■	2-0	1-0	4-2	2-0	4-2	2-1	**2-2**	4-0	2-0	4-2	3-0	2-1	3-1	2-1
Lille	1-2	2-0	2-1	4-0	0-0	1-1	■	1-0	1-1	1-1	4-0	2-0	**0-2**	1-0	5-0	1-1	1-0	1-0	3-0	2-0
Lione	1-1	3-1	3-5	2-0	2-0	2-1	3-1	■	3-3	1-1	7-3	1-2	**1-2**	1-3	0-4	2-1	3-1	4-2	4-1	2-0
Metz	1-1	0-0	2-1	1-0	3-2	2-1	2-0	4-1	■	1-1	3-0	2-3	**0-4**	1-2	3-2	1-1	1-1	1-1	3-2	5-1
Monaco	1-1	3-0	3-1	5-0	4-2	2-1	0-0	3-0	2-1	■	1-0	1-0	**2-2**	1-1	2-0	2-2	0-0	3-0	0-0	3-0
Mulhouse	3-2	4-1	4-4	1-1	2-1	1-2	1-0	1-1	3-4	2-1	■	3-1	**1-1**	1-1	0-0	1-0	1-0	2-0	1-2	1-0
Nancy	4-1	2-2	2-1	1-1	1-1	1-2	2-2	5-2	4-0	2-1	6-0	■	**2-2**	2-3	2-0	3-1	1-3	2-1	1-2	3-3
Nantes	**1-0**	**3-0**	**4-0**	**5-1**	**0-0**	**5-1**	**1-0**	**1-0**	**2-3**	**0-0**	**2-1**	**3-1**	■	**2-0**	**1-0**	**4-2**	**4-0**	**3-0**	**3-0**	**2-1**
Paris SG	0-0	1-0	2-0	2-0	0-0	4-3	4-1	3-0	3-1	0-1	5-1	2-3	**2-1**	■	1-0	4-1	1-0	4-3	2-1	4-2
Rouen	1-1	2-1	2-1	1-1	2-2	1-1	2-0	2-1	0-0	1-1	4-2	1-0	**1-0**	0-1	■	0-1	1-1	2-1	3-0	4-2
Saint Etienne	1-0	1-1	3-1	0-0	1-1	0-1	1-0	1-0	3-1	2-0	1-0	3-4	**0-1**	1-1	1-0	■	0-1	0-0	2-1	0-0
Sochaux	2-0	2-1	0-2	4-0	1-1	1-1	2-0	1-1	4-3	1-1	1-1	0-1	**1-1**	1-2	2-2	3-0	■	2-2	2-3	1-1
Strasburgo	0-2	2-1	0-0	0-0	1-2	2-1	1-0	2-0	2-1	0-4	2-1	2-0	**2-0**	1-1	1-0	2-0	1-1	■	3-0	1-1
Tolosa	2-1	3-1	0-1	2-2	0-1	1-0	3-0	4-1	2-1	2-1	2-1	2-1	**0-1**	2-1	2-1	1-1	2-6	3-1	■	1-1
Tours	3-2	0-1	1-2	2-0	4-1	5-1	5-0	3-0	3-2	2-2	1-0	1-2	**0-4**	3-1	3-1	0-2	1-1	2-0	2-0	■

a cura di Francesco Ufficiale

LE REGINE D'EUROPA/LINFIELD

Per la quinta volta in sei anni, i blù si sono laureati campioni chiudendo quindi nel modo migliore una stagione che si era iniziata sotto gli auspici peggiori

Cinquina a Belfast

IL LINFIELD

LE REGINE D'EUROPA/ATHLONE TOWN

Per la seconda volta in tre anni, i boys di O'Connor hanno vinto il titolo: più che un successo è stato un trionfo giunto ancor più gradito in quanto, all'inizio, nessuno lo aveva pronosticato

La magnifica realtà

L'ATHLONE TOWN

BELFAST. Trentacinquesimo titolo per il Linfield al termine di una stagione che, al contrario, è stata dominata dal Glentoran. Siccome però anche qui quello che conta maggiormente è il campionato, ecco che a Windsor Park sono felici ugualmente tanto più che si sono tolti la soddisfazione di divenire campioni con cinque punti di vantaggio proprio sulla squadra (il Glentoran) che li aveva battuti nell'Hennessy Gold Cup e nella ripetizione della Bass Irish Cup.

POKERISSIMO. Negli ultimi sei anni, il Linfield si è aggiudicato il massimo alloro per ben cinque volte (pokerissimo quindi!) e quando non ce l'ha fatta (nel 1980-81) è finito secondo alle spalle (ma c'era da dubitarlo?) proprio del Glentoran. E dire che la stagione agonistica 82-83 era cominciata nel modo peggiore col secondo posto nella Morans Ulster Cup e nella Hennessy Gold Cup, persa ai playoff dopo aver vinto il proprio girone. Ad un autunno decisamente negativo ha però fatto riscontro una primavera davvero in fiore con il titolo assoluto e la vittoria nella County Antrim Shield Final, una delle tante manifestazioni calcistiche di queste parti. A proposito di inizi negativi poi il campionato 82-83 si era aperto nel modo peggiore con una sconfitta per 0-3 (il 27 novembre 1982) proprio contro il solito Glentoran.

17 PER COYLE. Da quando è a Windsor Park, Roy Coyle (ancora una volta eletto manager dell'anno, ma non poteva essere divesamente) ha vinto la bellezza di diciassette trofei e Coppe il che, per un ex giocatore meno che mediocre nello Sheffield Wednesday e nel Grimsby in Inghilterra; nel Linfield in Irlanda del Nord, non è poco. La caratteristica principale del tecnico sembra essere l'immissione di «sangue fresco» nelle vene della sua squadra ad

segue

IRLANDA DEL NORD 1982/83	Ards	Ballymena	Bangor	Cliftonville	Coleraine	Crusaders	Distillery	Glenavon	Glentoran	Larne	**Linfield**	Portadown
Ards	■	4-1	5-1	2-4	0-3	3-1	1-0	4-2	1-3	1-0	**1-2**	4-2
Ballymena	4-4	■	1-1	1-0	2-4	0-0	1-2	2-0	1-3	4-2	**0-2**	0-0
Bangor	1-2	0-3	■	0-3	1-3	0-3	0-1	0-0	0-3	1-1	**2-4**	0-6
Cliftonville	0-0	1-0	5-0	■	1-0	1-0	2-0	1-1	1-3	3-2	**0-0**	0-1
Coleraine	2-0	2-4	4-1	3-1	■	5-0	3-3	1-1	3-1	1-0	**0-0**	1-1
Crusaders	0-0	6-0	3-1	2-1	1-3	■	3-1	0-1	2-1	2-1	**0-3**	2-0
Distillery	3-2	2-1	1-2	2-1	2-1	1-6	■	1-0	1-3	1-4	**0-4**	0-0
Glenavon	5-3	1-3	3-1	1-2	0-0	0-3	5-0	■	1-3	0-1	**0-3**	1-0
Glentoran	4-1	1-0	2-1	1-1	0-1	3-0	4-0	4-1	■	5-0	**3-0**	0-1
Larne	2-3	1-2	5-2	0-1	3-2	0-1	2-2	2-1	2-0	■	**0-1**	2-2
Linfield	**0-0**	**4-1**	**6-0**	**1-0**	**2-1**	**1-0**	**0-0**	**3-1**	**2-2**	**3-1**	■	**2-0**
Portadown	3-1	1-2	2-1	4-1	1-1	0-0	1-0	0-1	1-0	2-0	**1-0**	■

IL PUNTO/ECCO IL SEGRETO DI COYLE

Vincere in allegria

ANCHE SE, di tanto in tanto, a livello di nazionale può pure capitare che l'Eire o l'Irlanda del Nord si tolgano qualche grossa soddisfazione, per quanto riguarda i club, da quelle parti si è ai primordi o quasi. E le ragioni sono presto dette: appena uno dimostra di saper dare del tu al pallone prende il treno ed emigra in Inghilterra per cui a casa restano solo le seconde se non addirittura le terze scelte. Malgrado tutto ciò, anche a Belfast e dintorni c'è gente che se la cava meglio di altra; ci sono tecnici che vincono di più della concorrenza; ci sono squadre che riescono ad inserire il loro nome nell'albo d'oro delle varie competizioni con frequenza maggiore delle concorrenti.

STAGIONE SALVATA. Vincere cinque titoli di campione in sei stagioni significa che si possiede qualcosa in più degli avversari per cui il successo colto dal Linfield al termine dello scorso campionato nordirlandese non può né deve passare inosservato tanto più che è giunto al termine di una stagione cominciata nel modo peggiore e che la primavera ha letteralmente salvato. L'artefice maggiore dell'ottimo rendimento complessivo del Linfield è senza dubbio Roy Coyle, un nordirlandese puro sangue che, men che mediocre giocatore, da allenatore si è rivelato un vincente anche perché dotato di un notevole coraggio: qualità — si sa — che chiama spesso in causa la fortuna. Ma è ancora possibile, parlare di fortuna a proposito di uno che si afferma con tanta frequenza? Non sarebbe meglio ricorrere all'abilità ed all'applicazione per giustificare successi che altrimenti non si capisce da cosa avrebbero potuto essere procurati? Uomo perennemente col sorriso sulle labbra, Coyle pretende che anche i suoi giocatori siano così: e quando decise di dar la fascia di capitano a Lindsay McKeown togliendola a Roy Walsh, a chi gli chiese il perché di questa decisione rispose papale papale: **«Perché Lindsay è sempre allegro e a me la gente allegra piace».**

s.g.

DUBLINO. Per la seconda volta in tre anni, l'Athlone Town si è laureato campione dell'Eire al termine di una stagione a dir poco favolosa: venti vittorie, cinque pareggi e una sconfitta; 65 punti in classifica; 61 gol segnati, 24 subiti con una differenza attiva di 37 e 16 punti di vantaggio sul Drogheda, finito al secondo posto. Nel corso del campionato — che è sponsorizzato da una multinazionale americana, la Kentucky Fried Chicken, specializzata in locali dove si mangia pollo fritto e si beve birra — l'Ahtlone ha segnato in tutte la partite e anche la sola volta che ha perso (1-4) con il Shelbourne, ha trovato modo, il suo gollettino, di realizzarlo.

PIACEVOLE RITORNO. Dopo aver vinto il suo primo titolo due anni or sono, nel campionato 81-82 l'anno dopo l'Athlone dovette accontentarsi del quarto posto e alla vigilia della stagione appena conclusa, quando cinque dei suoi migliori giocatori cambiarono società, le quotazioni che i bookmakers assegnavano alla squadra erano altissime. E quindi, moltissimi gli scommettitori. Questi i nomi dei... transfughi: Eugene Davis (23 gol nella stagione 80-81) passato al St. Patrick's; Mick Smyth e Dennis Clare, acquistati dal Shamrock Rovers; Frank Devlin, finito al Drogheda e Cathal Muckian, ritirato. Preso atto di queste defezioni, il manager Turlough O'Connor, dopo essersi guardato attorno, ha acquistato Larry Murray e Mark Meagan dal Waterford e Eddie Byrne dal Shelbourne per chiudere i buchi. Poi — e questo è stato il suo capolavoro — ha trasformato Noel Larkin, da difensore qual era, in attaccante davvero terribile visto che, con 18 gol, si è laureato capocannoniere del torneo 1982-83.

UNA FAMIGLIA. Oltre che da Turlough, la famiglia O'Connor è rappresentata, nell'Athlone

segue

EIRE 1982/83	**Athlone**	Bohemians	Drogheda	Dundalk	Finn Harps	Galway	Home Farm	Limerick	Shamrock	Shelbourne	Sligo	St. Patrick	UCD	Waterford
Athlone Town	■	**3-1**	**2-1**	**2-0**	**3-0**	**4-1**	**3-1**	**2-0**	**2-1**	**2-1**	**4-1**	**3-1**	**5-2**	**4-0**
Bohemians	**0-1**	■	0-2	0-0	1-0	2-1	1-0	1-1	3-2	4-2	2-2	1-2	2-0	2-1
Drogheda United	**0-1**	1-1	■	3-1	0-0	2-1	5-0	1-2	0-0	1-0	0-1	5-1	2-0	3-1
Dundalk	**0-1**	0-0	1-0	■	1-2	2-2	2-0	1-0	0-0	2-0	1-0	1-0	3-0	2-1
Finn Harps	**3-3**	0-0	2-3	0-1	■	2-4	2-0	1-1	0-1	1-0	1-1	1-1	5-1	0-1
Galway Rovers	**1-1**	3-2	0-1	0-5	2-3	■	1-1	1-3	1-0	2-3	0-0	0-1	1-2	1-3
Home Farm	**1-4**	0-2	0-4	0-1	1-3	1-3	■	2-1	1-3	3-4	1-2	0-2	4-3	1-2
Limerick	**0-2**	0-2	0-0	0-1	4-3	1-1	5-0	■	2-0	5-1	4-0	1-2	3-1	1-2
Shamrock Rovers	**1-1**	3-0	0-1	2-1	0-1	0-2	2-1	4-0	■	6-1	3-1	1-1	1-0	4-0
Shelbourne	**4-1**	1-1	0-2	2-0	1-1	0-0	3-1	4-3	2-2	■	4-3	1-0	1-0	5-2
Sligo Rovers	**2-2**	0-2	1-1	1-1	0-2	1-4	3-1	1-0	0-0	0-0	■	3-3	1-2	2-4
St. Patrick's	**1-2**	0-3	1-3	1-2	2-1	3-0	1-1	1-1	1-0	1-2	3-1	■	1-0	1-1
UCD	**0-2**	1-4	1-1	0-3	1-1	1-1	5-2	0-3	2-2	2-5	2-0	2-5	■	1-3
Waterford	**1-1**	0-5	1-1	0-0	0-1	0-0	1-1	1-2	1-1	0-3	1-0	2-2	2-0	■

IL PUNTO/INIZIATA L'ERA O'CONNOR

Panchina vincente

IN OLTRE NOVANT'ANNI di vita (è stato infatti fondato nel 1892), l'Athlone è una delle squadre irlandesi che ha vinto meno: due titoli di campione (1981 e 1983); una Coppa; tre Coppe di Lega (1980, 1982, 1983) e una Tyler All Ireland Cup, la manifestazione che coinvolge tutte le squadre irlandesi indipendentemente dal loro «status» e dal loro campionato di appartenenza (1979). Sommando il tutto, il risultato che ne esce è senza dubbio di scarsa importanza: a «leggerlo» meglio, però risulta evidente che l'avvento di Turlough O'Connor sulla sua panchina nel 1979, se da un lato è servito a porre un freno ai molti e distruttivi «giri di valzer» che coinvolgevano i vari allenatori nerazzurri, dall'altro ha favorito un decisivo salto di qualità sia per quanto riguarda il gioco, sia per quanto (ma i secondi sono quasi sempre diretta conseguenza del primo) ha attinenza con i risultati. E il conto è presto fatto: dei sette trofei che, nel complesso, l'Athlone si è aggiudicato nel corso della sua esistenza, ben sei sono venuti sotto la gestione O'Connor. Come spesso capita nella vita di un club, un allenatore di idee chiare è risultato l'elemento catalizzatore e aggregatore di forze che, prima di lui, venivano sempre sprecate e anche la partenza, avvenuta alla vigilia dello scorso campionato, di un «bomber» della forza di Eugene Davis (recordman, con 23 gol, delle marcature del campionato irlandese) è stata assorbita al meglio visto che, al suo posto, O'Connor ha schierato Noel Larkin che, bravissimo da difensore, lo è diventato ancor di più da attaccante. Andare a cercare record che valgano a livello continentale in un calcio come quello irlandese è senza senso: non si può comunque passare sotto silenzio il fatto che, anche la sola volta che ha perso quest'anno, l'Athlone ha sempre realizzato almeno un gol.

s. g.

IL BOMBER

Jim Campbell

BELFAST. Diciotto gol per Noel Larkin nell'Eire; altrettanti per Jim Campbell nell'Irlanda del Nord: in questo almeno, tra Dublino e Belfast, non c'è differenza. Se però alle reti realizzate in campionato, sommiamo quelle messe a segno nella Morans Cup e nella Hennessy Gold Cup, il totale aumenta a 34 che è pur sempre un signor rendimento! Ventisei anni di età, Jim Campbell è un gigante di oltre ottanta chili di peso ben messi su 1,83 abbondante di altezza. Come tutti, anche il capocannoniere nordirlandese è un semiprofessionista e il suo lavoro principale è quello di chef in un ristorante vicino allo stadio dell'Ards, la sua squadra. Malgrado sia divenuto famoso come cannoniere, Campbell iniziò la carriera da portiere e forse non avrebbe cambiato ruolo se un giorno, per difficoltà di trasporto, la sua squadra non si fosse trovata con un numero uno in più e un attaccante in meno. Per salvare la situazione, l'allenatore diede a quel ragazzone che in porta era insuperabile la maglia col numero nove e lui la... inaugurò realizzando un imprendibile gol di testa! Pur continuando a giocare in Irlanda, Campbell finì ben presto nel mirino degli scout inglesi ed infatti fu acquistato dal Preston North End dove restò un anno. □

LA CRONISTORIA DEL CAMPIONATO

GIORNATA	RISULTATI				RETI			CAPOLISTA
	VITTORIE INTERNE	PAREGGI	VITTORIE ESTERNE	0-0	INTERNE	ESTERNE	TOTALE	
1.	3	2	1	1	10	6	16	Glentoran Belfast
2.	3	1	2	1	12	10	22	Coleraine
3.	3	1	2	—	14	6	20	Cliftonville Belf.
4.	2	1	3	1	11	13	24	Cliftonville Belf.
5.	3	—	3	—	9	10	19	Cliftonville Belf.
6.	3	1	2	—	8	8	16	Portadown
7.	2	2	2	—	10	9	19	Linfield Belfast
8.	2	1	3	—	10	10	20	Linfield Belfast
9.	5	—	1	—	16	10	26	Linfield Belfast
10.	3	—	3	—	14	8	22	Linfield Belfast
11.	5	—	1	—	10	5	15	Linfield Belfast
12.	3	1	2	—	12	6	18	Linfield Belfast
13.	3	1	2	1	7	4	11	Linfield Belfast
14.	3	1	2	—	13	12	25	Linfield Belfast
15.	1	3	2	1	6	7	13	Linfield Belfast
16.	4	1	1	1	10	6	16	Linfield Belfast
17.	2	1	3	1	8	10	18	Linfield Belfast
18.	3	1	2	—	6	7	13	Linfield Belfast
19.	3	3	—	3	8	1	9	Linfield Belfast
20.	2	2	2	2	5	8	13	Linfield Belfast
21.	4	—	2	—	15	9	24	Linfield Belfast
22.	3	1	2	—	11	10	21	Linfield Belfast
TOT.	65	24	43	12	225	175	400	

N.B. - A parità di punti in classifica abbiamo scelto come capolista la squadra con la migliore differenza reti.

COSÌ QUEST'ANNO...

CAMPIONATO: Linfield Belfast
COPPA: Glentoran Belfast
CAPOCANNONIERE: Campbell (Ards) 18 reti

...E COSÌ IN EUROPA NELL'83-84

COPPA DEI CAMPIONI: Linfield Belfast
COPPA DELLE COPPE: Glentorant Belfast
COPPA UEFA: Coleraine

a cura di Francesco Ufficiale

Linfield/segue

ogni inizio di stagione e anche prima che quella da poco conclusa cominciasse, a Windsor Park si videro le facce nuove di Lee Doherty, Paul Mooney e Philip Maxwell mentre non si vide più quella del veterano difensore Rafferty, ceduto all'Ards.

MENO TRE. Fondato nel 1886, tra tre anni il Linfield compirà il suo primo secolo: in società tutti si augurano che anche allora, alla guida della truppa in maglia blu, ci sia sempre Coyle anche perché la sua estroversione, il suo carattere, i suoi «numeri» hanno finito per conquistare tutti come quando, durante il campionato, tolse la fascia di capitano a Roy Walsh per darla al più allegro Lindsay McKeown. E anche questa, che molti criticarono, si è rivelata nel tempo una mossa vincente. Tecnico che ama affidarsi unicamente a giocatori di provata fedeltà ed esperienza, Coyle ha vinto il titolo (e altre cosette) facendo ricorso solo a diciassette uomini che, per una stagione tanto lunga, sono decisamente pochi.

Sean Creedon

IL BOMBER

Noel Larkin

DUBLINO. Sino alla scorsa stagione Noel Larkin, capocannoniere del campionato con 18 gol (sette in più di Michael O'Connor suo compagno di squadra finito al secondo posto) aveva al suo attivo ben poche reti per la semplice ragione che giocava in difesa. La partenza di Eugene Davis per il St. Patrick's, e la conseguente necessità di «inventare» un centravanti che ne prendesse il posto, hanno spinto Turlough O'Connor, manager dei neocampioni a puntare ogni sua chance su Larkin se non altro perché, a suo dire, nessuno aveva mai dimostrato di essere più utile e disponibile di lui. Contrariamente a quanto capita con la maggior parte dei giocatori dell'Athlone, che provengono dalla zona di Dublino, Larkin è nato e cresciuto nello stesso club e da quando ha cominciato a giocare è stato alle dipendenze di ben undici allenatori a dimostrazione che questo mestiere, all'Athlone, è stato sempre pericolosissimo! Sino all'avvento di Turlough O'Connor, però, nessuno gli aveva mai proposto di indossare la maglia col numero nove: una divisa che gli si deve attagliare benissimo visto che ai 18 gol realizzati in campionato, ne ha aggiunti altri tre in Coppa. A 28 anni, dopo aver fatto parte della nazionale juniores e, saltuariamente anche di quella maggiore, Larkin è stato eletto calciatore del mese lo scorso novembre e personalità dell'anno per il 1982 □

LA CRONISTORIA DEL CAMPIONATO

GIORNATA	RISULTATI				RETI			CAPOLISTA
	VITTORIE INTERNE	PAREGGI	VITTORIE ESTERNE	0-0	INTERNE	ESTERNE	TOTALE	
1.	2	1	4	1	14	12	26	Limerick
2.	4	1	2	—	16	11	27	Limerick
3.	—	3	4	1	5	10	15	Athlone Town
4.	3	2	2	1	13	9	22	Dundalk
5.	3	1	3	—	12	14	26	Dundalk
6.	2	—	5	—	8	17	25	Athlone Town
7.	2	2	3	1	6	6	12	Athlone Town
8.	5	1	1	—	15	8	23	Athlone Town
9.	—	2	5	1	5	13	18	Athlone Town
10.	5	1	1	1	15	6	21	Athlone Town
11.	1	3	3	1	6	9	15	Athlone Town
12.	2	4	1	1	11	10	21	Athlone Town
13.	2	3	2	—	13	10	23	Athlone Town
14.	5	—	2	—	12	10	22	Athlone Town
15.	4	2	1	1	14	8	22	Athlone Town
16.	5	1	1	—	15	6	21	Athlone Town
17.	4	1	2	—	13	9	22	Athlone Town
18.	2	2	3	1	6	8	14	Athlone Town
19.	5	—	2	—	13	4	17	Athlone Town
20.	1	3	3	1	7	8	15	Athlone Town
21.	3	2	2	1	16	13	29	Athlone Town
22.	5	1	1	1	11	5	16	Athlone Town
23.	1	3	3	—	8	14	22	Athlone Town
24.	4	2	1	—	13	7	20	Athlone Town
25.	3	1	3	—	8	8	16	Athlone Town
26.	3	3	1	—	10	8	18	Athlone Town
TOT.	76	45	61	13	285	243	528	

N.B. - A parità di punti in classifica abbiamo scelto come capolista la squadra con la migliore differenza reti.

COSÌ QUEST'ANNO...

CAMPIONATO: Athlone Town
COPPA: Sligo Rovers
CAPOCANNONIERE: Larkin (Athlone Town) 18 reti

...E COSÌ IN EUROPA NELL'83-84

COPPA DEI CAMPIONI: Athlone Town
COPPA DELLE COPPE: Sligo Rovers
COPPA UEFA: Drogheda United

a cura di Francesco Ufficiale

Athlone/segue

Town, da Padraig — che della squadra è il capitano — e dal giovane Michael che, al termine di un lungo soggiorno in Libano nelle forze di pace dell'ONU, è rientrato nel club rimettendosi subito a disposizione del fratello maggiore. La vittoria conseguita nel campionato ha fruttato al club poco più di settemila sterline così suddivise: cinquemila per il titolo; mille per la vittoria di Larkin nella classifica marcatori e 1250 per i gol segnati: con circa 15 milioni, lira più lira meno, come si vede, c'è anche chi riesce a laurearsi campione del proprio Paese! A questo punto, l'Athlone... parte alla conquista dell'Europa anche se tutti sanno che sarà impossibile. Anche perché, al primo turno, dall'urna ginevrina è uscito il nome dello Standard di Liegi, campione del Belgio rafforzatissimo con l'acquisto di Horst Hrubesch, senza dubbio uno dei trasferimenti che hanno fatto maggior scalpore quest'anno. A Dublino ad ogni modo, sono ugualmente contenti perché sanno che partite come quella contro la squadra di Raymond Goethals anche se hanno il destino segnato, servono a far il tutto esaurito, quindi soldi. Di cui c'è sempre bisogno.

s.c.

Benito, un baio di sei anni, vince a sorpresa per la contrada del Leocorno: disarcionato il fantino, recupera terreno e batte sul traguardo il cavallo del Bruco, favorito della vigilia

Big Ben

Foto di **Beppe Briguglio**

Benito in testa al primo giro: Bastiano è ancora in groppa poi cadrà e Benito vincerà da solo. In fondo **un cavallo «scosso» (senza fantino); un altro cavaliere sta cadendo**

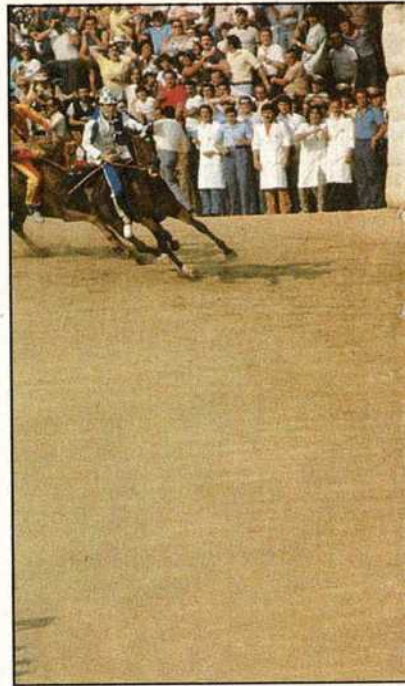
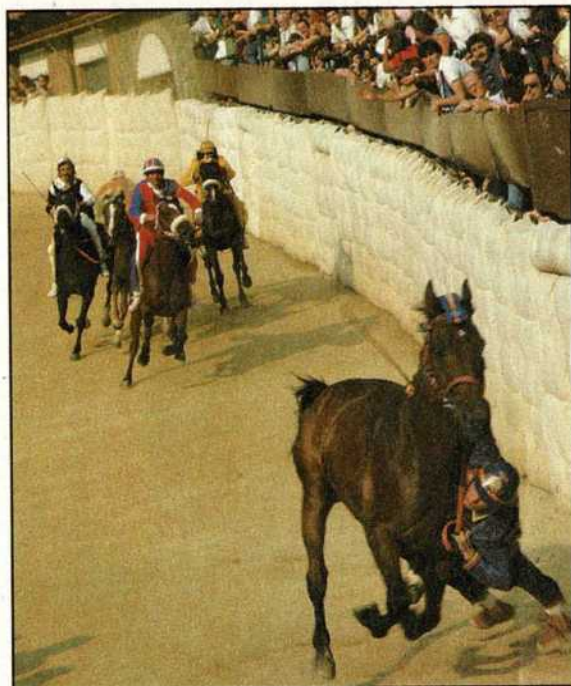
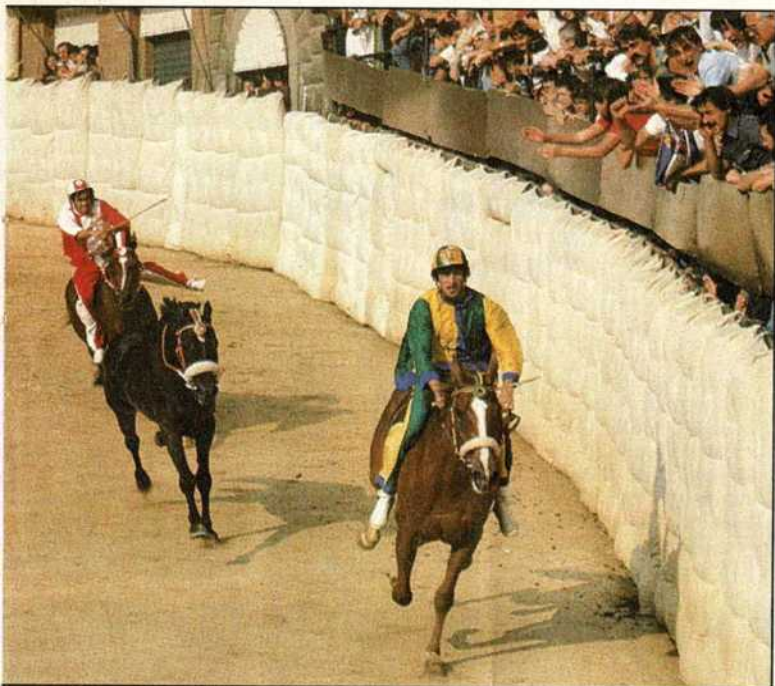
Palio/segue

SIENA. Sulla retta di arrivo, al terzo conclusivo giro del fulminante Palio di luglio, sul tufo e nella bolgia di Piazza del Campo, Benito III baio scuro della contrada del Leocorno era scosso, cioè senza fantino, e con un ritardo di quattro lunghezze dietro il favoritissimo trionfante Ascaro, cavallo del Bruco, vibrante e scatenato sotto la guida di Peppino Pes, il ragazzino che l'anno prima aveva vinto per la contrada del Montone. Ma è stato a quel punto, dopo la curva di San Martino, al Casato, che il diavolo è montato su Benito III. Ascaro, il cavallo del Bruco, aveva un cedimento: Peppino Pes, giovanissimo e magnifico erede del leggendario Aceto, gran cavaliere del Palio, inutilmente lo frustava. Ma c'era un errore: Ascaro allargava la curva al Casato e, da dietro, Benito III, nero e furente, solo e col diavolo in groppa, lo infilava all'interno, andando a vincere di un muso sul destriero del Bruco. Scosso, cioè senza cavaliere, vinceva Benito III e

segue

chi se ne intende l'ha spiegata così: «È un capo branco quel cavallo, sa andare solo». Il suo fantino, Silvano Vigni detto Bastiano, era finito a terra al secondo giro.

STREGATO. Un Palio stregato. Quattordici mosse false, cioè per quattordici volte annullata la partenza, al sabato. Non succedeva da un secolo. Il Palio doveva essere rinviato al giorno dopo. Cavalli nervosi, irrequieti, furenti tra i canapi. Baiardo, il cavallo del Nicchio, più passo di tutti, si impegnava solo a disarcionare il suo fantino, Ricciolino. Chicco, il cavallo della Chiocciola, faceva di peggio: scaraventava a terra il suo cavaliere, Massimo Alessandri detto Bazzino, e andava a calpestarlo. Il mossiere Ulderico Ricci, addetto alla manovra del verrocchio, doveva rinviare tutto al giorno dopo.

LA SFIDA. Dieci delle 17 contrade senesi in gara: Bruco favoritissimo, Pantera, Nicchio, Chiocciola, Leocorno, Giraffa, Onda, Selva, Aquila e Lupa. Subito in testa Benito III e il cavallo dell'Onda. All'inseguimento il Bruco (Ascaro) e la Lupa. Alla Cappella, Leocorno in testa; fuori gara l'Onda, che andava a rimbalzare contro i palchi; s'accendeva la sfida tra Leocorno e Bruco. Alla curva di San Martino, Bastiano il cavaliere del Leocorno rimaneva a malapena in groppa e alla curva del Casato andava giù. Benito III, senza cavaliere, veniva infilato da Ascaro. Al bandierino del secondo giro primo Ascaro, poi Benito. Sulla retta finale, al terzo giro, la conclusione già descritta col diabolico sorpasso di Benito. Il Palio brucia tre giri in settanta-ottanta secondi. In trionfo quest'anno i colori bianco e arancio del Leocorno che non vinceva da tre anni. La consegna del cencio per il vittorioso fra discussioni e furori antichi. □

Nell'altra pagina: **Artemio Franchi, presidente onorario della Federcalcio, della contrada della Chiocciola.** In alto, a partire dalla sinistra: **un fantino disarcionato; Benito senza più Bastiano in groppa; Benito all'arrivo.** Nelle altre foto: **i carabinieri a cavallo; il Verrocchio**

FORMULA UNO/ASPETTANDO SILVERSTONE

Dopo la pausa successiva alle prime otto gare, il prossimo appuntamento in Inghilterra riporta il circo delle quattro ruote in Europa. La Ferrari presenta la nuova macchina

Ricomincio da C3

di **Everardo Dalla Noce**

ANCORA sette gran premi, poi il Mondiale sarà assegnato. Il calendario gira vorticosamente, non c'è neppure il tempo di assaporare la novità. Pensate, sembrava la C 3 fenomeno completo e duraturo, non ectoplasma in un mondo superjet e, invece, già si parla della C 3B.

VENTICINQUE ANNI. Dunque, sono 25 anni che si riattende una Ferrari sotto una bandiera a scacchi in Inghilterra. Un quarto di secolo che le macchine rosse di Maranello non vincono nell'anello non lontano da Oxford. E pensare che Silverstone, al suo battesimo, fu tutto italiano. 1948, primo Gran Premio: Villoresi su Maserati; 1949: ancora Maserati; 1950: Farina sulla gloriosa Alfa Romeo; e, quindi, nel 51, come già ricordato, il bravo González su Ferrari. E adesso? Adesso a tentare di rompere la fetta di secolo pare ci provi la C 3. Nuova, favolosa e velocissima. D'accordo, ancora con problemi, ma da qui a sabato mi si dice che si possono rimediare. I test più recenti (Fiorano e Zeltweg) propongono ancora la vecchia «due» maggiormente competitiva, ma si sa che nulla verrà a mutare le decisioni via via già prese. In Inghilterra correrà la «tre». «Tre» che ha avuto qualche problema: il cambio, il motore, i freni (adesso si parla con insistenza di dischi al carbonio) e qualche altra cosa di minore entità. Comunque, a questo

Così la Formula 1 riprende a Silverstone. Primo nella classifica iridata, con punti 30, è il francese della Renault Alain Prost (a destra) **che ha già vinto i G.P. di Francia e Belgio ed è giunto secondo nel G.P. di San Marino** (FotoZucchi)

Intanto il 16 prossimo, sabato inglese, la Gran Bretagna celebra il primo dei suoi atti 1983. Il secondo, di fresca nomina, è in programma il 25 settembre a Brands Hatch, nel nome dell'Europa, dopo che la Svizzera targata Digione ha dovuto dare il suo forfait. Silverstone, dunque. Ha legato poco statisticamente con Ferrari. Al limite, pochissimo. La prima vittoria su quel circuito è datata 1951 con González che corse ad oltre 154 km all'ora. Poi, nel 1953, vinse Alberto Ascari abbassando di 10 km orari la media. L'anno successivo Ferrari salì ancora sul podio con il mai dimenticato González che stabilì la doppietta. Arriviamo all'exploit di Fangio nel 56 e all'ultima impresa di Maranello datata 58 con al volante Collins. Media favolosa: 164,230 orari, record.

Nella classifica iridata sono secondi, a pari merito, con 27 punti, Tambay e Piquet. Il francese della Ferrari Patrick Tambay (sopra) **ha vinto in questa stagione il Gran Premio S. Marino ed è giunto secondo in Belgio** (FotoCarrer)

Dopo Prost, Tambay e Piquet, nella classifica iridata è quarto il finlandese Keke Rosberg della Williams (a destra), **vincitore in questo campionato del Gran Premio Montecarlo e secondo nel G.P. di Detroit** (FotoCarrer)

Secondo, in classifica, a pari merito con Tambay, è il brasiliano Nelson Piquet (a sinistra) **della Brabham. Piquet ha vinto quest'anno il G.P. del Brasile ed è giunto secondo in Francia e a Montecarlo** (FotoCarrer)

punto del Mondiale, l'attesa è grande perché la convinzione di molti è che sia l'anno giusto di Maranello.

TURBO. Detto che la C 3, a Silverstone, potrebbe esserci, la McLaren di Niki Lauda e di Watson spinta dal turbo non ci sarà. È troppo presto per arrischiare, visto che tutto è abbastanza in ritardo. Mi pare, a questo punto, che l'austriaco, visto che l'operazione non si risolve a tempi brevi, abbia in animo di debuttare senza aspirato in casa propria, a Zeltweg, per ferragosto. La macchina nuova nel senso del propulsore, è ovvio che sarà capace di richiamare nella Stiria molto interesse. Renault, che invece è fortemente indiziata di vittoria, continua il giro dell'Europa con le sue monoposto. In Austria, i test hanno offerto indicazioni eccellenti. Il peso delle Renault è sempre abbastanza elevato (inizialmente era di 578 kg) per cui l'usura delle gomme è conseguenziale. D'accordo sui nuovi radiali e sul nuovo modello, ma non sarà sempre in salita il suo andare anche se, a livello di turbo, è la Casa che ha l'esperienza maggiore e ottima affidabilità. Nella parabola discendente del grande match, non c'è dubbio che esiste, e come, anche la Brabham. Ecclestone ha problemi con Massaccesi (vorrebbe gli «Alfa» a pochi soldi, Massaccesi dice che non è un missionario), però il suo team avrebbe dovuto fare molto di più. Piquet ha vinto solo all'esordio (13 marzo in Brasile). Il nostro Patrese continua macinare sacchi di sfortuna.

BRABHAM E WILLIAMS. I problemi iniziali della Brabham (surriscaldamento e cambio) evidentemente non sono stati ovviati. Per il resto è una macchina velocissima, leggera per essere un turbo (592 kg molto spesso a fine gara) ed è molto interessante a livello di distribuzione dei pesi. Non va assolutamente dimenticata la Williams anche se il prosieguo del Mondiale vedrà in assoluto tracciati velocissimi (Silverstone è un esempio) per cui di gran lunga più adatti al turbo che al motore aspirato. Rosberg però ha dimostrato di essere un pilota di rispetto, sempre pronto ad inserirsi là dove la battaglia gli consente di sparare le sue cartucce. Si spera poi che l'Euroalfa si prenda qualche rivincita. Vincere un gran premio, dopo decenni, sarebbe stupendo per il Portello. I guai tecnici sembrano essere ogni volta alla base degli insuccessi dell'Alfa, mentre buoni sono i risultati del turbo capace di scaricare a terra tutti i famosi cavalli che possiede. Non è novità che il motore Alfa sia il più grande motore del mondo, però in Formula uno non è sufficiente.

MENO SETTE. Nota ottimistica in chiusura per quanto riguarda Osella. Il costruttore torinese, che non becca una soddisfazione neppure a pagarla, andrà in Inghilterra con una macchina ritoccata e disegnata da una firma illustre, quella di Southgate, presentando una variante fondamentale: pesa 30 kg in meno rispetto alla vecchia versione. Dunque Mondiale a meno sette. Dopo l'Inghilterra ci saranno Germania, Austria, Olanda, Italia e Europa (Brands Hatch), infine il Sud Africa. L'impressione è che Kyalami, mai come quest'anno, potrà servire a qualche cosa. □

COSÌ IL MONDIALE DOPO 8 GARE

PILOTA	BRASILE	LONG BEACH	FRANCIA	SAN MARINO	MONACO	BELGIO	DETROIT	CANADA	TOTALE
1. PROST	—	—	9	6	4	9	—	2	30
2. PIQUET	9	—	6	—	6	3	3	—	27
2. TAMBAY	2	—	3	9	3	6	—	4	27
4. ROSBERG*	—	—	2	3	9	2	6	3	25
5. ARNOUX	—	4	—	4	—	—	—	9	17
6. WATSON	—	9	—	2	—	—	4	1	16
7. CHEEVER	—	—	4	—	—	4	—	6	14
8. LAUDA	4	6	—	—	—	—	—	—	10
8. LAFFITE	3	3	1	—	—	1	2	—	10
10. ALBORETO	—	—	—	—	—	—	9	—	9
11. SURER	1	2	—	1	—	—	—	—	4
12. SULLIVAN	—	—	—	—	2	—	—	—	2
13. CECOTTO	—	1	—	—	—	—	—	—	1
13. BALDI	—	—	—	—	1	—	—	—	1
13. MANSELL	—	—	—	—	—	—	1	—	1

* Rosberg secondo nel G.P. del Brasile è stato squalificato ed i 6 punti non assegnati.

AUTO/FIAT UNO DIESEL

Simpatica l'ultima creatura della casa torinese. Non dimenticando che il motore è alimentato a gasolio, si può convenire che il rumore è accettabilissimo

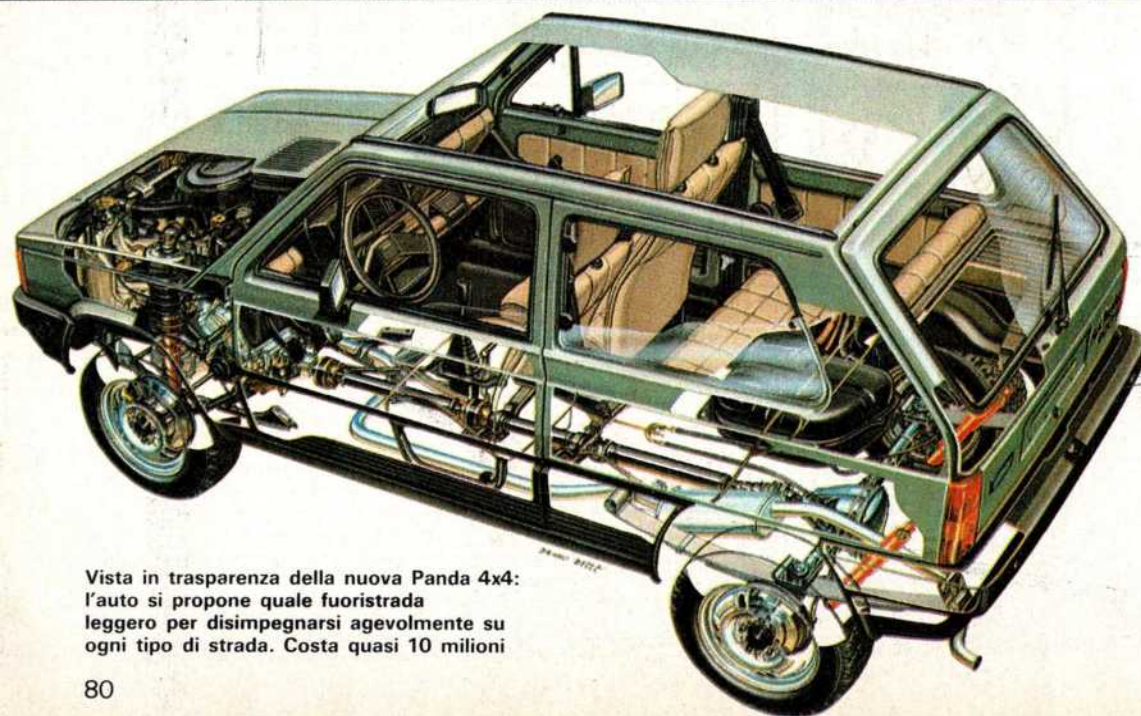
Uno: è silenziosa

TORINO. Sciccosa, comodosa, risparmiosa, scattosa e ora anche viaggiosa (grazie a Diesel) soltanto? No, soprattutto silenziosa. Il primo test effettuato sulla più piccola diesel del mondo ha subito evidenziato questo pregio: la silenziosità. Quando ci si appresta a salire su un'auto alimentata a gasolio si è, in genere, sempre diffidenti: aspettare con pazienza che le candelette si scaldino prima di avviare il motore; effettuare un periodo di riscaldamento del motore prima di mettersi in marcia; tendere l'orecchio verso il rombo del motore e giudicare l'insonorizzazione della vettura. Il motore diesel, si sa, è sempre molto rumoroso e gli sforzi delle case automobilistiche che propongono all'utente una vettura con motore diesel tendono sempre verso questa direzione: una accettabile rumorosità. Ecco: se questo era l'obiettivo principale degli uomini FIAT, bisogna riconoscere che con la Uno Diesel ci sono riusciti in pieno. Un motore di 1301 centimetri cubi soltanto, una struttura praticamente identica a quella degli altri analoghi modelli: eppure la Uno Diesel stupisce per l'avviamento e il riscaldamento iniziale quasi immediati e sorprende per un motore diesel la cui rumorosità, quand'è al minimo, per esempio, è simile a quella d'un motore a benzina.

COMFORT. Tutto questo è stato ottenuto applicando un coperchio fonoassorbente sulla testa dei cilindri, sugli iniettori e sulla pompa d'iniezione; imbottendo completamente il cofano motore e rivestendo la paratia di separazione tra motore e abitacolo sempre con materiali isolanti. Quanto al resto, non ci sono innovazioni rivoluzionarie anche se sembra che gl'interni siano stati, questa volta, particolarmente curati. La Uno, di per sé già spaziosa, consente ai passeggeri anteriori di disporsi comodamente (lo spazio per le gambe è molto vasto) e a quelli posteriori di salire in macchina con tranquillità, non più oppressi dal timore di battere la testa contro il tetto della vettura a ogni sobbalzo della strada. Curate anche le rifiniture e ogni particolare. C'è soltanto da abituarsi alla disposizione della nuova strumentazione, visto che luci e tergicristalli non sono più comandati dalle aste montate sul piantone dello sterzo bensì da piccole leve disposte attorno al cruscotto. D'accordo: sono sempre a portata di mano ma c'è il timore che l'autista, specialmente all'inizio, venga distratto troppo dalla guida per cercare il dispositivo giusto.

FIAT UNO DIESEL

LA GUIDA. Si lascia guidare facilmente, la Uno. Ha uno sterzo molto sensibile, efficace, affatto pesante, che risponde immediatamente ai desideri di chi guida. Abbiamo provato la Uno Diesel sulle dolci colline del Po, nella zona del Monferrato, lungo le strade che da Asti conducono verso Casale. Tenuto ben presente che qui si parla di un motore alimentato a gasolio e che quindi è tassativamente vietata ogni illusione di ripresa scattante e bruciante, la Uno Diesel ha retto bene ai tornanti affrontati con una marcia superiore, sintomo d'una efficace elasticità del motore, e ha messo in mostra un'ottima tenuta di strada. Efficienti anche i freni cui è stato richiesto, in più d'una occasione, di bloccare l'auto in uno spazio esiguo. Adesso la parola passa all'acquirente: a noi l'auto è piaciuta però, come sempre, sono soltanto le vendite a decretarne il successo. Nei primi quattro mesi, la FIAT ha venduto 72.000 unità con una media di 1.000 consegne al giorno. Adesso, spera di toccare, prima dell'esodo estivo, il tetto delle 100.000 auto anche con l'aiuto della versione gasolio. Vale a dire: grazie a Diesel, proprio come dice la pubblicità.

Nando Aruffo

Vista in trasparenza della nuova Panda 4x4: l'auto si propone quale fuoristrada leggero per disimpegnarsi agevolmente su ogni tipo di strada. Costa quasi 10 milioni

BASEBALL/IL CAMPIONATO

La Nazionale potrà contare su un lanciatore in più: questo il responso della doppia vittoria della Papà Barzetti a Bologna, dove si è assistito al risveglio del Romano dei bei tempi

Mike, buongiorno

MIRANDA E VALDESPINO (FotoAmaduzzi)

DOPO CHE PER 34 PARTITE consecutive Greg Zunino aveva battuto almeno un valido ad incontro per una «striscia» che significa record del nostro campionato, la sua mazza è girata tremendamente a vuoto sia contro Romano sia contro Lamberto e Martinez. Il suo kappaò può essere assunto quale simbolo di quello, ben più tremendo (due sconfitte in tre partite!), patito dalla Nordmende contro una Papà Barzetti che, nella partita di venerdì sera, ha riproposto in Mike Romano il fuoriclasse cui eravamo abituati. Lanciatore vecchio stile (di quelli, cioè, che cercano soprattutto lo strike out), «Michelino», proprio all'indomani delle convocazioni per gli Europei, ha ipotecato, con una prestazione strepitosa, uno dei posti di lanciatore partente contro l'Olanda sempre più babau.

DUE FUORICLASSE. Così com'è strutturata, la Papà Barzetti di quest'anno non è certamente squadra da titolo: quando però i suoi due migliori (ossia Romano e Martinez) sono in giornata-sì, allora diventa grigia per tutti. E la Nordmende ne sa qualcosa, visto che è stato proprio Martinez, al nono inning della prima partita, che letteralmente ha «rubato» a Brackenridge il valido della vittoria e visto che è stato di nuovo l'esterno (questa volta schierato sul mound a rilevare un Lamberto che, per quanto ha fatto, poteva starsene tranquillamente in America) a tarpare le ali ai bolognesi anche nell'incontro di sabato pomeriggio. Ma se i ragazzi di Luciani hanno dovuto subito due kappaò consecutivi debbono soprattutto recitare il mea culpa in quanto non è ammissibile che un giocatore di esperienza come Matteucci commetta l'errore di lancio (uno strike lento in mezzo al piatto) che ha consentito a Golfera (diciotto anni e niente esperienza!) di ottenere l'homer da tre punti che ha deciso l'incontro.

PARTITA A DUE. Due vittorie del Parma a Nettuno e tre su tre della Mabro a Milano: la lotta per lo scudetto appare sempre più una partita a due tra tirrenici e toscani che, il prossimo week end, se la vedranno in Maremma per un triplo scontro da scintille. C'è solo da augurarsi che le rispettive tifoserie non diano in escandescenza: da un po' di tempo a questa parte, tutte le partite della Mabro rischiano di degenerare e questo non è bello!

DUBBIO AMLETICO. Ora parliamo di arbitri: quando la federbeneck ingaggiò i cubani, fummo tra quelli che approvarono la decisione: dopo aver visto all'opera Miranda, però, sono sorti molti dubbi sulle sue qualità. Poche altre volte ci era capitato di vedere un arbitro tanto inesatto e, quel che più conta, tanto impreciso nelle valutazioni. È stato infatti Miranda a tarpare le ali alla rimonta dei bolognesi nel match di sabato pomeriggio ed è stato ancora lui a concedere a Martinez, entrato come rilievo di Lamberto, un riscaldamento fuori da ogni regolamento. Siccome anche Valdespino manager del Rimini, è cubano, c'è stato qualcuno, al Falchi, che ha ipotizzato... una mezza pastetta. Noi non lo crediamo; crediamo di più, al contrario, ad una giornata storta.

SUPERYANKEE. Molto probabilmente, il fantasma di Len Randle agiterà per molto tempo i sonni di Dave Farina, il baffuto lanciatore oriundo della Parmalat che ha dovuto subire, dopo cinque vittorie consecutive, due fuoricampo del colored ex-Yankee per una sconfitta che, altrimenti, non ci sarebbe stata. Tornato al meglio della condizione fisica, Randle non ha perdonato e se i campioni d'Italia non sono rientrati da Nettuno con il pieno, la... colpa è solo sua.

NAZIONALE. In vista degli Europei di Firenze e Grosseto, sono stati convocati gli azzurri: si tratta di Farina, Guggiana, Gagliano della Parmalat; Romano, Colabello, Carelli (Papà Barzetti); Cundari (Nuova Stampa); Borghino, Orrizzi, Costa, Caldarella (Mabro); Di Marco (Nuova Era); Rovezzi, Poma (Nordmende); D'Amato, Santori, Lonero, Bagialemani, Trinci (Polenghi Lombardo); Cortese (Scavolini). Come si vede, gli oriundi sono in larghissima maggioranza e sinceramente la scelta appare obbligata visto che bisognerà contendere all'Olanda non solo e non tanto il primato continentale, quanto e soprattutto il passaporto per Los Angeles. Due cose, comunque, suonano strane: l'assenza di Radaelli, pitcher sempre vincente, tra gli italiani, della Nordmende e... l'italianizzazione dei nomi di battesimo degli oriundi. Tutti sanno che Romano si chiama Mike e non Michele (e poi come lo pronunciamo: Maicilì?) e che D'Amato si chiama Kit e non Rino. Non è certamente con questi «escamotage» che si diminuisce l'americanità degli «IRE».

LE CIFRE. Quando il girone d'andata della poule è prossimo alla conclusione, Martinez appare il più serio candidato alla «tripla corona»: il fuoriclasse della Barzetti, infatti, guida la classifica dei bombardieri con 33 punti battuti a casa seguito da Zunino (Nordmende) con 29 e dal trio Bianchi (Nordmende), Lonero (Polenghi Lombardo), Guggiana (Parmalat) con 26 e quella dei fuoricampo con 12. Al secondo posto Lonero con 10 e al terzo Randle con 9. Il «colored» del Nettuno è primo tra i battitori con 490 davanti a Guggiana con 473 e Martinez con 471. Tra i lanciatori, quello che ha subito meno pgl è Dummar con 1.63 (e 28 strike out) davanti a Farina della Parmalat (1.73 e 73) e Cappuccini della Mabro (2.52 e 20).

Stefano Germano

RISULTATI E CLASSIFICHE

POULE SCUDETTO

6. GIORNATA. RISULTATI: **Olivieri-Mabro 3-22, 2-4, 4-13; Polenghi Lombardo-Parmalat 3-1, 4-7, 4-7; Nordmende-Papà Barzetti 4-5, 3-9, 13-2; Scavolini-Autovanti 10-3, 11-10, 4-3.**

CLASSIFICA	G	V	P	%
Polenghi Lombardo	18	14	4	**778**
Mabro	18	13	5	**722**
Nordmende	18	11	7	**611**
Parmalat	18	11	7	**611**
Papà Barzetti	18	9	9	**500**
Olivieri	18	7	11	**389**
Scavolini	18	6	12	**333**
Autovanti	18	1	17	**056**

PROSSIMO TURNO: **Parmalat-Autovanti; Mabro-Polenghi Lombardo; Papà Barzetti-Olivieri; Nordmende-Scavolini.**

POULE RETROCESSIONE

ANTICIPO: **Nuova Stampa-Banca Subalpina 7-1, 1-6, 2-6.**

CLASSIFICA	G	V	P	%
Telemontecarlo	15	12	3	**800**
Banca Subalpina	18	12	6	**667**
Nuova Stampa	18	8	10	**457**
Milan Lat	15	6	9	**400**
Akuel	15	5	10	**333**
Tele Elefante	15	5	10	**333**

PROSSIMO TURNO: **Tele Elefante-Milan Lat; Banca Subalpina-Akuel.**

L'INVITATO/KIT D'AMATO

Il ragazzo di campagna

KIT D'AMATO, ventiduenne lanciatore oriundo della Polenghi Lombardo, è alto 1,75 e pesa 80 chili. Proviene da Fairfield nel Connecticut dove, anni fa, si stabilì la sua famiglia di origine abruzzese. Si tratta dell'unico pitcher oriundo di valore approdato quest'anno in Italia e lo conferma la convocazione in Nazionale che lo vede come unico rappresentante della nuova infornata d'«Italiani residenti all'Estero», una specie oramai in via d'estinzione. L'impresa più bella Kit l'ha compiuta proprio venerdì scorso, battendo la Parmalat con Farina sul monte di lancio, un exploit che quest'anno non era ancora riuscito a nessuno. Pur non disponendo della fiondata violenta tipica dei lanciatori di potenza alla Farina o alla Romano, D'Amato ha una perfetta coordinazione, ottimi fondamentali e un controllo superbo che gli permette di piazzare la palla con precisione millimetrica, proprio dove la chiede il ricevitore. Il suo lancio, poi, anche se non velocissimo, è sempre «sporco». La palla, cioé, non ha mai una traiettoria uniforme ma ha sempre qualche effetto. È la tipica «palla pesante», come la definiscono i tecnici, che, anche se incontrata, viaggia con difficoltà e procura più che altro battute a terra, facile preda della difesa. Anche con i campioni d'Italia in carica è stato così: D'Amato, che tra l'altro è dotato di una aggressività agonistica, ha concesso poco o nulla ai temibili «bombers» parmensi, lavorando con metodica precisione sui fili del piatto, non lanciando nemmeno la palla al di sopra della vita. D'Amato, insomma, è un lanciatore completo e anche se i professionisti non lo hanno ingaggiato per la mancanza di palla veloce (la cannonata da 90 miglia l'ora è passaporto indispensabile per le grandi leghe), dopo essersi segnalato nel campionato universitario americano sta mietendo successi nella nostre serie nazionale. Kit è un ragazzo tranquillo e semplice: tipico ragazzo di campagna, gli piace molto la musica e lo stile di vita della nostra gente. Già perfettamente entrato in sintonia col nostro baseball, la sua ambizione più grande è quella di contribuire a conquistare il titolo europeo, visto per Los Angeles.

Enzo Di Gesù

ITALIA-ARGENTINA 0-5. A Roma, Guillermo Vilas (in alto, a sinistra) **ha vinto entrambi i singolari; Clerc** (in alto, a destra) **ha giocato e vinto solo un match; poi Barazzutti** (in basso, a destra) **e Panatta** (sopra) **naufragano nel doppio** (FotoAnsa)

COPPA DAVIS/IL KO CON L'ARGENTINA

Clima di celebrazione al Foro Italico per la fine dell'era Panatta: ma gli insensibili Vilas e Clerc hanno distrutto la nostra formazione dei rimpianti infliggendole la più pesante sconfitta interna degli ultimi 50 anni

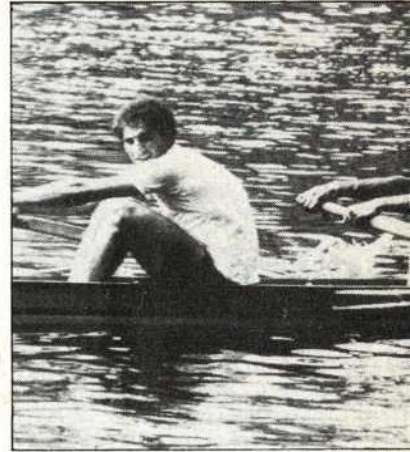
Il cappotto

di **Gaio Fratini**

ROMA. Si è chiusa l'era Panatta, e l'occasione è stata l'incontro di Davis tra Italia e Argentina. Mi chiedo: non si poteva celebrare in altro luogo, magari nel corso d'una nostalgica esibizione tra Adriano e Borg, in qualche celebre località balneare, questo radioso addio? È da qualche stagione, diciamo dalla finale di Praga, in cui la Cecoslovacchia battè l'Italia per 4 a 1, che Adriano Panatta dimostra la più commovente allergia alla distanza dei 5 set. Ogni recente sequenza tennistica che riaffiori alla mente prova inequivocabilmente quanto detto. Lo rivedo adesso nel 1980 contro Smid in vantaggio per due set, 6/3, 6/3. Poi che avviene? La macchina s'inceppa. Ogni risposta al servizio sembra un martirio. Il campione arriva sistematicamente in ritardo sulla volée. La prima palla non vuol più entrare. Ed ecco Smid risalire la corrente, inventare spietati lungolinea, chiamare l'azzurro a rete, beffarlo con incantevoli lob. Ma sto parlando ancora di un Panatta sufficientemente competitivo. Perse in cinque set Adriano da Smid, ma salvando la faccia, lasciando sul campo tre chili di grasso superfluo e apparendo davanti alla telecamera con l'aureola del santo decollato. E in quei giorni non finimmo di ringraziarlo per quanto aveva dato, insieme a Bertolucci e Barazzutti, al tennis italiano. Il trionfo a Santiago del Cile, e, a seguire, le eccitanti finali '77, '78, '80. Doveva smetterla allora, trentenne, col tennis competitivo e restare solo disponibile per le esibizioni, le truccabili disfide in cui i più carismatici giocatori concordano di mettere reciprocamente in mostra le delizie del proprio guardaroba in via di liquidazione. Ma ora a chi la racconta Adriano? Lo ascolto, nella conferenza-stampa del dopo partita impegnato in un patetico tentativo verbale: quello di far passare Vilas come un marziano. L'incontro è durato nemmeno un'ora e tre-quarti; Adriano ha racimolato 5 games; è stato a combattere per un solo quarto d'ora, voglio dire per i primi 4 giochi. Ripete fino alla noia che aveva di fronte a sé un mostro e che dunque, dopo i primi assaggi, si è risparmiato per il doppio, visto che non c'era più niente da fare.

FINZIONE. I cronisti presenti fingono di crederci. Nessuno che gli chieda: «Ma scusa, Adriano, quel proibitivo Vilas non è lo stesso che ha perso sonoramente a Parigi dal vecchio Higueras e che è stato subito messo fuori a Wimbledon?». Dopo quel 1980 (finale a Praga) rivado alla beffa di Brighton, a una paventata Corea (del Sud), e finalmente alla resa dei conti, in quel di Cervia. Sì, improvvisamente, l'estate scorsa! E sotto coi titoli: Tutto daccapo! Tutto da rifare! tante grazie, senatori Panatta e Bertolucci, ma è ormai tempo di ritirarvi. Che insista solo Barazzutti e al resto penserà la federale provvidenza. Ma l'anno zero del tennis italiano tardò a omologare congegni e lancette e si andò avanti per puro spirito d'inerzia. A Reggio Calabria Adriano si risparmia in vista del doppio, e già candidato per la direzione tecnica e la sedia di capitano, «consiglia» a Vittorio Crotta la carta del fratello Claudio. È un fallimento. La premiata maglieria Panatta si salva grazie al meraviglioso maratoneta Corrado e al resto provvedono le statuarie malizie del nostro doppio contro i bravi pellegrini irlandesi. Ma quando gioca, nei tornei ufficiali, questo doppio che nel '77 (finale di Sydney) fu giudicato dai tecnici il terzo del mondo, dopo la stupenda vittoria in 3 set contro Alexander-Dent? Oggi di questa formazione, nel giro che conta, si è perso traccia. Adriano e Paolo pensano al loro doppio solo venti giorni prima di un impegno di Davis e s'illudono di giocare a memoria, prescindendo da ogni sacrificio atletico. Presto scomparsi di maggio dal tabellone degli Internazionali di Roma, si sono rivisti per gli allenamenti «obbligatori» della Davis, giocando blandissimi set contro Barazutti-Cancellotti che stanno a Clerc-Vilas come due combattivi arrampicatori a una teleferica. Ma intanto si era creata, durante questi allenamenti, un'aura di ingiustificato ottimismo. A parte il doppio visto in formato revival, con un tennis (quello italiano) capace di recuperare il tempo perduto, come in una atroce parodia proustiana, si stavano rivedendo le bucce a Vilas e a Clerc singolaristi. Barazzutti sul rosso di Montecarlo questo numero 5 del mondo lo aveva pur battuto, all'inizio della stagione, e Claudio Panatta aveva addirittura «umiliato» Clerc nel suo incontro d'esordio sull'erba di Winbledon. Pochi davvero a sostenere l'incontrovertibile tesi che l'unico allenatore serio in vista di un incontro di Davis è l'impegno professionale nei tornei che incrementano la classifica dell'ATP. Morale: Clerc e Vilas erano reduci da tornei sempre all'ultimo sangue, mentre i nostri da burocratici scambi «inter-familias». I risultati si sono visti. Dopo aver vinto qualche set contro Cancellotti, nei più tranquilli allenamenti di questo mondo, Panatta ha soffiato nelle 33 candeline d'un impossibile riscatto.

DEBACLE. Se già contro Smid a Praga il nostro ex campione aveva mostrato di poter tenere al meglio per circa un'ora e mezzo, contro Vilas egli si è proclamato fautore di un tennis da giocare sul set secco. E nulla sarebbe cambiato se il sorteggio avesse «favorito» Adriano, regalandogli un Clerc nel suo singolare d'esordio. L'eccelso professionismo, l'accuratissima preparazione atletica dell'argentino sarebbero ben presto esplosi, magari dopo una decina di games giocati ad armi pari. Solo Corrado Barazzutti con qualche rischio in più da prendere nel corso del primo set, avrebbe potuto regalarci un punto e rendere così meno cocente una sconfitta che con un punteggio simile non si era presentata tra le mura di casa nostra da mezzo secolo. Il precedente è del 1932, contro la Germania. Barazzutti, attuale numero 35 del mondo, è stato più volte sul punto della grande affermazione: sarebbe bastato non farsi scappare il primo set e approfittare nelle susseguenti frazioni di quel meraviglioso «cupio dissolvi» che anima il gioco di Clerc, di questi tempi. È un tennista momentaneamente privo di lucentezza tattica e di adeguata iniziativa. Ma poi eccolo venir fuori nei momenti della verità, e in particolare nel proseguimento della partita, quando è riuscito ad annullare la palla del 5 a 2 e a risalire in quattro games quel pauroso fiumiciattolo in piena che è il gioco di Corrado. Ma avesse pure l'ammirevole Barazzutti conquistato il punto del pari, non si nutrono validi motivi per sostenere che il nostro doppio avrebbe potuto per vera magia proustiana, ritrovare inventiva e souplesse gradevole di esecuzioni a rete. E Panatta, convinto che Barazzutti fosse riuscito almeno a sfiancare Clerc dopo quelle cinque ore di gioco, lui che si era tenuto «fresco» per il doppio, ha visto davanti a sé un uomo rimesso in pista proprio da quell'infernale maratona. La tesi del gioco al risparmio è un pessimo monito per le nuove generazioni, oggi che più spendi in campo più acquisti in prestigio e dignità. Panatta, chiacchieratissimo amministratore della propria «ars pugnandi» fino a considerare più che valido il suo mediocre, pressoché inesistente, tasso di allenamento, come potrà giudicare gli altri e scegliere la formazione giusta nelle Davis che verranno? Intanto Cancellotti contro Arguello (entrambi del 1963) ha dimostrato di essere un interessante muro ma senza opportunità di risoluzioni folgoranti impreviste. Ci mette troppo a chiudere un punto, il ragazzo di Perugia, e quando lo fa sbraccia anzitempo e chiama l'avversario proprio nei punti giusti, con quella sua segnaletica tennistica rudimentale priva di veli e risvolti psicologici. Già. Troppi anni in parcheggio a Formia, dove il tennis è ancora un ottuso, anacronistico muro dal titolo: chi va a rete è perduto. □

L'UNIVERSIADE di Edmonton passerà purtroppo alla storia come quella del gravissimo incidente al tuffatore sovietico Sergei Shalibashvili. Per gli italiani, tuttavia, si è trattato dell'edizione più ricca e felice, sia per le medaglie conquistate, sia per i traguardi raggiunti, tra i quali il nuovo primato nazionale (23" netti nei 200 metri) di Marisa Masullo. Il titolo di reginetta azzurra spetta però di diritto a Cinzia Savi Scarponi (**nella foto**), recentemente tornata sulla decisione di abbandonare lo sport agonistico. La ventenne nuotatrice romana, pur non essendo mai salita sul gradino più alto del podio, a Edmonton ha vinto ben tre medaglie d'argento (100 farfalla, 200 misti, 400 misti). □

Riccardo Magrini (nella foto **sul podio di Ile d'Oléron), ventotto anni, toscano, si è aggiudicato la 7. tappa del Giro di Francia. L'ultima vittoria italiana al Tour risaliva al 1977, quando Giacinto Santambrogio si era imposto nella 8. tappa**

Battuti nelle prime gare delle regate di Lucerna dall'equipaggio della Germania Est, i fratelli Carmine e Giuseppe Abbagnale (nella foto **con il timoniere Di Capua) hanno ottenuto una pronta rivincita nella fase conclusiva della manifestazione**

RUGBY/LA NAZIONALE

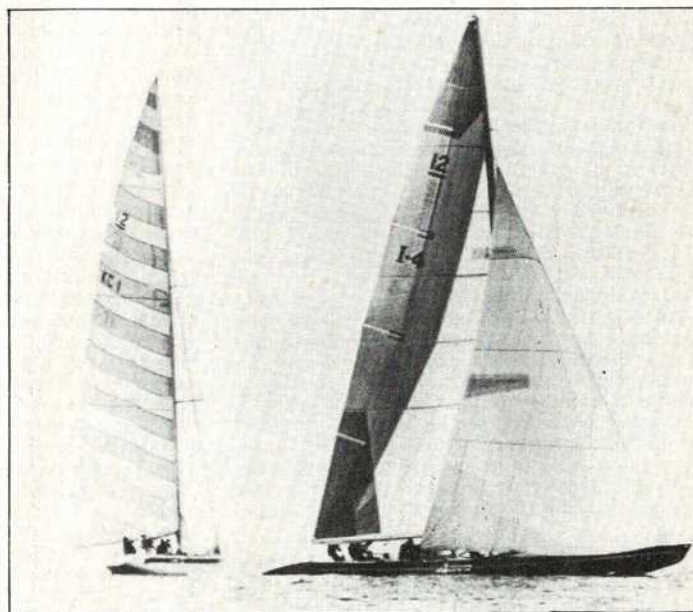
Bettarello superstar

POTREMMO definirla «una nazionale chiamata Bettarello». Vogliamo dire con questo che se il mediano d'apertura azzurro ha messo a segno con il suo piede magico ben 77 dei complessivi 122 punti realizzati dall'Italia, buona parte del merito della positiva tournée in Canada spetta al rodigino. La cosa non ci disturba, sia chiaro, vincere cinque incontri su sei è un bilancio finale niente affatto da disprezzare, e questi risultati passano alla storia. Quello che invece ci dà noia è che Bettarello sia stato spedito in panchina proprio in occasione del test-match con il Canada (nel primo incontro importante, cioè) e che in quella gara l'Italia abbia patito l'unica sconfitta. Perché Bettarello sia stato lasciato fuori squadra sarà sempre un mistero. «Condizioni di forma alquanto incerte» è stato comunicato «prima» da fonte federale, a proposito di un atleta che nei due incontri precedenti aveva messo a segno 17 dei 27 punti segnati. «Dopo», la voce federale è entrata in black-out. In sostanza si è avuta l'impressione che nel clan azzurro qualcosa non abbia funzionato a dovere nella parte iniziale, che Bettarello sia stato il capro espiatorio e che l'Italia abbia perduto il primo test proprio perché senza Bettarello.

IN FORMA. Poi subita la sconfitta, sembra che il sereno sia miracolosamente tornato, Bettarello è rientrato in squadra in condizioni smaglianti tanto da segnare, nella partita contro l'East-Canada, 14 dei 18 punti realizzati dall'Italia. Dopo, è stata tutta una corsa in discesa, l'Italia ha continuato a vincere, Bettarello ha continuato a realizzare calci piazzati. Ma alla fine, pur nel contesto di un bilancio positivo, ci è mancata quella vittoria nel primo test che ci ha impedito l'en plein. Un episodio che continuerà ad alimentare un interrogativo: perché, forse senza una valida ragione, Bettarello è stato lasciato fuori squadra?

E LE «METE»? La squadra azzurra è tornata in patria con cinque vittorie, una sconfitta, 122 punti segnati e 59 subiti. Ma le mete realizzate, appena una decina, sono troppo poche per conferire genuinità al bilancio; e se lo scopo della spedizione in Nord-America era di impressionare l'opinione pubblica britannica, abbiamo il timore che tale scopo non sia stato totalmente raggiunto. Il fatto che da parecchi anni Bettarello faccia la parte del leone, nei successi italiani, ci procura innegabilmente grossa soddisfazione dal momento che i risultati restano, ma non inganna chi ha per mandato di scrutare all'interno di certe situazioni. Inoltre, i grossi problemi che non mancano alla nostra squadra nazionale, non vengono affrontati con la necessaria determinazione, troppo fiduciosi come siamo nella capacità realizzatrice del rodigino.

Giuseppe Tognetti

18 giugno, Edmonton:
Alberta-Selezione Italiana 3-13
21 giugno, Calgary:
West Canada-Selezione Italiana 12-16
25 giugno, Vancouver:
Canada-Italia 19-13
28 giugno, Montreal:
East Canada-Selezione Italia 6-18
1 luglio, Toronto:
Canada-Italia 9-37
4 luglio, Milwaukee:
Mid West-Selezione Italiana 10-25

Per Azzurra, il dodici metri italiano che sta disputando a Newport le fasi eliminatorie della America's Cup, la corsa verso le semifinali non è più una chimera. Nella foto, **Azzurra durante la gara con Canada 1, che verrà battuta con 2'58" di distacco**

La casa Moto Villa ha arricchito la sua produzione. Tra i nuovi modelli, Enduro (nella foto) **si segnala per completezza e stile. Monta motore Villa 125cc. perfezionato, ha raffreddamento ad acqua, monoammortizzatore e freno anteriore e posteriore a tamburo**

HOCKEY SU PRATO (F. U.). Grazie alla migliore differenza gol nei confronti della Jugoslavia, la Nazionale maschile di hockey prato si è aggiudicata il torneo «Città di Zagabria». Gli azzurri, dopo aver pareggiato 3-3 (Paolo De Bortoli e doppietta di Luca Ghedini) con i padroni di casa, che nella giornata inaugurale avevano travolto (7-1) l'Ungheria, avrebbero dovuto battere i magiari con almeno sette gol di scarto. E, incredibilmente, il «miracolo» si verificava, in quanto l'undici di Bellaart si imponeva per 8-0 (triplette di Gian Piero Medda e Ghidini e singoli di De Bortoli, Serpelloni e Luca Medda). È la prima volta che la nostra rappresentativa maggiore vince un torneo internazionale al di fuori dei propri confini. Per il campionato-donne, mettendo a segno l'unica vittoria della giornata (2-1) ai danni dell'HC Lazio Gibell, la Lorenzoni Bra ha conquistato lo scudetto (ottavo per il club cuneese). Nelle posizioni di immediato rincalzo si sono piazzate le campionesse uscenti dell'Amsicora Alisarda e le romane della Cassa Rurale. Retrocede in Serie B il La Pisana Padova, il cui posto verrà preso nella prossima stagione dal Faber Bra.

RISULTATI E CLASSIFICA SERIE A FEMMINILE

RISULTATI (14. giornata): Cassa Rurale Roma-Fitness Villafranca 0-0; Lorenzoni Bra-HC Lazio Gibell 2-1; Robe di Kappa-La Pisana Padova 0-0; Cus Padova-Amsicora Alisarda 0-0.
CLASSIFICA FINALE: Lorenzoni Bra 21; Amsicora Alisarda 18; Cassa Rurale Roma 17; Fitness Villafranca e Robe di Kappa 12; HC Lazio-Gibell e Cus Padova 11; La Pisana Padova 10.

PALLAMANO (L.D.S.). Sabato, con la sconfitta della nazionale juniores ad opera dei fortissimi danesi del Saga Copenhagen, è terminata l'XI Coppa Interamnia. Tutte le finali di sabato sono state interessanti e vivaci a cominciare da quella juniores maschile, con l'Italia che, seppure sconfitta (8-11), ha lottato alla pari con i danesi del Saga Copenhagen. Nella finale juniores femminile la Rappresentativa mondiale ha avuto ragione delle polacche del P.M. Tarnow (15-12). Nella categoria delle nazionali juniores ha vinto la Cecoslovacchia, nella categoria delle nazionali femminili il Giappone l'ha spuntata su Taiwan, mentre l'Italia si è classificata quinta. Negli allievi la Rappresentativa di Budapest ha superato quella di Praga (17-13), nelle allieve le azzurre di Simonetta Montagni hanno dovuto cedere in finale alle più forti cecoslovacche della rappresentativa di Praga (9-17). Nella categoria ragazzi, finale tutta italiana con la vittoria del Club azzurrini A su quello B (16-15). Per la categoria ragazze il successo è andato alle ungheresi del Bakony Vegyesz che hanno battuto le jugoslave dell'R.K. Galeb (12-6).

CALCIO FEMMINILE. Risultati dell'8. giornata di ritorno. Sartori Fiat Verona-Fiamma Monza 0-0; Alaska Gelati Lecce-Lazio 9-1; Piacenza-Giugliano 2-0; Giolli Gelati Roma-Trani 80 0-6; Tigullio 72-Peugeot Talbot Piacenza 0-2; Smalvic Sarcedo-Gioventù Sommese 4-3. CLASSIFICA: Lecce e Trani punti 36; Piacenza 31; Roma e P.T. Piacenza 18; Tigullio 72 15; Gioventù Sommese, Lazio, Monza, Verona, Sarcedo 13; Giugliano 9.

TAVOLA A VELA. Klaus Maran e Emanuela Mascia, i fidanzati del windsurf, hanno vinto a Helsinki, nelle rispettive categorie, il titolo europeo della classe «windglider», quella ammessa alle Olimpiadi di Los Angeles.

PIER GIOVANNI CANEPELE, notissimo tennista degli anni Cinquanta, è morto a Pietrasanta per un attacco cardiaco. Nato a Bologna nel 1916, «Vanni» Canepele era stato campione italiano di singolare nel '38, nel '39 e nel '49, azzurro di Coppa Davis e per molti anni capitano non giocatore della squadra italiana. Nel suo passato c'era anche il basket, che l'aveva visto tra le file della Virtus Bologna. Chiusa la carriera agonistica, aveva preferito dedicarsi alla sua professione di avvocato e giornalista pubblicista piuttosto che ad incarichi in seno alla Federazione, alla quale peraltro era sempre vicino con preziosi consigli.

DALLA VOGLIA di pallone dei frequentatori delle località balneari è nata l'idea del 1. Torneo Tirreno Adriatico, che accomuna due regioni notoriamente meta di vacanze, la Toscana e la Romagna, rappresentate da quattro dei centri di villeggiatura più importanti dell'intera penisola: Marina di Pietrasanta, Focette, Milano Marittima, Rimini. La manifestazione, organizzata a scopo di beneficienza e patrocinata dal «Guerin Sportivo», vedrà la partecipazione di calciatori, cantanti e attori in vacanza. Le partite si disputeranno sulle due coste per tutto il mese di luglio, e la squadra vincitrice del torneo, con formula all'italiana, incontrerà la nazionale dei cantanti.

TOTIP E TRIS

di **Marco Montanari**

1. Corsa - ROMA (Trotto). L'apertura di questa schedina interamente dedicata al trotto tocca al Premio Lido di Roma, una prova che si annuncia avvincente. Il pronostico non può essere che per Snack Bar (Gruppo 1), l'asso svedese che torna in Italia dopo aver dominato lo scorso aprile nel Renzo Orlandi di Modena e nel Fiera di Milano. Tenteranno di opporsi al suo strapotere Demon Renvaeh (Gruppo X) e Noble du Pont (Gruppo 2), quest'ultimo è piaciuto molto al debutto sulle nostre piste.

2. Corsa - ROMA (Trotto). Col numero 2 di steccato, Giurlino (Gruppo 1) non dovrebbe avere molte difficoltà. Per l'accoppiata sono da seguire Accolta (Gruppo X) e Anamosa (Gruppo 2).

3. Corsa - CESENA (Trotto). La corsa dovrebbe passare fra Ecfor (Gruppo 1) e Corazziere (Gruppo X), due cavalli di mezzi ma non sempre disponibili. Eventuali distrazioni dei favoriti saranno sfruttate da Aldomas (Gruppo 2).

4. Corsa - CESENA (Trotto). Ancora un match al Savio, questa volta fra Altura OM (Gruppo 1) e Abbuono (Gruppo 2), che hanno sorteggiato i migliori numeri di steccato. Possibile terzo incomodo è Brim (Gruppo X).

5. Corsa - TRIESTE (Trotto). Pur partendo col numero 4, l'anziano Audio (Gruppo X) può vincere. Fra gli avversari, occhio a Valtanaro (Gruppo 2).

6. Corsa - MONTEGIORGIO (Trotto). Il numero in seconda fila non dovrebbe rappresentare un problema per Anderlec, anche se Ringo Bi (Gruppo 1) potrebbe risultare una lepre imprendibile.

SISTEMA INTEGRALE
2 TRIPLE E 4 DOPPIE

CONCORSO N. 29
DEL 17-7 1983

TOTALE COLONNE N. 144
LIRE 43.200

VINCITE 12 | 11 | 10

1	1		
2	X	2	
3	1		
4	X	2	
5	1	X	
6	1	X	2
7	1	2	
8	1	X	2
9	X		
10	2		
11	X		
12	1		

LA SCHEDINA della scorsa settimana: 2-X; 2-2; X-2; X-X; 1-X; 2-1. Ai 9 vincitori con 12 punti vanno L. 33.211.000; ai 362 vincitori con 11 punti vanno L. 810.000; ai 4.264 vincitori con 10 punti vanno L. 67.000.

TRIS/POCHI MA BUONI

ANCORA una volta campo piuttosto scarno per la Tris di galoppo. Venerdì prossimo alle Bettole di Varese saranno infatti solo 13 i cavalli che daranno vita al Premio Regione Lombardia.

BALI HYATT. Il peso è gravoso, ma alla luce di quanto fatto vedere ultimamente si annuncia come uno dei probabili protagonisti.

FARIDELLA. La forma è ottima, l'affiatamento col proprio gentleman non manca certo: è la nostra favorita.

TAKEN FOR GRANTED. Non teme la distanza, e anche se porta un peso superiore a quello previsto dalla perizia per consentire al suo fantino di montarlo in corsa può conquistare un piazzamento.

CALVADOR. I 2.300 metri forse sono un po' troppo lunghi, ma il peso è possibile e la monta consiglia di non trascurarlo.

PIAZZA. Anche se avvantaggiato dal numero di steccato non ci pare in grado di lottare coi più forti.

DA SKAT. Viene dalle siepi, e alla sua ricomparsa in piano ha deluso. Lo escludiamo.

SONNENSCHEIN. Il pupillo della signorina Pinochi appare fuori corsa.

MISPYDEUX. L'allievo di Jean Morra è annunciato in progresso e — vista l'abilità dell'amazzone che lo presenterà in pista — lo teniamo presente nei nostri sistemi.

WAI BON. Possiede uno spunto molto efficace: se potrà piazzarlo al momento opportuno saranno dolori per tutti.

UGO DI JOPPE. È chiaramente fuori distanza.

BALKANA. I suoi limiti sono molto evidenti.

FLASHY VYNZ. Il peso è invogliante, quindi consigliamo il suo inserimento a chi cerca la quota grossa.

ON A CLOUD. È in corsa solo per appoggiare il compagno di colori Taken for Granted.

3 CAVALLI: Faridella (2), Bali Hyatt (1) e Wai Bon (9).

4 CAVALLI: Faridella (2), Bali Hyatt (1), Wai Bon (9) e Mispydeux (8).

6 CAVALLI: Faridella (2), Bali Hyatt (1), Wai Bon (9), Mispydeux (8), Taken for Granted (3) e Calvador (4).

PREMIO REGIONE LOMBARDIA
(metri 2.300)

CAVALLO	PESO	FANTINO
1 Bali Hyatt	76	R. Bugatella (7)
2 Faridella	76	G. Molteni (13)
3 Taken for Granted	77½	G. Macchi (8)
4 Calvador	70½	P. V. Zaini (3)
5 Piazza	70	S. Rossi (1)
6 Da Skat	68½	F. Grasso (9)
7 Sonnenschein	68	S. Pinochi (5)
8 Mispydeux	67½	J. Morra (4)
9 Wai Bon	66½	R. Menichetti (2)
10 Ugo di Joppe	65½	C. Nazzarri (6)
11 Balkana	65	I. Coli (10)
12 Flashy Vynz	66	Gc. Confalonieri (11)
13 On a Cloud	65	R. Bottanelli (12)

Rapporto di scuderia Taken for Granted-On a Cloud. Fra parentesi il numero di steccato.

LA TRIS della scorsa settimana al Sesana di Montecatini è stata vinta da Noguar che ha preceduto Brined e Odunia. Alla combinazione vincente 4-3-5 sono andate L. 1.700.551.

Ucciso in anticipo dal blocco degli azzurri, il mercato langue, in attesa degli ultimi fuochi degli stranieri. Solo i «vecchi» Bariviera, Brumatti e Ferracini hanno saputo animarlo

La repubblica dei senatori

TUTTA L'ATTENZIONE del basket — tanto per cambiare — gravita su Bologna. Vien compilato il calendario e, per l'occasione, gran parte dei manager si riuniscono al «Centercross», per gli ultimi sussulti di un mercato ucciso in partenza dal divieto di trattare gli azzurri dopo il dieci maggio. Così, unico Paese al mondo, l'Italia forma le squadre per la prossima stagione coi giocatori bloccati dalla stagione precedente (sic). Naturalmente Dalipagic, come annunciammo nel precedente «Guerino», non si era mai sognato di andare in Turchia, ed è lietamente approdato a Udine. Non si capisce invece come Venezia continui a inseguire Carl Jones, che, avendo giocato quest'anno «CBA» (considerato in america campionato professionistico) non può avere il secondo nulla osta dalla «Abausa». Poiché molti dirigenti sono a Bologna, e poiché è scomparso Vanni Canepele, non sarà male ricordare ai più giovani che l'asso del tennis di un tempo fu anche valoroso giocatore di Serie A e nazionale universitario nel basket. Anche i canestri prendono il lutto.

GUERRA. Sempre a Bologna c'è stato il primo atto della guerra stellare fra Bisacca e la Lega. L'ex-allenatore virtussino prese la parola ad un meeting a New York annunciandosi come delegato ufficiale della Lega italiana presso il basket americano. Immediata sconfessione della medesima Lega, che sostiene di non aver mai concesso tale investitura. E altrettanto rapida incazzatura di Bisacca, che sostiene di avere in mano un telex di nomina. Probabile che il tutto sia nato da un equivoco. Ma non si capisce a che cosa dovrebbe servire un incaricato italiano in America, dove i «pro» fanno i comodi loro, e siamo noi — caso mai — che dobbiamo uniformarci ai loro sistemi, se non vogliamo venire stritolati. Invece facciamo i fessi, e continuiamo a strapagare dei giocatori che a casa loro non giocherebbero più, o prenderebbero la metà. A proposito di ... «fessi», avete visto come è finita per Campanaro? Quel dirigente societario che a Nantes, anche dopo il successo, giurava e spergiurava (avendo subito in precedenza un torto gigantesco) che Campanaro in A non avrebbe mai giocato, adesso si sarà reso conto di che pasta è fatto Vinci!

SALTO. Se Toni Cappellari, general manager del Billy, staziona qualche giorno a Treviso, l'avvenimento non fa mai notizia perché il «gestore» di Meneghin è di quelle parti, e allora potrebbe aver fatto un salto a casa. Se però c'è in ballo la faccenda-Ferracini (decisa ormai da un mese), allora occorre drizzare le orecchie. Prima di cedere Ferracini, il Billy ha dovuto «acquistare» Gallinari. «Ma come?», chiese il solito bene informato: «Gallinari non era già del Billy?». Certo che lo era. Ma il giovanotto è tanto refrattario al tiro al canestro, quanto versatile nel gioco «dell'Aventino». E se fai tanto di cadere col Gallinari Vittorio di Griffignana ti trovi facile come don Falcuccio. Comunque a Treviso il Cappellari c'è stato, e ha fatto quel che ha potuto, come ha riferito a Milano.

DERBY. In precedenza, Gallinari aveva avuto all'Hilton di Milano un importante abboccamento col Mancini argentino, che ha recitato né più né meno che la manfrina da noi rivelata la settimana scorsa. «Dovete venire in Argentina a fare la coppa intercontinentale», ha detto, «ma voi Billy e voi Ford dovete anche fermarvi in Brasile per affari nostri». Fatta una telefonata a Monaco di Baviera, le due società italiane (così va il mondo) si convinsero che era meglio accondiscendere, quindi passiamo a darvi le date: dal 16 al 18 settembre torneo (spaccapalle) con Obras Sanitarias (Argentina), Monte Libano (Brasile) e la solita squadretta americana (fatta di «terzo anno») che per l'occasione sarà Oregon State. Così i poveri Meneghini e Brianzoli, per giocare in sostanza due derby lombardi tra Billy e Ford, debbono attraversare l'Atlantico e perdere in Sudamerica dodici giorni di preparazione. Le Universiadi si sono dimostrate ben poca cosa. Quando a Edmonton, nell'atletica, si ebbe il «nigerian day» per la triplice vittoria dei rappresentanti d'Africa, non ci si ricordò che il miglior atleta in assoluto della Nigeria è il cestista Olajuwon, che gioca in America ed è fra i più forti dilettanti veri della confederazione stellata. Che, nel basket, non è proprio un paesucolo di quart'ordine! Anche se le Universiadi le snobba, manda la prima squadra che capita, così resta fuori dalla finale. Gli Stati Uniti, del resto, avevano perduto anche le Universiadi di Torino, quando avevano fior di giocatori in campo, ma la «bella addormentata del bosco» in panchina. Così ha vinto il Canada degli italianissimi Triano e Pasquale.

VIVAIO. Uno va a Caspoggio a vedere le «finali ragazzi» e, trovando una Reyer, pensa: «Benissimo, la gloriosa società veneziana non sarà in auge al presente, ma, per il futuro...», non sapendo che quella Reyer (nome celebre della società di Stefanini e di Haywood) non è di Venezia bensì di ... Pesaro. E allora vien fatto di pensare che il gemellaggio tra le due città, a così alte voci conclamato dal caso-Costa, è davvero profondo. Anche a Caspoggio tutti sono rimasti impressionati dalle qualità fisiche dei giovanissimi. Poi a molti arriva la palla in mano, e — invece di darle del tu — chiedono che roba è. Però ci sono anche quelli in gamba. E Bologna, che già spera molto in Binelli, ha un soggetto fantastico (segnatevi questo nome) in tale Samuele Barilla», il quale ha 13 anni, già sfiora i 2 metri di statura, e corre come una lepre! Anche Mestre, poi Edera Milano, e la squadra di Varese erano sistemate bene. Insomma, il materiale umano c'è. Mancia competente a chi trova allenatori veramente preparati per sgrezzarlo e trarne il massimo!

PROBLEMI. A proposito di giovani, Costa è ancora tale. Il settore azzurro è in agitazione perché il «mancinazzo» l'anno venturo dovrà spostare la famigliola da Brescia a Pesaro proprio alla vigilia delle Olimpiadi, e questo potrebbe influire sulla sua concentrazione. Oddio, c'è gente che deve spostare la famiglia anche senza intascare cento milioni l'anno, e la non apocalittica operazione non risulta letale per chicchesia. Ma si vede che gli azzurri sono delicatini! Alla Federazione non resta che vietare i cambi di residenza (come vieta i cambi di società) alla vigilia di importanti manifestazioni internazionali!

AUTISTA. Ken Grant era il famoso autista del «pulmino» delle squadre estive di McGregor che, negli anni Settanta, giungeva nelle sedi dei tornei, lasciava il volante e dava a tutti, sul campo di gioco, lezioni da «playmaker». Era americano, ma adesso è diventato... svedese e ha giocato i campionati europei. Quelli di Le Mans l'hanno visto e gli hanno subito attribuito l'incarico di allenatore con un solo comandamento: «Battere le squadre italiane nelle coppe». E allora Grant ha detto: «Va bene, cerchiamo di portar via qualche americano buono ai nostri amici della penisola». Questo Grant, che vanta anche una lunga residenza abruzzese, conosce i suoi polli, perché ha fatto questa lista: primo Rolle, secondo Beal, terzo Wood. Il bolognese è ancora un po' incerto, ma gli altri due sono stati già provati e sia l'ex-fabrianese che l'ex-napoletano sono apparsi ottimi ai nostri cuginetti d'Oltralpe. Sono purtroppo grossi personaggi che vanno via, e non è affatto certo che ne arrivino di eguali. Si diceva del mercato: per fortuna che c'è ancora tempo, per i «crak» stranieri. Altrimenti saremmo a Mangini in quel di Porto San Giorgio, e ci sarebbe poco da stare allegri. Né, per la verità, esalta molto di più Polloni al Benetton o Visigalli al Rapident. Se non per fare la constatazione che Treviso diventa «strafavorita» in A2. Farà certamente i playoff e magari Di Vincenzo si troverà a dover incrociare i ferri (lui che è medico) proprio con la Virtus, regina «ci devant» del suo cuore.

SENATORI. Meno male, insomma, che per il mercato c'erano i «senatori», altrimenti non si sarebbe mosso nessuno. Bariviera è all'asta da una vita, e andrà a Milano; Brumatti è andato a Reggio Emilia; Ferracini si è collocato a Treviso. Se non si muovevano i gloriosi «vecchioni», non si muoveva nessuno. O meglio si muoveva solo la Berloni. Che ha colto al volo l'opportunità di un torneo in Grecia il 17, 18 e 19 ottobre con Armata Rossa, North Carolina e Panathinaikos. E anche questa è una primizia.

Aldo Giordani

ATLETICA/EVELYN ASHFORD E CALVIN SMITH

Per la prima volta i due record mondiali dei cento metri sono stati migliorati nello stesso giorno. Ecco chi sono i due sorprendenti neoprimatisti

Un uomo, una donna

COLORADO SPRINGS. Per la prima volta, i due record del mondo dei cento metri (quello maschile e quello femminile) sono caduti nello stesso giorno. Quasi vent'anni fa, alle Olimpiadi di Tokio erano stati eguagliati nello stesso giorno da Bob Hynes e Wyomia Thus, ma contemporaneamente battuti, non era mai accaduto. La doppia prodezza si è verificata in quindici minuti a Colorado Springs, in altura. Calvin Smith, chiamato il nuovo «espresso-di-mezzanotte» oppure la nuovissima «freccia nera», rimase orfano di padre, penultimo di sette fratelli, quando andava alle scuole medie. Pensò di dedicarsi al football americano, ma Roger Norman lo portò all'atletica. Potrebbe essere una meteora perché non è che si applichi moltissimo, né che sia molto appassionato. Se il gusto del record non gli fa cambiar parere, c'è chi teme di vedere nel suo nome un bagliore nel cielo e basta. Anche nel pomeriggio del record, non aveva voglia di correre ed era seduto in tribuna, quando gli organizzatori insistendo, riuscirono a portarlo in campo. In America, gli atleti qualche soldarello sottobanco lo prendono di sicuro ma non è che siano, come qui in Europa, lautamente stipendiati e mantenuti.

CALVIN SMITH. Fu sotto la direzione di Wayne Williams (allenatore all'Università di Alabama) che Calvin Smith imparò a correre i cento. Che abbia proprio «imparato» del tutto (come un Mennea, studiando ed applicandosi, ha imparato a correre i duecento) non si può proprio dire. Come quasi tutti i velocisti di colore, ancor oggi Smith corre d'istinto. La stessa partenza, che è poi col chilometraggio elettronico la chiave di un record, la fa d'istinto. Cerca di «sentirla», come tutti. Ma la meccanica dell'azione per schizzar via dai blocchi e per la miglior progressione non è che se la sia «sciroppata» in allenamento per lunghe ore, per molti giorni. Quando Smith nacque (nel 1961 a Bolton) il record era detenuto dal tedesco Hary e dal canadese Jerome con dieci netti. A dieci netti arrivarono in molti. Poi ci furono quelli del «nove-e-nove» manuale. Ma per scendere di sette centesimi di secondo, adesso che c'è il cronometraggio elettronico, ci sono voluti ventitré anni. E del resto tra Paddock e Smith, cioè nei sessantadue anni che vanno dal 1921 ai giorni nostri, l'uomo sui cento metri ha guadagnato soltanto seicentosettanta centimetri, meno di sette metri. Eppure il materiale oggi è enormemente migliore (basti pensare al tartan), la tecnica d'allenamento è più sofisticata e anche le scarpette sono molto più funzionali. La realtà è che oggi le differenze si misurano nell'ordine del battibaleno, del battito di ciglia. Ed ovviamente l'altitudine, nelle corse di velocità, aiuta molto.

EVELYN ASHFORD. Per battere la resistenza dell'aria, usa addirittura, in molte occasioni, una di quelle tute attillatissime, lunghe fino alle caviglie, che venivano usate anni or sono dai discesisti dello sci ma che poi furono messe al bando perché, se lo sciatore cadeva, non riusciva a fermarsi più, dato che non facevano alcuna «presa» sul ghiaccio. Evelyn è venuta molte volte in Europa, ha corso spesso in Italia, ha ventisei anni ed è consulente di moda. È una gazzella, coi suoi cinquantadue chili (diciotto meno di Smith) per uno e sessantacinque (Smith è tredici centimetri più alto). Ma ormai tra uomo e donna non c'è più una enorme differenza, in queste corse velocissime. Col tempo della Ashford nell'anteguerra si aggiudicano molti titoli italiani assoluti tra i maschi anche se il nostro record maschile era già sui dieci e quattro (di Orazio Mariani) al tempo delle Olimpiadi di Berlino e del mitico Jesse Owens.

IL PIÙ GRANDE. Ecco, si discute ancora chi sia stato il più grande velocista di sempre. E i tecnici sono pressoché concordi nel ritenere che solo Hayes, forse, può essere considerato più grande del leggendario vincitore di ben quattro medaglie d'oro nei «giochi» germanici di quasi mezzo secolo fa. Owens vinse i cento, i duecento il lungo e la staffetta. Ora c'è Carl Lewis che si mostra anch'egli tanto polivalente, ma anche più discontinuo. Dopo il record, Smith ha detto: **«Eppure non avevo lavorato molto nella settimana precedente. Nell'invero, invece, ero andato in palestra più del solito».** Si ritiene che Hayes, la «bestia umana» (sembrava un bisonte nel corso della sua vigorisissima galoppata) sia stato più forte di tutti perché il suo «crono» manuale (appena cinque centesimi oltre i dieci netti) lo ottenne su una pista di cenere. Una volta, in una staffetta, fu cronometrato in otto e sette (ovviamente con partenza lanciata). L'esile Evelina è laureata alla celebre «U.C.L.A.», l'università di California a Los Angeles, dove si disputeranno i prossimi giochi olimpici. Il giorno di questo suo ultimo record non indossava la sua caratteristica tuta aderente, ma portava la divisa della sua squadra. Appena sette minuti prima inoltre aveva fatto l'ultima frazione della staffetta ed era delusa per aver mancato di un soffio (un centesimo) il record del mondo di quella specialità ma non si direbbe che fosse molto stanca quando prese il via nei cento **«Anch'io** — ha detto — **ho azzeccato la partenza. Ed era una giornata ideale. Sì, c'era anche una piccola brezza a favore, totalmente entro i limiti previsti dal regolamento».** Chiediamoci allora: — quali sono stati i più forti velocisti di tutti i tempi? A parere di Giusi Leone, una delle più brave di ogni epoca della velocità italiana, tra le donne non si comincia neanche a discutere: Wilma Rudolph prima di tutte. Poi, naturalmente, la Ashford, la Goehr, ma anche le alte tedesche orientali. In campo maschile (dopo aver ben registrato che già cinque donne, con cronometraggio elettronico, sono scese sotto gli undici secondi) abbiamo già quattro soggetti (tutti neri) sotto i dieci secondi: sono Smith, Hines, Lewis, Leonard. Il biondo Morrow, «freccia di Melbourne», col suo 10"2 sarebbe oggi lontanissimo. Ma in un «testa-a-testa», a parità di condizioni quanti sarebbero riusciti a precederlo? Come curiosità cronistica, c'è solo da dire che i migliori da lui a Smith sono stati tutti americani, a parte — nell'era dei «sotto dieci» (sia pur manuali) — un cubano e un giamaicano, anch'essi ovviamente neri. Oggi, basta azzeccare la partenza, e — se le condizioni sono ottimali — fai il tempone. Ma battere gli avversari, tagliare il filo di lana prima di loro è un altro discorso.

Una foto storica del 78: la Ashford precede la Goehr alla fine della staffetta 4 × 100. È l'unica volta in cui la squadra femminile americana batte le tedesche Est

IN DEFINITIVA, allora, diciamo Owens e Hayes davanti a tutti (ma qualcuno dirà Hayes e Owens in quest'ordine), poi mettiamoci questo Lewis (che nei confronti diretti ha finora la meglio sull'incostante Smith) dopodiché per qualità intrinseche ricordiamo Harrold Davis, ricordiamo Bobby Morrow, ed Hines, magari Paddock (a paragone dell'epoca e delle situazioni dei suoi) ed anche questo Smith, se però da qui ai «giochi» passerà l'esame severissimo delle spietate selezione americane. E poi Tolan, lo stesso Hary (l'uomo dalla partenza-razzo, perché — si diceva — aveva una percezione acustica superiore al normale), quindi Eulace Peachock, Borzov, e magari Dave Sime o Ira Murchison, tutti grandissimi dallo «schizzo al laser» fuori dai blocchi. Al di là di una partenza azzeccata, che può essere tale sia per Smith che per la Ashford, conta la continuità dei successi ad altissimo livello. Gli americani, specie i neri, sono più «nature», sono più «naif». Gli altri, specie le tedesche orientali, sono più costruite ma nel confronto indiretto ci si può basare solo sulle «performances». E c'è di che scervellarsi per notti intere.

Aldo Giordani

FOOTBALL AMERICANO/IL SUPER BOWL

La cornice era di stampo statunitense, la passione ha raggiunto livelli commoventi. Hanno vinto i «rinoceronti» che hanno superato i bravi Warriors all'ultimo minuto

L'oro dei Rhinos

di **Stefano Tura** - foto di **Nino Bandiera**

GENOVA. 9 luglio 1983, Palasport: manca poco meno di un minuto al fischio finale del terzo Super Bowl italiano di football americano tra Rhinos Milano e Warriors Bologna. I bolognesi sono in vantaggio di un punto (14-13), ma è l'attacco dei milanesi che conduce l'azione. Primo tentativo dei Rhinos sulle 50 yards: la palla «snappata» dal center viene presa dal quarter-back, Lino pari a quelle del Super Bowl americano di Pasadena dello scorso gennaio. Ma c'era qualcosa di più a Genova rispetto a Pasadena: la passione latino-italiana di stampo «calcistico», la grinta, la rabbia e la soddisfazione del poter finalmente dire di essere divenuti qualcuno, di poter gridare senza vergogna e tra gli applausi di tutti che il football americano in Italia è finalmente ultimi secondi, vi erano ragazzi che piangevano a dirotto gridando di gioia e senza vergogna, anzi, fieri di mostrare la loro maschera di felicità modellata con i tratti di una grande vittoria. Ma oltre a queste vi erano anche le lacrime amarissime dei giocatori dei Warriors che non riuscivano a convincersi di aver perso la grande occasione e che dall'alto dei loro 190 centimetri si

Alcune fasi dello stupendo Super Bowl di Genova. Sopra, **uno «scrimmage» tra Warriors e Rhinos;** a destra in alto, **i Rhinos con la coppa a fine partita e** in basso **tutta la squadra posa con il trofeo conquistato**

Benezzoli il quale lancia magistralmente il pallone al receiver, Gerosa. Questi precede la difesa avversaria e raccoglie il pallone in touchdown: 20-14, i Rhinos sono campioni d'Italia! La cornice dal Palazzo dello Sport di Genova lasciava letteralmente senza fiato; cheer-leaders, televisioni, spettacoli, fotografi (in campo se ne potevano contare una ventina) e soprattutto un pubblico meraviglioso (10.000 spettatori) diviso equamente tra sostenitori delle due formazioni. Non vogliamo peccare di presunzione o fare del trionfalismo a buon mercato, ma sabato scorso a Genova, l'entusiasmo, la partecipazione e le emozioni erano esploso e niente o nessuno potrà interrompere questo exploit che non ha precedenti. Al di là della partita in sé, il grande show del Palasport di Genova è stato quello dei tifosi che sono rimasti incollati nelle tribune per quasi tre ore sudando, urlando e... piangendo. Al touchdown di Gerosa, che ha regalato ai Rhinos il titolo di campione, la gente non ha più potuto trattenere la lacrime e quel nodo in gola che fino a quel momento era stato a fatica inghiottito è scoppiato come un vulcano in un interminabile fiume di commozione. Tra i tifosi del Rhinos, che hanno visto la loro squadra del cuore vincere la finalissima agli disperavano come fanciulli a cui era stato fatto un dispetto. Ma si può dar loro torto?

LA PARTITA. Eppure le cose si erano messe molto bene per i bolognesi che già nel primo periodo si erano portati in vantaggio con touchdown di Joseph Inzinna trasformato alla mano da Giorgio Longhi. E per tutto il primo e il secondo quarto i Warriors erano apparsi concentratissimi, decisissimi e fermamente puntati verso la vittoria conquistata down su down. Prima dell'intervallo i Rhinos non erano riusciti a raccogliere le idee ed avevano subito quasi passivamente la

pressione degli avversari. Ma alla ripresa delle ostilità, l'incontro si faceva improvvisamente più equilibrato anche se erano ancora i Warriors ad andare in touchdown con Mingarelli. A quel punto i Rhinos si accorgevano di essere giunti al punto culminante, di aver finalmente «toccato il fondo» al quale potersi puntare per il grande colpo di reni. E puntuale arrivava il loro primo touchdown realizzato da Nori che correva sulla fascia sinistra per 50 yards, servito alla perfezione da Benezzoli. Trasformazione realizzata da Zoncati e 14-7. Passavano pochi minuti e la fragorosa rimonta dei Rhinos si concretizzava nello splendido TD di forza messo a segno da Ric Bynum. Il coach Semko optava per la trasformazione alla mano che veniva però fallita e si andava quindi sul 14-13 per i Warriors. Da quel momento attacchi a raffica dei milanesi e difesa all'ultimo sangue dei bolognesi fino a quando (come detto in precedenza), a pochi secondi dal termine Gerosa realizzava il touchdown della vittoria per i Rhinos (20—14).

LA SVOLTA. Si è parlato molto della «paura di vincere» che blocca la squadra che si trova in vantaggio. Sabato scorso a Genova se ne è avuta piena conferma. I Warriors, dal momento in cui hanno aumentato il loro vantaggio sugli avversari portandosi 14-0, si sono resi conto che avevano tra le mani la grande occasione, che la tanto sognata vittoria era divenuta realtà, che tutti i sacrifici di una stagione estenuante stavano per essere premiati e... hanno avuto paura! Inspiegabilmente hanno perso palloni controllabili e hanno lasciato l'iniziativa agli avversari che, per loro, sono divenuti due: i Rhinos e loro stessi. Questo comunque non può e non deve togliere niente ai Rhinos che, forse più accorti e sicuramente più esperti, hanno combattuto la «paura di vincere» (che avrebbe potuto contagiarli), sostituendola con la «paura di perdere», vissuta fino allo 0-14. Da allora sono divenuti incontrollabili, incontenibili e inarrestabili. Hanno fatto bene tutto, anche a rischiare la trasformazione alla mano sul 14-13 poiché è stata una dimostrazione di coraggio e di volontà (non si accontentavano del pareggio) che ha contribuito a demoralizzare ulteriormente i Warriors. La loro prestazione ha ricalcato quella dei Washington Redskins contro i Miami Dolphins al Super Bowl di Pasadena.

ORGANIZZAZIONE. Molte polemiche erano sorte prima del Super Bowl riguardo soprattutto all'organizzazione. Al contrario i fatti hanno dimostrato che il lavoro svolto dagli Squali di Genova per il «grande match» è stato ineccepibile. Il pubblico se n'è accorto ed è giunto in massa offrendo il regalo più bello: la presenza. Così si è chiuso questo terzo campionato italiano di football americano. È stato un vero boom, dalla prima giornata al Super Bowl e ora finalmente possiamo dire che il nostro football è andato in touchdown!

□

Disorganizzazione, disinformazione ed irrimediabili errori di divulgazione hanno trasformato il concerto italiano di Stewart in un fallimento. Ma sul palco il biondo artista scozzese ha dimostrato di essere una delle più grandi «rock-star» mondiali

Rod and roll

di **Gianni Gherardi** - foto di **Enrico Calderoni**

SE IL 1982 è stato l'anno dei Rolling Stones, il 1983 è sicuramente quello di Rod Stewart, ma i risvolti sono diversi: con Jagger l'entusiasmo del pubblico (inteso come partecipazione numerica) è stato fragoroso, al contrario con Stewart si è avuta una grossa sorpresa: nonostante uno show tra i migliori visti in Italia, il pubblico non è accorso come tutti si attendevano. Così il cantante si è ritrovato dal suo immenso palco a contemplare distese di prati vuoti, ad onta dell'entusiasmo che i presenti dimostravano. Errori nella programmazione, nella pubblicità, nella scelta dei luoghi e tante altre cose, hanno reso i due concerti italiani di Stewart un episodio di cronaca negativa e spicciola, al di là di quella strettamente musicale.

ROCKSTAR. Ma quello che Stewart ha dimostrato di saper fare supera ogni polemica sull'organizzazione dei concerti. A trentotto anni, quasi, coetaneo di Jagger, proveniente da quella ricca scuola che si è formata sul rockblues, Stewart si è presentato, nell'ambito di un tour mondiale che lo sta portando nei paesi più lontani, con la fama della rockstar capricciosa, amante del pallone, delle donne e, pare, ex bevitore di birra. Non a caso l'immenso palco presentava una grande sagoma di donna sdraiata con un pallone sotto il braccio, con ben visibile il marchio dello sponsor. Con lui un gruppo di sei persone, musicisti collaudati e consumati professionisti, in grado di portare lo show a livelli notevoli per compattezza, suono, capacità di creare sulle canzoni di Stewart un background incredibile. Lui, atletico e scattante, si è confermato quell'animale da palcoscenico che tutti si aspettavano, trascinando i presenti attraverso una carrellata dei brani più significativi della sua carriera. Questa lo ha visto passare dalla scuola di Long John Baldry a quella di Jeff Beck, dai Faces con Ron Wood ai successi dell'attività solista.

SUPERCONCERTO. Stewart è un personaggio che riesce sempre ad essere ai livelli più alti, proprio per la sua capacità di capire i gusti di un pubblico che, come quello americano, deve essere continuamente sollecitato. Così lo scorso anno con il doppio LP «Absolutely live», registrato in concerto, lo scozzese ha dato un quadro perfetto della propria personalità di artista completo. Lo stesso che ha fatto in Italia dove se c'era tanta gente in meno, la musica era ugualmente di qualità, anzi. Il suo rock è quello di chi è cresciuto con Chuck Berry, il suo modo di cantare è quello dei neri del blues e l'impatto è di chi vive da troppo tempo il rock sulla propria pelle per non conoscerne tutti i segreti. Lo show non ha mai sbavature o momenti di stanca, tanto che spesso viene voglia di balzare sul palco quasi ad abbracciarlo, come si conviene con un vecchio amico.

PROFESSIONALITÀ. La sua prima visita in Italia fu nel 1972 con i Faces, ma erano tempi diversi, per un gruppo che viveva tra pub, birra e belle donne. Ora Stewart tiene alla salute: ginnastica, niente alcool, sport e un controllo totale della situazione (la tournée) come un vero business man. Quando si sposta una troupe di quattrocento persone, occorre conoscere ogni dettaglio. Grandi amplificatori a lati del palco (nascosti dalla sagoma della «grande bionda»), un light-show incredibile, un palco con lungo boccascena quasi a fendere la platea e tanta gente, che sventola bandiere inglesi e americane (Stewart è «emigrato» negli Stati Uniti per il solito problema delle tasse).

IDOLO. Magro, slanciato, il capello biondo arruffato da perenne monello, Stewart ha fatto in due ore la sua storia del rock, passando dai vecchi e splendidi brani come «Maggie May» «Gasoline Alley» e «Stay with me» ai successi più recenti: «Tonight I'm yours», «Hot legs», «Da ya think I'm sexy», «Passion», «You're in my heart», la splendida ballata. «I don't walk to talk about», «The great pretender» e così via. Padrone della scena, persino più di Jagger, Stewart si è poi concesso al divertimento, calciando i palloni dello sponsor verso il pubblico, fornendo una prova del suo passato di ex calciatore con abili palleggi. Instancabile, simpatico, adorato dalle ragazzine e ammirato dai loro fidanzati, Stewart appartiene a quella piccola schiera di artisti che ormai va scomparendo, quelli cioè che tengo in pugno la folla in virtù di una professionalità senza pari.

IL GRUPPO. Il suo gruppo non è da meno. Tony Brock alla batteria, Kevin Savigar e John Corey alla tastere, Jim Zavala al sax e all'armonica, Jay Davis al basso, Robin Le Misurier e Jim Crega, alla chitarra (quest'ultimo il più fedele collaboratore di Stewart e co-autore con Savigar di alcuni dei successi più grossi del cantante). Anche nell'ultimo LP «Body wishes», da cui è tratto «Baby Jane» un fortunato 45 giri, il loro apporto è più di quello di un semplice gruppo accompagnatore, quasi a formare un impatto unico tra musica e canto. Un album, l'ultimo di una lunghissima ed eterogenea discografia, che ripropone Stewart come uno dei fenomeni musicali più interessati degli ultimi anni, con il giusto equilibrio tra ballate e brani più easy, ma con la cattiveria di sempre, perché il rock, per essere vincente deve anche essere «cattivo». □

Le donne e il calcio sono i due grandi amori di Rod Stewart. È per tale motivo che durante il concerto egli si è messo più volte a palleggiare (nella pagina a fianco) **nel bellissimo palco a forma di donna** (sopra) **da lui stesso ideato e realizzato**

DISCOGRAFIA

CON JEFF BECK GROUP: «Truth» Columbia 1968; «Beck Ola» Columbia 1969.

CON I FACES: «First step» Warner Bros 1971; «Long player» Warner Bros 1971; «A nod's as good as a wink to a blind horse» Warner Bros 1972; «Ooh la la» Warner Bros 1973; «Coast to coast ouverture and beginners» Mercury 1974; «The best of Faces» raccolta Riva 1977.

DA SOLISTA: «An old raincoat won't ever let you down» Vertigo 1970; «Gasoline Alley» Vertigo 1970; «Every picture tells a story» Mercury 1971. «Never a dull moment» Mercury 1972; «Smiler» Mercury 1974; «Atlantic crossing» Warner Bros 1975; «A night on the town» Riva 1976; «Foot loose & fancy free» Riva 1977; «Blondes have more fun» Riva 1978; «Foolish behaviour» Riva 1980; «Tonight I'm yours» Riva 1981. «Absolutely live» Warner Bros 1982; «Body wishes» Warner Bros 1983.

LA SCHEDA TECNICA: LO SHOW DI TERESA DE SIO

NUOVO disco, nuovo tour. E infatti, dopo l'uscita di «Tre», Teresa De Sio esce allo scoperto e inizia, proprio in questi giorni il tour '83, una serie di date che la vedrà impegnata per tutta l'estate. Mentre la sorella Giuliana è super-impegnata sui nostri schermi cinematografici, anche Teresa non si può certamente lamentare: in pochi giorni le sono state fissate 45 date sparse per tutta l'Italia e una certa attesa sta accompagnando questo suo debutto dal vivo. La cosiddetta «prima» dello show di Teresa si terrà il 12 luglio a Bussoladomani di Viareggio e le date seguenti la vedono il 14 a Siracusa, il 15 a Milazzo, il 16 ai Giardini Naxos, il 17 a Catanzaro e il 19 a Taranto. Dopo un blitz piuttosto capillare al Sud, il tour si sposterà nel centro-nord, dove si concluderà a settembre. I musicisti che suonano con la cantante di Cava dei Tirreni sono cinque e tutti di buon livello: si tratta di Francesco Brusco (chitarra), Roberto Fix (sassofono); Gigi De Rienzo (basso), Ernesto Vitolo (tastiere) e Mauro Spina (batteria). La tournée, che promuoverà la terza avventura discografica della De Sio, si prevede già piuttosto affollata, visto l'interesse che da qualche tempo a questa parte gravita intorno ai prodotti partenopei e a Teresa in particolare, considerata unanimemente la rivelazione musicale del 1982, con le sue trecentomila copie vendute del long-playing. Sempre calda, sempre comunicativa, Teresa ha solo raddrizzato il tiro: basta quindi con la voluta trasandatezza in stile zingaresco, che a lungo andare può anche venire a noia. Il «look» adesso è più sobrio, efficace ma non chiassoso, in linea anche con una scelta musicale che porta Teresa, in «Tre», a prendere le distanze da Napoli e da tutti quelli che ora si spacciano per napoletani veraci, magari per fare cassetta. □

TERESA DE SIO

APPUNTAMENTO IN TV

PER I concerti in tv è da segnalare, mercoledì 13 luglio sulla rete 3 lo speciale «Orecchiocchio» (ore 23,25) dedicato al saxofonista James Senese. Su Canale 5, alle 12,30 continua il musicale «Help»! Giovedì 14 luglio, su Canale 5, alle 20,25, andrà in onda «Jukeboxstar», ovvero la prima parte di un programma registrato qualche tempo fa al Porto di Ischia. Gli ospiti sono Gianni Bella, Fiorella Mannoia, Garbo, Ombretta Colli, Scialpi e altri personaggi delle sette note nostrane. Sulla rete 2, alle 18,50, a «Mangimania» verranno presentati Aldo Donati e Giuni Russo che sta riscontrando qualche consenso con il nuovo LP «Vox» e che proprio in questo periodo sta tenendo i primi concerti dal vivo dell'anno. Venerdì, su Canale 5, «Popcorn Week-end», alle 18,30 dove verranno riproposti i passaggi più interessanti della settimana trascorsa. L'appuntamento con la musica dal vivo della terza rete RAI è per le 22,15: il «Concertone» del venerdì ha come ospite Graham Parker, che con i suoi Rumours propone una vasta fetta del suo repertorio, quello che per anni ha suonato nei pub. Sempre sulla rete 3, alle 23,45, lo speciale «Orecchiocchio» presenta «Il coro degli Angeli», ovvero il gruppo di musicisti e coristi che da tempo segue dal vivo Gianni Morandi. Sabato la rete Uno RAI propone diversi appuntamenti con la musica: il primo è alle 15,10, con «Roma in saccoccia», un varietà con Lando Fiorini. Alle 19,20 è la volta di Alberto Camerini, ospite di «TV 1 Estate», nuova trasmissione che sarà presente fino a settembre, ogni sabato e domenica e che coprirà tutto il pomeriggio. Alle 20,30 è la volta di «Sotto alle stelle» che propone un concerto dal vivo di Franco Battiato e che ha, fra gli altri ospiti, anche Fred Bongusto, Dori Ghezzi, Vasco Rossi e il Gruppo Italiano. Sempre sabato, ma su Canale 5, Claudio Cecchetto propone «Dee-Jay Television», una non-stop di video musicali (ore 1,25). Barbara Boncompagni sarà invece l'ospite musicale di «Mangimania» (ore 18,50 rete 2).

GRAHAM PARKER

I CONCERTI

MIGUEL BOSÈ: IL 13 a Merano, il 14 a Pietra Ligure (Savona), il 15 a Albinea (Reggio Emilia), il 16 a Misano Adriatico, il 18 a Roma.

LOREDANA BERTÈ: il 13 luglio a Piano di Sorrento (Napoli), il 14 a Massico Nuovo (Potenza), il 15 a Noicattaro (Bari), il 16 a Scalea (Caserta), il 17 a Matera e il 19 a Forlì.

MATIA BAZAR: il 14 luglio a Roseto degli Abruzzi, il 15 a Lugo (Ravenna), il 16 a Copparo (Ferrara), il 17 a Rocca di Papa (Roma).

VIOLA VALENTINO: il 17 a Terrati (Caserta), il 18 a S. Mario Vico e il 19 a Messina.

STEVE PICCOLO: il 16 luglio a Reggio Emilia.

MIMMO CAVALLO: il 15 luglio a Poggibonsi (Firenze), il 16 a Campogalliano (Modena), il 20 ad Alessandria.

ENZO JANNACCI: il 12 Jannacci debutta con il nuovo spettacolo a Cavriago (Reggio Emilia), il 13 sarà a Lodi Vecchio, il 14 a Forlì, il 15 a Carpi (Modena) e il 18 a Castelmaggiore (Bologna).

VIOLA VALENTINO

MAURIZIO MICHELI: il comico terrà una serata il 22 luglio a Chieti.

ROBERTO BENIGNI: il 17 luglio a Cavriago (Reggio Emilia).

BANCO: il 12 luglio a Cavriago (Reggio Emilia), dal 14 al 17 il gruppo dei fratelli Nocenzi sarà in Sardegna e il 19 a Vallemosso (Vercelli).

ANDREA MINGARDI: il 17 a Fossoli Carpi (Modena) e il 18 ad Anzola Emilia.

CHRISTIAN: il 16 a Lecce e il 18 a Soragna (Parma).

GIGI SABANI: il 16 a Viareggio e il 17 a Ravenna.

RICCHI E POVERI: il 12 a Bazzano, il 14 a Sarzana (La Spezia), il 15 ad Arona (Novara), il 16 a Torino, il 17 ad Arquà (Alessandria).

FRANCO BATTIATO: il 14 luglio allo stadio di Caserta.

ELLA FRITZGERALD: la celebre interprete sarà il 14 luglio a Roma.

KEITH JARRETT: dopo il successo ottenuto a Bologna, il pianista si esibisce il 14 luglio a Teatro Verdi di Firenze.

TERESA DE SIO: il 12 luglio debutta a Viareggio, il 14 sarà poi a Siracusa, il 15 a Scigli (Ragusa) e il 16 a Naxos (Messina).

FRANCESCO GUCCINI: il 15 luglio a Brescia.

ANTONELLO VENDITTI: il 12 luglio a Correggio (Reggio Emilia) e il 15 a Nonantola (Modena).

PISTOIA BLUES: due giorni completamente dedicati al blues, nell'ambito delle manifestazioni estivo del città toscana. Numerosi musicisti partecipanti, da Richie Havens a Pino Daniele, dalla Climax Blues Band a James Cotton, da Guido Toffoletti a Ginger Baker. La manifestazione, che si terrà il 18 a il 19 luglio, proporrà oltre alle esibizioni dei musicisti, anche altri interessanti momenti di coinvolgimento per il pubblico presente.

NOMADI: il 12 a Lido di Pomposa (Ferrara), il 15 a Baiso (Reggio Emilia), il 16 a Vignola (Modena), il 17 a Chiampo (Vicenza), il 18 a Ceserara (Mantova) e il 19 a Savona.

DARIO BALDAN BEMBO: il 16 luglio a Fiuggi (Frosinone), il 17 a Columbro (Roma). □

POSTA POP

CHICAGO

□ **Le sarei grato se potesse pubblicare la discografia completa a 33 giri dei CHICAGO.**
LUIGI MARRAS - TILBURG (OLANDA)

Prego indicarmi la discografia completa dei CHICAGO con i loro 3 migliori albums.
MIMMO CECARO - PARETE (CE)

□ **gradirei che pubblicasse la discografia dei CHICAGO.**
PAOLO ZANON - TREVISO

La discografia dei CHICAGO comprende i seguenti 33 giri: «Chicago transit authority» (2LP - CBS - 1969). «Chicago II» (2LP - CBS - 1970). «Chicago III» (2LP - CBS - 1971). «Chicago at Carnagie Hall» (4LP - CBS - 1971). «Chicago V» (1972 - CBS). «Chicago VI» (CBS 1973). «Chicago VII» (2LP - CBS - 1974). «Chicago VIII» (CBS - 1975). «Chicago's greatest hits» (CBS - 1975 - Antologia). «Chicago X» (CBS - 1976). «Chicago XI» (CBS - 1977). «Hot Street» (CBS - 1978). «Chicago XIII» (CBS - 1979). «Chicago XIV» (CBS - 1980). «Greatest hits» (CBS - 1981 - Antologia). «Chicago 16» (Full Moon/WEA - 1982). «If you leave me now» (CBS - 1982 - Antologia). «Chicago at Carnagie Hall», «Chicago transit authority» e «Chicago III» sono, a nostro avviso, i migliori albums del gruppo.

Scrivere a: Luigi Romagnoli «Guerin Sportivo» - Via dell'Industria, 6 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

a cura di **Gianni Gherardi**

33 GIRI

RIGHEIRA
Vamos a la playa
(Cgd 15091)

Il successo che sta ottenendo questa canzoncina leggera leggera è la dimostrazione di come il mercato discografico sfugga ad ogni possibile analisi. In questo caso c'è il recupero di un revival sempre più saccheggiato, una melodia tipica degli anni Sessanta, la consumata professionalità dei fratelli La Bionda (produttori) e così via. Tutto calza a pennello, ma il brano dopo qualche ascolto rischia di nauseare. Allora? vince chi acquista, ovvero il pubblico, perché questo mix è già un successo di questa estate che sta abbattendo miti a valanga. Oltre alla lunga versione di una intera facciata, ci sono quella in italiano, poi quella in spagnolo. Ma il testo non è molto importante, ciò che conta è ballarlo a più non posso, come succede se mettete piede in qualche discoteca della penisola o se accendete una delle migliaia di radio private. Questo è un successo, ma per i due fratelli Righeira il difficile verrà dopo: cosa fare?

IRON MAIDEN
Piece of mind
(Emi 064 07724)

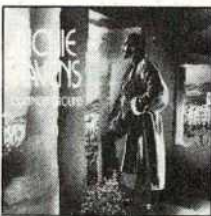
Il quintetto capitanato dal cantante Bruce Dickinson contende ai vari Saxon la palma di miglior esponente del rock duro, tanto che persino in Italia vantano la loro fetta di popolarità, costruita attraverso alcune tournée. «Piece of mind» è un altro anello della loro catena del rock sparato a suon di migliaia di watt, come la tradizione impone. Pur non avendo particolari caratteristiche, in particolare se riferiti a miti come Deep Purple e Led Zeppelin, gli Iron Maiden divertono soprattutto per quella ironia che mostrano nelle loro canzoni, fatto questo apprezzabile nel mondo del rock metallico o heavy che dir si voglia. Nove brani per sfondare ancora una volta il vostro impianto hifi se solo ascoltate il disco con il volume consigliato. Un album di sano e corroborante rock che, dopo una lunga giornata di studio o lavoro, può servire a ridarvi la carica.

NARADA MICHAEL WALDEN
Looking at you, looking at me
(Atlantic 78 0058)

Batterista e cantante, Walden sta ottenendo un certo successo anche da noi con la versione mix di un hit degli anni Sessanta, «Reach out» riarrangiata per il gusto dance contemporaneo. In questo LP c'è la dimensione artistica di un musicista che, passato attraverso varie fasi creative, è riuscito poi a trovare il filone giusto per imporsi nello sterminato campo discografico americano. Realizzato con ottimi musicisti, arrangiato con grande gusto ed eleganza, cantato ottimamente dalla voce vellutata dell'artista, l'album è uno di quei lavori che hanno tutti i crismi per arrivare al successo, Italia compresa.

GRAND FUNK
What's funk?
(Wea 99251)

Del trio originario, che negli anni Sessanta-Settanta (con il nome di Grand Funk Railroad) rappresentava l'equivalente americano del rock-duro inglese, sono rimasti Mark Farner, chitarrista e cantante, e il batterista Don Brewer. A questi si è aggiunto il bassista Dennis Bellinger. Il gruppo ritorna in prima linea, ovviamente cambiando stile e cercando l'approccio con una musica ben rifinita ed in grado di piacere ad un pubblico eterogeneo. Il titolo del disco può trarre in inganno, ma solo in parte, perché qui non si tratta di funky in senso stretto ma di dieci brani che propugnano un linguaggio molto articolato, lasciando anche qualche momento rock, come ai tempi di «Survival». Ora, nel 1983, Farmer & co. propongono un easyrock per niente fracassone ma ben rifinito che farà loro guadagnare nuovi fan, recuperando anche quelli, ormai sulla trentina, che hanno ancora i loro dischi della grande epopea.

RICHIE HAVENS
Common ground
(Bagaria 18616)

Lasciamo da parte, se possibile, la solita storia di «Freedom», di Woodstock, per occuparci invece di Richie Havens oggi. Un musicista che ha trovato in Italia gli stimoli giusti, incontrando un personaggio come Pino Daniele con il quale, in virtù di un feeling immediato, ha stabilito un'intesa straordinaria. La dimostrazione è proprio in questo LP, dominato certo dalla personalità di grande cantore del blues ma con i colori e lo spirito di un «mediterraneo» come Daniele. Insieme hanno creato un loro linguaggio, filtrando nella giusta misura suoni e temi dei maestri del rock-blues e del jazz. Il disco è così una sorpresa piacevole, tanto che viene voglia di sentirli instancabilmente in concerto, per celebrare al meglio questo connubio anglopartenopeo. Con loro ci sono musicisti di classe come De Piscopo, Mel Collins, Jeremy Meek, Bullen, Enzo Avitabile e, naturalmente, Pino Daniele che insieme a Havens ha scritto alcuni brani. A parte l'esordio della prima parte con «Death at an early age» il brano che sta ottenendo un certo successo, il disco è tutto da gustare, caratterizzato per il livello alto dell'espressione musicale e per il felice sodalizio artistico tra due diversi cantori del nostro tempo.

IL «33» DELLA SETTIMANA

THE KINKS
State of confusion
(Arista 39167)

Quello di Ray Davies e dei Kinks è ormai un caso da leggenda, perché si tratta di un gruppo che sta sfiorando i quattro lustri di attività, senza essere caduto mai nella trappola dell'autocitazione e del compiacimento. La loro ricerca espressiva si è sviluppata su terreni quantomai fertili, caratterizzandosi di volta in volta, senza seguire le mode. Il recente successo di un mix come «Come dancing» dimostra come il pericolo di fare dell'antiquariato su disco sia ampiamente evitato.

Ora arriva «State of confusion» a dare nel 1983 la dimensione dei Kinks, un gruppo instancabile, guidato da uno dei personaggi più completi del panorama internazionale. Egli ha sempre scritto brani allergici alla contaminazione della nostalgia di ogni costo, e del revival, nonostante siano temi questi molto cari al leader. Grazie alla sua arte, vengono subito nascosti da una dose ritmica notevole, da una espressione felice di unione tra quel modo di «fare musica» che ormai va scomparendo e testi concepiti come forma autonoma rispetto alla canzone. «State of confusion» è la dimostrazione di come il tempo dell'abdicazione sia quantomai lontano, ed ormai è la riprova della validità di un gruppo da sempre «on the road» per quel contatto con la realtà che i Kinks non hanno pai perso. I dieci brani del nuovo LP, con «Come dancing» naturalmente, esplorano ancora una volta il rock di lusso e di alto livello che il gruppo può offrire, tanto che non si riesce a datarli né, tantomeno, ad etichettarli. Questa è sempre stata la loro grande forza: riuscire ad essere sempre al di sopra di tutto e tutti, delle mode e dei capelli colorati. Non è poco per un gruppo contemporaneo ai Beatles che, con un leader come Ray Davies, è riuscito a scavare con la musica e i testi in una realtà sempre felice e con mano sicura. E la sua forza è stata il sapersi rinnovare, lo stare al passo coi tempi senza però cadere nel facile ascolto o nel prodotto ultra-commerciale.

LO SPORT IN TV

da sabato 16 a venerdì 22 luglio 1983

BOXE, MONDIALE MEDIOMASSIMI: MICHAEL SPINKS

È TEMPO di atletica leggera ed è tempo di primati. Nella prima decade di luglio, a Colorado Springs, sono caduti contemporaneamente i due primati del mondo dei 100 metri, una delle specialità più affascinanti dell'atletica, ad opera di due statunitensi. Dal proscenio americano passiamo a quello europeo: a Nizza (lunedì 18 in diretta sulla Rete Tre dopo il Tg notte) è stato organizzato un meeting internazionale di tutto rilievo. Interessante anche l'atletica nostrana di scena mercoledì 20 con gli assoluti (Rete Uno nel corso di «Mercoledì Sport»). Anche l'altro sport stagionale, il nuoto, tiene banco: sempre nella capitale si svolgeranno i campionati italiani (sabato Rete Tre a partire dalle 17,30; domenica, Rete Uno, dalle 17,00 e lunedì e martedì alle 17,00 sempre sulla Rete Tre). Per gli sport fluviali da segnalare il canottaggio, che vede la disputa del Trofeo delle Regioni, (domenica, Rete Uno, alle 15,30). Ultime avvincenti tappe del Giro di Francia (che si potrà seguire sia su Telemontecarlo, collegamenti quotidiani dalle 16,00; sia sulla Rai a partire da venerdì). Riparte anche il circo della Formula Uno: infatti a Silverston si disputa sabato 16 luglio il Gran Premio di Gran Bretagnia (Rete Due a partire dalle 15,20). Infine occhio alla boxe (combatte Spinks, sabato Rete Due alle 14,30), ma soprattutto alla scherma che a Vienna celebra i campionati del mondo (venerdì 22 sia sulla Rete Tre alle 17,50, sia sulla Rete Uno dopo il Tg notte). Naturalmente imperversano le rubriche sulle telemittenti private. □

Sabato 16

RETE 2

14,30 Pugilato. Spinks-Gregory, (valevole per il campionato mondiale mediomassimi) da Atlantic City.
15,20 Automobilismo. Gran Premio di F.1 di Gran Bretagna, da Silverstone.

RETE 3

14,30 Ciclismo. Giro del Fruli.
17,30 Nuoto. Campionati italiani assoluti, da Roma.

ITALIA UNO

13,00 Pugilato. Tom Baker-Joe Molley (categoria welter junior); Bernard Taylor-Rico Roosvelt (categoria pesi piuma).

TELELFANTE

14,30 DDA dirittura d'arrivo.
19,00 Tele match-ball.
20,00 Rotociclo.
22,15 Echomondo sport.
22,30 Ciclismo. Giro del Friuli.

RETEQUATTRO

22,40 Galoppo. Preak Ness Stakes.

TELEMONTECARLO

15,20 Automobilismo. In diretta il G.P. di Gran Bretagna, da Silverstone.
16,00 Ciclismo. Tour de France: in diretta, in Eurovisione, la Tappa Chamalières-Puy de Dôme.
16,45 I grandi del tennis. Incontro registrato tra McEnroe e Lendl (semifinale del Gold Challenge 1982) da Sidney. Commento di Lea Pericoli.

Domenica 17

RETE 1

15,00 Concorso ippico. Diretta da Predazzo.
15,30 Canottaggio. Trofeo delle Regioni, da Candia.
17,00 Nuoto. Campionati italiani assoluti, da Roma.
21,45 La domenica sportiva. Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata.

RETE 2

20,00 Domenica sprint. Fatti e personaggi della giornata sportiva.

RETE 3

19,15 Sport regione.
20,30 Sport tre.

TELEMONTECARLO

16,00 Ciclismo. Tour de France. In diretta, in Eurovisione, la Tappa Issoire-Saint Etienne.

CANALE 5

10,45 Basket N.B.A.
12,15 Foot-ball americano.

ITALIA UNO

13,00 Grand Prix. Settimanale di automobilismo. Conducono in studio Andrea De Adamich e Bobo Cambiaghi.

TELELEFANTE

14,00 Echomondo sport.
14,30 DDA dirittura d'arrivo.

Lunedì 18

RETE 3

17,00 Nuoto. Campionati italiani assoluti, da Roma.
Tg notte. Atletica leggera. In registrata da Nizza.

TELEMONTECARLO

16,30 Ciclismo. Tour de France. In diretta, in Eurovisione, la tappa La Tour du Pin-L'Alpe d'Huez.

CANALE 5

23,30 American ball.

TELELEFANTE

15,30 Baseball. Una partita del campionato di serie A.
20,00 Sport e brivido.

Martedì 19

RETE 3

17,00 Nuoto. Campionati italiani assoluti, da Roma.
Tg notte. Atletica leggera. Campionati italiani assoluti, da Roma.

CANALE 5

23,30 Pugilato.

TELELEFANTE

20,00 Tele match ball. Il tennis in tv.

Mercoledì 20

RETE 1

22,45 Mercoledì sport. Atletica leggera: campionati italiani assoluti da Roma.

RETE 3

16,15 Ciclismo. Tour de France.

TELEMONTECARLO

16,00 Ciclismo. Tour de France: in diretta, in Eurovisione, la Tappa L'Alpe d'Huez-Morzine.

CANALE 5

23,30 Tennis.

ITALIA UNO

24,00 Pugilato. Oslej Silas-Iran Parkley (categoria pesi medi); Anibal Ortiz-Pedro Alindado (categoria pesi gallo); Ernie Sharif-Hector Kagman (categoria medi junior), da Atlantic City.

TELELEFANTE

20,00 Tuttobaseball. Settimanale della federazione italiana.

Giovedì 21

RETE 2

22,45 Sportsette. Pallanuoto: Savona-Recco.

RETE 3

15,35 Ciclismo. Tour de France.

TELEMONTECARLO

16,00 Ciclismo. Tour de France. In diretta, in Eurovisione, la Tappa Morzine-Avoriaz (cronometro individuale).

CANALE 5

23,30 Replica BASKET N.B.A.

TELELEFANTE

20,00 Per mare a vela. Rubrica di sport nautici.
22,30 Autorally show. Rally Skoda (europeo, Cecoslovacchia), Rolly C.V.R. (nazionale, Brescia), Rally dello Zoccolo (nazionale, Lucca).

Venerdì 22

RETE 1

Tg notte. Scherma. Campionati del mondo: finale fioretto maschile, da Vienna.

RETE 3

16,50 Ciclismo. Tour de France.
17,50 Scherma. Campionati del mondo. Fioretto maschile da Vienna.

TELEMONTECARLO

16,50 Ciclismo. Tour de France: in diretta, in Eurovisione, la Tappa Morzine-Digione.

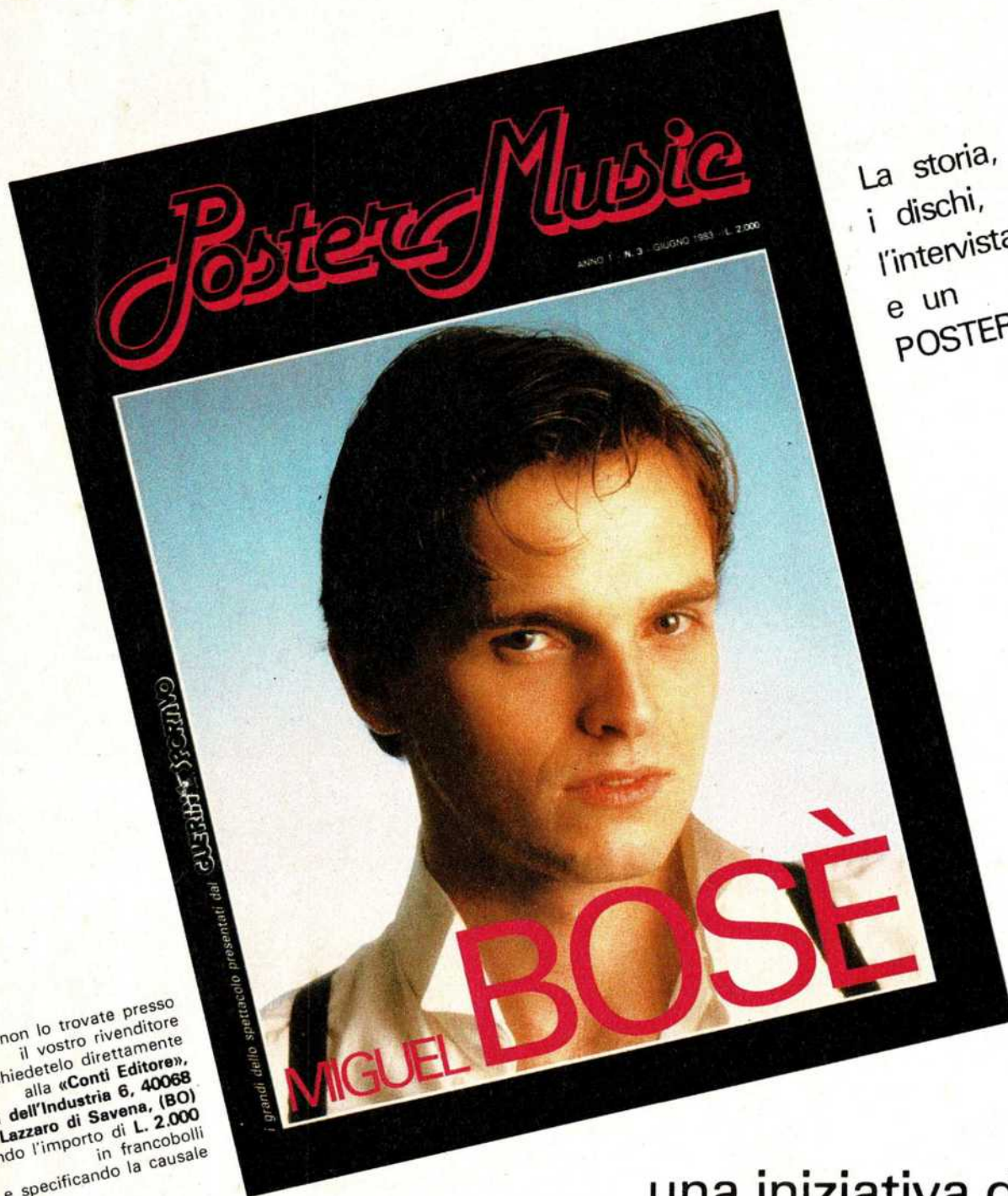
CANALE 5

23,30 Vela e Golf.

TELELEFANTE

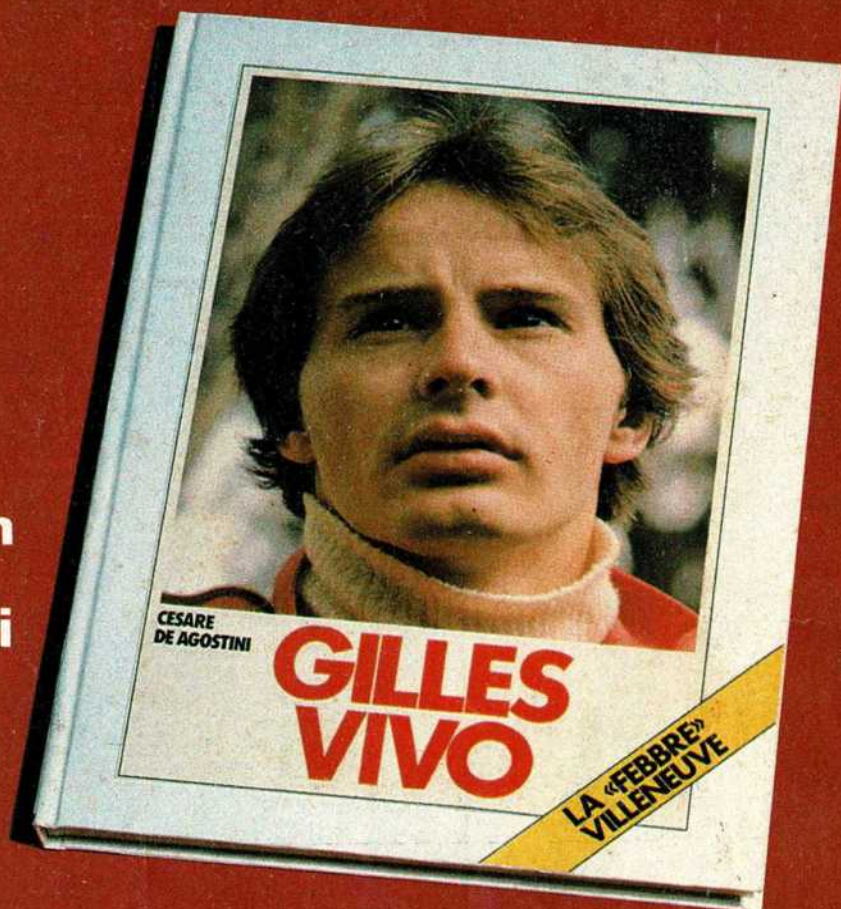
14,00 Per mare a vela.
17,35 Sport e brivido.
19,00 Autorally show.

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di tutti gli sport fondato nel 1912
Anno LXXI Numero 28 (446) 13-19 luglio 1983
ADALBERTO BORTOLOTTI direttore responsabile

IL «GUERIN SPORTIVO» ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori all'estero del nostro giornale. **Argentina:** Viscontea Distribuidora S.C.A. Calle la Rioja 1134/56, Buenos Aires; **Arabia Saudita:** Al-Khazindar Establ. P.O. Box 157, Jeddah; **Austria:** Morawa & CO., Wollzeile, 11, 1010 Wien 1; **Australia:** Speedimpex Australia PTY. Ltd., 160-166 - Sussex - Street - Sidney; **Belgio:** Agence & Messageries de La Presse S.A., Dept. Publications 1, Rue de La Petite-Ile 1070 Bruxelles; **Brasile:** Livraria Leonardo da Vinci Ltda., Rua Sete De Abril, 127, 2° Andar, S/22, San Paolo; **Canada:** Speedimpex Distribution Inc., 155 Deerhide Crescent, Unit 5, M9M-2Z2, Toronto, Ont.; D.P.E. Distribution de Presse Europeen Inc., 9875 L'Esplanade, H3L-2X2, Montreal, Que.; **Danimarca:** Dansk Bladdistribution, V/Mogens Schroeder 5, Rosenborggade 1130 Kopenhagen; **Francia:** C.C.E.I., 107, rue Réaumur, 75002 Paris; **Francia del Sud:** Presse Diffusion S.A., Rue de Millo, Monaco Principato; **Germania:** W.E. Saarbach G.m.b.H., Postfach 10 16 10, Follerstrasse, 2, 5000 Koeln, 1; **Grecia:** The American, Book & News Agency 387, Vouliagmenis Avenue, Ilioupolis-Athens; **Inghilterra:** Spotlight Magazine D.L. 1, Benwell Road-London n. 7-7AX; **Lussemburgo:** Messaggeries Paul Kraus 11, rue Christophe Plantin, Boîte Postale 2022, 1022 Luxebourg; **Malta:** Miller Distributors Ltd., M.A. Vassalli Street, Valletta; **Olanda:** Van Ditmar B.V., Oostelijke, Handelskade 11, 1019 Amsterdam; **Portogallo:** Armando Loureiro Pereira LDA., Rua Rodrigo De Fonseca 135-5 E, Lisboa 1; **Spagna:** Sociedad General Espanola de Libreria, Avenida Valdelaparra s/n, Alcobendas-Madrid; Sociedad General Espanola de Libreria, Calle Avila 129, Barcelona-5; **Svezia:** Presam A.B. Foreign 11289, Stockholm; **Svizzera:** Kiosk A.G., Maulbeerstrasse, 11, Bern; Naville S.A. - Service Presse Case Postale, 38-42, Avenue Vibert, 1227 Carouge; Schimdt-Agence AG., Sevogelstrasse, 34, 4002 Basel; **Svizzera Canton Ticino:** Melisa S.A., Via Vegezzi 4, 6901 Lugano; **Sud Africa:** L'Edicola Mico Pty. Ltd., Fanora House 41 Kerk Street, Johannesburg; **Stati Uniti:** Speedimpex U.S.A. Inc.23-16 40th Avenue, Long Island City, N.Y. 11101; **Uruguay:** D.I.S.A., Julio Herrera Y Obes 1626-28-30, Montevideo. **Venezuela:** Edital C.A., Calle Negrin, E. Davolca Planta Baja, Caracas.

È IL PIÙ BEL LIBRO SU GILLES VILLENEUVE!

200 pagine formato 21x28

195 fotografie quasi tutte a 4 colori

rilegato in tela con sovraccoperta plastificata a colori

OFFERTA SPECIALE

Vi prego di inviarmi all'indirizzo indicato n. .... copie del volume **«GILLES VIVO»** al prezzo di **20.000** lire ciascuna (spese di spedizione comprese)

Pago anticipatamente in uno dei seguenti modi:

- ☐ Allego assegno circolare o bancario
- ☐ Allego ricevuta di vaglia postale
- ☐ Allego ricevuta di versamento sul conto corrente postale n. 244400 intestato a CONTI EDITORE S.p.A. - Via dell'Industria, 6 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO) (È OBBLIGATORIO INDICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO)

NOME E COGNOME

VIA NUMERO

CAP CITTÀ PROVINCIA

SI PREGA DI NON INVIARE DENARO CONTANTE - NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI CONTRASSEGNO

PER RICEVERE «GILLES VIVO» COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA E SPEDIRLA INDIRIZZANDO AD:

AUTOSPRINT
Sezione Libri
VIA DELL'INDUSTRIA, 6
40068 S. LAZZARO
DI SAVENA (BO)